

Divinità o Alieni?

Vimana e altre meraviglie

Parama Karuna Devi

Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

Copyright © 2017 Parama Karuna Devi

Tutti i diritti riservati

Title ID: 8292128

ISBN-13: 978-1986909198

ISBN-10: 1986909190

pubblicato da:

Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

Website: www.jagannathavallabha.com

Chi desiderasse presentare domande, osservazioni,
obiezioni o ulteriori informazioni utili
per migliorare il contenuto di questo libro
è invitato a contattare l'autrice:

E-mail: jagannathavallabhavedic@gmail.com

telefono: +91 (India) 94373 00906

Sommario

Introduzione	1
Storia o fantastoria	11
Religione e mitologia	16
Satanismo e occultismo	25
La prospettiva sull'induismo	34
La prospettiva dell'induismo	45
Dasyu e Daitya nel <i>Rig Veda</i>	52
La Divinità nell'induismo	61
I Deva individuali	73
Esseri sovrumani non divini	85
Daitya, Danava, Yaksha	94
I Khasa	103
Khazaria	113
Askhenazi	119
Zarathustra	125
Gnosticismo	140
Precedenti fantascientifico-religiosi	154
La versione di Sitchin sugli Annunaki	164
Diverse prospettive	176
Speculazioni e frammenti di verità	187
L'Ufologia come movimento di opinione	202
Alieni e tecnologia nelle culture antiche	219
Tecnologia nell'India vedica	229
Le armi nell'India vedica	245
I Vimana	256
Vaimanika shastra	267
Conclusione	286
L'autrice e il Centro di Ricerca	290

Introduzione

Innanzitutto è necessario chiarire che non abbiamo alcuna obiezione verso l'idea che alcune civiltà antiche, e specialmente l'India vedica, avessero una tecnologia avanzata, o dei contatti con specie non-umane o provenienti da altri mondi. Esistono infatti numerosi testi autentici della tradizione indiana che contengono dati su questo argomento: il problema è che vengono citati da alcuni autori in modo scorretto, per sostenere teorie che sono in realtà contrarie agli insegnamenti esplicitamente presentati in quegli stessi testi originari. Il nostro libro si propone di correggere tali equivoci, e di presentare la prospettiva che potremmo chiamare "ortodossa", nel senso che si attiene strettamente alla correttezza verso i testi originari (dal greco *orthos*, "corretto").

I manoscritti vedici, tradizionalmente scritti su foglie di palma, hanno una durata piuttosto limitata nel tempo, e per le datazioni più antiche dobbiamo basarci semplicemente sulle informazioni trasmesse dalla tradizione e sulle citazioni di riferimento a testi più antichi. Fortunatamente il sistema vedico era favorevole all'individualismo nella trasmissione della conoscenza, e quindi ognuno dei milioni di *brahmana* qualificati vissuti nelle varie epoche aveva il diritto di possedere copie di tutti i testi originari: in questo modo parecchi manoscritti sono sopravvissuti alla distruzione e copie anche molto lontane geograficamente possono confermarsi a vicenda per l'accuratezza del testo tramite la verifica incrociata. Le versioni dei testi sanscriti attualmente in circolazione anche su internet sono di solito quelle più precise; per quanto riguarda le traduzioni in inglese la situazione è molto più difficile in quanto si trovano soprattutto versioni realizzate da indologisti coloniali o da studiosi indiani formati nelle scuole missionarie cristiane (dove appunto l'istruzione accademica era fatta in inglese).

E' sempre meglio preferire edizioni che riportano il testo *devanagari* a fronte, la translitterazione (che può essere laboriosa e talvolta difficile a causa delle regole del *sandhi*), il significato di vocabolario di ciascuna parola, e la traduzione letteraria chiara e semplice con le possibili

diverse chiavi di lettura (per livelli di significato), come sono appunto realizzate preferenzialmente le nostre pubblicazioni. Con l'aiuto di queste versioni, anche un lettore non particolarmente esperto in sanscrito può controllare il significato dei termini su uno dei dizionari *on line* più efficienti, per esempio su spokensanskrit.org, che ha un motore di ricerca triplo ed elenchi per approssimazione.

Per determinare l'autenticità di un testo, il sistema vedico non si basa sull'analisi storica e archeologica, ma sulla coerenza del contenuto rispetto alla immensa mole di letteratura già accettata universalmente dalle autorità vediche, e soprattutto sulla coerenza con i principi etici e sapienziali (*dharma* e *vidya*) che costituiscono la linfa vitale dell'intero sistema ideologico. Questo è il motivo per cui la comprensione corretta delle scritture vediche (che per la nostra dissertazione includono tutta la letteratura sacra antica, compreso il *Tantra*) può essere insegnata soltanto da un maestro *realizzato*, cioè da una persona che ha studiato una quantità sufficiente di testi originari e ne ha messo in pratica sinceramente gli insegnamenti, raggiungendo così una visione diretta (*darshana*) della realtà di cui parlano i testi. Questo cambio di paradigma viene normalmente chiamato illuminazione o realizzazione, ed è l'unica vera qualificazione del *guru* (*tattva-veda*, "chi conosce il *tattva*") e del *rishi* (letteralmente, "che vede"). Per una trattazione più ampia di questi concetti e termini invitiamo i lettori a consultare le nostre pubblicazioni specifiche sull'argomento dell'induismo e della conoscenza vedica, e specialmente il nostro monumentale lavoro sulla *Bhagavad gita*, arricchito di esaurienti spiegazioni non settarie.

Le scritture e la tradizione vedica meritano uno studio serio e attento, che le presenti in modo competente, senza cercare di trascinarle a un livello di fantascienza dozzinale e denigratoria per scopi commerciali o sensazionalistici. Il risultato delle presentazioni incompetenti e pressapochiste (se non addirittura manipolate in modo tendenzioso) finisce per essere controproducente ai fini di una ricerca seria, e rischia di screditare anche gli argomenti validi e legittimi di chi mette in dubbio i vecchi dogmi "politicamente corretti" della storiografia convenzionale colonialista eurocentrica di base abramica. Naturalmente la libertà di pensiero e di espressione deve essere protetta, ma questo non significa che tutte le opinioni debbano essere considerate ugualmente valide a prescindere dal loro contenuto e dalla fondatezza

delle informazioni sulle quali sono costruite, perché anche gli storici "alternativi" hanno il dovere di impegnarsi in un metodo di verifica più rigoroso possibile.

Ciò non significa, naturalmente, che non si possano proporre ipotesi alternative alle posizioni ufficiali dell'accademia convenzionale che ignora i reperti archeologici "scomodi". Anzi, è bene far circolare informazioni e riflessioni magari anticonvenzionali ma che possono aiutare una comprensione più vasta e profonda dell'antichità umana, dell'universo, e del significato stesso della ricerca della conoscenza - e dalla prospettiva originaria delle civiltà che l'hanno espressa, secondo i valori che insegnavano. Crediamo infatti che una mentalità veramente scientifica debba prendere in considerazione tutti i dati e i reperti esistenti e tutte le possibili spiegazioni, e soprattutto verificare i contenuti delle antiche tradizioni di conoscenza con esperimenti appropriati eseguiti correttamente secondo le procedure e le modalità stabilite dalla tradizione stessa. Questo è l'unico metodo che può funzionare, come vediamo facilmente applicando un po' di buon senso e superando le disonestà intellettuali e gli attaccamenti culturali.

Chiariamo subito che non abbiamo alcuna obiezione neppure contro la fantascienza come genere letterario che si presenta onestamente come *fiction*. Ai fini della nostra dissertazione abbiamo incluso nella definizione "fantascienza" tutte le varie ramificazioni di fantastoria, fantapolitica, *fantasy*, e via dicendo, sia come libri sia in formato cinematografico o come videogiochi o in altre forme. Come le vecchie fiabe popolari e le parabole, le storie moderne hanno un valore proporzionale al livello di saggezza e di conoscenza delle persone che le hanno scritte, e trasmettono una visione del mondo interiore oltre che esteriore, che può essere anche molto utile come metafora della realtà per facilitare l'evoluzione individuale e collettiva. Ma se le basi ideologiche sono negative e degradanti, l'effetto sull'individuo e sulla collettività diventa deleterio o addirittura disastroso, anche in una misura che potrebbe apparire sproporzionata a chi superficialmente considera tali lavori semplicemente come una innocua forma di divertimento o intrattenimento, e sottovaluta la loro influenza specialmente sulle menti giovani, semplici e ingenui.

Secondo lo stesso principio, le figure "mitologiche" delle antiche civiltà (non solo indiana ma anche greca, norse, celtica, e così via)

dovrebbero essere inserite in lavori di *fiction* soltanto da persone veramente qualificate o sotto la guida esperta di persone veramente qualificate, in modo da non correre il rischio di distorcere il loro significato reale simbolico e religioso e così indebolire ulteriormente il tessuto morale e spirituale della società in genere. Pasticciare con il subcosciente individuale e collettivo attraverso la propagazione di miti negativi o distorti ha un effetto profondamente destabilizzante, sia che venga fatto per semplice ignoranza, per avidità di guadagni monetari o politici, o con motivazioni magari ancora più sinistre. A questo proposito possiamo citare le affermazioni esplicite di alcuni alienisti, come per esempio il famoso Giorgio A Tsoukalos, che nel suo programma televisivo *Ancien Aliens* e in altre occasioni ha dichiarato enfaticamente "gli Dei non esistono" ("*the Gods do not exist*"), presentando tale conclusione come il presupposto logico dei suoi ragionamenti e la motivazione dietro il suo lavoro.

Molte delle opere prodotte nel campo della fantascienza sono affascinanti, realistiche o verosimili, geniali, e/o veicolano contenuti etici, filosofici e sociali di grande valore. Aiutano la gente ad allargare il proprio orizzonte mentale, a considerare con simpatia il "diverso" e l'inatteso, e a riflettere su ciò che potrebbe succedere nel futuro a livello individuale e collettivo come conseguenza delle nostre azioni di oggi. A un certo livello di ispirazione, alcuni lavori di *fiction* fantascientifica possono arrivare ad assomigliare a una visione mitologica (cioè simbolica e come percorso di trasformazione interiore, se non misterica), specialmente quando l'autore ha una visione sapienziale e dedica tempo e sforzo sufficienti a creare un sistema ideologico e narrativo coerente e di ampio respiro, attingendo come ispirazione a risorse storiche ma anche studiando le caratteristiche fondamentali umane e gli archetipi universali. Prendiamo per esempio il lavoro di JRR Tolkien, di Isaac Asimov, di Gene Roddenberry, di George Lucas e altri ancora, magari poco noti. Nondimeno, la fantascienza onesta non afferma di possedere la chiave "definitiva" per la comprensione di tutte le storie mai conosciute dagli esseri umani, non presenta un'unica porta come vera e autentica murando tutte le altre come false, specialmente quando la strada che sta proponendo può portare all'erosione dei principi spirituali ed etici della coscienza umana. Tutto va bene finché la fantascienza continua a presentarsi onestamente come *fiction*.

Il problema sorge quando la fantascienza sale sulla cattedra a pontificare e crea nuove religioni (che siano tali anche di nome o solo di fatto) di tipo monolatrico, cioè che escludono la validità di altre religioni più tolleranti o pretendono di inglobarle sotto di sé come manifestazioni secondarie della "vera fede", magari cercando di produrre "prove storiche/ archeologiche" a proprio sostegno. Abbiamo un problema quando qualcuno pretende di far passare come l'unica o la suprema verità assoluta le fantasie di un autore (o di una "linea/ scuola di autori") che presenta storie, scenari e conclusioni costruiti appositamente per "dimostrare" delle tesi infondate, condannando come false e irrilevanti superstizioni le più antiche e profonde tradizioni culturali e religiose del pianeta, pur dando l'impressione di considerarle autorevoli. Insomma, dichiarare che gli antichi Dei non erano altro che alieni tirannici e guerrafondai è una posizione ideologica profondamente distorta e offensiva, e deve essere smentita con gli argomenti adatti: ristabilire la giusta conoscenza e comprensione della tradizione antica originaria è l'unica forma di "lotta rivoluzionaria" che non comporta alcun pericolo di danni individuali o collettivi, e ha il potere di neutralizzare qualsiasi forma di oppressione o *conspiracy* a qualsiasi livello.

Sul fatto che la storia ufficiale vada riscritta ormai non ci sono più dubbi, e siamo d'accordo nel riconoscere che tra le varie testimonianze dell'esistenza di extraterrestri o alieni si possono trovare parecchi dati piuttosto interessanti. E' anche possibile che alcuni personaggi presentati come divinità in alcune mitologie religiose siano stati costruiti a partire da individui che non erano proprio divini - o che erano addirittura entità negative, come affermano i sostenitori della tesi degli Elohim/Annunaki.

Ma questo non significa che sia legittimo ridurre al semplice alienismo tutte le forme di religione e spiritualità che siano mai esistite sul pianeta, o che tutte le entità straordinarie o sovrumane di qualsiasi tipo (divine o demoniache o altro) debbano essere catalogate in una stessa categoria "divina". Ciascun personaggio, ciascuna tradizione, ciascun testo devono essere esaminati accuratamente e individualmente, per determinare se le conclusioni giustificate in un caso particolare siano applicabili anche ad altri casi. Altrimenti si cade nell'errore di "fare di ogni erba un fascio" in modo superficiale e ignorante.

Questo concetto si applica anche alle competenze personali dei ricercatori: chi per esempio ha studiato approfonditamente la Bibbia nelle versioni antiche in ebraico, copto o greco non può automaticamente considerarsi un esperto in sanscrito e nei testi indovedici come *Veda*, *Purana*, *Mahabharata*, *Ramayana* eccetera, e certamente non può esimersi da una verifica onesta e accurata con fonti di prima mano di quella tradizione. Similmente, una persona che abbia studiato la storia della massoneria non diventa automaticamente un esperto nella storia di tutte le religioni passate, presenti e future del pianeta.

Naturalmente se il ricercatore in questione non si è limitato a studiare la massoneria (o altre organizzazioni occulte) ma ne è membro o collaboratore, è possibile che il suo lavoro rientri in un piano specifico di propaganda disinformativa destinato a modellare l'opinione pubblica: vedere per esempio l'interessante libro *Externalisation of the Hierarchy* ("Esternalizzazione della gerarchia", pubblicato nel 1957) della teosofa Alice A Bailey (1880-1949), dove per *esternalizzazione* si intende la graduale preparazione delle masse all'accettazione di un sistema di controllo attraverso la propaganda di sistema e presentando con vari mezzi un panorama ideologico che in precedenza era stato tenuto segreto per non creare allarmismi. Al proposito possiamo citare anche *The hidden life in Freemasonry* ("La vita nascosta della massoneria", 1926), dell'altro famoso teosofo Charles Webster Leadbeater (1854-1934), in cui si parla di interazioni tra esseri non umani provenienti da altri pianeti e massoni del 33° livello, e il libro di Mario Pazzaglini, *Messaggi simbolici: introduzione allo studio della scrittura aliena*, dove l'analisi di oltre 150 casi dimostra che gli alfabeti conosciuti come "alieni" sono in realtà fabbricati a partire da testi ermetici ed enochiani, usati tipicamente dai disinformatori occultistico-esoteristi.

L'argomento degli extraterrestri e delle antiche astronavi è diventato sempre più popolare negli ultimi decenni, ma nonostante la produzione di numerose monografie anche multimediali al riguardo, mancano ancora dei pezzi molto importanti per avere una prospettiva ampia e completa, e soprattutto realistica. Il materiale di consultazione abbonda sia nelle librerie e biblioteche che su internet, ma non tutte le informazioni sono affidabili, e anzi l'effetto cumulativo può essere causa di confusione.

Addirittura molte informazioni in circolazione sono distorte o infondate, e soprattutto spesso mescolate con dati falsi talvolta anche in modo grossolano, tanto da far sospettare appunto la possibilità di una deliberata campagna di disinformazione. Questo fatto è stato apertamente riconosciuto da molti ricercatori nel campo.

Per la maggior parte, gli autori interessati alla questione provengono dall'ambiente dell'ufologia, cioè della casistica (oltre 20mila eventi con rapporti registrati) di avvistamenti di oggetti volanti non identificati ed esseri più o meno umanoidi che si suppone siano provenienti da altri pianeti, spesso considerati superiori tecnologicamente agli esseri umani, ma che di solito non vengono identificati esplicitamente e direttamente con figure divine o mitologiche. Alcuni dei ricercatori nel campo "alieni" hanno invece esplorato il territorio dell'occultismo in varie direzioni, soprattutto sull'onda del pensiero romantico-colonialista sviluppatosi a partire dal 1800, una corrente che raccoglie frammenti da varie tradizioni religiose antiche - indiana, mesopotamica, egiziana, ellenistica, misterica, ermetica, cabalistica, gnostica, mistica, esoterica, alchimistica - che i ricercatori utilizzano e mescolano adattandoli e interpretandoli molto liberamente e spesso anche superficialmente allo scopo di dimostrare le proprie teorie e perseguire i propri fini, che vorrebbero essere "rivoluzionari e illuminanti" ma finiscono spesso per creare più che altro confusione e paura, perché il quadro che ne risulta è centrato su forze occulte, sicuramente non benevole e nel migliore dei casi indifferenti alle sofferenze degli esseri con i quali vengono a contatto.

Purtroppo tali ricercatori sono generalmente afflitti da un condizionamento culturale più o meno inconsapevole in quanto tendono a vedere ogni cosa attraverso le lenti di ideologie di tipo abramico, proiettandone i criteri in modo attivo o reattivo e quindi distorcendo l'immagine e falsando l'interpretazione. Questo naturalmente riduce o distrugge i contenuti positivi e utili delle culture non-abramiche, o li rende inaccessibili o molto difficili da comprendere correttamente.

La proiezione attiva (o positiva) veicola i contenuti abramici in senso positivo, cioè vede le altre culture come inferiori alle religioni abramiche, come derivati o imitazioni, o al massimo come precursori della "vera fede", poiché il ricercatore si identifica con l'ideologia di

tipo abramico o comunque la considera un modello valido - come fa la maggior parte delle autorità nell'accademia convenzionale e nella divulgazione popolare.

La proiezione reattiva (o negativa) è applicata dai ricercatori che si oppongono alla supposta superiorità del paradigma abramico o si dichiarano "neutrali perché non credenti", ma continuano a dare per scontati i fondamenti della versione abramica e a costruire su di essi: così abbiamo per esempio i satanisti di vario stampo, gli atei che si accaniscono contro ogni forma di spiritualità (perché misurata sul metro e sui presupposti abramici), e quelli che vogliono dimostrare la falsità di tutte le religioni (incluso l'induismo) spiegando la Bibbia in chiave alienista. Questa particolare specie di sincretismo, spesso percepito come innovatore o rivelatore, ha portato alcuni avventurosi speculatori a creare fantasiose teorie per esempio sugli "Dei alieni dell'India", senza però avere una reale conoscenza della tradizione o delle scritture induiste, o senza rispettare il loro corretto significato.

Anche altre tradizioni culturali antiche sono state trattate con grande superficialità e disprezzo dai ricercatori, ma non c'è dubbio che l'induismo sia la cultura più malignata e distorta - essendo l'ultima grande religione antica pre-abramica sopravvissuta alla distruzione dei secoli scorsi, in una tradizione finora ininterrotta anche se danneggiata a più riprese. La campagna di diffamazione contro la tradizione indo-vedica può avere ancora oggi un certo successo grazie alla scarsità di informazioni autentiche diffuse tra il pubblico e soprattutto proprio a causa delle presentazioni tendenziose create dall'accademia convenzionale allo scopo di demonizzare la "concorrenza" ai sistemi di base abramica. La nostra pubblicazione intende colmare questa lacuna soprattutto fornendo sulla tradizione indo-vedica dati autentici raccolti con la massima accuratezza possibile attraverso quasi mezzo secolo di studio personale sul materiale classico e storico, decenni di ricerca diretta sul campo e verifica incrociata, analisi dei testi originari sanscriti e confronto con un gran numero di esperti specialmente in India e migliaia di attivisti del Rinascimento induista sviluppatosi negli ultimi decenni. In breve, si basa sulla missione e sul lavoro di Parama Karuna Devi e del nostro Jagannatha Vallabha Vedic Research Center, con sede a Jagannatha Puri, Orissa, India (maggiori riferimenti in Appendice).

Il risultato, in questa come nelle altre nostre pubblicazioni, presenta una sintesi logica e coerente, aperta all'esame di fattori forse poco conosciuti dal vasto pubblico ma facilmente verificabili attraverso le indicazioni per rintracciare le fonti. In particolare, per questa pubblicazione abbiamo investito uno sforzo particolare per scavare ancora più a fondo del solito, e infatti sono venute alla luce informazioni estremamente interessanti, di cui alcune nuove anche per noi.

Un doveroso avvertimento: la nostra Tradizione dà grandissima importanza alla verità dei fatti e alla verifica delle informazioni, ma ciò non significa che lo studio debba dare uguale importanza o valore a tutte le ideologie, correnti di pensiero e autori delle varie tesi e ipotesi - cosa che limiterebbe il nostro studio al livello astratto e teorico, senza alcun beneficio oggettivo o conclusione utile. In questa, come anche in tutte le altre nostre pubblicazioni, vogliamo osservare e presentare gli argomenti trattati in pieno rispetto della veridicità, ma secondo la prospettiva della cultura originaria vedica, che solitamente è ben poco visibile nell'ambiente accademico e anche a livello dell'opinione pubblica e della divulgazione popolare - sfortunatamente, perché la Tradizione indo-vedica contiene conoscenze e spunti di riflessione estremamente preziosi per risolvere i problemi che ci troviamo ad affrontare oggi a livello globale.

Questo non significa affatto che vogliamo imporre dogmi o credenze fideistiche ai nostri lettori: ma quando si parla di Divinità è assurdo escludere a priori qualsiasi interpretazione teologica, specialmente se espressa in modo autorevole, chiaro e preciso nelle scritture originarie e non prodotta da speculazioni successive di commentatori che abbiano attinto ad altre fonti non rilevanti. E soprattutto invitiamo i nostri lettori a continuare il lavoro di verifica e li preghiamo di comunicarci eventuali informazioni e scoperte che possono migliorare le nostre presentazioni: è infatti nostra intenzione seguire il più possibile gli autentici principi della ricerca scientifica.

La tradizione indo-vedica si discosta radicalmente dalla mitologia giudaico-cristiana, poiché la Bibbia (antico e nuovo testamento) non contiene elaborazioni filosofiche o teologiche e nemmeno elaborazioni scientifiche di tecnologie avanzate che le distinguano dai fenomeni naturali o soprannaturali: offre quindi molto spazio per le

interpretazioni degli alienisti. D'altro canto la vasta letteratura vedica originaria comprende trattati teologici e filosofici estremamente profondi e anche descrizioni e spiegazioni di prodotti tecnologici (della civiltà umana e non aliena) molto avanzati: prima di cimentarsi nell'inventare elaborazioni fantasiose per "spiegare" le scritture indo-vediche in chiave alienista, un ricercatore dovrebbe per onestà intellettuale impegnarsi adeguatamente nello studio delle fonti originarie per poter essere in grado di verificare la correttezza delle informazioni e convinzioni sulle quali costruire le sue tesi.

Invitiamo i lettori interessati ad approfondire gli argomenti collegati alla tradizione indo-vedica consultando anche le altre nostre pubblicazioni, specialmente *l'Introduzione alla conoscenza vedica* e la traduzione della *Bhagavad gita* con ampi commentari. La nostra monografia multivolume su *Il Risveglio della Dea Madre e la riscoperta della Religione Naturale* approfondisce molti argomenti nella prospettiva dell'analisi storica delle varie culture (specialmente antiche) con uno studio comparato tra i vari approcci alla spiritualità e religione e i vari aspetti sociali e di evoluzione personale - argomenti che nel libro presente abbiamo scelto di toccare solo parzialmente, per non appesantire troppo il testo. Tutte le nostre pubblicazioni sono disponibili gratuitamente in formato digitale e a prezzo di costo in formato cartaceo (*printed on demand*, più economico che stamparsi da soli il formato digitale); la soluzione da noi scelta per la distribuzione delle nostre opere ci permette di gestire facilmente nuove edizioni rivedute e corrette e quindi di migliorare la qualità del nostro lavoro grazie anche all'interazione con il pubblico. Senza dipendere da strutture di potere politico di qualsiasi tipo.

I lettori interessati sono invitati a corrispondere per *email* con il Centro e con Parama Karuna Devi per sottoporre domande, nuove informazioni o precisazioni, ed eventualmente anche proposte di collaborazione in vari campi.

E-mail: jagannathavallabhavedic@gmail.com

telefono: +91 (India) 94373 00906

Storia o fantastoria

Nel secondo volume del nostro lavoro *Il risveglio della Dea Madre* abbiamo elaborato sul problema della scarsa autenticità e attendibilità della storiografia ufficiale presentata dall'accademia, argomento che richiede parecchio spazio in sé stesso. Ma poiché il concetto è di grande importanza anche per il discorso sulla vera identità dei cosiddetti alieni o extraterrestri e per lo studio delle antiche religioni, ripeteremo qui alcune illuminanti citazioni al proposito.

* "E raccontando le favole di cui abbiamo parlato, poiché non conosciamo la verità sul passato, ma facendo del nostro meglio per ravvicinare l'invenzione alla verità, non la rendiamo forse utile?", da *La Repubblica*, Platone (428-347 aC)

* "Come può essere legittimo ed opportuno usare il falso come una medicina e per il beneficio di coloro che vogliono essere ingannati", titolo di un'opera di Eusebio (260-340 dC)

* "La storiografia assomiglia a quelle poche assi di legno che rimangono di una nave dopo il naufragio; del passato va perso più di quanto sia stato salvato" ("*history is the planks of a shipwreck; more of the past is lost than has been saved*"), "i tempi più antichi, che sono sepolti sotto silenzio e oblio" ("*the most ancient times that are buried in oblivion and silence*"), da *The wisdom of the ancients* ("La saggezza degli antichi"), Sir Francis Bacon (1561-1626)

* "Ma cos'è generalmente questa verità storica se non una favola accettata convenzionalmente?" ("*mais qu'est alors cette vérité historique, la plupart des temps? Une faible convenue*"), Napoleone Bonaparte, lettera riportata in una biografia (1830-1893)

* "Perlopiù la storia è un tirare a indovinare, e il resto non è che pregiudizi" ("*most history is guessing, and the rest is prejudice*"), da *Story of civilization*, Will Durant (1885-1981)

* "Chi controlla il passato controlla il futuro, chi controlla il presente controlla il passato" ("*who controls the past controls the future, who controls the present controls the past*"), da *1984*, George Orwell (1903-1950)

* "La storia è scritta dai vincitori" ("*history is written by the victors*"), Winston Churchill (1874-1965)

Risulta piuttosto chiaro che non è raccomandabile fidarsi ciecamente della versione scodellata dalle scuole, dalle enciclopedie e dai *media* e che ai più alti livelli dell'accademia ufficiale stessa viene messa ripetutamente in discussione e riconosciuta come ampiamente fallibile. Insomma, il confine tra "storia" e "fantastoria" diventa talvolta piuttosto labile e viene determinato largamente dalla misura di potere istituzionale e politico di chi presenta una teoria. Noi rifiutiamo questa logica come fundamentalmente anti-scientifica.

L'approccio scientifico autentico esige una ricerca rigorosa e un'analisi onesta compiuta alla luce di tutti dati disponibili e rilevanti: questo non richiede grandi titoli di studio accademici riconosciuti ufficialmente dal governo o una conoscenza dettagliata di tutti gli eventi bellici, biografici e politici generalmente poco rilevanti sui quali normalmente il sistema convenzionale insiste. Più delle liste dei nomi delle date e delle battaglie, ci serve una percezione diretta del contenuto delle culture studiate, che separi chiaramente i dati oggettivi dalle interpretazioni e dalle ricostruzioni dei vari commentatori precedenti, che sono utili soltanto se esaminate come semplici teorie, e separatamente dai fatti veri e propri.

E' dunque necessario che ogni individuo diventi responsabile delle proprie convinzioni, senza sentirsi in dovere di "scegliere un partito", una "scuola" o una corrente di opinione ai quali uniformarsi per un senso mal riposto di fedeltà o coerenza. L'evoluzione umana deve portare a una consapevolezza individuale libertaria sulla quale costruire una inter-dipendenza responsabile e proattiva degli individui e dei gruppi, e quindi anche delle culture e delle idee. E' chiaro che non si può raggiungere questo risultato semplicemente "cambiando partito", anche nel caso in cui il nuovo partito presenti delle attraenti promesse elettorali di libertà o liberazione, indipendenza, "*empowerment*" o di una nuova, miracolosa e suprema "chiave" per ogni conoscenza. Dobbiamo smettere di essere "seguaci" e cominciare a sviluppare la nostra propria intelligenza e comprensione.

Per costruire un quadro chiaro e realistico della storia umana dobbiamo dunque fare molta attenzione a raccogliere informazioni

da più fonti preferendo quelle più dirette (cioè di prima mano), verificarle quanto più possibile, confrontarle tra loro e sottoporle al vaglio del buon senso e dell'intelligenza, cercando di comprendere le motivazioni degli individui e dei gruppi che ne parlano e analizzando i fatti oggettivi e la situazione "sul terreno" senza lasciarsi limitare dal "sentito dire". E' molto importante anche comprendere che non bisogna rifiutare in blocco tutte le informazioni e i contenuti offerti dall'accademia convenzionale - anzi, l'approccio critico nella ricerca individuale non può prescindere da un'esplorazione attenta di tutte le fonti, soprattutto quelle più specializzate, dove spesso sorgono controversie illuminanti tra accademici di opinione diversa - e che purtroppo rimangono solitamente fuori portata dell'attenzione del grande pubblico.

Il metodo migliore consiste nel costruire a livello individuale una visione veramente scientifica, cioè obiettiva e il più possibile libera da pregiudizi, imparando a riconoscere le sovrapposizioni culturali e diventando elastici a sufficienza per riuscire a mettersi nella prospettiva delle persone che propongono visioni differenti. E' importante che ciascuna cultura venga analizzata e compresa secondo la prospettiva delle sue proprie fondamenta ideologiche, specialmente quando si tratta di studiare le culture non-abramiche. Il substrato pregiudiziale (*bia*) più frequente è costituito infatti dalla prospettiva abramica e post-abramica, sulla quale l'accademia occidentale è stata fondata in primo luogo.

Nonostante gli sforzi del Sistema per mantenere la conoscenza imprigionata a scopi politici, un numero crescente di persone tenta sinceramente di penetrare la barriera creando delle aperture. Il loro sforzo è cumulativo, nel senso che fallimenti temporanei o parziali nel tentativo indeboliscono comunque la struttura monolitica del fronte di opposizione, e il lavoro di successive ondate di ricercatori onesti trova aperture e debolezze sempre più evidenti sulle quali martellare per aprirsi un varco abbastanza ampio.

E' vero però che gli assediati guardiani della prigione si danno costantemente da fare per respingere quelle che considerano intrusioni illegittime, e reagiscono specialmente con la vecchia e collaudatissima tecnica dell'infiltrazione per dirottamento o inculturazione (*accomodatio*).

Così man mano che si allarga la breccia nel monopolio accademico controllato dal Sistema, a livello di massa popolare assistiamo allo sviluppo di correnti di opinione settarie e accentrate (con caratteri pseudo-religiosi e contenuti spesso inquietanti) e addirittura di vere e proprie religioni alieniste a indirizzo tendenzialmente abramico o post-abramico, spesso ammantate di pseudo-scienza dozzinale, superficiale o abilmente presentata in modo ambiguo, di un esagerato ottimismo "cosmico" e di un misticismo vago e buonista che sono diventati caratteristiche prominenti del filone della cosiddetta *new age* di stampo commerciale.

Alcuni alienisti arrivano a presentare gli extraterrestri come una specie di saggi e sapienti fratelli maggiori discesi per salvarci da noi stessi; lo psicologo Richard J. Boylan (*Extraterrestrial Contact and Human Response*, "Contatti con gli extraterrestri e reazioni nell'essere umano") è arrivato a definirli come una specie di "Medici senza frontiere" spaziali, dediti al volontariato di beneficenza e all'assistenza materiale e spirituale per i poveri terrestri.

All'estremo opposto prospera anche un movimento di opinione che abbraccia il pessimismo più nero tipo *doomsday* su vari livelli - ambientale, sociale, culturale, spirituale - con il risultato di desensibilizzare (cioè de-responsabilizzare) l'opinione pubblica e spargere un senso di accettazione passiva del male, per semplice abitudine. Di questa corrente fanno parte anche i nuovi miti del *supernatural horror* che sostengono una specie di culto del Male, con satanismo e correnti simili (vampiri, *zombie*, mostri vari) e soprattutto esaltano o glorificano la sofferenza psicologica, la disperazione o la degradazione. Il *trend* è stato potenziato dalla diffusione delle cosiddette droghe pesanti e degli psicofarmaci, cioè sostanze psicotrope chimiche (artificiali o di sintesi) studiate per confondere e ottundere la consapevolezza (invece che schiarirla come spesso fanno le sostanze e le tecniche naturali che agiscono a livello sottile) e che producono pericolosi circoli viziosi di assuefazione e intossicazione. Anche questo argomento richiederebbe maggiori elaborazioni, che rimandiamo ad altra sede.

C'è da chiedersi se questi due fronti che sembrano diametralmente opposti (ottimismo esagerato, pessimismo esagerato) non siano manovrati più o meno consapevolmente dagli stessi burattinai-

burattini e con le stesse finalità, visto che la focalizzazione del loro tiro incrociato porta alla conclusione che gli "alieni" (di qualsiasi denominazione, anche inter-dimensionale) sono Dei o Divinità degni di adorazione (che siano "buoni" o "cattivi" poco importa, basta che siano "sovrumani") e che gli Dei di tutte le religioni devono essere questi stessi alieni di cui si parla, oppure vanno considerati una proiezione illusoria di menti malate e disperate, come suggerisce una certa corrente di psichiatria materialista.

Secondo questa prospettiva è facile arrivare alla conclusione che l'*Homo sapiens* può soltanto rassegnarsi al ruolo di "bestiame umano" per il quale è stato creato e collaborare con i suoi proprietari o creatori e i loro rappresentanti, rendendosi utile senza fare tante storie e magari sviluppando un po' di "sano" masochismo. Si tratta di un modello ben collaudato di *business* e di potere che è iniziato qualche millennio fa e che pur leggermente modificato in superficie viene tuttora portato avanti come il fondamento stesso dei concetti di religione, Stato, governo, società, e simili. Che sia presentato nella forma di Storia o Fantastoria, da un professore universitario o da un ricercatore dilettante, il risultato è lo stesso.

Dove ci stanno portando? E' di questo che dobbiamo preoccuparci.

Per svelare il mistero bisogna analizzare adeguatamente gli eventi che si sono svolti nel passato. E' detto che senza comprendere veramente la storia si è condannati a ripeterla.

Possiamo aggiungere che senza comprendere veramente la direzione in cui stiamo viaggiando, si è inevitabilmente destinati ad essere condotti più o meno passivamente alla destinazione che è stata stabilita per noi da altri, come un gregge è diretto da mandriani e cani pastori. Ed è raro che la cosa si dimostri vantaggiosa per le pecore, specialmente a lungo termine.

Religione e mitologia

In questo libro mettiamo a confronto le nozioni di Divinità (Dio, Deva, personalità divine, personalità semi-divine, "dio del bene" e "dio del male", religione, spiritualità, eccetera) e di alieni (extra-terrestri, entità inter-dimensionali, umanoidi, non-umanoidi, antichi astronauti, comunità universale, eccetera). Come argomento strettamente collegato, parleremo delle antiche civiltà umane e specialmente della conoscenza indo-vedica riguardo agli alieni, alle astronavi, e alle tecnologie "dimenticate" che costituiscono una meraviglia per la maggior parte della popolazione attuale.

Per mantenere ragionevoli le dimensioni del presente volume abbiamo scelto di limitarci a considerare le Divinità della tradizione indo-vedica senza approfondire l'esame delle Divinità di altre religioni, tranne che per qualche accenno allo scopo di mettere in evidenza le diversità o addirittura le incompatibilità ideologiche e culturali. E' possibile che alcuni personaggi delle mitologie di varie culture presentino caratteristiche compatibili con interpretazioni di tipo alienista, ma è pericoloso generalizzare in modo superficiale, soprattutto quando le testimonianze di quelle culture sono state modificate e distorte nel corso dei secoli e dei testi originari rimangono solo pochi frammenti. Di conseguenza non siamo particolarmente interessati a confutare tali interpretazioni in campi che non sono di nostra precisa competenza, specialmente quando si parla di religioni relativamente meno antiche, come quella greca (ellenica-ellenistica), romana, celtica-norse e persino giudaico-cristiana (più o meno originaria), che comunque hanno un certo valore culturale, a differenza dei pasticci ideologici recenti tipo satanismo, massoneria, teosofia, antroposofia e simili.

Sfortunatamente molti ricercatori ed "esperti" tendono a fabbricare sincretismi superficiali e semplicistici tra le varie religioni, affidandosi a vaghe assonanze lessicali o iconografiche per sostenere le loro teorie predilette e i loro pregiudizi culturali. Si tratta di un gioco pericoloso, perché le sovrapposizioni culturali artificiali possono creare veri e propri mostri inesistenti - come succede per esempio quando si sovrappongono diapositive con immagini differenti, o

anche soltanto immagini dello stesso oggetto ma fotografate da posizioni differenti.

La premessa di questa nostra monografia è che alcune persone affermano che le Divinità delle varie religioni sarebbero immagini mitizzate di alcuni individui extraterrestri umanoidi (del tutto materiali e fisici, con un preciso codice genetico, fatti di "carne e sangue") che visitarono la Terra nei tempi antichi. Un corollario di questa ipotesi è l'idea che tali personaggi non erano veramente divini nel senso teologico di entità immortali, trascendenti, libere dai limiti materiali di tempo e spazio e causalità, e soprattutto libere dai difetti caratteristici degli esseri umani, come illusione, errore, imperfezione nelle percezioni e nei giudizi, cattive qualità eccetera. Non si tratta di una novità assoluta.

La stessa corrente di pensiero era già sorta nel periodo ellenistico alessandrino, con Evemerus (o Euhemerus, Euemeros o Evemerus), nato a Messenes (Messina) in Magna Grecia, circa 330-250 aC, e vissuto alla corte del re Cassander di Macedonia, del quale era un amico personale secondo le cronache di Diodoro Siculo. Nella sua *fiction* utopistico-filosofica *Hierà anagraphé* ("Storia sacra", di cui ci sono giunti solo frammenti contenuti in citazioni, soprattutto di Quinto Ennio) Evemerus afferma che gli Dei erano stati semplicemente esseri umani - eroi, re, regine, guerrieri e così via - che si erano distinti per le loro gesta e che in seguito erano stati divinizzati dalla tendenza mitologica popolare o politica. La straordinaria "scoperta" viene inserita nel diario di un viaggio immaginario dell'autore all'isola (mai esistita) di Iera Pancaia nel Mar Rosso al largo della costa dell'Arabia, che descrive in ben 3 volumi di fantasiosi dettagli come abitata da una miscela di popoli tra cui "oceaniti" indigeni di tre razze oltre a indiani, sciti e cretesi, tutti governati da magistrati annuali e da una classe sacerdotale. Nel romanzo fantastorico di Evemerus, il "tempio di Zeus Trifilio" della città principale di Panara ha una stele (o colonna) d'oro contenente tutti i dati anagrafici (nascita, imprese e morte) degli Dei dell'Olimpo greco, compreso Zeus stesso.

Secondo questa "ricostruzione" immaginaria, Urano era stato il primo re del mondo abitato; il suo legittimo erede Titano fu spodestato dal fratello minore Crono, che sposò la sorella Rea-Opis, con la quale

generò Zeus, Era e Poseidone. Salito al trono, Zeus liberò i parenti imprigionati (gli zii Titani) ed ebbe molti figli da varie mogli; in alleanza con il re di Babilonia conquistò Siria, Cilicia ed Egitto, paese dove ricevette il titolo di Ammone, e dopo aver percorso tutta la terra per 5 volte, si ritirò infine a Pancaia per morire di vecchiaia.

Non è nostra intenzione approfondire questa ipotesi specialmente nella sede attuale, né per smentirla né per confermarla, anche se si potrebbe commentare che si tratta chiaramente di una speculazione priva di riferimenti solidi dal punto di vista storico e che soprattutto contiene importanti discrepanze rispetto alle versioni "classiche" della mitologia olimpica sia ellenica (periodo classico greco) che ellenistica (periodo sincretista alessandrino).

Non è difficile accettare il fatto che l'obiezione "storica" è a sua volta intrinsecamente debole, perché l'assenza di prove non è necessariamente prova di assenza, e non è possibile stabilire che non siano mai esistiti esseri umani "di carne e sangue" che hanno portato questi nomi e magari compiuto gesta simili. E non vogliamo neppure negare che nel corso dei secoli e delle generazioni alcune storie magari fondate su fatti reali e oggettivi possano essere state "arricchite" fino a diventare MITOLOGICHE, cioè rappresentazioni largamente simboliche intese a tramandare insegnamenti morali, filosofici, spirituali in forma attraente dal punto di vista letterario, con un procedimento simile a quello delle parabole o favole, e con la sovrapposizione di immagini e valori archetipici universali ed eterni.

La nostra obiezione di fondo è diretta piuttosto verso l'interpretazione minimalista riduttiva IN ASSOLUTO delle origini della mitologia come principio, secondo la quale TUTTE le Divinità delle religioni del pianeta devono essere interpretate esclusivamente come un'esagerazione ignorante delle attività di personaggi storici individuali e mortali, con grosse limitazioni personali e poco o nullo contenuto spirituale o sapienziale - sia che tali personaggi fossero umani o extraterrestri, o persino malevoli piuttosto che benevoli.

Tale interpretazione dogmatica e assolutista, grossolanamente materialistica e semplicistica, offende il sentimento naturale dell'essere umano, che istintivamente cerca un significato più profondo e più alto nella vita e percepisce un ordine cosmico,

un'armonia universale, in cui esistono realtà trascendenti oltre che realtà sovrumane, e dove il piano terreno o terrestre non è che uno dei molti livelli di esistenza. Alcuni "modernisti" credono che tale atteggiamento cinico e sprezzante sia indice di superiorità intellettuale o morale, ma si tratta in realtà di un impoverimento dello spirito umano e di una degradazione fondamentale, che può solo causare disagio sia a livello individuale che collettivo.

Secondo la Religione Naturale (e anche secondo la tradizione Vedica, che contiene la raccolta più abbondante di informazioni al proposito tuttora esistente), l'esistenza nel suo insieme è un *continuum* di consapevolezza che va al di là delle dimensioni spazio-temporali, e in cui l'essere umano può attingere a diversi livelli di coscienza. Tale consapevolezza cosmica, che ogni essere umano percepisce più o meno chiaramente come l'esistenza divina onnipresente, onnisciente, onnipotente, trascendentale ed eterna, è l'origine e il sostegno o fondamento di ogni cosa e di ogni manifestazione, comprese le leggi naturali.

Non è limitata da nascita, morte, massa o posizione in una località fisica, non ha relazioni familiari o di parentela, non ha un "popolo eletto" e non ha nemici o amici, non dà ordini o comandamenti o proibizioni, non premia e non punisce, non si offende e non è lusingata, non commette errori e non si pente e non cambia idea, non si impegna in alleanze o contrattazioni o baratti, non combatte contro altre divinità, non ha bisogno di armi o veicoli o abiti, non ha bisogno di offerte o cibo o preghiere, non ha bisogno di adoratori o fedeli, non si preoccupa di cosa credono o non credono gli esseri umani, e non si interessa particolarmente alla vita privata o alle azioni personali degli individui.

Nonostante ciò, l'Esistenza suprema (definita anche "cosmica" o "universale" ma certamente non "extraterrestre") è consapevole e intelligente, e può comunicare o relazionare con gli esseri individuali, che sono tutti parte della sua esistenza infinita. Può anche manifestarsi in personalità specifiche e apparire in varie dimensioni, ma poiché non si identifica con le tipiche limitazioni materiali di spazio-tempo-individualità, la sua apparizione e le sue attività contengono una grande profondità di scopi e significati, e sono sempre intese a sostenere la comunità universale di tutti gli esseri.

Per fare un esempio grossolano, possiamo paragonare queste manifestazioni personali divine a un insegnante che sembra impegnato a imparare la tavola pitagorica quando la ripete a beneficio degli allievi, o a un attore-regista-sceneggiatore che interpreta un ruolo altamente simbolico in una rappresentazione teatrale da lui composta e intesa a trasmettere profondi insegnamenti morali o filosofici. Se l'insegnante si ferma nella recitazione e chiede a uno studente di completare l'operazione, non è perché non conosce il risultato della moltiplicazione e ha bisogno di suggerimenti. Nello stesso modo, le attività che l'attore svolge sulla scena non comportano conseguenze permanenti o vere sofferenze, e non sono fortuite o dovute a una tragica casualità: ogni dettaglio è calcolato con precisione e applicato volontariamente. E soprattutto, ciclicamente: in un *curriculum* scolastico o in una scuola dopo l'altra, in una rappresentazione teatrale dopo l'altra, sostanzialmente uguali tra loro ma con la possibilità di piccole variazioni circostanziali che "migliorano il sapore" e rendono l'esercizio più interessante e proficuo.

Questa dinamica ciclica e controllata deliberatamente per veicolare messaggi non è riconosciuta dalla prospettiva riduttiva sostenuta da Evemerus e dai suoi successori, via via fino a Zecharia Sitchin e agli altri alienisti. Tale prospettiva riduttiva si può applicare eventualmente alle figure che nella mitologia abramica sono definite come angeli o diavoli (come esseri individuali "buoni" o "cattivi") ma certamente non al Divino (*Godhead*) e alle sue manifestazioni dirette, che sono entità ontologiche eterne su un livello di consapevolezza trascendentale.

Qualunque essere umano, a prescindere dalla cultura in cui è nato, può comprendere naturalmente i principi ontologici di base, gli archetipi, che tutti gli umani veicolano spontaneamente nel loro linguaggio e nelle loro proiezioni intellettuali. Alcuni simboli fondamentali e la maggior parte delle immagini si trovano in tutte le culture e sono interpretati a livello del subcosciente, un po' come i sordomuti o le persone che non conoscono una lingua locale sono capaci di farsi capire istintivamente o intuitivamente a gesti, cioè con il "linguaggio non-verbale", che secondo la ricerca contemporanea spesso arriva a costituire l'80% della potenza di comunicazione tra tutti gli individui in generale.

Questa facoltà universale copre non soltanto le attività primarie fisiche (mangiare, dormire, fare sesso, difendersi, caldo, freddo, gioia, stupore, paura, eccetera) ma anche concetti metafisici come bene o male, dovere, ispirazione, venerazione, affetto, armonia, trascendenza, e così via. Oltre alle espressioni del corpo, delle mani e del volto, e alle "vibrazioni sottili" (sensazioni, emozioni, empatia, feromoni eccetera), la comunicazione umana può dimostrarsi estremamente efficace attraverso l'uso di immagini o rappresentazioni grafiche simboliche, che parlano molto chiaramente al subcosciente anche a dispetto delle facoltà logiche e razionali, che vengono spesso escluse e bypassate perché impedito da pregiudizi o credenze limitative. La psicologia più recente ha fatto notevoli progressi in questo campo, anche se l'applicazione dei risultati non è sempre andata a beneficio del pubblico.

La somma totale della consapevolezza universale è certamente cosciente di questi archetipi e li usa per comunicare e manifestarsi in modo localizzato in forme percepibili, per il beneficio degli esseri limitati e condizionati. Per tornare al nostro esempio, l'insegnante scrive una formula matematica alla lavagna per riassumere una legge della fisica, e l'attore-sceneggiatore utilizza la musica, i costumi e i gesti per raccontare una storia che contiene un messaggio. Questa è la vera origine delle storie che sono state tramandate in varie forme e con arricchimenti mitologici anche variabili a seconda delle particolari culture che le esprimono. Mentre è possibilissimo che in tempi relativamente recenti alcuni personaggi limitati ma al di sopra della media umana siano stati ammantati con sovrapposizioni ontologiche primarie (manifestazioni originarie della consapevolezza universale), è sciocco e degradante ridurre il risultato di questi arricchimenti a una semplice superstizione ignorante e confusa incapace di comprendere tecnologie, eventi e oggetti grossolanamente materiali, che secondo la prospettiva alienista dovrebbero essere l'unica realtà esistente e possibile.

Facciamo un altro esempio facile e pratico: se una persona è coraggiosa, valorosa, potente e ricca di carisma personale, la si può chiamare "leone". Ma sarebbe da imbecilli o quantomeno da ignoranti credere che leoni veri e propri non possano esistere e che l'idea di "leone" sia una fantasia superstiziosa, o che gli unici leoni possibili siano stati semplicemente esseri umani coraggiosi ingigantiti

dalla fantasia popolare o politica. Anche se non abbiamo mai visto un leone dal vero, la scarsità della nostra esperienza non è sufficiente per screditare a priori l'idea dell'esistenza dei leoni originari veri e propri o delle loro qualità caratteristiche. E' chiaro che il nostro paragone ha un valore limitato rispetto all'argomento, poiché il leone è inferiore all'essere umano sotto molti aspetti e non costituisce una manifestazione più ampia di esistenza e consapevolezza. Ma illustra bene il concetto di sovrapposizione simbolica come interpretazione alternativa al minimalismo riduttivo.

E' vero che con lo sviluppo del patriarcato e della separazione delle classi sociali, l'interesse dell'*élite* dominante ha cominciato ad allontanarsi dall'interesse della massa del popolo fino ad alienarsene quasi del tutto. In questo, gli ideologi del comunismo vedono l'inizio della "civiltà" e della "storia", mentre dal punto di vista della Religione Naturale è stato l'inizio della degradazione del genere umano: questo è il punto di contatto tra storia e religione, o storia della religione, che costituisce uno dei cardini della nostra ricerca. Nel corso della storia degli ultimi due o tre millenni, i sentimenti religiosi e spirituali originari degli esseri umani sono gradualmente diventati uno strumento di manipolazione e di controllo sfruttato dai detentori del potere costituito ed egoistico. Vediamo per esempio una citazione piuttosto famosa attribuita a Seneca (4 aC-65 dC: "La religione è considerata vera dalla gente comune, falsa dai saggi, e utile dai governanti". Da questa affermazione risulta evidente che il tessuto culturale nella Roma e Grecia antica era già danneggiato e indebolito rispetto ai parametri etici e sociali dei millenni precedenti: la civiltà non stava progredendo ma si stava piuttosto degradando, come abbiamo analizzato nel nostro lavoro sulla storia delle antiche religioni. L'attuale tentativo da parte degli alienisti-ufologi di demolire ulteriormente il naturale sentimento religioso nella gente non è che una continuazione di questa infelice e cinica tendenza, e si potrebbe addirittura sospettare che sia motivato più o meno direttamente da intenzioni politiche.

L'elaborazione accademica convenzionale sulla storiografia, sulle scienze sociali e politiche e sulla storia di filosofia e antropologia si basa purtroppo su questo pregiudizio cinico della necessità di sottomissione della religione alla politica, che considera come un progresso inevitabile nella società umana civile.

Per esempio vediamo *The Origins of Political Science and the Problem of Socrates, Six Public Lectures by Leo Strauss* ("Le origini della scienza politica e il problema di Socrate, sei conferenze pubbliche di Leo Strauss"), a cura di David Bolotin, Christopher Bruell e Thomas L. Pangle, pubblicato dalla University of Chicago nel 1996, e l'opera seminale *The City and Man* ("L'uomo e la città") dello stesso illustre Leo Strauss, pubblicato a Chicago dalla Rand McNally nel 1964. Per Strauss la "nobile menzogna" di Platone/Socrate è giustificata dal "fatto" che l'intera struttura della città diventa possibile, giusta e perfetta, soltanto se i "saggi filosofi" (cioè gli *illuminati*) ne hanno il controllo assoluto, e possono governare la moltitudine dei "non-saggi" impiegando un certo numero di "leali assistenti" totalmente fedeli e sottomessi a questi "re filosofi". Strauss afferma chiaramente: "persino la società più razionale, basata su verità e natura, diventa impossibile senza un fondamento essenziale di non-verità" ("*even the most rational society, the society according to truth and nature, is not possible without a fundamental untruth*"), per cui è necessario assegnare "lo status naturale della specie umana a una parte specifica della specie umana stessa, cioè ai cittadini di una particolare città" ("*the natural status of the human species to a part of the human species, the citizens of a particular city*"), che si distinguono dunque dal resto del genere umano per la loro intrinseca superiorità, per cui "la fraternità di tutti gli esseri umani deve essere sostituita dalla fraternità dei concittadini" ("*the fraternity of all human beings is to be replaced by the fraternity of all fellow citizens*"), dove i cittadini costituiscono la categoria superiore élitaria e privilegiata - quella degli *Übermenschen* rispetto al "bestiame umano" (*goyim*).

Abbiamo citato il libro di Evemerus, ma un paio di secoli prima di lui Protagora aveva dichiarato: "Per quanto riguarda gli Dei, non ho modo di sapere se esistano oppure no" - un'affermazione non ancora offensiva, ma sicuramente sintomo di scarsissima comprensione o realizzazione spirituale o religiosa. Tentativi di razionalizzare le storie antiche tradizionali in una lettura "storica" erano già stati fatti da Xenophanes, Herodotus, Ephorus ed Hecataeus di Abdera. Tendenze alla *fiction* mitologica erano state espresse da parecchi autori della Grecia classica, che riconoscevano di aver dimenticato gran parte della conoscenza antica e cercavano così di riempire le lacune e rendere le loro storie religiose e culturali più interessanti per i giovani e per il pubblico in generale.

Non soltanto cercavano di "grecizzare" i nomi, i personaggi e gli eventi delle storie sacre di altre culture, ma non esitavano a inventare nuovi personaggi ed eventi mitologici inserendoli tranquillamente in tragedie o "cronache" utili ai loro scopi e adattando le storie popolari ancora esistenti (tagliando e tirando proprio come nella storia del letto di Procuste), perché una certa dose di fantasia al riguardo non era vista come una pericolosa aggressione ai valori morali. Anzi, gli intellettuali greci avevano uno spiccato gusto per le parabole e i voli di fantasia (pindaricil!), come vediamo per esempio dalla *Batracomiomachia* ("La guerra dei topi e delle rane") attribuita nientemeno che a Omero e dalle famosissime favole di Esopo - che però non osavano tirare in ballo gli Dei stessi ma utilizzavano personaggi animali o al massimo qualche essere umano ordinario.

Le correnti di pensiero ellenistiche di Alessandria, contemporanee di Evemerus, tendevano ad elaborare sulla tradizione mitologica greca con l'idea di un'età dell'oro in cui erano vissuti gli Iperborei - per esempio creando l'eroe-filosofo Anacharsis di Scythia o l'idealizzato Merope immaginato da Theopompus. Sappiamo però che i contemporanei greci di Evemerus consideravano la sua ipotesi estremista al punto di essere oltraggiosa, cinica e destabilizzante per la società in generale - o perlomeno, erano convinti che la sua teoria non dovesse venire resa pubblica. Magari raccontata in privato con strizzatine d'occhio tra "filosofi illuminati", ma senza che il popolo si rendesse conto veramente delle implicazioni, poiché la religione è sempre stata un'esigenza fondamentale per l'essere umano, e in mancanza delle divinità dell'Olimpo la gente si sarebbe creata nuovi Dei probabilmente più pericolosi e distruttivi, come del resto possiamo vedere oggi giorno.

Anche i romani, che pure non disdegnavano di romanzare le gesta degli eroi fondatori della loro città e farli discendere geneticamente da varie divinità e semi-divinità (a volte persino inventate o molto modificate), vedevano Evemerus come un pericoloso estremista e temevano che la diffusione della sua tesi tra il popolo potesse nuocere all'ordine pubblico - per questo la mettevano sullo stesso piano dell'epicureismo, dottrina che andava bene per gli imperatori e per qualche nobile patrizio nella sua vita privata, ma che non poteva essere tollerata tra la gente comune. Con le stesse motivazioni i Padri della Chiesa approfittarono dei frammenti di Evemerus (specialmente

citati da Lattanzio, Eusebio, Agostino di Ippona) allo scopo di denigrare le religioni pagane e "dimostrare" la superiorità di un Gesù Cristo "storico" rispetto alle Divinità precedenti. L'idea trovò utilizzo anche nella critica alla religione espressa da Karl Marx e dagli ideologi che gli succedettero, tanto che ancora gli storici marxisti la considerano utile per demolire le credenze spirituali tradizionali e sostituirle con le nuove divinità della loro mitologia socialista o comunista (o statale), che poi diventa obbligatorio per tutti adorare con il massimo zelo e senza fare obiezioni o domande "difficili".

L'ipotesi alienista non fa che continuare questa corrente di pensiero, ma con sfumature più inquietanti, poiché accomuna sullo stesso piano di "divinità" tutti gli esseri sovrumani, inclusi quelli malevoli e pericolosi, se non addirittura demoniaci. In questa direzione, alcuni hanno osservato che l'attuale corrente di interesse per l'ufologia e gli extraterrestri presenta caratteri molto simili all'ossessione per l'occultismo e il satanismo dei secoli precedenti, che ha avuto l'effetto (apparentemente deliberato) di distorcere la percezione e il ricordo di esperienze umane con le dimensioni che potremmo chiamare "sopranaturali", ma che in realtà sono semplicemente "straordinarie". Jacques Vallée, ricercatore ed esperto di indagini astronomiche per la NASA, ha scritto alcuni libri presentando l'ipotesi che il movimento alienista si sia sviluppato attraverso un piano deliberato di disinformazione, creato per soffocare il materiale informativo autentico e rilevante sotto una spessa coltre di sensazionalismo facilmente screditabile, sulla identica corrente propagandistica utilizzata in precedenza dai sistemi di governo oppressivo riguardo al satanismo e alle tradizioni del *folklore*.

Satanismo, occultismo, esoterismo

L'alienismo, cioè il culto di alieni o extraterrestri considerati come divinità pur essendo esseri individuali con poteri sovrumani ma comunque mortali, si distingue dalla corrente dell'evemerismo, che

vede nelle Divinità dell'Olimpo dei semplici esseri umani divinizzati dalla tradizione popolare o politica. I poteri sovrumani manifestati dagli alieni-divinità possono essere "spiegati" con tentativi di interpretazione tecnologica, ma più le frontiere della scienza moderna si spingono nel territorio della fisica quantistica, più si assottiglia il confine tra materia grossolana e materia sottile. La tecnologia meccanicistica di viti e bulloni e carbone o petrolio è già stata ampiamente superata ormai anche a livello popolare, sebbene gli interessi di mercato impediscano la libera diffusione dell'energia rinnovabile e della tecnologia dolce "a livello di villaggio" o "fai da te".

Per rendersi conto dei veri progressi scientifici di questo ultimo secolo bisogna inoltrarsi in territori gelosamente custoditi dalle massime specializzazioni accademiche, coperti da terminologie gergali deliberatamente complicate ed oscure, che scoraggiano fortemente l'interdisciplinarietà della comunicazione e della conoscenza. I ricercatori "di frontiera" rimangono strettamente controllati e sfruttati dal Sistema attraverso un meccanismo di finanziamenti arbitrari da parte degli istituti accademici stessi, del governo, dell'esercito e dell'industria, specialmente delle multinazionali e dei *cartel* in vari campi. Qualcosa comunque riesce a trapelare, e da quello che possiamo vedere, la tecnologia più avanzata al giorno d'oggi assomiglia sempre di più alle storie leggendarie del passato, e l'anello di congiunzione viene indicato dagli alienisti come l'assorbimento di "tecnologie aliene" concesse ai governi terrestri da alcuni potenti "visitatori". L'idea che il genere umano abbia ricevuto conoscenze tecniche progredite da extraterrestri dovrebbe essere confortante, ma invece suscita sconcerto e paura poiché i fatti rimangono occultati dal segreto di Stato e soprattutto perché gli effetti di queste tecnologie sembrano decisamente deleteri sia per la salute degli esseri umani che per quella del pianeta.

La tradizione occultista o esoterica, basata sul satanismo, si fonda esattamente sugli stessi parametri: esseri sovrumani, dotati di poteri oscuri e terribili, fanno un patto di alleanza con un gruppo élitario di esseri umani concedendo loro dei benefici materiali privilegiati ed esigendo in cambio obbedienza, adorazione e servizio che comportano una certa misura di sofferenza e prevaricazione per creature innocenti, umane e animali. Nemmeno gli adoratori stessi

rimangono immuni dai danni, e anzi la stragrande maggioranza delle storie presenta come conclusione la distruzione finale del malconsigliato e avido egoista che ha accettato il patto con Satana.

Moltissimi film e prodotti di *entertainment* del filone satanista contengono riferimenti più o meno aperti al mito primario del dottor Faust, diventato famoso per la storia narrata da Christopher Marlowe (1564-1693) e poi da Goethe (Johann Wolfgang von Goethe, 1749-1832). Secondo un libretto circolante nel 1587 intitolato *Historia and Tale of Doctor Johannes Faustus* ("La storia del dottore Johannes Faustus") il buon dottore della storia sarebbe effettivamente vissuto tra il 1480 e il 1540 - e la storia è quasi identica a quella di un certo Teophilus di Adana, vissuto attorno al 500 dC che secondo le cronache aveva fatto un patto con il diavolo per poter diventare vescovo.

Il concetto di satanismo è particolarmente interessante perché basato sulla dicotomia tra "Dio del Bene" e "Dio del Male" inventata dallo zoroastrismo e passata poi attraverso Mani come manicheismo e nelle sette gnostiche sia giudaiche che cristiane. Zoroastro/ Zarathustra ha costruito la sua teologia capovolgendo completamente la teologia vedica, cioè presentando i Deva come esseri malvagi e Asura Maha ("il grande Asura") come il creatore e il capo degli spiriti benevoli. Secondo la teoria dell'invasione ariana, per cui la civiltà vedica (ariana) sarebbe stata introdotta in India da tribù nomadi provenienti dal Caucaso e prima ancora dalla regione attualmente conosciuta come Iran (nome spiegato come derivazione di "Aryan"), e considerando l'estrema antichità della datazione attribuita a Zoroastro dalla sua stessa tradizione e dagli storici greci, gli orientalisti coloniali hanno dedotto che il parsismo fosse la versione originaria della tradizione vedica propriamente detta, la quale avrebbe cominciato ad esistere con la ribellione dei seguaci dei Deva contro gli "antichi Dei" di Zoroastro. Per sfatare questo mito assurdo sarebbe sufficiente leggere con attenzione lo *Zend Avesta*, dove è affermato specificamente che è stata la rivoluzione religiosa di Zoroastro a rovesciare il culto dei Deva precedentemente venerati.

E' particolarmente interessante vedere che l'idea dei Deva come "Dei più giovani" opposti agli Asura come "Dei più antichi" è stata "citata" dagli indologisti menzionando un verso del *Rig Veda* (10.124.3), che a

una ricerca più approfondita dei testi originari risulta inesistente. E' vero che nel *Rig Veda* esiste un verso 10.124.3, ma dice: "Osservando il pellegrino di un altro cammino di vita che non è fisico, l'uccello su un altro ramo dell'albero, e vedendo la dimora originaria dello *yajna* cosmico, io mi impegno in molte attività consapevoli per seguire il sentiero della vita dedicata allo *yajna*. Innalzo canti di omaggio in onore del padre onnipotente che dà la vita, e accetto la mia parte (di responsabilità) nella vita dello *yajna*, distanziandomi dal modo egoistico di vivere degli *asura*". Questo è un tipico esempio della mancanza di correttezza e credibilità accademica nello studio delle antiche religioni e specificamente della tradizione indo-vedica.

Nel corso della storia il dualismo zoroastriano venne ripreso con dimensioni più mistiche e filosofiche dai movimenti gnostici alessandrini giudei e poi cristiani, che lo arricchirono di concetti buddhisti (e induisti assorbiti attraverso la versione buddhista) presi a prestito piuttosto superficialmente, e rimase il fondamento dell'approccio paranoico e disfattista nei confronti della natura del mondo e dell'essere umano, di cui ancora soffre la cultura contemporanea e che si riflette nella prospettiva alienista.

L'esistenza di un "Dio del Male" (cioè malvagio e male intenzionato) quasi onnipotente o comunque infinitamente più potente degli esseri umani produce intrinsecamente un pessimismo disperato e ansioso, per cui l'essere umano deve sottomettersi a un Salvatore e obbedire ciecamente ai suoi ordini (trasmessi dal clero) se vuole avere anche solo una minima speranza di cavarsela, cioè di trovare pace, sicurezza e felicità in un futuro lontano, dopo che il suo Dio avrà trionfato sul Dio Nemico. Nel frattempo deve sopportare pazientemente le restrizioni che gli sono imposte e dimostrare il proprio zelo impegnandosi a fondo nel combattere i seguaci e gli adoratori del Dio Nemico, distruggere i loro templi e "idoli", proibirne le cerimonie religiose, sottometterli politicamente, convertirli, o altrimenti farli schiavi e impadronirsi della loro gente, dei loro animali, delle loro terre e dei loro beni.

Sappiamo che la demonologia occidentale, con le varie gerarchie di diavoli e arcidiavoli fino a Satana stesso, è stata fabbricata a scopi dottrinali dal cristianesimo per screditare le tradizioni religiose precedenti e giustificare il proprio sistema politico oppressivo

proiettando un "nemico" da presentare come capro espiatorio e distrarre il popolo dai veri problemi. Il controllo sul popolo è basato sul senso di paura focalizzato verso un "nemico" misterioso dal quale guardarsi costantemente e che solo le "massime autorità" del governo sono capaci di affrontare e combattere, in una guerra per la quale esigono il totale sostegno del popolo. Una delle basi primarie della propaganda è appunto quella del "nemico in agguato" - e se il nemico non c'è, bisogna inventarselo... l'importante è presentare sempre un "nemico" adatto che mantenga impegnata l'attenzione del pubblico, in modo che nessuno si metta a pensare se non sia piuttosto la classe governante a comportarsi da nemico verso la propria gente. Il candidato ideale per il ruolo del Nemico è naturalmente un archetipo che rappresenta ciò che il governo attuale vuole combattere - il dissenso, la diversità, il non-conformismo, l'indipendenza, gli oppositori o rivali, gli "altri" insomma, come hanno fatto notare parecchi studiosi, tra cui Asbjørn Dyrendal, James R Lewis, Jesper A Petersen, Eugene Gallager.

Nei primi secoli di sviluppo della cultura attuale il Nemico era il paganesimo e più in generale la Religione Naturale che era comune a tutti i popoli; di conseguenza le torme dei fanatici abramici si sono scatenate distruggendo o danneggiando seriamente templi, biblioteche, università, immagini sacre e persino boschi e piante, e massacrando sacerdoti, insegnanti e fedeli. La pena di morte veniva applicata persino a bambini che fossero stati sorpresi a giocare con qualche statua antica rotta o nelle rovine di qualche santuario. Testimonianze di tali aggressioni e violenze si possono trovare ancora molto evidenti in varie regioni del mondo e anche riguardo a eventi contemporanei (per esempio per i Buddha di Bamiyan).

Di satanismo sono stati accusati e si sono vicendevolmente accusati vari gruppi di cristiani, soprattutto per le correnti più indipendenti, come i "cristiani delle origini" (gnostici, catari, valdesi, hussiti, ecc) e i cavalieri templari, per non parlare delle innumerevoli "streghe" vittime dell'Inquisizione, spesso semplici ostetriche o erboristi, ma soprattutto rappresentanti delle antiche Religioni Naturali. Vediamo che il diavolo "satanico" viene raffigurato con le corna - simbolo antichissimo del potere non solo nell'età della pietra ma anche a Sumer, con qualche traccia in Egitto. Spesso ha zoccoli di capro, come il Fauno Pan e i Satiri delle rappresentazioni sacre delle antiche

religioni misteriche, e gli vengono attribuite delle ali come alle divinità planetarie sumere ed egiziane. Porta il tridente di Nettuno e di Inanna, è rosso come Seth, ed è collegato a forti aspetti sessuali che nell'ideologia patriarcale abramica sono equiparati all'oscenità.

Assorbe le caratteristiche di "Dio" dell'Abisso, degli Inferi e quindi della morte, ma anche il contenuto ideologico di "ribellione contro la tirannia e per la conoscenza" espresso nel mito di Prometheo, che aveva rubato il fuoco dall'Olimpo per donarlo agli esseri umani e che era stato severamente punito per tale azione. Questa prospettiva (che era già ben presente nelle correnti gnostiche ebraiche) ha creato un certo interesse positivo tra molti intellettuali di mente "libera" e ha portato addirittura alcuni a considerare Satana come una specie di nume tutelare della ricerca scientifica, mentre l'immagine pubblica ha creato espressioni come "buon diavolo" o "povero diavolo", quest'ultima particolarmente interessante perché spesso intercambiabile con l'equivalente "povero cristo".

E' evidente che il nome di Astarotte o Astaroth è una deformazione dell'originale Ishtar o Astarte, nome con cui la Dea Madre era conosciuta nella regione culturale semitica. Lucifero stesso è letteralmente il "portatore di luce" e rappresenta una distorsione della Stella del mattino e della sera, Inanna/ Ishtar venerata (appunto) come il pianeta Venere associato intimamente al Sole onnipotente, come riflesso o compagna. Belzebù è una distorsione di *Baal zebul*, che significa "il Signore che governa la Terra" e Belfagor deriva da Baal Peor, l'appellativo di Baal (letteralmente "Signore") collegato alla città di Peor in Fenicia. Nella tradizione giudaica dello Zohar, il "diavolo" primario Azazel (che nella tradizione copta del *Libro di Enoch* è il capo degli angeli caduti o Nefilim, nasce dall'unione degli angeli Azael e Aza. Ci fermiamo qui ma l'elenco potrebbe continuare.

La cosa più interessante da notare è che il satanismo era totalmente sconosciuto nei tempi antichi, cioè pre-abramici, e risulta molto strettamente collegato specialmente con il cristianesimo, senza il quale perde ogni significato e ragione d'essere. Il primo caso di satanismo registrato della storia risulta nel 1022, con il processo a due preti cristiani accusati di venerare il demonio. Nel 1200 si parla di una certa Lucardis, che sperava di vedere Satana regnare in paradiso. La psicosi collettiva cresce, e nel 1486 i due inquisitori domenicani

Henry Kramer e Jakob Sprenger producono il famigerato *Malleus maleficarum* ("Il martello delle streghe") che diventa il testo fondamentale sul satanismo e viene ristampato 14 volte in tutta Europa, favorendo un'ulteriore esplosione di interesse per l'argomento, e non solo in senso negativo. Nonostante la repressione incredibilmente sanguinosa e crudele, che alcuni stimano avere torturato e ucciso fino a 90 milioni di persone (fonti filo-abramiche minimizzano riducendo il numero a poche migliaia) nella sola Europa, dal 1200 alla fine del 1700 il potere di Satana sembra diventare onnipresente e irresistibile, e ossessionare ogni classe sociale - persino un papa, Giovanni XXII (1249-1334), che diventa famoso per le sue "stregonerie" (probabilmente era gnostico, ma questo è un discorso da fare eventualmente in altra sede).

Con il Rinascimento la tendenza diventa ancora più forte, per cui sovrani, aristocratici e ricchi borghesi emergenti si entusiasmano al brivido del proibito e sperano di ottenere speciali benefici, magari il segreto della trasmutazione dei metalli in oro, o filtri magici per le loro necessità sessuali o politiche. I *gentleman's social club* del XVIII secolo sviluppano un approccio di "intrattenimento" pseudo-satanico trasgressivo e scandaloso, come negli Hellfire Club, che si moltiplicano negli anni 1720. Il più famoso era l'Order of the Knights of Saint Francis, fondato verso il 1750 da Sir Francis Dashwood 11° barone di Despencer (1708-1781), e che tenne le sue riunioni prima nella sua villa di West Wycombe e poi nella Medmenham Abbey, un monastero cistercense in rovina. I membri si divertivano ad abbandonarsi a ogni tipo di gratificazione, brindare al Diavolo e prendersi gioco del cristianesimo con un atteggiamento tipico degli aristocratici del tempo, cioè in segreto, per non far trapelare lo scandalo in pubblico. Non si trattava però di un'idea nuova: il modello era già stato presentato dal monaco francescano e poi benedettino François Rabelais (1483-1494) nel suo famosissimo romanzo *Gargantua et Pantagruel*, con l'abbazia impudente e dissacratoria dove vige il motto "*fay ce que voudras*" ("fai ciò che vuoi").

Nel suo *Paradise lost* ("Paradiso perduto", 1667), il puritano John Milton dà inizio forse involontariamente all'esaltazione ufficiale di Satana, che viene accomunato nella sua caduta con il destino dell'uomo, condannato per aver scelto la libertà e la dignità personale:

"Regnare è un'ambizione degna, anche se all'inferno: meglio regnare all'inferno che servire in paradiso" ("*To reign is worth ambition, though in Hell: Better to reign in Hell than serve in Heaven.*"). Il libro diventa famoso nel secolo successivo e viene tradotto in Francia da Voltaire, stimolando aneliti rivoluzionari e anarchici, tanto che lo troviamo citato da William Godwin nel suo *Enquiry concerning political justice* ("Ricerca sulla giustizia politica", 1793).

L'interesse intellettuale e letterario per l'occultismo demoniaco dei "liberi pensatori" cavalca le storie popolari di satanassi e megere, ma allarga il campo anche a fantasmi, vampiri, licantropi e varie altre creature nell'ambito dell'orrore-terrore, che vengono collegate più o meno strettamente al "mondo delle tenebre", e che nei secoli successivi diventeranno sempre più popolari fino alle sceneggiature e agli adattamenti per il grande e il piccolo schermo dei nostri giorni. Oltre ai celeberrimi *Frankenstein* (Mary Wollenstonecraft Shelley, 1818), *The Legend of Sleepy Hollow* ("La leggenda di Sleepy Hollow", Washington Irving, 1820), *The Case of Dr Jekyll and Mr Hyde* ("Il caso del dottor Jekyll e Mr Hyde", Robert Louis Stevenson, 1886), *The Picture of Dorian Gray* ("Il ritratto di Dorian Gray", Oscar Wilde, 1890), *Dracula* (Bram Stoker, 1897) e alle storie inquietanti di Edgar Allan Poe (1809-1849), vengono prodotti numerosissimi altri esempi della corrente che diventa famosa come "gotico", termine che viene applicato non soltanto all'abbondante letteratura ma anche nel campo artistico in genere (figurativo, musicale, arti applicate come l'abbigliamento eccetera) e che continua ancora al giorno d'oggi, talvolta conosciuta come *goth*.

L'autore più interessante di questo *trend* "gotico-romantico" occultista è senz'altro H P Lovecraft (1890-1937) che crea una vera e propria mitologia religiosa su un'entità oscura chiamata Cthulhu nella sua storia intitolata appunto *The Call of Cthulhu* ("Il richiamo di Cthulhu") e in altri romanzi successivi che parlano dei "Grandi Anziani" (*Old Ones, Elder Things*), con un *pantheon* di ENTITA' ALIENE che sono ADORATE COME DIVINITA' dagli ignoranti ma che in realtà sono indifferenti o attivamente ostili verso gli esseri umani. Nei romanzi di Lovecraft (specialmente in *At the Mountains of Madness*, "Alle montagne della pazzia") l'origine o la creazione del genere umano (come esperimento di produzione di schiavi, poi abbandonato) è attribuita a questi alieni tendenzialmente malevoli, ma

i personaggi principali (gli "eroi") delle sue storie sono uomini istruiti accademicamente che portano prove scientifiche e razionali contro la fede e l'adorazione per tali esseri sovrumani. Lovecraft riconosce di essersi ispirato alle opere dei tedeschi Friedrich Nietzsche (1844-1900) il famoso autore di *Also sprach Zarathustra* ("Così parlò Zarathustra", pubblicato nel 1891) e Oswald Spengler (1880-1936), autore di *Der Untergang des Abendlandes* ("Il declino dell'Occidente"), una storia generale del mondo pubblicata nel 1922, che presenta la dittatura mondiale ("cesarismo" o *kaiserismo* secondo l'adattamento linguistico tedesco) come l'unica soluzione per il bene dell'umanità.

Sia Lovecraft che i suoi ispiratori presentano le civiltà antiche come oscure, primitive e barbariche mentre esaltano il razzismo bianco, ma rispettano profondamente il popolo ebraico - Lovecraft prende addirittura in moglie una donna ebrea. D'altra parte, Lovecraft definisce scherzosamente come "Yog-Sothothery" la mitologia artificiale e superstiziosa da lui creata nei suoi romanzi. Non ci vuole molto per capire che con "yog" si vuole riferire allo *yoga* e alla tradizione indo-vedica, mentre "sothothery" è un neologismo che risulta dalla fusione dei termini *esoteric* e *sottery*, "esoterico" e "sciocchezza". Al proposito possiamo ricordare che l'attore Rollo Ahmed, al secolo Abdul Said Ahmed, nato in Guyana nel 1898 ed emigrato in Inghilterra nel primo dopoguerra, insegnava Yoga mescolato al Voodoo, e c'era gente come il famoso Dennis Wheatley e moglie che lo prendeva molto sul serio; ancora oggi il suo libro *The Black Art* ("L'Arte Nera", pubblicato nel 1936) viene considerato uno dei primi e più importanti testi sulla storia dell'occultismo e nel *revival* attuale della stregoneria o *witchcraft/ wicca*.

Le tenebrose idee di Lovecraft sono state portate avanti dopo la sua morte dal cosiddetto "Lovecraft Circle", in particolare da August Derleth, che continua a sviluppare la mitologia inventandosi storie di vere e proprie guerre tra alieni, specialmente tra gli *Elder Gods* ("Dei Antichi") e gli *Outer Gods* ("Dei Esterni"), questi ultimi sconfitti e costretti a trovare rifugio sottoterra, nelle montagne e negli oceani. Questi stessi temi si ritrovano praticamente identici nella mitologia di alienismo e ufologia, addizionati con idee pescate evidentemente dal lavoro degli indologisti coloniali, specialmente quelli che ammiravano lo *Zend Avesta* e avevano qualche nozione sulla mitologia greca dei Titani e della loro ostilità verso gli Dei dell'Olimpo, che effettiva-

mente potrebbero essere considerati i loro "parenti più giovani". E' però ovvio che questi scenari alienisti sono stati inventati deliberatamente e in alcuni casi anche cinicamente.

Non possiamo qui elaborare sulle varie organizzazioni esoteriche e occultiste e sulla corrente culturale demonologica e "oscura" nel corso dei secoli e specialmente dal 1700 (periodo in cui cominciò a diventare una forza politica) fino ai giorni nostri, perché un'analisi approfondita richiederebbe un volume sostanzioso già in sé. Per concludere la sezione sul satanismo vero e proprio, possiamo citare il *revival* popolare dagli anni 1950 in poi, che dai salotti intellettuali dei ricchi aristocratici porta l'argomento tra le masse dei consumatori, scatenando una nuova ondata di psicosi di massa fino al 2000 - il periodo fine-millennarista nel quale si riscontra anche una corrispondente agitazione popolare sul fenomeno dei rapimenti (*abductions*) da parte di alieni e degli avvistamenti di UFO (*Unidentified Flying Objects*, "oggetti volanti non identificati"). Numerosi ricercatori hanno collegato le due correnti, concludendo che alcuni o molti dei casi di esperienze soprannaturali di tipo satanico siano in realtà da attribuire al contatto con esseri inter-dimensionali o ultra-dimensionali che sono popolarmente conosciuti come "extraterrestri", come già immaginato da Lovecraft e poi da Crowley. Da qui l'azzardata manipolazione che ha prodotto l'ibrido deforme della tesi sulle Divinità indiane "spiegate" in questa prospettiva.

La prospettiva sull'induismo

Nello studio dell'induismo dobbiamo stare molto attenti a raccogliere informazioni dalle fonti giuste, con particolare cautela per non cadere nelle trappole dell'indologia coloniale, nata proprio con l'intento dichiarato di demolire la credibilità dell'induismo, e rappresentata non soltanto da britannici e tedeschi, ma anche da accademici di altre nazioni europee (specialmente Francia e Italia) che si sono agganciati alla corrente ideologica romantico-coloniale-fascista.

Purtroppo questa è la fonte principale a cui la maggior parte della gente va ancora ad attingere, anche se il *trend* sta cominciando a cambiare e un numero crescente di persone, sia nell'accademia ufficiale che tra il pubblico interessato, sceglie un approccio più autentico e libero da pregiudizi.

Il concetto che crea maggiore confusione è la definizione di "ariano", diventata famosa in particolare con riferimento all'ideologia nazista come una particolare "razza padrona o superiore" di uomini biondi, alti, muscolosi, con occhi azzurri e una specifica conformazione cranica. Ma non sono stati i nazisti a inventare l'idea: si sono limitati a semplificarla adattandola al piano di sterminio degli ebrei "semiti" dividendoli dagli ebrei "caucasici" (*askhenazi*) per il famoso "olocausto", come possiamo vedere dai *poster* del governo di quei tempi.

Nel suo *Systema Naturae* (1767) il famoso medico, botanico e zoologo Linnaeus (Carl von Linné, svedese, 1707-1778, il "padre" del moderno sistema di classificazione scientifica delle specie) scrive di cinque razze umane: il bianco *Europeanus* dal carattere gentile e dalla mente inventiva, il rosso *Americanus* dal carattere ostinato e collerico, il nero *Africanus* lento e negligente, il giallo *Asiaticus* avido e facilmente distratto, e il *Monstrosus* selvaggio delle tribù native. Filosofi famosi come Friedrich Hegel, Immanuel Kant e Auguste Comte affermavano che la cultura occidentale europea era l'acme del processo evolutivo umano e approvavano senza riserve la schiavizzazione delle "razze inferiori".

I predicatori cristiani citavano la "maledizione di Ham" (per cui tutti i discendenti di questo figlio di Noè, di razza nera, sarebbero stati destinati da Dio ad essere schiavi) e le esortazioni di Paolo di Tarso che raccomandava agli schiavi di obbedire sempre fedelmente ai loro padroni e non tentare mai di sfuggire al proprio destino perché era stato decretato da Dio. Nel suo *Indigenous races of the Earth* ("Razze indigene della terra", 1857), l'americano Josiah Clark Nott (1804-1873) metteva i "negri" su un gradino della creazione tra i "greci" (considerati l'inizio della cultura europea occidentale) e gli scimpanzé. Il passo successivo della classificazione della razza superiore fu la transizione da "europeo" ad "ariano". L'inventore della "razza ariana" fu il francese Joseph Arthur Comte de Gobineau (1816-1882, *Essai*

sur l'inégalité des races humaines, "Trattato sull'ineguaglianza delle razze umane"), il cui lavoro venne tradotto in inglese dal sopra citato Josiah Clark Nott, con il sostegno politico e finanziario di Henry Hotze (1833-1887), benché accorciato di circa un migliaio di pagine - quelle dove Gobineau parlava degli americani stessi come di un deplorabile miscuglio di razze.

A differenza della maggior parte dei commentatori della Bibbia, che classificavano le razze come discendenti dei tre figli di Noè (Shem per i semiti, Ham per gli africani, Japhet per i caucasici), Gobineau era convinto che solo i bianchi fossero discendenti di Adamo e Noè, e che quindi semiti e hamiti fossero semplici varianti della razza bianca, mentre le altre razze non farebbero nemmeno parte della specie umana. Per Gobineau infatti era impensabile che il popolo eletto della Bibbia venisse considerato inferiore: "... chi erano gli ebrei? Lo ripeto, erano un popolo abile in ogni impresa, un popolo libero, forte e intelligente, e che prima di perdere, pur combattendo valorosamente, il nome di nazione indipendente, aveva dato al mondo tanti dotti quanti mercanti" ("*... que furent les juifs? Je le répète, un peuple habile en tout ce qu'il entreprit, un peuple libre, un peuple fort, un peuple intelligent, et qui, avant de perdre bravement, les armes à la main, le titre de nation indépendante, avait fourni au monde presque autant de docteurs que des marchands*"). La particolare tesi di Gobineau identifica quindi gli ebrei come la "razza umana originaria", che descrive come il ceppo indo-europeo ariano "proveniente da Ur", la città "dei Caldei" dalla quale era nato il mitico Abramo. E che, attraverso la mitologia degli Annunaki, costituisce il punto di partenza per gli alienisti della Bibbia come Sitchin e i suoi seguaci. La tesi trova puntelli utili nella vecchia prospettiva dello *Zend Avesta* (la religione di Zarathustra), percolata abbondantemente nello gnosticismo ebraico e poi cristiano. E' proprio dallo *Zend Avesta* che Gobineau pesca la definizione di "ariano", termine usato da Zarathustra per indicare i propri seguaci adoratori di Ahura Mazda, il "Grande Asura" di cui i Deva sono nemici; capovolgendo i ruoli di Deva e Asura si capovolgono anche i ruoli di *arya* e *dasyu*, come vedremo più avanti esaminando questi importantissimi termini sanscriti.

Nei *Veda*, i Deva sono le benevole Divinità amministratrici dell'universo e gli *arya* sono gli esseri umani civili e pacifici che seguono i principi di *dharma* e *vidya*, e le norme sociali dei *varna*

definiti come *brahmana*, *kshatriya*, *vaisya* e *sudra*, mentre gli Asura sono esseri demoniaci e il nome di *dasyu* si riferisce ai criminali razziatori. Nello *Zend Avesta* invece i Deva sono presentati come spiriti maligni erroneamente adorati come Divinità dagli antichi, gli *arya* sono i fedeli seguaci di Zarathustra, gli Asura sono gli spiriti benevoli da venerare e servire, e i *dasyu* sono tutti gli esseri umani infedeli (cioè non fedeli a Zarathustra e Ahura Mazda). E' qui infatti che bisogna cercare la radice della confusione e dell'errore, come analizzeremo meglio nei capitoli successivi con adeguate citazioni.

Ci scusiamo con i lettori per la necessità di utilizzare alcuni termini tecnici sanscriti che sono cruciali per evitare il pericolo di malintesi dovuti a un approccio troppo vago. *Dharma* si riferisce ai principi etici naturali e universali, *vidya* si riferisce alla conoscenza integrata di fisica e metafisica, *varna* è il sistema di categorie sociali e professionali regolate da precisi doveri e impegni, e le categorie dei *varna* descritte come *brahmana*, *kshatriya*, *vaisya* e *sudra* corrispondono soltanto superficialmente con le definizioni comuni e moderne di intellettuali, guerrieri, imprenditori e manovali o servitori. Gran parte della confusione accademica e popolare sul "sistema delle caste induiste" deriva da presentazioni distorte del sistema dei *varna*, imposte in particolare dal regime coloniale razzista britannico. Rimandiamo però la trattazione di questo argomento ad altra sede, perché richiederebbe troppo spazio; nel nostro libro ne parleremo soltanto brevemente.

L'accademia occidentale modellò erroneamente (più o meno in modo intenzionale) l'idea di "ariano" sulle tribù nomadi convertite da Zarathustra, che vivevano normalmente di incursioni, schiavismo e saccheggio, e praticavano un rigido patriarcato e una netta categorizzazione sociale basata sulla nascita nell'ordine decrescente di potere: capi nobili, preti, uomini semi liberi e schiavi - classi che non corrispondono affatto ai *varna* vedici sopra menzionati. La religione dello *Zend Avesta* non contiene filosofia o teologia ma semplicemente incantesimi e scongiuri per tenere lontani i Deva, severissime regole per la purificazione fisica specialmente riguardante i riti funebri (sepoltura e cremazione sono strettamente proibite) e brani di mitologie planetarie precedenti riportati in modo scollegato e un po' confuso. E' probabile che tale frammentarietà sia dovuta al fatto che (secondo la storia tradizionale riportata dai parsì) tutti i testi del parsismo erano stati distrutti da Alessandro il Macedone, che aveva

anche massacrato la quasi totalità dei preti; dopo la dissoluzione dell'impero di Alessandro si cominciò a ricostruire i testi "a memoria", inevitabilmente con molte lacune. Fortunatamente questo problema non si è presentato per la tradizione indo-vedica, che nonostante le molte aggressioni si è mantenuta abbastanza ininterrotta e vitale senza bisogno di essere ricostruita da frammenti sparsi e dimenticati. Almeno fino ai nostri giorni.

Proiettata sulla teoria "ariana", questa visione primitiva del parsismo sulla religione venne interpretata come la prova di maggiore antichità rispetto alla cultura indiana; di conseguenza si cominciò a credere che il parsismo fosse l'antenato o l'origine sia dell'induismo che dell'ebraismo (considerato contemporaneo delle culture assiro-babilonese ed egiziana). Parleremo più diffusamente della religione di Zarathustra in un capitolo successivo, perché costituisce il substrato culturale per lo sviluppo dell'ideologia ebraica dalla quale è scaturita la Bibbia - la base generale utilizzata dalla quasi totalità degli alienisti nella costruzione delle loro mitologie.

La tesi "ariana" di Gobineau ebbe grande successo tra i suoi contemporanei perché conciliava i pregiudizi razziali e coloniali dei bianchi con la loro fede nella Bibbia. Parecchi scrittori successivi, come l'antropologo francese George Vacher de Lapouge (1854-1936) nel suo libro *L'Aryen* ("L'Ariano", 1899), sostennero che l'appartenenza a questa razza umana superiore e originaria poteva venire identificata usando l'indice cefalico (la misura della forma della testa): così gli europei dal cranio allungato o "dolicocefali" che si trovano caratteristicamente nel nord Europa erano leader naturali, creati appositamente da Dio per dominare sui popoli "brachiocefali" (dal cranio corto), che erano "sub-umani" (idea già espressa da Nietzsche). Anche qui, niente di nuovo: le crudeli pratiche di allungamento del cranio dei neonati per renderli più simili alla "razza superiore" risalgono ai tempi del faraone "monoteista" Akhenaton (che CG Jung collegò con il personaggio del Mosè della Bibbia) e si trovano anche in altre culture specialmente nell'America centrale e meridionale, nonché tra gli Unni o Khasa/ Kusha, di cui parleremo più avanti.

I colonialisti britannici erano stati prontissimi a raccogliere la mistica razziale per giustificare e promuovere la loro conquista di Africa,

Australia e nord America, ma l'India era infinitamente più complessa e raffinata rispetto alle tribù africane, australiane e nord-americane. Parecchi funzionari britannici arrivati in India erano rimasti profondamente colpiti dall'immenso valore della quantità e della qualità di conoscenze che aveva già affascinato gli studiosi della Grecia classica ed ellenistica e persino i razziatori islamisti, che dall'India avevano portato in occidente il sistema numerico decimale e la matematica superiore (algebra, algoritmi, ecc) e praticamente tutta l'astronomia conosciuta fino ai primi del 1900. L'enorme letteratura tradizionale indiana comprendeva trattati di astronomia, matematica e fisica, medicina e chirurgia, filosofia e teologia, architettura, chimica, metallurgia, e via dicendo.

Nel nostro lavoro *Introduzione alla conoscenza vedica* abbiamo elaborato ampiamente sulla questione della percezione della cultura indiana da parte degli occidentali nel corso dei secoli, e qui vi accenneremo solo brevemente. Grande meraviglia e rispetto per la cultura indiana furono espressi per esempio da Louis Jacolliot (1837-1890) studioso francese che ricoprì per un periodo la carica di giudice supremo della corte di Chandranagar, Lord Warren Hastings (1732-1818) primo Governatore Generale dell'India (dal 1773 al 1785), Lord Curzon (1859-1925) marchese di Kedleston e viceré dell'India (dal 1899 al 1905), Sir John Malcolm (1829-1896) Governatore di Bombay, Sir William Wedderburn Bart (1838-1918) magistrato di Pune e Segretario Generale del Governo di Bombay, Sir Thomas Munro (1761-1827) funzionario del governo britannico e Governatore di Madras (nel 1819), il Colonello James Todd (1782-1835), Sir Charles Norton Edgcumbe Eliot (1864-1931), Sir William Jones (1746-1794) giudice della corte suprema a Calcutta e fondatore della Royal Asiatic Society of Bengal, e soprattutto Sir John Woodroffe, conosciuto anche come Arthur Avalon (1865-1936), avvocato generale per il Bengala per un periodo di 18 anni e magistrato supremo nel 1915, che addirittura si convertì ufficialmente all'induismo e scrisse vari libri (favorevoli) sull'argomento.

Ovviamente il governo coloniale britannico non vedeva di buon occhio tanto rispetto e ammirazione verso una popolazione da conquistare, sottomettere e sfruttare, e che per di più non aveva alcuna intenzione di convertirsi facilmente al cristianesimo.

Bisognava dunque schierare in battaglia i professori, producendo traduzioni dei testi vedici che fossero adeguatamente distorte e decapitando al tempo stesso l'antico sistema della formazione scolastica e culturale caratteristica della civiltà vedica e basata sul sistema decentralizzato delle *gurukula*. L'introduzione del censimento obbligatorio sulla base delle "caste di nascita" fu un passo importante, perché imponeva l'immobilismo sociale ereditario (ostacolando l'evoluzione individuale e gli sforzi per qualificarsi veramente, che erano la base del sistema originario) e cercava di conquistare le categorie sociali superiori (specialmente i bramini, discendenti degli antichi *brahmana* vedici, ma anche i ricchi mercanti e gli intellettuali) favorendo lo sviluppo di una nuova classe dominante indigena fedele al governo britannico, costituita da "*brown sahib*" da addestrare nelle scuole fondamentaliste cristiane e ricompensare con posizioni governative e accademiche di rilievo - "indiani per sangue e colore, ma inglesi nei gusti, nelle opinioni, nella moralità e nell'intelletto" ("*Indian in blood and color, but English in taste, in opinion, in morals, in intellect*").

In una lettera al padre scritta nel 1836, Macaulay dichiarava, "E' mia ferma convinzione che se i nostri piani accademici vengono applicati, in trent'anni non ci sarà più nemmeno un solo idolatra nelle classi rispettabili della società bengali. E questo risultato sarà raggiunto senza alcuno sforzo di predicazione, senza la minima interferenza nella libertà di religione, ma semplicemente per l'effetto naturale della conoscenza e della riflessione. Sono proprio molto contento di questo progetto... Nessun induista che riceva un'istruzione inglese può rimanere sinceramente attaccato alla sua religione." ("*It is my belief that if our plans of education are followed up, there will not be a single idolater among the respectable classes in Bengal thirty years hence. And this will be effected without an effort to proselytize, without the smallest interference with religious liberty, by natural operation of knowledge and reflection. I heartily rejoice in the project... No Hindu who has received an English education ever remains sincerely attached to his religion*"). Nella sua *Minute* ("Note") del 1835, scriveva che l'induismo era basato su "una letteratura che senz'altro ha pochissimo valore intrinseco... che contiene i più gravi errori sugli argomenti più importanti... incompatibile con la ragione e la moralità... gravida di mostruose superstizioni... falsa storia, falsa astronomia, falsa medicina... insieme a una falsa religione" ("*a literature admitted to be of small intrinsic value... that inculcates the most serious*").

errors on the most important subjects... hardly reconcilable with reason, with morality... fruitful of monstrous superstitions... false history, false astronomy, false medicine... in company of a false religion").

Sir Monier Monier-Williams (1819-1899, autore del dizionario sanscrito-inglese tuttora più diffuso) scriveva, "Per quale motivo dunque questo enorme territorio è stato affidato all'Inghilterra? Non per il beneficio del nostro commercio o l'aumento delle nostre ricchezze, ma perché ogni uomo, donna e bambino, da Capo Comorin alle montagne himalayane, possano venire elevati e illuminati alla cristianità... Quando le mura della potente fortezza del brahmanesimo saranno accerchiate, minate e spazzate via dai soldati della Croce, la vittoria del Cristianesimo sarà veramente completa." (*"For what purpose then has this enormous territory been committed to England? Not to be the 'corpus vile' of political, social, or military experiments; not for benefit of our commerce, or the increase of our wealth - but that every man, woman and child, from Cape Comorin to the Himalaya mountains, may be elevated, enlightened Christianized... When the walls of the mighty fortress of Brahmanism are encircled, undermined, and finally stormed by the soldiers of the cross, the victory of Christianity must be signal and complete."*)

Il tedesco Friedrich Max Müller (1823-1900) è considerato il più importante tra i fondatori dell'indologia accademica occidentale - persino in India, dove un servile bramino "di casta" (il famoso Tilak) lo gratificò del titolo altisonante di *Mula Acharya* di *Go-tirtha*, con una traduzione letterale piuttosto discutibile del nome di Müller e del nome dell'università di Oxford. Infatti in sanscrito *mula* significa "radice, primario" mentre *acharya* indica un importante maestro o insegnante, attributo forse estrapolato da *max* o *maximus*, secondo il significato di "grande"; sempre in sanscrito la parola inglese *ox* ("bue") si traduce come *go* (genericamente "bovino") e la parola inglese *ford* ("guado") si traduce come *tirtha*, un termine che però è molto ricco di significati simbolici spirituali e religiosi come il "guado" che permette di attraversare il "fiume del mondo fenomenico" e passare dalla consapevolezza ordinaria a quella spirituale trascendentale.

Nella loro ingenuità molti bramini onoravano Müller perché secondo la sua teoria la loro "casta" o discendenza familiare (in sanscrito, *jati*) era quella di "sangue più puro" e quindi più vicina geneticamente alle

origini ariane e ai "fratelli indo-europei" britannici che occupavano la posizione più elevata socialmente nell'India coloniale. Non si rendevano conto che l'interesse dimostrato per il sanscrito e le scritture vediche da parte di questi primi indologisti aveva motivazioni apertamente distruttive. Il successo di questo piano malefico portò allo sviluppo di forti sentimenti razzisti tra gli indiani, alla mania di candeggiarsi la pelle per sembrare più bianchi, alla frattura insanabile tra nord e sud dell'India, e a un'accelerazione notevole nel degrado della cultura indiana soprattutto dal punto di vista dello studio e della conoscenza delle scritture vediche - tutti problemi di cui purtroppo l'India soffre tuttora.

Müller era particolarmente irritato da quegli studiosi che invece di dedicarsi a questa missione evangelica commettevano il peccato mortale di apprezzare sinceramente la conoscenza vedica: "deve sapere che non si può aspettare denaro, anzi, non deve nemmeno aspettarsi misericordia - non riceverà altro che il fuoco della più pesante artiglieria che affonderà la misera nave lanciata nelle acque perigliose della critica alla Bibbia" (*"he should know that he can expect no money; nay, he should himself wish for no mercy, but invite the heaviest artillery against the floating battery which he has launched in the troubled waters of Biblical criticism"*). In un altro passaggio della sua corrispondenza, Müller scriveva, "l'antica religione dell'India è condannata, e se il cristianesimo non viene portato avanti, di chi sarà la colpa?" (*"the ancient religion of India is doomed ... and if Christianity does not step in, whose fault will it be?"*). Horace H Wilson, che ottenne nel 1833 la Boden Chair in sanscrito alla Università di Oxford, offrì un premio di 200 sterline alla migliore confutazione del sistema religioso vedico, che considerava semplicemente una collezione di incantesimi e stregonerie primitive e sperava di "dimostrarne la fallacità grazie alla sublime lancia della verità cristiana" (*"to prove that they were fallacies, by means of the sublime spear of the Christian truth"*). Un altro dei primi indologisti, WW Hunter, esprimeva lo stesso sentimento: "La ricerca accademica è riscaldata dalla sacra fiamma dello zelo cristiano." (*"Scholarship is warmed with the holy flame of Christian zeal"*).

Il governo imperiale britannico, su raccomandazione del Barone von Bunsen, ambasciatore di Prussia nel Regno Unito, decise di assicurarsi i servizi del giovane Müller e gli offrì un lucroso contratto a Oxford, dove avrebbe prodotto il maggior numero di pagine

possibile con versioni distorte e tendenziose dei testi vedici e commentari sulle religioni orientali: ne risultò la famosa enciclopedia *The Sacred Books of the East* ("I libri sacri dell'Oriente"), in 50 volumi, che presentava le scritture vediche come testi di interesse antropologico e storico, mettendole sullo stesso piano o addirittura al di sotto della letteratura buddhista, del Corano e dello *Zend Avesta*, che erano più "monoteisti" e quindi più accettabili per gli zelanti cristiani.

Müller scriveva in una delle sue lettere, "questa mia pubblicazione e la mia traduzione dei Veda avranno sicuramente un grande peso sul destino dell'India e sulla crescita dei milioni di anime in quel paese... è l'unico modo per sradicare tutto ciò che è cresciuto (dalla conoscenza vedica) negli ultimi 3000 anni... e che non vale più delle favole e delle canzoni delle nazioni selvagge... che tutt'al più possono essere servite a preparare la via per il Cristo... L'India è molto più matura per il cristianesimo di quanto lo fossero Roma o la Grecia ai tempi di San Paolo." (*"This edition of mine and the translation of the Veda will hereafter tell to a great extent... the fate of India, and on the growth of millions of souls in that country... the only way of uprooting all that has sprung from it during the last 3000 years... and that is of a more degraded and savage character than the worship of Jupiter, Apollo or Minerva... It may have but served to prepare the way of Christ... India is much riper for Christianity than Rome or Greece were at the time of Saint Paul."*)

Max Müller stabilì quindi le basi dell'indologia coloniale, fabbricando la famigerata "Teoria dell'Invasione Ariana", per cui alcune tribù nomadi di razziatori "indo-europei" originari del Caucaso o dell'Asia centrale, dotati delle caratteristiche razziali che vengono appunto definite come "caucasiche", sarebbero calate nel sub-continente indiano schiavizzando o massacrando le sparse popolazioni indigene dravidiche, primitive, negre e deboli, e vi avrebbero portato i *Veda*, il sanscrito, lo schiavismo e la rigidità delle caste razziali, il patriarcato, l'intolleranza religiosa e via dicendo. Al genocidio degli indigeni sarebbero scampati pochi profughi rifugiandosi il più lontano possibile nel sud dell'India e mantenendo le lingue originarie (di ceppo tamil-dravidico) e le antiche divinità tribali, differenti da quelle assetate di sangue venerate dal "branco di bionde bestie da preda" (secondo l'espressione di Nietzsche) che si era stabilito al nord.

La teoria dell'invasione ariana dal Caucaso in India è ormai stata demolita completamente a livello professionale dell'accademia ufficiale, poiché priva di qualsiasi evidenza archeologica. Già negli anni 1960 l'archeologo statunitense GF Dales ha dimostrato che non ci sono mai stati scontri o massacri di alcun genere tra popolazioni dravidiche e invasori di altre razze, e che Harappa e altre città della regione sono state abbandonate pacificamente e ordinatamente, a causa di cambiamenti climatici. Persino gli archeologi della "vecchia scuola" come Raymond e Bridget Allchin ammettono ormai che la cultura e lo stile di vita delle due popolazioni in questione - i cosiddetti ariani e i cosiddetti dravidici - erano praticamente identici. E sicuramente chiunque si prenda la briga di leggere le scritture vediche potrà verificare facilmente che non esiste nemmeno un solo passaggio che parli di nomadismo o di una terra d'origine nel Caucaso o sull'altopiano anatolico, ma si descrive accuratamente la geografia dell'India così com'era prima del 3000 aC, quando il fiume Sarasvati era un imponente corso d'acqua con molte popolose e progredite città lungo le sue rive (il suo bacino si può ancora riconoscere nelle foto satellitari anche se ormai prosciugato), e nello stesso periodo numerose antichissime grandi città come Kasi (Benares), Prayaga (Allahabad), Mathura e Ayodhya già sorgevano sulle rive di Gange, Yamuna e Sarayu (nord), Narmada e Sindhu (ovest) e Godavari e Kaveri (sud).

Secondo la tradizione vedica, la regione più sacra era chiamata *brahmavarta* ("il territorio spirituale") e si stendeva tra la Sarasvati e la Drisyavati: le verifiche geologiche hanno mostrato che la Sarasvati è scomparsa definitivamente verso il 1900 aC, mentre la Drisyavati era già scomparsa nel 2600 aC. Queste date coincidono con la tradizione induista, secondo la quale il Kali yuga, "l'epoca nera" in cui viviamo attualmente, è iniziato attorno al 3100 aC. Vari accademici indiani come B Lal, SR Rao, SP Gupta, Dilip K Chakrabarty, KM Srivastava, MK Dhavalikar, RS Bisht e altri hanno elaborato ulteriormente sull'argomento e si spera che prima o poi anche i testi scolastici e l'opinione pubblica verranno aggiornati. Certamente le presentazioni difettose tese al sensazionalismo o addirittura manovrate politicamente non aiuteranno, perciò è necessario aiutare i ricercatori indiani a superare il complesso di inferiorità culturale accumulato negli ultimi secoli e a tornare allo studio attento e sincero dei testi originari.

Purtroppo nel frattempo la mitologia "ariana" si è radicata profondamente nel campo esoterico e occultista, e di conseguenza anche nel campo dell'ufologia e dell'alienismo: le fonti divulgative sull'argomento parlano insistentemente delle razze di alieni chiamate "Nordic" (dai sistemi delle Pleiadi, di Vega, di Ummo ecc), "Blond" (da Telos e numerose basi sotterranee e all'interno di montagne sulla Terra) e addirittura "Aryan" (che avrebbero stabilito delle basi sotto l'Antartide con l'aiuto di scienziati nazisti tedeschi). E' particolarmente interessante notare che questi alieni "ariani" sono spesso presentati come alleati della razza sauroide o rettiliana, una specie di alieni particolarmente malvagi e crudeli.

La prospettiva dell'induismo

Secondo la tradizione indo-vedica conosciuta come induismo e in particolare come si vede dalle informazioni contenute nei testi chiamati *Purana* e *Itihasa* ("storie antiche"), il collegamento etimologico, ideologico e culturale (e forse anche razziale, ma la cosa è poco importante) che ha dato origine all'idea di un popolo "indo-europeo" viene fatto risalire a diverse ondate migratorie non verso l'India, bensì provenienti dall'India e dirette verso l'esterno e specialmente verso occidente, in periodi storici anche piuttosto distanziati tra loro e a partire da tempi molto antichi, come illustrato dal lavoro di molti studiosi, tra cui Srikant T Talageri (*The Rig Veda and the Avesta: The Final Evidence*, "Il Rig Veda e l'Avesta: la prova definitiva", 2008, e libri precedenti nel 1993 e nel 2000). La ragione di queste migrazioni è spiegata anche dalla tradizione di Zarathustra come un "dissenso" a proposito delle regole di vita civile e sociale, che portò all'allontanamento dalla terra d'origine, in seguito mitizzata come un vero e proprio "paradiso perduto".

Abbiamo già accennato al fatto che nell'induismo (erede moderno della tradizione indo-vedica) si parla di *arya* e di *dasyu* come di due culture opposte, la prima civile e pacifica, agricola e stanziale, e la

seconda dedita alle razzie e al saccheggio, e prevalentemente nomadica. Introduciamo ora altri due termini molto interessanti specialmente per il paragone tra *Veda* e *Zend Avesta*: i concetti di *ari* e *dasa*, rispettivamente "nemico" e "servitore". Mentre il termine *arya* ("nobile") caratteristico della cultura vedica originaria indica un essere umano che conosce e osserva i principi dell'etica naturale e fondamentale e quindi si comporta in modo nobile verso tutti gli esseri, il termine *ari* ("nemico") può essere applicato a quelle bande di rinnegati "separatisti" e ostili al resto della popolazione, che a più riprese furono esiliati più o meno volontariamente dal nucleo sociale vedico, e andarono a stabilirsi come *anarya* ("non-arya") sempre più a occidente, in territori dove potevano scegliere liberamente il modo di vita che preferivano. Da lì alcuni gruppi emigrarono ancora più lontano, fino all'altopiano anatolico, alla regione del Caucaso, e sembra anche nella "mezzaluna fertile" della Mesopotamia e in altre zone.

E' naturale che tali comunità ribelli e ostili travisassero la terminologia originaria dei *Veda*, applicando il concetto di "nemico" (*ari*) agli *arya*, che vedevano effettivamente come loro "nemici" perché ne erano stati scacciati. Da questa ambivalente radice di *ari-arya* deriva la definizione moderna di "ariano" (come nell'ideologia nazista): non c'è da meravigliarsi che ne siano derivati tanta confusione e tanti danni.

Chi non conosce il sanscrito potrebbe vedere ben poca differenza tra i due termini *ari* e *arya*, ma qui sta la chiave per comprendere il gravissimo capovolgimento culturale e ideologico creato da Zarathustra e infiltratosi sempre più pericolosamente nella società umana, fino a sfociare nell'attuale disastro a livello planetario. Il problema fondamentale che ha causato il danno globale è infatti la mentalità "separatista" ed egoistica per cui un gruppo di persone (popolo, tribù, ecc) si separa ideologicamente dal resto dell'umanità e dalla più grande comunità universale di tutti gli esseri, perseguendo dei fini materialistici che sono di vantaggio solo al loro gruppo ma causano sofferenza ad altri esseri innocenti.

In altre parole, la mentalità degli *ari* ("nemici") è quella di vedere sé stessi come nemici di altri e viceversa, su un piano ideologico e per partito preso, creando differenze artificiali e pregiudiziali, per

esempio come quelle etniche o razziali. Come vedremo più avanti, questa mentalità è stata rafforzata e legittimizzata dal contatto degli esseri umani *anarya* con razze non umane (che potremmo anche se imprecisamente chiamare "extraterrestri") descritte dalla tradizione indo-vedica, in particolare come le stirpi asuriche di Daitya e Danava.

E' importante qui comprendere che secondo i *Veda* la definizione di *arya* non comporta alcun aspetto razziale. Infatti il *Rig Veda* (9.63.5) ordina chiaramente: *krinvanto visva aryam*, "che tutti diventino *arya*". Può essere utile chiarire che la forma verbale del verso non esprime un comando da applicare con la forza, ma semplicemente un'esortazione e un desiderio, quindi non si può dedurre che il sistema vedico richiede un'opera di conversione forzata come accade invece con le religioni adharmiche. Parecchi testi descrivono in modo dettagliato le procedure rituali (*suddhi*, *prayascitta*, *vrata*, *diksha*) per cui una persona nata al di fuori dal sistema vedico (*antya-ja*) può entrare a farne parte diventando *arya* a tutti gli effetti. Da tutte le testimonianze scritturali e storiche risulta chiaro che per diventare *arya* è sufficiente abbracciare i principi etici e ideologici della civiltà *arya*, a prescindere dai connotati razziali fisici o dalle circostanze di nascita, che ovviamente non possono essere cambiate con un semplice atto di volizione come espresso dal verso.

Vediamo infatti che nelle scritture della tradizione indo-vedica tra gli *arya* sono descritte persone di molte razze diverse: Rama e Krishna sono così scuri di pelle da sembrare neri o blu, mentre la carnagione di Shiva è paragonata al biancore della canfora e i suoi capelli sono di un rosso ramato. Anche Balarama e Arjuna sono bianchi di pelle, mentre Kunti, Yasoda e Draupadi sono tanto scure da essere paragonate a "fiori di loto blu". Kapila addirittura è biondo, ma questo fattore è considerato sufficientemente raro da venire notato come meraviglioso e straordinario.

La qualifica di *arya* non corrisponde nemmeno a una classe sociale o casta distinta dalle classi inferiori, come vediamo per esempio nel verso 6.22.10 del *Rig Veda*, che afferma esplicitamente che i *dasa*, cioè i servitori o *sudra*, devono essere considerati *arya* a tutti gli effetti quando sono addestrati nei principi etici e religiosi della civiltà *arya* e ne osservano le norme. Di contro, le persone che erano nate in famiglie in posizioni alte nella società *arya* ma si sono degradate

impegnandosi in attività criminali e diventando così *dasyu* devono essere riformate, esiliate o uccise, come vediamo per esempio in *Rig Veda* 10.69.6 e 10.83.1 (e in numerosi esempi citati da *Purana* e *Itibasa*). Raccomandiamo di verificare i riferimenti sempre sui testi vedici originari, con testo sanscrito a fronte, e di non fermarsi mai a citazioni incomplete o a testi compilati da studiosi che fanno parte di ideologie ostili alla tradizione di cui si tratta.

Quali sono i comportamenti nobili che caratterizzano gli *arya*?

Sono le azioni conformi ai principi fondamentali, universali ed eterni dell'etica naturale, sui quali è costruito il sistema scientifico di collaborazione sociale ed evoluzione personale finalizzato alla piena realizzazione del potenziale umano fino a raggiungere il livello divino.

In termini tecnici vedici, queste tre dimensioni sono chiamate rispettivamente *sanatana dharma*, *varna ashrama dharma* e *para dharma*. La civiltà *arya*, chiamata anche vedica, include tutte e tre le dimensioni: senza dubbio si tratta di un programma ardito e ambizioso che non è alla portata di chiunque, e perciò nessuno deve essere costretto artificialmente a parteciparvi se non si sente all'altezza. E' vero però che una società composta di persone che sono in armonia con il *dharma* a tutti e tre i livelli costituisce l'esempio ideale per gli esseri umani e garantisce felicità e prosperità sia a livello materiale che a livello spirituale.

Il concetto di *sanatana dharma*, o Religione Naturale, è la tendenza istintiva di ogni essere umano integro (cioè non alienato), in qualsiasi cultura, tempo e luogo geografico, e consiste nel rispettare e seguire i principi dell'etica universale (onestà, compassione, pulizia, auto-disciplina, eccetera) e la voce della coscienza. Chiunque può farlo anche senza ricevere istruzioni specifiche e senza appartenere a una particolare fede religiosa. Chi segue il *sanatana dharma* può scegliere se rimanere semplicemente su quel livello o fare uno sforzo aggiuntivo per impegnarsi in *varna ashrama dharma* e/o *para dharma*.

Il concetto di *varna ashrama dharma* è più complesso, e si basa sul riconoscimento di quattro categorie (*varna*, da non confondere con *jati* cioè le circostanze di nascita) fondamentali di esseri umani, caratterizzate da tendenze e abitudini diverse (chiamate tecnicamente in sanscrito *guna* e *karma*) e con doveri specifici, che potremmo

grossolanamente descrivere come intellettuali, combattenti, imprenditori e operai. Tutti e quattro i *varna* sono tenuti a osservare i principi fondamentali del *sanatana dharma* come requisito preliminare; per quanto riguarda il *param dharma* (realizzazione spirituale) possono impegnarsi ma non sono obbligati a farlo. Questo è il sistema originario, poi distorto nel meccanismo delle "caste", che analizzeremo meglio in altra sede citando riferimenti precisi dalle scritture induiste.

La categoria di operaio o servitore (*sudra, dasa*) include tutte quelle occupazioni professionali basate sul lavoro manuale, specializzato oppure no, che rientra nel campo dei "servizi": manovali di ogni industria, braccianti impegnati in agricoltura e allevamento, mugnai, operatori di frantoio, trasportatori e corrieri, autisti, piloti, fattorini, assistenti domestici, portinai, camerieri, infermieri e fisioterapisti, assistenti d'ufficio, magazzinieri, addetti alla contabilità, burocrati, addetti alle pulizie, lavandai, tintori, ciabattini, meccanici, idraulici, elettricisti, muratori, tecnici di ogni genere inclusi i progettisti e i *designer*, fabbri, vasai, falegnami, artigiani, estetisti, parrucchieri, sarti, artisti e chiunque si guadagni da vivere con attività fisiche o manuali. Gli operai sono coloro che "prestano opera", cioè hanno bisogno di un datore di lavoro e di uno stipendio o vendono oggetti semplici e magari artistici fabbricati manualmente (come artigiani), ma non hanno la capacità di organizzarsi dal punto di vista commerciale, perché non sanno pianificare, sviluppare o conservare a lungo termine: non appena hanno dei soldi in mano tendono a spenderli per godersi la vita, e se ricevono somme ingenti tendono a sperperarle senza costrutto e si ritrovano ben presto al verde, se non addirittura indebitati. E' molto importante chiarire che i *sudra (dasa, o servitori)* non sono "schiavi": nel sistema indo-vedico la schiavitù non esiste, perché qualsiasi servitore è sempre libero di andarsene quando vuole, di scegliersi un "padrone" diverso o anche di provvedere direttamente al proprio mantenimento con prestazioni d'opera temporanee per una varietà di clienti che li pagano di volta in volta. La classificazione non si basa neppure sul diritto di nascita, perché secondo la tradizione vedica "tutti nascono *sudra*" (*janmana jayate sudra*) e ogni individuo può qualificarsi a una posizione superiore soltanto attraverso un addestramento preciso sotto la guida di un *guru* esperto e responsabile, che al termine del periodo di studi conferisce l'abilitazione alla categoria più adatta secondo i risultati conseguiti.

Gli imprenditori (*vaiyya*), che stanno un gradino sopra i *sudra* dal punto di vista della qualificazione professionale, sono capaci di trasformare le risorse in ricchezza specialmente coltivando la terra (dal punto di vista agricolo ma anche forestale, minerario, urbanistico e così via), nonché amministrare, distribuire e ridistribuire risorse e ricchezze dove necessario, occupandosi degli animali e dei lavoratori che dipendono da loro. Possono e devono contribuire con doni e assistenza al benessere di persone bisognose e meritevoli, soprattutto attraverso il compimento di rituali adeguati prescritti con precisione dalla tradizione vedica, ma non sono responsabili della gestione della società in generale e non possono ricoprire posizioni di governo o formare *lobby* per influenzare il governo. Non è loro consentito accumulare grandi ricchezze personali o familiari o "tenere corte" a imitazione dei sovrani; le eccedenze in valori e beni di consumo devono essere presentate ai sovrani sotto forma di tasse o tributi (volontari) oppure donate in modo disinteressato e senza "stringhe" (cioè senza pretese di favori speciali o legami di dipendenza) agli intellettuali per sostenere il loro lavoro nella società.

I combattenti (*kshatriya*) si impegnano ad amministrare le persone, a prendersene cura e a proteggerle, assicurando le condizioni necessarie per il benessere e l'evoluzione individuale dell'intera popolazione: si tratta di un lavoro a tempo pieno, 24 ore al giorno e 7 giorni alla settimana, per il quale devono essere pronti in qualsiasi momento a sacrificare la propria vita e quella dei loro cari, e tutto ciò che possiedono. Questa categoria professionale si occupa dunque di amministrazione governativa oltre che della difesa interna ed esterna, ma non si intromette mai nelle questioni personali dei sudditi (tranne che in caso di aggressione violenta, che viene prevenuta o stroncata sul nascere) e soprattutto non ha alcun diritto di sindacare sulle questioni religiose o spirituali, sulla trasmissione della conoscenza, sulle scelte familiari o residenziali dei sudditi e sul normale svolgimento delle attività delle varie classi professionali, tranne che per appoggiare la giusta e motivata mobilità da una categoria sociale o professionale all'altra per il bene della collettività.

Gli intellettuali (*brahmana*) devono essere esperti in tutti i rami della conoscenza per poter insegnare, consigliare e guidare tutti gli altri membri della società; devono conoscere bene non solo le scienze fisiche ma anche quelle metafisiche, ed essere perfettamente

competenti nell'applicarle in pratica. Di conseguenza l'addestramento dei *brahmana* richiede un numero di anni molto maggiore e un'applicazione più rigorosa allo studio, che non è alla portata di tutti. Il sistema scolastico era quindi fortemente personalizzato oltre che orientato secondo categorie precise fin dai primi anni di istruzione; gli studenti andavano a vivere nella casa del maestro, che li osservava attentamente in ogni momento e in ogni circostanza per stabilire le qualità, le tendenze e il potenziale autentico di ogni individuo. Lo scopo dell'insegnamento era comunque sempre quello di stimolare, favorire e sostenere l'evoluzione personale di ogni individuo.

Nella valutazione degli studenti da parte del maestro può rientrare in una certa misura il fattore della provenienza familiare e sociale, in quanto già all'età di 5 anni (il momento dell'ammissione alla scuola) un bambino ha assorbito dei valori e dei modelli di esempio da seguire, e la sua famiglia potrebbe avere delle aspettative riguardo al suo impegno futuro, come vediamo in ogni cultura. Genitori che sono professori universitari, avvocati, medici o politici, magari come eredi di una tradizione che conta parecchie generazioni, naturalmente desiderano che il figlio segua le loro orme e porti avanti lo studio professionale collegato, e rimangono delusi se ciò non accade. La tendenza si trova anche in famiglie di artigiani o contadini che sono molto attaccati alle tradizioni, anche se la scelta di una professione più difficile e di maggiore responsabilità viene generalmente vista come un progresso sociale; i genitori infatti possono avere l'impressione che la loro eredità professionale rischia di andare perduta, e rattristarsene. La soluzione però è semplice e consiste nella libera adozione, che non essendo regolata dal governo o da terzi permette a tutti gli interessati di gestire le proprie relazioni passate, presenti e future in modo rilassato ed efficace e di mantenere elastica la mobilità sociale, senza traumi e ansietà.

Nel sistema vedico originario la scelta dell'orientamento professionale di ogni studente rimane responsabilità esclusiva dell'insegnante, che non ha pregiudizi o attaccamenti o preferenze (tranne il bene dello studente) e che è molto esperto anche in psicologia e scienze del comportamento. Ovviamente il sistema richiede un altissimo livello di qualificazioni per l'insegnante, cosa che al giorno d'oggi è stata persa completamente. Infatti bisogna fare molta attenzione a non confondere il sistema vedico originario con l'attuale società indiana

degradata e confusa da secoli di decadenza e soprattutto dall'influenza indebita di culture incompatibili imposte da invasori e colonialisti. La dinamica vedica richiede una completa decentralizzazione indipendente della scolarizzazione e della gestione sociale, prerequisite distrutto dalle invasioni coloniali e dall'attuale tendenza alla globalizzazione.

Il cosiddetto "rinascimento induista" in fermento già da vari decenni si propone di soffiare sulle braci di questa antichissima civiltà che ancora esistono, ma ricostruire un fuoco stabile e funzionale in queste condizioni è un lavoro estremamente difficile, soprattutto perché ci sono potenti forze avverse interessate a impedire questo rifiorire della conoscenza e della cultura originaria.

Dasyu e Daitya nel *Rig Veda*

Per comprendere l'induismo è necessario andare alle sue fonti, costituite dalle scritture originarie, facendo uno sforzo per verificare il testo sanscrito, che spesso riserva grosse sorprese a chi ne aveva sentito parlare solo indirettamente da qualche indologista accademico o divulgatore di massa in documentari, enciclopedie, testi scolastici, eccetera. Non è però necessario diventare capaci di realizzare da soli le proprie traduzioni: è sufficiente essere in grado di riconoscere alcuni vocaboli chiave e comprenderne adeguatamente il significato.

Le quattro raccolte di inni (o *sukta*) chiamate *Rig*, *Sama*, *Yajur* e *Atharva* sono considerate dall'accademia ufficiale come i testi più antichi dell'induismo, e quindi vengono citate per illustrare le origini della cultura vedica. In particolare il *Rig Veda* è stato menzionato spesso per sostenere la teoria dell'invasione ariana perché molti termini importanti si trovano alquanto simili sia nel *Rig Veda* che nello *Zend Avesta* (il testo attribuito a Zarathustra/ Zoroastro). Secondo la tradizione vedica, però, le similitudini sono spiegate con l'allontanamento dei *dasyu* dalla civiltà *arya* a causa delle loro inclinazioni criminali; il capovolgimento dei valori che risulta evidente

dal paragone tra le due culture costituisce quindi il segno di degradazione e perdita di valori, e non la testimonianza di una storia scritta dai vincitori sulla banale questione di due *clan* rivali che lottavano per la supremazia o addirittura su un genocidio di popolazioni indigene da parte di invasori.

L'esame dei testi originari mostra chiaramente come la differenza tra Deva e Asura, nei *Veda* e nello *Zend Avesta*, sia sempre una questione di scelte etiche: è facile stabilire quali siano le più virtuose ed evolute se ci distacciamo dalla logica coloniale che cercava puntelli di giustificazione morale nello schiavismo praticato dai nomadi predoni seguaci di Zarathustra. Nel sistema vedico il termine *asura* si riferisce a persone che si oppongono ai Deva (i Deva sono chiamati anche *sura*, "virtuosi"), ma comprende sia esseri umani che esseri sovrumani; mentre gli *asura* umani sono chiamati genericamente *dasyu*, gli *asura* sovrumani sono identificati più precisamente con il *clan* dei *Daitya*, che pur presentandosi all'adorazione di alcuni esseri umani, non possono mai essere definiti come Divinità o Dei. Il fatto di essere adorati o venerati da qualcuno non costituisce certamente una prova di divinità, come si può facilmente vedere nell'esempio delle celebrità contemporanee - calciatori, attori, cantanti e così via. Considerando la possibilità che la cultura dello *Zend Avesta* sia una testimonianza di *degradazione* rispetto ai valori originari vedici, come affermano chiaramente le scritture indo-vediche, analizzeremo ora i concetti chiave di *dasyu* e *daitya*, che spiegano la difficile e pericolosa relazione tra quelli che alcuni hanno chiamato "gli dei alieni" e i loro adoratori-seguaci nelle varie regioni del pianeta.

Come abbiamo già visto in precedenza, il termine *dasyu* si riferisce al comportamento di predoni e razziatori, che possono appartenere a qualsiasi gruppo etnico e provenire da qualsiasi cultura, ma che si oppongono al sistema *arya* vedico, che sostiene la comunità universale in collaborazione con i Deva.

I *Daitya* sono specificamente una stirpe di *asura* discendenti di Diti, quindi il termine ha un preciso contenuto etnico e culturale, anche se viene esteso non solo a questi "Grandi Antichi" di razza pura sovrumana ma anche ai loro parenti secondari, nonché ai loro seguaci e adoratori e alle discendenze ibride. In questo senso il termine *daitya* è strettamente collegato con i *dasyu*, gli umani che sono ostili ai Deva

e venerano gli *asura* sovrumani o ne seguono i principi e i comportamenti; ricordiamo anche il termine *arya* usato come opposto di *dasyu* nei testi vedici (e come suo corrispondente capovolto nello *Zend Avesta*).

Per motivi di spazio non ci è possibile qui citare tutti i versi vedici che illustrano questi punti, ma possiamo portare alcuni esempi dal *Rig Veda* (1.51.8, 1.117.21, 1.130.8, 4.16.10, 4.26.2) che definiscono gli *arya* in opposizione ai *dasyu*, mettendo in evidenza il fatto che i *dasyu* sono "ostili al Brahman" (*brahmadvishe* 3.30.17, 7.104.2), non osservano le norme etiche di comportamento civile (*avratana*, *niravratana* 1.33.5, 1.51.8, 1.130.8) e sfruttano gli altri per il proprio vantaggio materiale egoistico (*sbushna* 1.51.6, 4.16.11), mentre gli *arya* si impegnano nelle attività sacre (*yajamana* 1.51.8, 1.130.8 eccetera). Un altro particolare interessante è che gli *arya* danno grande importanza all'agricoltura stanziale, specificamente alla coltivazione dei campi con l'aratro (1.117.21 e altri), cosa che certamente non corrisponde a un sistema di vita nomade.

I razziatori definiti come *dasyu* ("criminali") sono descritti come "accaparratori, incettatori" nel senso di persone che ammassano ricchezze senza utilizzarle in modo appropriato per il bene di tutti gli esseri - un comportamento che per la cultura moderna è sintomo di successo personale e sociale e addirittura di previdente saggezza per garantire un futuro migliore. E' interessante notare che il termine sanscrito *vritra*, che nella sua forma di Vritrasura designa il principale nemico di Indra (il capo dei Deva), significa appunto "banchiere, tesoriere, ricchezza, tenebra, montagna, restrizione, circolo (ruota), rumorosità", e si riferisce a una persona (o comunità) potente e malvagia, che "si fa sentire" aggressivamente turbando la pace generale, e accumula e blocca egoisticamente risorse e ricchezze senza lasciare che circolino liberamente e in modo produttivo per migliorare la vita di tutti (vedi specialmente in *Rig Veda* 1.33.4, 1.52.4, 1.52.7, 1.54.5, 1.55.1, 1.55.5, 1.61.7, 1.62.4, 1.86.10, 1.101.2, 1.102.7, 1.103.6, 2.14.4, 2.20.7, 3.16.1, 3.30.4, 3.5.14, 4.3.1, 4.26.7, 4.26.10, 4.30.20, 5.77.1, 6.16.27, 6.18.8, 7.99.5, eccetera).

I predoni infatti non sono interessati a produrre ricchezze ma le saccheggiano ammassando il bottino egoisticamente, senza curarsi delle necessità delle loro vittime o della terra che invadono, bruciando

e danneggiando a loro piacere. Addirittura il verso 1.103.6 parla di "denaro sporco ammassato dagli speculatori", degli "*asura* tenebrosi che ammassano ricchezze disprezzando i poveri e derubando gli innocenti": sono criminali che Indra (o lo *kshatriya* che rappresenta Indra) deve sconfiggere scardinando i loro "depositi blindati" e distribuendo saggiamente le ricchezze ammassate dagli avari egoisti (3.30.8, 6.31.4). Altri versi portano il paragone delle nuvole che trattengono la pioggia, immagine che collega le risorse economiche del territorio all'acqua vivificante che rende la terra fertile; l'idea rimane anche nel subconscio collettivo in occidente, come possiamo vedere quando si parla di "denaro liquido" o "liquidazione".

E' interessante anche notare il termine *vritratva*, letteralmente "lo status di essere *vritra*", che indica una categoria di persone che corrispondono a questa descrizione - cosa che modifica radicalmente la percezione di Vritra dal punto di vista "mitologico". L'idea che ammassare e bloccare la ricchezza sia un comportamento criminale si applica anche alle risorse umane, come vediamo per esempio in 4.16.7, 4.16.8, 4.16.9, che oppongono diametralmente tale pratica asurica alla "amministrazione semplice e diretta" del modello vedico *arya*, dove il progresso come sviluppo sostenibile è considerato importante e dove il governo rimane locale e decentralizzato, facilmente accessibile e responsabile, e si preoccupa di proteggere i sudditi senza interferire inutilmente ostacolando le loro occupazioni professionali e la loro vita privata. A questo proposito risalta molto bene la sottile perfidia della tesi secondo cui l'ortodossia induista (*ortodosso* significa letteralmente "fedele alla dottrina originaria") sarebbe "conservatrice" cioè "contraria al progresso e all'evoluzione individuale e collettiva".

Un aggettivo usato spesso nel *Rig Veda* per definire i *dasyu* ("criminali") è *ayajva*, letteralmente "coloro che non eseguono *yajna*", dove il significato di *yajna* include tutte le azioni religiosamente nobili e doverose intese al sostegno dell'universo in collaborazione tra esseri umani e Deva, basate sul compimento dei doveri umani all'interno del *dharmā*. Non si applica specificamente al culto rituale dei Deva, poiché tra le varie forme di *yajna* vengono citati la ricerca della conoscenza, la pratica dello *yoga*, il servizio agli ospiti, la protezione degli animali, e lo svolgimento del proprio dovere professionale.

Un verso dal *Rig Veda* (1.33.4) esorta Indra (il capo dei Deva) come modello dello *ksatriya* (guerriero e governante nella società umana vedica): "O guerriero potentissimo! Tu possiedi molte armi e pattugli (il regno) da solo. Usa la tua potenza per distruggere i ricchi Dasyu che derubano il popolo per accumulare ricchezze egoisticamente: che possano morire per tua mano! Questi criminali non si impegnano nello *yajna*."

La teoria coloniale dell'invasione ariana sovrappone erroneamente e artificialmente i due concetti di *dasyu* e *dasa*, che sono incompatibili in quanto i *dasyu* si trovano all'esterno del sistema dei *varna* e del *dharma*, mentre i *dasa* (cioè i *sudra*) ne fanno parte integrante, come abbiamo già menzionato. In nessun caso i servitori o *sudra* commettono o hanno commesso attività criminose (adharmiche) come la rapina e il saccheggio, che sono invece specificate chiaramente come lo stile di vita caratteristico dei *dasyu*; infatti nel caso che un membro di qualsiasi *varna* (non solo *sudra* ma anche *vaisya*, *ksatriya*, e persino *brahmana*) si macchiasse di un comportamento criminoso cioè contrario all'etica (adharmico) viene immediatamente espulso dal sistema *arya* e diventa un *dasyu*, a prescindere dalla sua nascita, dalla sua posizione sociale e dalla sua ascendenza genetica e razziale. A questo proposito è interessante sapere che il significato letterale del termine *varna* è "degno di essere accettato", e si riferisce alle qualificazioni etiche e professionali richieste per far parte di una delle quattro categorie sociali del sistema vedico. Il termine "casta" e il concetto di discendenza seminale o diritto di nascita che lo accompagna non hanno niente a che fare con il sistema vedico dei *varna* (categorie sociali occupazionali) e se i *dasyu* non si impegnano nello *yajna* non è certamente perché qualcuno glielo impedisce sulla base di un pregiudizio di nascita.

I *dasyu* sono quindi identificabili con le categorie esterne alla società vedica, le tribù *anarya* (cioè "non-arya") chiamate *bablika* (appunto "esterne") tra cui sono annoverati *mleccha*, *yavana*, *khasa* e via dicendo. Il *Mahabharata* è particolarmente ricco di informazioni al proposito, che non possiamo riportare qui integralmente per non esagerare nelle dimensioni del nostro libro, ma chi è interessato può consultare i seguenti brani: *Adi parva* capitolo 223, *Sabha parva* capitoli 2, 43, 50, 52 e 57, *Drona parva* capitoli 4, 23, 34, 90, 100, 118, 177 e 190, *Bhishma parva* capitoli 9, 75, 82, 103 e 118, *Santi parva* capitolo 328,

Udyoga parva capitoli 39 e 86, Karna parva capitoli 20, 44, 56 e 74, e Anusasana parva capitolo 103.

Per riassumere molto brevemente i brani menzionati, possiamo dire che secondo il *Mahabharata* sia i regnanti che i sudditi di questi regni "esterni" sono considerati meno civili rispetto ai regni *arya* perché non osservano le norme igieniche di pulizia e purezza, bevono abitualmente alcolici (hanno cantine apposite per la conservazione dei liquori) e mangiano carne anche bovina (viene menzionata pure una ricetta di manzo all'aglio e una di pasticcio di carne e farina, ma senza dettagliare il procedimento). Hanno ottimi cavalli perfettamente addestrati che vendono a caro prezzo e anche asini molto agili e veloci, resistenti ai lunghi viaggi; commerciano in lana e pelli (specialmente di pecora e cervo), portano lunghe spade e scimitarre e soprattutto asce da battaglia.

Nel corso della storia alcuni gruppi di questi *dasyu* e *anarya* hanno scelto di associarsi alle comunità etniche e culturali "sovrumane" denominate come *Daitya* e *Danava*, ed è del tutto possibile che dai loro stanziamenti nei territori esterni siano talvolta emigrati per vari motivi soprattutto verso occidente, sia a nord che a sud, creando nazioni "arie" ma non *arya*. Che vengono indifferentemente chiamate "tribù" o "regni" dai loro contemporanei *arya*, per i quali il numero di abitanti o l'entità delle ricchezze non costituivano fattori importanti nel valutare il grado di civiltà. Molte di queste "tribù" infatti non erano né tecnologicamente arretrate né finanziariamente povere, anzi spesso il contrario (vedi il verso più sopra che li chiama esplicitamente *dhaninab*, "ricchi"); nel sistema vedico il grado di civiltà non si misura secondo la quantità di gratificazione sensoriale o di denaro accumulato, il possesso di apparecchi particolarmente sofisticati o la dimensione delle abitazioni. In generale la semplicità elegante era considerata una virtù e non un difetto, e le ricchezze erano considerate utili soltanto se adoperate per il benessere e il progresso dell'individuo e della società: non esisteva accentramento di beni inutilizzati, che fino a non molto tempo fa veniva comunemente condannato come "avarizia" anche nelle società occidentali.

Non di meno le antiche civiltà indiane, compresa quella esterna nelle valli di Indo e Sarasvati, godevano di una notevole prosperità e abbondanza, non solo per la quantità e qualità dell'alimentazione ma

anche per il gusto della bellezza e del benessere, con un alto livello di salute e longevità. Fiorivano il commercio, i trasporti (specialmente per via d'acqua), i viaggi e gli scambi culturali; è documentata l'esportazione verso Mesopotamia ed Egitto di oro, lapislazzuli, sesamo e olio di sesamo, spezie, medicine, estratti, cosmetici, coloranti, il famoso indigo (il cui nome sembra essere collegato al nome "India"), tessuti, strumenti di precisione e persino animali decorativi come il pavone. Sembra che il nome *meluba* sia derivato originariamente dal sesamo, chiamato *ellu* sia nella lingua sumera che nelle lingue dell'India meridionale ed esportato ampiamente nella regione della Mesopotamia con un traffico prevalentemente via mare.

I Mleccha menzionati varie volte nelle scritture vediche (specialmente nei *Purana* e nelle *Itibasa*) sono stati identificati da molti ricercatori con gli abitanti della leggendaria Meluha, un regno molto prospero con cui i sumeri commerciavano volentieri, e che probabilmente era situato nella regione conosciuta attualmente come Punjab (dal sanscrito *pancha apa*, "cinque fiumi"), che alcuni identificano con la mitica terra di Punt menzionata nei testi egiziani. In questa prospettiva salta all'occhio la possibilità che alcune delle progredite città della valle dell'Indo e del Sarasvati scoperte dagli archeologi a partire dal 1920 fossero in realtà gli stanziamenti chiamati Mleccha in quanto non-*arya* (cioè non governati dalle impegnative regole etiche e religiose dei regni *arya*) e che perciò ammettevano gli alimenti non vegetariani e l'allevamento di animali a scopo alimentare.

Infatti in parecchie rovine di città della valle dell'Indo gli archeologi hanno rinvenuto resti alimentari non vegetariani, cosa che ha scatenato feroci polemiche tra gli induisti contemporanei per stabilire se i loro antenati vedici fossero vegetariani oppure no, e che cosa mangiassero di preciso. Il problema ovviamente non ha molto a che fare con un sincero desiderio di emulare la civiltà vedica originaria, perché si sa benissimo dalle scritture come dai reperti archeologici che gli alimenti principali nei tempi antichi erano sesamo e orzo, quasi introvabili oggi in India ma essenziali per le cerimonie religiose secondo i testi originari, mentre il miglio (che quasi nessuno consuma più) costituiva la base dell'alimentazione specialmente per chi faceva un intenso lavoro fisico. Sui mercati indiani contemporanei sono estremamente popolari invece le patate, il peperoncino, i pomodori, la zucca e persino il mais (tutti originari delle Americhe e quindi

introdotti in India non prima del 1700), per non parlare del tè coi biscotti (un'usanza tipicamente britannica).

La percentuale di vegetariani in India è scesa vertiginosamente nell'ultimo secolo, senza contare le "tradizioni locali" tipicamente carnivore (Kashmir, Punjab, ecc) o ittivore (Bengala, Orissa ecc). Nelle scritture vediche le persone non vegetariane sono definite *chandala*, *mleccha* o comunque non-*arya*, e pur tollerate nel territorio non possono far parte del sistema sociale dei *varna*; il sistema degradato delle caste e il mito del consumo di carne come fonte della forza fisica e della potenza dei britannici hanno confuso parecchio il quadro, e oggi purtroppo abbiamo alcuni bramini di casta e persino "attivisti del *dharmā*" che si affannano per cercare di dimostrare l'irrilevanza del vegetarianesimo nelle pratiche religiose vediche.

Gli esponenti dell'archeologia ufficiale nell'accademia convenzionale presentano gli stanziamenti nella valle dell'Indo (e del Sarasvati) come l'origine della civiltà indiana "dravidica", distrutta dalle invasioni dei "nomadi ariani" secondo la teoria costruita dagli indologisti coloniali. Come abbiamo già accennato, molti ricercatori indiani e anche alcuni occidentali che apprezzano la cultura induista hanno presentato la OIT (*out of India theory*, "teoria di uscita dall'India") per sostituire la classica AIT (*aryan invasion theory*, "teoria dell'invasione ariana"), ma ancora mancano dei tasselli al quadro completo, che potrebbe essere arricchito notevolmente con la figura di questi regni non-*arya* di cui le scritture indo-vediche parlano così chiaramente e profusamente.

Le informazioni necessarie esistono nei testi vedici: basta andarle a cercare. E soprattutto, invece che accontentarsi delle vecchie traduzioni ovviamente tendenziose, confuse e denigratorie realizzate dagli indologisti coloniali (che rimangono spesso l'unica fonte di riferimento consultabile) bisognerebbe impegnarsi a produrre traduzioni e commenti facilmente comprensibili al pubblico moderno, ma capaci di trasmettere il messaggio originario in tutta la sua potenza e rilevanza.

Harappa e Mohenjo Daro potrebbero facilmente essere due esempi classici di stanziamenti *mleccha* (*meluha*) ai margini sia ideologici che geografici della civiltà vedica, che ne condividevano ancora molti aspetti culturali e di conoscenza oltre che razziali, ma che scelsero di

abbandonare le loro città danneggiate dai cambiamenti climatici, per cercare territori nuovi. Non è però escluso che i governanti di queste comunità *mleccha* (o delle comunità *arya*) potessero avere a propria disposizione veicoli di vario genere, inclusi i *vimana* volanti (aereonavi o astronavi) di cui parlano molti testi vedici come vedremo in un capitolo successivo, perché tali conoscenze tecnologiche non sono intrinsecamente basate su considerazioni etiche o religiose, e infatti è risaputo che l'uso dei *vimana* era comune sia ai Deva che agli Asura e persino agli esseri umani. Il grosso della popolazione (*mleccha* o *arya*) può avere usato veicoli simili o trasporti più ordinari a seconda dei mezzi e delle abilità, perché i *vimana*, anche allora come ai nostri giorni, erano apparecchi costosi e relativamente rari, che avevano bisogno di carburante speciale, di manutenzione eseguita da tecnici specializzati e della guida da parte di piloti esperti. I velivoli più grandi, che potevano trasportare un maggior numero di persone, avevano bisogno anche di adeguati spazi per atterraggio e parcheggio e quindi erano necessariamente ancora meno numerosi.

I *vimana* di qualsiasi dimensione potevano essere costruiti e pilotati anche dalle popolazioni dei regni "esterni", che non seguivano gli insegnamenti e i valori etici e spirituali del sistema vedico ma utilizzavano i suoi aspetti materiali e tecnologici, compresi molti rituali che si potrebbero chiamare "magici" in quanto interagivano con le dimensioni sottili per modificare la struttura della materia. Anche gli *asura* o *dasyu* infatti si impegnano in cerimonie religiose inclusi i rituali del fuoco, ma per quanto ne vadano orgogliosi, le loro pratiche non possono essere chiamate sacre (*yajna* o "sacrificio") perché non sono dirette al servizio di Dio inteso come la totalità degli esseri dell'universo. I rituali dei *dasyu* hanno sempre una finalità egoistica, e anche se talvolta vengono chiamati *yajna* sono tali solo di nome, come afferma molto chiaramente la *Bhagavad gita* (16.7-18).

E' molto importante comprendere il collegamento tra i *dasyu/ayajiva* descritti nei testi vedici e le tribù *anarya* che emigrarono verso occidente, mescolandosi con altre culture asuriche e formando la base per lo sviluppo della dottrina di Zarathustra, che analizzeremo più approfonditamente in un prossimo capitolo.

La Divinità nell'induismo

Come abbiamo già accennato, la tradizione vedica collega gli *arya* con i Deva e gli *ari* con gli Asura. Effettivamente il concetto si trova anche nello Zoroastrismo, che però capovolge il quadro e ci offre la prospettiva separatista degli *ari*, che sono i seguaci e gli adoratori degli Asura, e che quindi considerano i Deva come loro "nemici", fino a presentarli come esseri malvagi e diabolici. La confusione appare evidente dalle origini etimologiche comuni dei due termini opposti "dio" e "diavolo", e di parecchi altri nomi collegati.

In altre culture meno complesse la polarizzazione tra "spiriti del bene" e "spiriti del male" è meno spiccata e le diversità hanno valenze più sottili e compatibili tra loro. Purtroppo non è facile immergersi pienamente nella mentalità delle culture antiche ormai scomparse, spazzate via dalla furia iconoclasta abramica e post-abramica, ma le tracce si possono trovare e integrandole adeguatamente il quadro diventa più chiaro. Esaminando la versione presentata dalle culture antiche in rapporto al concetto di divinità, notiamo che il concetto di Dio come esistenza suprema e totale, ontologicamente trascendente ed eterna, è nettamente distinto dall'esistenza limitata e temporanea di personaggi individuali dotati di poteri sovrumani più o meno notevoli, che vengono descritti dalla mitologia locale come divinità (con la "d" minuscola).

La tradizione indo-vedica originaria, ancora viva attualmente in una certa misura grazie all'enorme estensione delle sue opere letterarie e della trasmissione disciplica, presenta una prospettiva efficace per accedere a un livello di percezione autentico delle civiltà antiche, e anche per stabilire il giusto rapporto tra i due concetti di Bene e Male e la comprensione di una realtà trascendente che si trova al di là di entrambi. Nella sezione precedente su *Religione e mitologia* abbiamo già accennato a questo concetto di Dio come Esistenza trascendente, che può essere percepito naturalmente e istintivamente da qualsiasi essere umano, senza considerazioni di particolari affiliazioni culturali, religiose o etniche. Al proposito abbiamo citato il concetto di

Archetipi, analizzato più estesamente nel nostro lavoro su *Il risveglio della Dea Madre*, e in particolare nel primo volume che tratta della Religione Naturale, mentre il secondo volume tratta dello sviluppo di questi concetti nel corso della storia umana conosciuta.

L'esplorazione del concetto di Dio è indispensabile per comprendere adeguatamente il concetto di Deva. Ci rendiamo conto dell'impossibilità di inserire una lunga elaborazione teologica nel contesto presente: ci limiteremo a toccare i punti principali, collegati direttamente con l'argomento centrale del libro. Inoltre, poiché la spiegazione necessaria si basa su concetti tecnici molto precisi siamo costretti a usare un po' di sanscrito nella nostra elaborazione, sperando di non renderla più difficile da comprendere. Cercheremo di essere più chiari possibile.

La Divinità suprema (tecnicamente definita come *brahman*) è pura esistenza e consapevolezza (*purusha*), che contiene in potenza ogni manifestazione (*prakriti*) spirituale e materiale, passata, presente e futura, in ogni dimensione. L'unità fondamentale della Divinità suprema (Dio) non è intaccata grazie alla sua natura completa, che include sia l'aspetto maschile (*purusha*) che quello femminile (*prakriti*); in quanto aspetti apparentemente distinti dall'Uno originario, il principio ontologico maschile e quello femminile si impegnano costantemente in ciò che potremmo paragonare a una danza di unione o secondo alcune raffigurazioni simboliche, nelle Nozze Sacre.

Questa è l'origine del concetto di trinità, rappresentato da Vishnu come l'Uno non-manifestato, primario e completo (Brahman, da non confondere con Brahma il creatore di questo particolare universo), dal quale si manifestano Shiva e Shakti, il Padre e la Madre del cosmo e di tutti gli esseri. In seguito con l'influenza patriarcale e soprattutto coloniale questa Triade originaria è stata ricoperta dal concetto di Trimurti sostituendo Shakti con Brahma, che tecnicamente potrebbe essere considerato una forma rappresentativa della Madre dell'universo in quanto dà forma a tutte le esistenze materiali generandole dal proprio corpo. Il corpo di Brahma è però sostanzialmente diverso dal corpo umano in quanto immensamente più "sottile" e quindi generalmente definito come "mente" (vedi il termine caratteristico *manasa putra*, "figlio della mente").

Parleremo ora del concetto di *avatara*.

Il principio ontologico (chiamato anche *tattva* o "esistenza") della Divinità suprema può esprimersi in varie misure (*svamsa*, *vibbinmamsa*, *atman*) e discendere (*avatara*) sul piano percepibile dai sensi per svolgere precise attività pre-organizzate (*lila*) intese all'evoluzione e al sostenimento dell'universo (*rita*, *dharma*).

Abbiamo già presentato il concetto del principio ontologico supremo nella sezione precedente su *Religione e mitologia*, spiegando che gli *avatara* (manifestazioni visibili) del Divino supremo possono essere paragonati a un professore di scuola o un regista-attore che utilizzano espressioni, parole, gesti e circostanze ambientali progettati appositamente per veicolare un messaggio necessario per l'evoluzione degli esseri individuali. Poiché la loro consapevolezza è sempre trascendente alle attività che compiono, non sono limitati dalle circostanze o dalle apparenze, e la natura della loro nascita e morte (generalmente definite come "apparizione" e "scomparsa" per mettere in evidenza il loro carattere straordinario) non è soggetta alle leggi che governano i livelli più ordinari dell'esistenza materiale.

La forma specifica della manifestazione divina è determinata di volta in volta dal *continuum* spazio-temporale, in cui il principio dell'esistenza trascendente sceglie di apparire e di agire. A seconda della misura di consapevolezza di ciascuna manifestazione, queste personalità del Divino (*personalities of Godhead*) esprimono un grado diverso di potere e di qualità, forme, nomi, attività, e così via. Le espansioni immediate (*svamsa*) all'origine dell'esistenza dell'universo sono chiamate Vishnu, Shiva e Shakti, che costituiscono un livello di consapevolezza illimitato inconcepibile per una mentalità limitata materialmente, non essendo limitati dalla dualità, dal tempo o dallo spazio. Ci troviamo qui ancora sul piano dell'Uno trascendente, anche se manifestato temporaneamente a livello percepibile dai sensi materiali. L'apparente individualità di tali manifestazioni è determinata dalla missione specifica dell'*avatara* e può tradursi in forme che, pur sempre divine, hanno l'aspetto di esseri umani o sovrumani, o addirittura di animali benché decisamente straordinari come Varaha, Kurma e Matsya (rispettivamente cinghiale, testuggine e pesce).

Prendiamo per esempio l'*avatara* Rama (o Ramachandra), che è il personaggio principale del poema epico *Ramayana*, citato dagli alienisti per cercare di sostanziare le loro tesi. In realtà Rama è una manifestazione diretta del Divino Supremo (*svamsa*) ma non è "un dio" (cioè amministratore dell'universo o Deva) bensì un essere umano, nato sulla Terra nella dinastia *kshatriya* umana conosciuta come Surya vamsa, figlio del re Dasaratha e della sua regina Kausalya - entrambi perfettamente umani sotto ogni aspetto. Pur essendo un *avatara* di Vishnu, Rama recita quindi la parte di un essere umano e di un principe modello (*maryada purushottama*); in questo ruolo offre adorazione rituale ai Deva e in particolare a Shiva e Shakti.

Un altro personaggio speciale del *Ramayana* è Hanuman, spesso considerato superficialmente e semplicisticamente una "scimmia" a causa della sua descrizione fisica che comprende una vera e propria coda e tratti del volto piuttosto scimmieschi. Ovviamente l'interpretazione "animale" non spiega come mai Hanuman e tutti i Vanara ("abitanti della foresta") sono capacissimi di parlare, indossano abiti e ornamenti, utilizzano armi anche sofisticate, abitano in palazzi e hanno una società organizzata professionalmente con tanto di architetti, generali dell'esercito e sovrani.

La situazione non viene risolta affermando che si trattava di scimmie alle quali la fantasia popolare ha conferito poteri speciali, poiché allora *tutte* le informazioni sui Vanara vanno considerate *ugualmente* "mitologiche", e tanto varrebbe ipotizzare che si trattasse di esseri umani veri e propri che indossavano maschere e travestimenti animali (come ancora vediamo nelle culture sciamaniche). Infatti molti ricercatori hanno cominciato a considerare l'ipotesi che il carattere "scimmiesco" dei Vanara costituisca un simbolo totemico più che una caratteristica genetica. Si potrebbe anche postulare l'esistenza di una specie umanoide (provvista di coda) che in quel lontano periodo storico godeva di un livello di vita piuttosto elevato pur abitando nella foresta, ma non intendiamo allargarci troppo in quella direzione.

Comunque sia, questo Hanuman descritto nel *Ramayana* non è certamente presentato come uno dei Deva che amministrano l'universo, ma è riconosciuto come *avatara svamsa* di Shiva, e quindi trascendentale all'individualità temporanea e limitata.

D'altra parte il nemico di Rama, cioè Ravana, presentato stupidamente da alcuni alienisti come un "Deva" o "Dio/dio", non è altri che un Rakshasa (Asura e Daitya) dotato di poteri sovrumani ma di orientamento demoniaco e immensamente più limitato per livello di consapevolezza e quindi di esistenza ontologica rispetto a Rama e Hanuman. Affermare quindi che il *Ramayana* descrive una "guerra tra Deva" è assurdo, perché tra i personaggi dell'intera storia non appare nemmeno un solo Deva.

A proposito dell'utilizzo di *vimana* o aereonavi durante le vicende narrate nel *Ramayana*, un'indagine anche moderatamente approfondita rivelerà che tali aereoplani o navi spaziali non erano usati da Deva ma piuttosto da Rakshasa (Asura). Il più famoso era l'aereo chiamato *pushpa* o *pushpaka vimana*, che in origine era appartenuto a Kuvera, il capo degli Yaksha e signore delle ricchezze nascoste, che pur essendo imparentato con Ravana (figlio dello stesso padre, Visrava Pulastya Rishi, ma da una moglie diversa, esattamente come gli Aditya e i Daitya, tutti figli di Kasyapa Rishi) occupa la posizione di Deva come uno degli amministratori universali (*vibhinamsa*) grazie al suo elevato livello di consapevolezza, che non è legato alla sua origine razziale. Kuvera però non ha alcun ruolo nella storia del *Ramayana*, perché pur essendo stato in origine il sovrano di Lanka era già stato estromesso da Ravana, che si era appropriato del palazzo e anche del *vimana*. Questa particolare aereonave, il *pushpaka vimana*, è in possesso di Ravana, e quando questi è sconfitto e ucciso nella battaglia di Lanka, Rama la riceve in dono da Vibhishana (il "fratello buono" di Ravana) e la utilizza per tornare alla sua capitale, Ayodhya. Bisogna ricordare che Rama era arrivato all'isola di Sri Lanka non volando in un suo *vimana*, bensì camminando su un ponte di pietre ancora parzialmente esistente al giorno d'oggi e chiamato Rama Setu (letteralmente "il ponte di Rama") o anche *Adam's bridge* ("il ponte di Adamo"), nome attribuitogli dai colonialisti britannici a causa della sua evidente estrema antichità.

Similmente nella storia di Krishna, narrata nel *Mahabharata* e soprattutto nel *Bhagavata Purana* ma anche in altri testi minori, vediamo che Krishna non era un "dio" (Deva "amministratore") bensì un *avatara* (*svamsa*) del Divino trascendente, nato sulla Terra (precisamente a Mathura, a pochi chilometri dall'attuale Delhi) nel ramo Yadu dell'altra grande dinastia umana vedica, la Soma vamsa o

Chandra vamsa, figlio di due esseri del tutto umani - il principe Vasudeva e sua moglie Devaki. L'idea della "nascita verginale" non può essere applicata all'avvento di Krishna in quanto Devaki aveva già avuto ben 6 figli (con il sistema "normale") e un aborto spontaneo prima della nascita di Krishna, e Vasudeva è a tutti gli effetti marito di Devaki; il *Bhagavata Purana* afferma inoltre esplicitamente che Krishna "passò da Vasudeva a Devaki". La principessa Devaki è un normale essere umano anche se di vita nobile, mentre la *parthenogenesis* si riferisce alla generazione indipendente di una prole divina resa possibile da un potere assoluto della Dea genitrice (o con il patriarcato, del Dio genitore), in cui esiste un solo genitore.

Nella distorsione abramica la "nascita verginale" di Gesù non conferisce alcun potere divino a Maria ma si riferisce semplicemente a una gravidanza umana miracolosa perché lascia l'imene intatto non solo in entrata ma anche in uscita (come da esame ginecologico specificato nei vangeli) a dimostrazione della "purezza" della donna in questione e quindi del suo "valore di mercato" e superiorità rispetto alle donne "svergognate" (cioè sverginate). In nessuna cultura antica però troviamo un qualche valore positivo nel concetto di "verginità" inteso nel senso ginecologico abramico; fino a pochi secoli fa nelle culture/religioni non abramiche l'idea di "vergine" si riferiva semplicemente a una donna giovane o non legata a una relazione di coppia o a impegni familiari basati sulla maternità. Il fatto che la donna in questione avesse avuto rapporti sessuali (oppure no) non aveva alcuna rilevanza, perché il concetto di rapporto sessuale non era affatto considerato squalificante o peccaminoso in alcun modo.

Ma torniamo a Krishna. Nonostante le fantasie degli alienisti, Krishna non aveva un *vimana*, ma utilizzava veicoli apparentemente ordinari, e talvolta dei carri da battaglia che però rimanevano ben appoggiati per terra. Il particolare caso di Garuda non si riferisce a una macchina ma a un essere senziente, devoto o servitore, che mangia e compie attività fisiche, e ha avventure anche per conto proprio.

La cosiddetta "battaglia aerea" contro l'astronave di Salva fu in realtà una difesa *da terra* contro l'attacco aereo da parte di un comune essere umano, appunto Salva, che era intenzionato a vendicare la morte del suo amico Sisupala, cugino di Krishna, ucciso da Krishna stesso. Questo Salva è un essere umano ordinario e certamente né un Deva

o un dio e nemmeno un *avatara* divino: anche qui l'idea della "guerra tra Deva" è dunque totalmente infondata. Dopo essersi procurato un'aeronave del tipo *saubha*, che il testo specifica chiaramente come costruita dall'Asura Maya Danava (anche questo certamente non un Deva), il suddetto Salva la pilota fin sopra la città di Krishna, chiamata Dvaraka, e comincia a lanciare proiettili di vario genere, mentre Krishna era assente per partecipare al rituale Rajasuya di un altro suo cugino, Yudhisthira.

I figli di Krishna e gli altri guerrieri della dinastia, che erano rimasti a casa, organizzano una difesa contraerea da terra, respingendo anche l'attacco contemporaneo sferrato dall'esercito di Salva schierato in assedio attorno alla città. Vediamo che il figlio primogenito di Krishna, Pradyumna, a capo delle forze difensive, viaggia a terra su un normale carro da battaglia, descritto specificamente nell'episodio in cui viene ferito e perde conoscenza, e il suo auriga Daruka lo riporta in città perché possa riprendersi. Anche in questo caso, i difensori della città e parenti di Krishna sono descritti non come Deva ma come esseri umani di una dinastia umana, nati sulla Terra, da antenati anche loro originari della Terra. Krishna sopraggiunge nel mezzo della battaglia, ma non volando su un *vimana* - anzi è da terra che Krishna abbatte l'aeronave di Salva, il quale è costretto ad abbandonarla e continuare il combattimento a piedi e viene ucciso da Krishna sul campo di battaglia. Come sia possibile dedurre da questi eventi, descritti con chiari dettagli nei testi originari, che il combattimento tra Krishna e Salva sia stato una "guerra tra Dei che volavano su aereonavi", lo lasciamo decidere al lettore.

Nello stesso modo, anche nella battaglia di Kurukshetra descritta nel *Mahabharata* non vediamo un solo Deva partecipare al combattimento, nonostante il testo parli ripetutamente dell'uso di armi "divine": secondo le scritture vediche secondarie (*Vedanga*) e in particolare nel *Dhanur Veda* (il *Veda* della scienza militare), qualsiasi essere umano sufficientemente qualificato poteva imparare a usare le armi divine, ma non per questo assurgeva alla posizione di Deva o veniva considerato un *avatara* divino.

E' vero che il *Mahabharata* non parla soltanto della battaglia di Kurukshetra ma racconta anche di altri combattimenti (avvenuti in tempi e luoghi diversi e narrati dai personaggi della storia centrale

durante le loro conversazioni) in cui partecipano *vimana* (astronavi o aereonavi) ma questi sono pilotati spesso da Deva e da Asura, e talvolta anche da esseri umani. Anche qui, una parola di avvertimento: il *Mahabharata* è un testo immenso, che nelle varie edizioni arriva a toccare i 200mila versi, e la battaglia di Kurukshetra non è che uno solo dei molti eventi e argomenti trattati, anche se sicuramente è il più importante. La vastità e la varietà della narrazione non è però "confusa" come alcuni sciocchi e ignoranti commentatori si sono permessi di dichiarare, senza aver letto altro che qualche commento di terza mano. Per chi è interessato ad approfondire l'argomento, abbiamo preparato un riassunto del *Mahabharata* per la prima Appendice al nostro lavoro sulla *Bhagavad gita* (che fa parte del *Mahabharata*) e anche nel terzo volume della nostra *Introduzione alla conoscenza vedica*.

Un altro argomento nella storia di Krishna imbrattato in modo più o meno esplicito dagli alienisti riguarda il matrimonio, le relazioni coniugali e la prole. La teoria alienista afferma che Krishna, come extraterrestre disceso sulla terra per avidità e lussuria, era attratto sessualmente dalle donne terrestri e vi si unì generando una discendenza di "semidei" che perpetuasse il suo apporto genetico, magari con inseminazione artificiale (ma allora non si capisce dove stia la lussuria degli alieni). Generalmente le presentazioni alieniste e contro-alieniste inseriscono nei video immagini di Radha e Krishna per illustrare la tesi, e qualcuno magari leggermente un po' più informato utilizza anche il dipinto BBT (proprietà della Bhaktivedanta Book Trust) della giovane Kunti che incontra Surya, dal quale avrà un figlio, Karna, che è uno dei protagonisti del *Mahabharata*.

Certo, alcuni fanno circolare il dipinto di Surya che incontra Kunti presentandolo come una immagine del "Dio Sole Krishna", ma si tratta di un'altra dimostrazione di ignoranza. Parlando di Karna, la sua nascita straordinaria dal Deva del Sole Surya (non da Krishna!) non ne fa un Deva in alcun caso; nella storia vediamo che tutti (lui compreso) lo considerano come un normale essere umano, anche piuttosto sfortunato. Il segreto della sua nascita sarà rivelato soltanto dopo la sua morte, quando Kunti chiederà agli altri suoi figli (i cinque Pandava) di celebrare i funerali di Karna, che era il loro fratello maggiore.

E a proposito dei Pandava, che a rigore sono gli unici personaggi della "mitologia" induista a poter essere chiamati "semidei" (*demigods*), la loro nascita da Kunti e Madri come figli dei Deva principali - Indra (Arjuna), Vayu (Bhima), Yama (Yudhisthira), e i gemelli Asvini kumara (Nakula e Sahadeva) - non viene affatto presentata come uno speciale diritto divino alla successione al trono, del quale sono legittimi eredi soltanto perché figli adottivi di Pandu, il marito umano di Kunti e Madri. E infatti sono chiamati *pandava*, "figli di Pandu". In tutta la storia del *Mahabharata* vengono descritti come semplici esseri umani, anche se favoriti dai Deva e benedetti con doni speciali. La discendenza divina dei fratelli Pandava non ha alcuna rilevanza neppure a proposito della loro prole: l'unico discendente sopravvissuto alla guerra di Kurukshetra è il nipote di Arjuna, chiamato Parikshit, che continuerà la dinastia come normale essere umano, senza alcuna pretesa di superiorità genetica. La stessa situazione viene descritta in riferimento ai discendenti di Krishna, la dinastia Yadu, che viene annientata in un litigio interno ancora prima della scomparsa di Krishna stesso; l'unico sopravvissuto è il nipote di Krishna, Vajra, che Arjuna accoglie nella sua capitale Hastinapura come principe in esilio dato che la capitale di Krishna, Dvaraka, è stata sommersa dall'oceano. Niente più viene detto dei discendenti di Vajra, e i discendenti di Parikshit sono descritti come ordinari sovrani di carattere assolutamente terrestre.

Un'ultima osservazione importante è il fatto che i Deva che generarono i Pandava (compreso il "sesto incognito", Karna) non erano discesi spontaneamente perché attratti dalle donne terrestri sulle quali avrebbero imposto la propria lussuria, ma erano stati deliberatamente chiamati con un *mantra* specifico dalla famiglia di Pandu, che non potendo generare personalmente dei figli desiderava procurarsene in modo indiretto, come era tradizione nel sistema vedico. Nel caso in cui un sovrano si trovasse incapace di generare un erede, le regine avevano facoltà di unirsi a un qualche personaggio speciale per concepire un figlio di grandi qualità. Kunti aveva già sperimentato il *mantra* quando era ancora una ragazzina (generando segretamente Karna, che poi aveva abbandonato confusa perché non sapeva come allevarlo) e con il permesso di Pandu evocò i tre Deva primari; poi trasmise il *mantra* all'altra moglie di Pandu, Madri, che lo usò una sola volta chiamando appunto i due Asvini kumara, ottenendo così due figli con un solo passaggio.

Risulta molto chiaro dalla descrizione del *Mahabharata* che i Deva chiamati acconsentono a fecondare le due regine soltanto come favore e non per loro scelta personale, e sicuramente non erano spinti dal desiderio sessuale. Non risulta alcun altro passaggio, né nel *Mahabharata* né in altri testi, in cui un Deva sia disceso, con o senza astronavi, perché attratto dalle donne terrestri, e abbia generato una discendenza semi-divina. Quelli che hanno tale tendenza sono sempre al di sotto del livello dei Deva, generalmente Asura e nel migliore dei casi Gandharva. C'è soltanto una specie di eccezione a proposito di Indra, ma le sue avventure non sono con donne ordinarie e certamente non sono intese a procreare una discendenza semi-divina; poiché la corte di Indra è famosa per le sue Apsara, le danzatrici di incredibile bellezza esperte nella seduzione sessuale, è difficile immaginare come il re Indra o qualcuno dei suoi compagni abbia il desiderio di incontrare comuni donne terrestri.

Un altro famoso esempio, anch'esso narrato nel *Mahabharata*, riguarda la discesa della Dea Ganga, la personificazione del fiume Gange, della quale il re Santanu si era innamorato perdutamente. Dopo molte esitazioni e dopo aver stabilito delle condizioni molto precise, Ganga acconsentì a sposare Santanu e generò il famoso Bhishmadeva, ma l'unione di Ganga con Santanu durò pochissimo, perché il sovrano si dimostrò incapace di comprendere e rispettare le misteriose attività di Ganga e quindi secondo gli accordi la Dea lo abbandonò. Anche in questo caso, Bhishmadeva rimase un *non sequitur* dal punto di vista "genetico" in quanto non prese moglie e non generò nemmeno un figlio, per rispettare la promessa fatta al padre della seconda moglie di Santanu, Satyavati, il quale non voleva che i propri discendenti avessero potenziali rivali nella successione al trono. Il meschino piano fallì portando delle conseguenze disastrose per il regno, poiché i figli di Satyavati non furono in grado di generare anche soltanto un solo erede, e Satyavati dovette ricorrere all'aiuto di Vyasa, un figlio straordinario che aveva avuto dal Rishi Parasara prima del suo matrimonio con Santanu. Ma Bhishma non ebbe discendenti.

Abbiamo già spiegato che Krishna non è atterrato da un'astronave in India, ma è nato a Mathura nel palazzo del re Kamsa, da due genitori perfettamente umani di nome Vasudeva e Devaki. L'idea che sia "disceso da Vaikuntha" si riferisce alla sua natura ontologica di *avatara* del divino trascendente, un po' come gli ordinari esseri umani

"discendono" dalla dimensione sottile a quella grossolana quando vengono concepiti e nascono in circostanze del tutto normali. L'unica differenza è il livello di consapevolezza, che nel caso degli *avatara* autentici del Divino trascendente è totale e controlla perfettamente gli elementi materiali e lo svolgimento degli eventi, mentre le anime condizionate sono trascinate qua e là dal "destino".

Pur non essendo un Deva, Krishna dunque non cade mai sotto il controllo della lussuria sessuale, e le sue relazioni coniugali sono sempre descritte in tutti i testi (soprattutto nel *Bhagavata Purana*) come espressioni di benedizione richieste espressamente dalle donne interessate. Il *Bhagavata* ci informa che Krishna sposò più di 16mila donne, ma non dobbiamo immaginare una situazione tipo *harem*, dove effettivamente gli invasori islamisti rinchiodavano migliaia di ragazze comprate al mercato come schiave o tolte con la forza alle loro famiglie. A ciascuna delle spose di Krishna era assegnata una ricca residenza personale, che era libera di lasciare in qualsiasi momento. Krishna non divenne mai re di Dvaraka perché preferiva lasciare sul trono il nonno Ugrasena. Ugrasena era stato imprigionato prima della nascita di Krishna e durante i 16 anni di regno dell'usurpatore Kamsa, e venne liberato e reinstallato alla sovranità da Krishna stesso, che uccise il malvagio tiranno.

Le spose principali di Krishna erano Rukmini, Satyabhama e Jambavati; la prima aveva personalmente scritto a Krishna una lettera pregandolo di salvarla da un matrimonio organizzato dai parenti, mentre la seconda e la terza erano state felici di sposarlo per cementare alleanze di Stato. Kalindi chiese arditamente a Krishna di sposarla dopo averlo incontrato sulla sponda del fiume Yamuna, mentre Lakshmana, Mitravinda e Bhadra scelsero Krishna durante la cerimonia *svayamvara*, in cui le principesse reali *kshatriya* osservavano il valore dei partecipanti alle gare. Le altre sono le 16mila ragazze, di cui il *Bhagavata* non riporta i nomi, che erano state salvate da Krishna dopo la sua battaglia contro l'Asura Bhauma, che le aveva rapite e le teneva prigioniere; tutte avevano chiesto al loro liberatore di rimanere sotto la sua protezione, e Krishna le aveva ufficialmente sposate. Tutti i figli di Krishna erano considerati esseri umani e non portatori di "eredità genetica" divina, e la loro dinastia si esaurì durante il periodo della vita di Krishna, come abbiamo già osservato.

E' vero che *Purana* e *Itihasa* parlano di bambini "in provetta", ma si tratta di figli di esseri umani concepiti nel modo tradizionale e poi clonati, oppure di figli generati da Apsara (cioè ninfe celesti, e non Dee) raccogliendo lo sperma di maschi umani specialmente di Rishi resi potenti dalle loro realizzazioni nella scienza vedica. E in ogni caso, il risultato di questi concepimenti è sempre considerato come un normale essere umano, e non come un discendente speciale di una stirpe semi-divina destinata per diritto genetico a dominare sulla massa della popolazione.

Per quanto riguarda la relazione di Krishna con Radha, la cui immagine viene spesso infilata nei video degli alienisti, le teorie dell'extraterrestre che discende perché attratto sessualmente a una donna terrestre risultano ancora più infondate. A parte la questione della nascita terrestre di Krishna che abbiamo già esaminato, la sua relazione con Radha e con le altre *gopi* del villaggio di pastori chiamato Gokula Vrindavana era iniziata nella primissima infanzia, poiché Krishna era stato portato di nascosto a Gokula dal padre Vasudeva che desiderava salvarlo dalla collera di Kamsa, e scambiato segretamente nel mezzo della notte con la bambina che era appena nata a Yasoda, la moglie del capo villaggio Nanda. Radha invece era la figlia di Vrishabhanu, il capo di un villaggio vicino chiamato Varshana, e spesso i bambini della zona si incontravano nei pascoli o sulla riva del fiume Yamuna dalla quale le ragazze attingevano regolarmente l'acqua. Il *Bhagavata Purana* spiega specificamente che Radha si era innamorata di Krishna, e che non era la sola, in quanto molte delle sue amiche erano affascinate dal bellissimo ragazzo, la cui carnagione era così nera da sembrare blu, e che suonava il flauto in modo così straordinario.

E' necessario qui ricordare che tutte le scritture vediche e specialmente le vicende dei personaggi riconosciuti come *avatara* divini contengono molti livelli di significato, come abbiamo già spiegato con l'esempio del maestro di scuola e del regista-attore che recita un copione teatrale. I grandi *acharya* riconosciuti universalmente hanno spiegato le profonde implicazioni simboliche dei giochi d'amore tra Krishna e Radha e le altre *gopi*, dalla raffigurazione archetipa dell'anima che anela all'unione con il Dio trascendente, ai movimenti dei pianeti e delle costellazioni, e il testo del *Bhagavata Purana* abbonda di riferimenti espliciti alla natura trascendentale di

Krishna come Anima Suprema di tutti gli esseri e fondamento dell'intero universo.

A un certo punto della storia, Radha e le *gopi* prendono la decisione unilaterale di chiedere ai Deva (e specificamente alla Dea Kalì, chiamata anche Katyayani) la benedizione di poter sposare Krishna, e da questo punto in poi iniziano i giochi d'amore perché Krishna accetta di ricambiare l'amore delle *gopi*. Ciò nonostante, né Radha né alcuna altra *gopi* ha mai concepito figli da Krishna, e sicuramente l'idea della discendenza semi-divina dell'alieno con le vittime terrestri della sua libidine finisce non con un botto ma con un guaito (*not with a bang but a whimper*), per citare una famosa espressione di TS Eliot (*The hollow men*, "Gli uomini vuoti", 1925).

Ovviamente, tutte queste informazioni e conclusioni si riferiscono agli *avatara* della Divinità trascendente e ai Deva individuali, e NON agli Asura di varia stirpe, i quali sono famosi in tutti i testi vedici per la loro lussuria materiale e per una forte tendenza ad aggredire sessualmente donne di qualsiasi provenienza e specie, e a volte anche uomini. Una volta di più, il nostro messaggio risulta confermato: i personaggi sovrumani che gli alienisti vogliono presentare come i Deva sono in realtà semplicemente Asura, non necessariamente extraterrestri ma nondimeno estremamente pericolosi.

I Deva individuali

Per comprendere meglio la differenza tra *avatara* del Divino (come Rama e Krishna) e Deva individuali (come posizione amministrativa nell'universo) dobbiamo paragonare la natura delle emanazioni *svamsa* e *vibhinamsa* (che sono *avatara* cioè si trovano a un livello ontologico trascendente manifestato in varia misura sul piano tangibile) con le manifestazioni individualizzate (*jiva atman*) che vanno ad occupare temporaneamente posizioni e ruoli dinamici collegati con i *vibhinamsa* elementali in relazioni di dipendenza o derivazione.

Qui si collocano in particolare le personalità dei Deva, che svolgono un lavoro di amministrazione universale di assistenza, subordinato e secondario, nelle funzioni di creazione, mantenimento e distruzione del cosmo. Potrebbe essere causa di confusione la possibilità che tali posizioni "lavorative" vengano ricoperte temporaneamente da un *avatara svamsa* o *vibhinamsa*, ma speriamo che questa breve nota sia sufficiente per far intravedere una possibile ramificazione verso un ulteriore campo di elaborazione senza perdere di vista il percorso logico che stiamo seguendo.

I Deva sono espansioni secondarie (*vibhinamsa*) categorizzate secondo principi gerarchici e funzionali, ciascuna con ruoli diversi nella immensa rappresentazione teatrale cosmica nella posizione di amministratori. Tutti i Deva, per definizione, usano i loro poteri soltanto per il bene universale; alcuni esseri umani molto evoluti vengono dunque assimilati in un certo senso nella categoria, come vediamo per esempio nelle espressioni *nara-deva* ("deva umano"), *bhu-deva* ("deva della terra") o nel suffisso *deva* usato talvolta anche come titolo di rispetto che accompagna il nome di una persona (anche se raramente, e soprattutto per sovrani regnanti). A questo proposito è utile chiarire che il titolo di *deva* riferito a un sovrano non indica che il sovrano regna per diritto divino di investitura attraverso l'approvazione dei preti o per eredità genetica di discendente di ibridi alieni come suggeriscono gli alienisti: significa piuttosto che la *posizione* del sovrano sta all'amministrazione del suo regno come la posizione di Deva sta all'amministrazione dell'universo, cioè che il sovrano ha il dovere di nutrire e proteggere tutti i sudditi e assicurarsi che le risorse siano ben distribuite.

Corrispondente, ma molto più frequente, è il suffisso *devi* (femminile di *deva*), che viene usato come titolo di rispetto per rivolgersi a qualsiasi donna - in quanto la forma femminile stessa è considerata una manifestazione diretta della Dea Madre come principio ontologico, mentre la forma maschile in sé è considerata una manifestazione secondaria della Dea Madre e non del "Dio Padre".

I Deva sono dunque personaggi relativamente limitati, i cui poteri e individualità sono determinati dal loro particolare livello di consapevolezza, che pure è molto più elevato del normale livello umano. Se volessimo tentare un paragone grossolano, potremmo dire

che i Deva secondari stanno ai Deva primari quanto il mare Adriatico sta all'oceano Atlantico, mentre l'essere umano è semplicemente una pozzanghera: pur sempre acqua, ma in una categoria completamente diversa. Chi ha visto solo pozzanghere, magari anche grosse, non ha gli strumenti intellettuali per comprendere la vastità dell'oceano Atlantico, e se cerca di misurarlo moltiplicando l'area della pozzanghera più estesa che ha visto, potrà facilmente rimanere confuso. Se poi ci azzardiamo a dirgli che nell'Atlantico ci sono (o c'erano) migliaia di balene, non potrà che prenderci per pazzi o per ignoranti superstiziosi e "dogmatici".

I Deva esistono. Gli Dei esistono. E certamente non smettono di esistere se la società umana contemporanea viene convinta che si tratta semplicemente di alieni o che la loro esistenza è una proiezione superstiziosa. L'essere umano può alienarsi dall'armonia dell'universo, ma la sua esistenza in quelle condizioni non è certamente l'apice dell'evoluzione, bensì una triste condizione di malattia e sofferenza che danneggia tutti, individui, società in generale e persino il pianeta stesso, come possiamo vedere facilmente dando un'occhiata intorno nel mondo in cui viviamo attualmente. Con la loro insistenza sugli Alieni come realtà suprema, gli alienisti hanno alienato sé stessi e creano sempre più alienazione tra la gente. Per fermare questo disastro, diventa urgente aiutare il maggior numero possibile di persone a comprendere la realtà profonda dell'esistenza, e a ritrovare la giusta sintonia con l'armonia universale.

Ai livelli più alti, i Deva hanno carattere di archetipi, cioè sono costituenti fondamentali dell'esistenza cosmica riconoscibili naturalmente da qualsiasi essere umano in ogni cultura. In quanto tali sono eterni e immortali, ma possono a loro volta manifestarsi come *avatara* discendendo consapevolmente nel nostro universo materiale, apparendo e scomparendo a seconda delle necessità della loro missione specifica.

Nella loro funzione amministrativa, anche i Deva relativamente meno alti partecipano in una certa misura delle qualità ontologiche divine, cioè sono considerati immortali o quasi (nel senso che continuano ad esistere per tutta la durata dell'universo), onnipresenti o quasi (nel senso che possono manifestarsi in qualsiasi luogo e anche in forme multiple) e onnipotenti o quasi (nel senso che hanno la capacità di

manipolare la materia sottile e grossolana). Nella prospettiva vedica, però, tali caratteristiche sono presenti potenzialmente anche negli esseri umani di questo pianeta (i terrestri), che le possono sviluppare attraverso le tecniche dello *yoga*, anche se il procedimento richiede molto impegno. Certo, non è facile comprendere le sottigliezze nel concetto di Dio, perciò non dobbiamo limitarci a un'analisi semplicistica: il concetto fondamentale nella conoscenza vedica è che Dio (l'Esistenza suprema trascendente) è esistenza e consapevolezza che trascende l'individualità, perciò è sciocco cercare di definire i Deva separatamente dal Divino applicando concetti individuali.

In particolare, la tradizione vedica sottolinea l'importanza dei collegamenti e delle corrispondenze tra il livello *adhi-dainika*, rappresentato dalle personalità della Divinità o Deva, il livello *adhi-bhautika*, rappresentato dagli elementi materiali che includono tutti i vari fattori dell'esistenza e non soltanto gli elementi grossolani, e il livello *adhy-atmika*, rappresentato dalla consapevolezza individuale dell'essere umano che ha il dovere di collaborare attivamente con l'intera comunità universale sintonizzandosi sul più alto livello di coscienza possibile. Risulta molto evidente che una tale rete di corrispondenze e collegamenti non può far capo semplicemente a una razza di extraterrestri "di carne e sangue", per quanto dotati di poteri sovrumani, che però rimane soggetta a forti limitazioni di spazio, tempo e individualità.

Vediamo di spiegare meglio questo concetto, perché ci permette di capire molto più chiaramente l'idea di divinità nel mondo antico come veniva applicata a vari livelli.

Tutti i Deva si dedicano sostanzialmente allo studio e alla gestione dei principi fondamentali dell'esistenza a livello cosmico. Questo li porta ad avere una conoscenza profonda delle leggi dell'universo e un controllo quasi completo sulla materia, compresa quella che costituisce il loro corpo, e della pratica della scienza spirituale che porta alla liberazione attraverso l'evoluzione della consapevolezza o coscienza. Riconoscono e adorano l'Esistenza suprema, che corrisponde al concetto del Dio assoluto, onnipresente, onnisciente, onnipotente, presente nel cuore di tutti gli esseri, e base dell'esistenza di tutti gli esseri. Non si identificano direttamente e individualmente con questa Esistenza universale ma vi partecipano intimamente

attraverso la consapevolezza. Alcuni di questi esseri sono così progrediti nella conoscenza delle varie dimensioni che la loro consapevolezza trascende il livello individuale e si innesta direttamente in quello che potremmo chiamare "super-conscio collettivo" o "la mente di Dio". Questa possibilità esiste però anche a livello umano, come abbiamo già detto. Da qui proviene il concetto di sovrapposizione dei caratteri ontologici del Divino a personificazioni individuali di divinità che li rappresentano in modo archetipico - ma nel caso dei Deva, che costituiscono il modello originale dell'idea percolata in seguito verso altre culture, tali personificazioni possiedono per definizione non soltanto l'attribuzione mitologica ma anche le funzioni specifiche.

In altre parole, i Deva sono "trascendenti" nella misura in cui hanno già realizzato la Trascendenza e quindi ne fanno parte direttamente: questa capacità è determinata dalla loro posizione di identità. Si tratta di una posizione eterna per gli *svamsa* (che sono i Deva primari) come Vishnu e Shiva e i loro *avatara* ed emanazioni dirette e per le forme principali di Adi Shakti, ma di una posizione acquisibile per i Deva amministratori, i Deva minori, e persino per tutti gli esseri umani e umanoidi. Anzi, realizzare questa trascendenza come la propria vera identità eterna costituisce lo scopo stesso dell'esistenza per tutti gli esseri e specialmente per gli esseri umani. Non è facile comprendere questo punto, perché sul livello dell'Esistenza (Brahman) tutte le realtà sono in effetti Uno (il Tutto), perciò differenze o distinzioni sono determinate semplicemente dal grado di consapevolezza: gli *svamsa* sono ontologicamente ed eternamente completa consapevolezza, che per definizione è non-dualistica

Il livello immediatamente successivo agli *svamsa* (Vishnu, Shiva, Shakti) è costituito dai *vibhinnamsa* elementali (che sono Deva primari) come le personificazioni di Cielo (cioè lo spazio) e Terra, Sole e Luna, Fuoco, Aria, Acqua, Pioggia, Fiumi e Oceano, Montagne, Stelle e costellazioni (compresi i pianeti), Alba, Notte, Numeri e Forme geometriche, Espressione verbale, le sub-personalità umane (Madre, Padre, Guerriero, eccetera) e persino le funzioni fisiologiche (nutrimento, guarigione, morte eccetera). Come possiamo vedere, il concetto di "elementi" non è qui limitato ai soliti 4 o 5 definiti come terra, acqua, fuoco, aria, etere, ma comprendono tutti i diversi fattori e componenti dell'Esistenza. Questi Deva "elementali" o "archetipi"

non possono venire uccisi poiché non sono limitati da un corpo individuale separato, ma si manifestano direttamente in tutte le forme collegate con le loro rispettive funzioni, e scompaiono temporaneamente con la fine del ciclo di manifestazione universale per riapparire all'inizio del ciclo successivo. Sono quindi eterni, anche se in un certo senso individuali o distinti, cioè non trascendenti come posizione.

Le personificazioni di questi principi ontologici contengono un potere superiore a quelli dell'essere individuale; infatti è possibile per l'essere individuale sintonizzarsi sul loro livello di consapevolezza e attingerne qualità e poteri da utilizzare nella propria vita personale. Questo procedimento scientifico viene chiamato "adorazione" ma differisce sostanzialmente dal concetto abramico, in quanto l'essere umano che vi si impegna deve identificarsi con la Divinità adorata, installandola all'interno di sé stesso come "anima della sua anima" (*param atman*). La tradizione tantrica, così spesso mal presentata e non soltanto in occidente, ne dettaglia il metodo specifico e i suoi requisiti; purtroppo molti testi originari sono andati perduti e attualmente sono disponibili al pubblico delle copie piuttosto recenti e in molti casi incomplete o distorte. L'incompletezza è in una certa misura volontaria, poiché la tradizione originaria è fondamentalmente misterica o iniziatica, cioè deve venire trasmessa dal *guru* qualificato al discepolo qualificato sulla esclusiva responsabilità del *guru*, altrimenti deve rimanere "segreta", cioè velata da lacune o ambiguità.

E' importante comprendere che tale segretezza non ha niente a che vedere con la prospettiva esoterica-occultista sviluppatasi in tempi relativamente recenti, che spiega l'élitarismo con motivazioni politiche o razziali. Piuttosto potremmo paragonarla alla rigidità di una scuola specializzata in brevetti professionali in campi altamente tecnici e potenzialmente molto pericolosi, come le categorie di pilota aereo, progettista di impianti elettrici ad alta tensione, medico chirurgo neurologico, e così via. E' assurdo aspettarsi di poter intraprendere con leggerezza tali attività professionali semplicemente dopo aver letto un libro generico o ascoltato una conferenza pubblica sull'argomento, magari inventandosi soluzioni estemporanee che appaiono più facili rispetto alle descrizioni dei testi, che risultano magari troppo tecniche a un principiante indipendente. Certo, niente è del tutto impossibile, ma non va sottovalutato il pericolo di danni,

che risultano immediatamente evidenti osservando il panorama occultistico-esoterico occidentale che afferma di riferirsi al "*tantra*" (per esempio il famigerato Crowley e i teosofi).

Meno "intensi" dei Deva elementali ma più numerosi (circa 33 milioni) sono i Deva amministratori, che sono manifestazioni secondarie o "assistenti" dei Deva elementali: risiedono in sistemi planetari che potremmo definire "paradisiaci" (Svarga) e viaggiano facilmente anche da un pianeta all'altro su astronavi meravigliosamente decorate. In generale sono descritti come di aspetto "angelico" ma dispongono di armi potentissime. Non si fanno mai la guerra a vicenda come affermano alcuni alienisti, ma si schierano compattamente contro le forze del caos e dell'oppressione, per proteggere l'universo e il suo buon funzionamento. Differiscono sostanzialmente dal concetto di "angelo" (dal greco *angelos*, "messaggero") perché non sono messaggeri di Dio, non hanno ali e non fanno cori musicali; casomai un parallelo si potrebbe fare con i Gandharva, una razza di Upadeva ("sotto-*deva*", una categoria ancora inferiore a quella dei Deva amministratori) che assomiglia maggiormente all'immagine di angelo secondo la mitologia abramica.

E' facile qui tentare un paragone tra i Deva e gli Annunaki di Sitchin, poiché entrambi questi gruppi sono chiamati "divini" in quanto superiori agli esseri umani sia per costituzione fisica che per conoscenze tecnologiche. Si tratta però di un paragone errato, perché anche postulando che l'interpretazione degli Annunaki sia corretta (e potrebbe benissimo non esserlo), mentre gli Annunaki di Sitchin formano una categoria più o meno omogenea di alieni che si combattono tra loro, la tradizione vedica spiega chiaramente che oltre ai Deva ci sono gli Asura, che sono sempre loro nemici e oppositori. E' importante inoltre notare che nella tradizione vedica i Deva (anche quelli meno importanti) non cercano mai di imporsi alla società umana come sovrani o capi, mentre gli Asura hanno spesso violato questa regola universale di non-interferenza, anche cercando di accoppiarsi con umani e generare una discendenza; è più probabile quindi che esseri sovrumani simili agli Annunaki di Sitchin siano da categorizzare come Asura e non come Deva.

Tutti i Deva sono strettamente vegetariani e inorridiscono all'idea dei sacrifici di sangue o degli olocausti (umani o animali) ma fanno

amicizia volentieri con coloro che dimostrano qualità virtuose e offrono loro erbe medicinali e aromatiche, burro chiarificato o latticini puri, cereali, frutta e foglie, e acqua fresca possibilmente attinta da luoghi sacri. I Deva accettano ma non esigono mai le offerte degli esseri umani e a maggior ragione non chiedono la loro fedeltà e obbedienza esclusiva, e non intervengono mai direttamente nella storia umana.

Gli esempi di interazione personale tra Deva ed esseri umani sono rarissimi, in quanto normalmente si limitano ad apparizioni o proiezioni astrali (tipo ologramma, tanto per capirci) per dare benedizioni; ancora più rari sono i casi di procreazione mista (tra cui i famosi Pandava) che però non sono mai dovuti a un desiderio lussurioso da parte dei Deva, bensì costituiscono sempre una benedizione speciale su particolare, spontanea ed esplicita richiesta da parte dell'umano interessato (femmina o maschio). A differenza degli Asura, i Deva non trovano gli esseri umani attraenti dal punto di vista sessuale perché sul livello evolutivo differiscono dagli umani quanto gli umani differiscono dagli animali - considerando che i Deva rispettano e amano gli esseri umani sufficientemente evoluti, ma un po' come gli esseri umani evoluti rispettano e amano i loro affettuosi amici "pelosi" a quattro zampe.

I Deva individuali principali ai quali sono rivolti gli inni del *Rig Veda* sono:

* Surya, l'aspetto maschile del Sole, che ha 12 emanazioni chiamate Aditya, una per ogni settore zodiacale ed precisamente:

Indra (l'aspetto guerriero, il potere sovrano, che porta la pioggia e il fulmine),

Parjanya (una manifestazione del Sole nella pioggia), da non confondere con Indra,

Dhata (il creatore e il destino, di cui Brahma Prajapati è una manifestazione secondaria),

Bhaga Vivasvan (una manifestazione del Sole nel fuoco), da non confondere con Agni,

Amshumana (una manifestazione del Sole nel vento), da non confondere con Vayu,

Vishnu (la manifestazione dell'onnipresenza del Sole), da non confondere con Narayana,

Varuna (la manifestazione della potenza del Sole nell'acqua),
Mitra (la manifestazione del Sole nella luna e nell'oceano),
Pusha Aryama (la manifestazione del Sole nei cereali),
Tvasta (la manifestazione del Sole negli alberi e nelle erbe).

La trinità ontologica del Brahman (Vishnu, Shiva, Shakti) appare solo come riflesso, per esempio nelle qualità associate con Indra in quanto rappresentante nel mondo materiale della Realtà suprema, o nei Rudra che sono manifestazioni di Shiva come Kala Bhairava, o nella figura della Dea originaria, Aditi la madre di tutti i Deva, che si manifesta in molte forme.

* Sarasvati è la parola che scorre (Vak, letteralmente "parola") esattamente come il maestoso fiume che ne prende il nome; include anche i concetti di conoscenza, suono, musica,

* Lakshmi è il principio di bellezza, fortuna, buon augurio, ricchezza, prosperità,

* Savitri è l'aspetto femminile del Sole (non moglie di Surya, poiché le mogli di Surya sono Samjna e Chaya), che personifica la potenza dell'energia femminile; un altro nome di Savitri è Gayatri, la Madre della conoscenza vedica e di tutti i suoni da cui derivano le sillabe (cioè le lettere nell'alfabeto *devanagari*) e quindi i *mantra*,

* Bhumi o Prithivi (letteralmente "la vasta") è Madre Terra, che viene invocata insieme a Dyaus, lo Spazio, anch'essa in forma femminile, e non maschile come molti hanno affermato per allineare più rigidamente il sistema vedico con le altre culture antiche studiate dall'accademia coloniale (soprattutto per farne discendere il nome di Zeus o Deus pater).

Altri aspetti femminili di Deva menzionati negli inni del *Rig Veda* sono Usha (l'alba, il momento dell'illuminazione), Ratri (la notte, il momento del silenzio), Rati (l'attrazione), Kamadhenu (la mucca, l'immagine di abbondanza).

Altri Deva primari ai quali sono rivolti gli inni (*sukta*) delle *sambita* vediche e le oblazioni sacrificali durante il rituale dello *yajna* sono:

* Agni, il fuoco, che consumando le offerte rituali le distribuisce ai Deva; tra le varie forme di Agni c'è anche il "fuoco della pancia" (*jatharagni*) cioè il potere digestivo che consuma il cibo e fa circolare l'energia in tutto il corpo,

* Vayu, il vento, presente all'interno del corpo come *prana*,

* Asvini kumara, il potere di guarigione, manifestato nella forma di due gemelli figli di Surya,

* Yama, la morte e la giustizia, chiamato anche Dharmā; presiede alle dimensioni sottili intermedie tra la vita, la morte e la rinascita, e controlla Pitriloka e i "sistemi planetari" Narakaloka, costituiti dalle dimensioni chiamate Atighora, Raudra, Ghoratama, Dukhajanani, Ghorarupa, Tarantara, Bhayanaka, Kalaratri, Ghatotkata, Chanda, Mahachanda, Chandakolahala, Prachanda, Varagnika, Jaghanya, Avaraloma, Bhishni, Nayika, Karala, Vikarala, Vajravinshti, Asta, Panchakona, Sudirgha, Parivartula, Saptabhauma, Ashtabhauma e Dirghamaya. Narakaloka è solo vagamente paragonabile al concetto abramico di "inferno", e si avvicina maggiormente al concetto tibetano del Bardo, ma non ha niente a che vedere con il sistemi planetari inferiori come Atala, Vitala, Sutala, Talatala, Rasatala, Mahatala, Patala.

Meno conosciute nella tradizione popolare sono anche le seguenti personalità archetipe a cui sono dedicati vari inni nel *Rig Veda*: Soma (la luna), Ritu (il ciclo delle stagioni, le leggi della natura), Rudra (la distruzione, il dolore) che a sua volta si manifesta 11 forme, Brihaspati (il sacerdote), Visvakarma (l'abilità tecnologica), Kshetrapati (il principio di protezione della terra). Altri inni sono dedicati a forme che potremmo chiamare "composite": Indra-Varuna (l'acqua che cade sotto forma di pioggia), Mitra-Varuna (la luce riflessa nell'acqua), Indra-Vayu (la tempesta), Indra-Vishnu (la maestà regale), Indra-Agni (la potenza del guerriero), Indra-Soma (la potenza della salute), Agni-Soma (l'offerta del tonico medicinale nel fuoco). Negli inni del *Rig Veda* vengono ricordati anche gruppi, come gli Aditya (manifestazioni di Surya, elencate sopra), i Maruta (manifestazioni di Vayu), i Visvedeva (l'assemblea dei Deva), e i Ribhu (la collettività della conoscenza tecnica dell'universo), nonché vari componenti della vita quotidiana: il cibo (come cereali, *anna*), l'acqua (*apas*), la trinità di acqua-erba-sole, il falco (come metafora dell'anima individuale), le montagne, il burro chiarificato per le offerte, l'oblazione rituale, la parola, la mente, i fiumi, le foreste, la fede, la creazione, il legame religioso tra marito e moglie, la dualità prodotta dall'illusione, colui che celebra il rituale, le armi, il cavallo.

In altri testi vedici, specialmente nei *Purana*, sono menzionati anche Brahma, l'architetto di questo particolare universo ("figlio" di Vishnu

cioè sua manifestazione secondaria) e le varie manifestazioni, forme o *avatara* della trinità originaria di Vishnu-Shiva-Shakti. Tra le forme principali di Vishnu Narayana troviamo Rama, Krishna, Narasimha, Varaha, Vamana, Kurma, Matsya, ma ci sono anche forme parziali come Parasurama, Kalki, Mohini (di forma femminile ma non manifestazione della Dea Madre), Narada, i Kumara, Garuda, eccetera: nessuna di queste innumerevoli forme può venire definita come "Deva" tranne che per la natura generale della sua missione nel mondo. Tra le forme principali di Shiva troviamo Isvara, i vari Bhairava, Sarabha, e le forme secondarie di Skanda o Kartikeya (il principio della guerra) e Ganesha (il principio dell'intelligenza e della determinazione), che sono simbolicamente presentati come suoi "figli". Un famosissimo *avatara* di Shiva è Hanuman, strettamente collegato con l'*avatara* di Vishnu chiamato Rama.

Tra le forme primarie della Dea Madre (Aditi) troviamo Durga (il mondo materiale), Kali (il Tempo eterno) e le altre forme che abbiamo già menzionato (Lakshmi, Sarasvati, Bhumi). Le forme secondarie di Durga, che interagiscono con le forme secondarie di Shiva e Vishnu, sono Parvati, Gauri, Uma, Sati, Bhuvaneshvari. Le forme secondarie di Kali sono manifestate per neutralizzare gli Asura particolarmente potenti e per proteggere l'universo: Chandi, Chamunda, Mangala, eccetera. Le forme secondarie di Lakshmi sono elencate come i vari aspetti della prosperità come la vittoria, la regalità, la maternità, l'agricoltura e così via. Una forma "composita" di Lakshmi e Bhumi è identificata con la primavera e la fertilità. Anche queste forme e manifestazioni non possono essere definite precisamente come Deva amministratori perché appartengono alla categoria ontologica superiore del *tattva* (Brahman). Ci fermiamo qui perché estendere adeguatamente la discussione su questi aspetti delle Personalità del Divino richiederebbe un volume in sé piuttosto ponderoso, e quindi rimandiamo ad altra sede e torniamo alla carrellata veloce sui vari livelli degli esseri che secondo le scritture vediche dimorano nel nostro universo.

A un livello ancora inferiore ai *deva* amministratori si trovano gli Upadeva ("sotto-*deva*"), elencati variamente come Gandharva, Apsara, Siddha, Charana, Sadhya, Vidyadhara, Kinnara (centauri), Kimpurusha (sfingi), Valakhilya, Kalakeya, Suparna e altri ancora, fino ad arrivare alle 400mila specie umane o umanoidi di cui parla la

tradizione vedica. Alla categoria degli Upadeva appartengono anche gli esseri individuali che sono stati promossi ai sistemi planetari superiori (Svargaloka) e che costituiscono i "sudditi" di Indra.

Nelle varie descrizioni cosmologiche contenute nei *Purana* sono elencati vari sistemi planetari, sopra e sotto la Terra, con le diverse popolazioni che vi abitano; si parla anche di portali inter-dimensionali accessibili soprattutto dal crepuscolo all'alba e durante certi momenti astronomici, e di realtà parallele dove il tempo scorre con una velocità differente. Una posizione speciale hanno i Pitri, gli antichi antenati degli *arya* umani (cioè terrestri), che grazie ai propri meriti virtuosi e a quelli dei loro discendenti godono dell'opportunità di vivere alla corte di Yamaraja come consiglieri e membri della sua assemblea; in loro onore gli induisti tengono ogni anno una serie di cerimonie chiamate *pitru paksha* e offrono oblazioni rituali per i defunti.

Tra le 400mila specie umane (le differenze sono calcolate in base al livello di consapevolezza) possiamo annoverare anche i Vanara, cioè gli "uomini scimmia" già menzionati in riferimento al personaggio di Hanuman, e che secondo la tradizione vedica abitavano nelle foreste oltre i monti Vindhya, e anche le due tribù degli "orsi" e dei "lupi" rispettivamente, che troviamo menzionate nei *Purana* specialmente in riferimento alle emigrazioni degli *kshatriya* ribelli sconfitti in 21 riprese da Parasurama, che andarono a cercare rifugio nei territori appunto abitati da queste tribù e si mescolarono con esse. La tribù degli "orsi" dei monti Vindhya appare sia nella storia di Rama che in quella di Krishna; il suo capo o sovrano viene chiamato Jambavan, e la principessa Jambavati divenne una delle 8 principali spose di Krishna (secondo il *Bhagavata Purana* gli diede 10 figli).

Esseri sovrumani non divini

All'estremo opposto dei Deva troviamo la categoria generale degli Asura, che si oppone tradizionalmente ai Deva perché motivata da interessi egoistici separati, che non tengono in alcun conto il bene

della comunità universale e anzi tendono a cercare di sfruttarla in tutti i modi per il proprio vantaggio immediato e materialistico. La categoria degli Asura, come quella dei Deva, comprende diversi livelli di potenza personale, per nascita o per acquisizione. Nonostante gli Asura in generale siano pesantemente identificati a livello materiale (e quindi razziale), la definizione di *asura* non è precisamente genetica, ma si riferisce a una mentalità che in alcune specie è considerata tradizione culturale (specialmente tra Daitya e Danava) e quindi potrebbe essere confusa con la categorizzazione razziale. Ne deriva che anche alcuni esseri umani possono essere definiti come asurici, o come spesso si dice un po' imprecisamente, "demoniaci". La mentalità o natura asurica viene descritta dettagliatamente nella *Bhagavad gita* (capitolo 16) in opposizione alla mentalità o natura divina; la differenza fondamentale consiste nel fatto che l'*asura* ha un approccio egoista, dualistico, che oppone un interesse personale (individuale o collettivo) al bene totale universale, mentre la mentalità divina tende all'armonia, alla collaborazione, al benessere e al progresso di tutti gli esseri. La mentalità divina infatti è per definizione consapevole(zza) dell'intima unità di tutti gli esseri, che sono parte del Tutto (Brahman).

Gli scontri tra Deva e Asura, descritti soprattutto nei *Purana*, sono rispecchiati dagli attriti nella società umana tra gli schieramenti opposti di *arya* e *ari*, che seguono gli stessi valori e comportamenti delle due fazioni sovrumane, alle quali rendono omaggio rispettivamente. Contrariamente a quanto credono gli abramici, però, Deva e Asura non sono "angeli e demoni" e non combattono "per il potere sopra l'animo umano" individuale o collettivo, bensì per il controllo delle risorse materiali. I Deva si impegnano a proteggere l'universo per il bene di tutti (non solo per il bene dei propri seguaci o dei seguaci del "Dio Supremo") mentre gli Asura cercano in tutti i modi di impadronirsi dell'universo per il vantaggio del "loro partito". In nessun caso i Deva agiscono come "angeli vendicatori" o fanno del male a esseri umani o animali, e non muovono mai guerra agli esseri umani o distruggono le loro città anche solo per sbaglio magari mentre stanno combattendo contro gli Asura. Ipotizzare quindi che Mohenjo Daro o Harappa (o altre città umane) siano state distrutte da "una pioggia di fuoco riversata dai Deva" è un'interpretazione del tutto infondata e decisamente inaudita per chi conosce bene le scritture indiane.

Nel caso degli Asura il potere di controllo sulle risorse materiali include anche gli esseri umani, che sono trattati come schiavi e animali da allevamento da sfruttare materialmente. Della cosiddetta "anima umana" gli Asura non sanno che farsene, anche perché l'essere vivente non "ha" un'anima ma "è" un'anima, e quindi l'anima non è separabile dall'essere vivente più di quanto il calore possa venire separato dal fuoco. Essendo puramente spirituale, l'anima inoltre non può essere toccata in alcun modo dalla corruzione più di quanto la nostra mano possa toccare il cielo.

Per gli scopi della nostra trattazione sono particolarmente interessanti gli Asura sovrumani delle dinastie Daitya e Danava, ma soprattutto i *clan* di Rakshasa, Yaksha e Naga, che interagiscono più spesso con gli esseri umani e quindi sono conosciuti in varie culture a livello globale anche sotto diversi nomi, come vedremo più avanti. Dal punto di vista razziale ("genetico"), i Deva amministratori e gli Asura sovrumani sono molto simili poiché imparentati e divisi solo da differenti scelte sui valori etici. Sul piano ontologico-macrocosmico, questa parentela indica la necessità di una polarizzazione di valori che metta in moto l'azione, poiché è soltanto attraverso l'azione (cioè l'esercizio della scelta o libero arbitrio) che gli esseri individuali possono evolversi. Tendenze positive e negative esistono infatti in ogni essere incarnato e l'avventura cosmica, l'eterna "lotta tra il bene e il male", avviene quotidianamente per tutti a livello individuale (ma non è controllata da Deva e Asura).

Piuttosto, a un livello più profondo, che trascende il fenomenico, i *ruoli* dei Deva e degli Asura (non i Deva e gli Asura individuali) personificano o esemplificano delle tendenze positive da coltivare e delle tendenze negative da superare: agiscono come personaggi di una gigantesca rappresentazione teatrale, recitata sul palcoscenico dell'universo intero, che ha lo scopo di impegnare e istruire tutti gli "scolari della vita" che vi partecipano o vi assistono. Non tutti gli attori e gli spettatori sono consapevoli della natura e dello scopo della rappresentazione, ma i ruoli vengono assegnati secondo la libera scelta individuale, e il regista cerca sempre di inserire messaggi ben leggibili. Mentre i Deva recitano consapevolmente il loro ruolo nella rappresentazione teatrale universale, gli Asura sono condizionati dall'ignoranza e quindi vivono passivamente il loro ruolo, benché superficialmente sembrano più attivi e indipendenti.

La differenza fondamentale tra la visione vedica e la visione cosiddetta monoteistica sta nel fatto che gli Asura non sono "Dei del male" che controllano il mondo materiale, bensì individui non ancora evoluti che stanno commettendo per ignoranza un grave errore di valutazione riguardo alla Realtà, e le cui scelte distruttive devono essere controbilanciate dalle attività positive delle persone sagge ed evolute. Per riassumere in un semplice aforisma il messaggio generale della rappresentazione, potremmo dire: "il male non è che la mancanza di comprensione del bene". Ne seguono numerosi corollari (tra cui "ogni problema costituisce un'opportunità") che però dovremo esplorare in altra sede, per non uscire troppo dal discorso di questo libro in particolare.

Secondo l'agiografia vedica Aditi è la madre dei 12 Deva conosciuti collettivamente come Aditya ("figli di Aditi"), di cui il più importante è Indra, il sovrano dei pianeti superiori. Diti, sorella di Aditi, è invece la madre dei Daitya ("figli di Diti"), che si considerano rivali dei Deva e quindi loro nemici, e che vivono in pianeti inferiori cioè sotto la Terra (Rasatala, Talatala eccetera) insieme ai Danava. Un'altra importante discendenza nel panorama degli Asura è infatti quella dei Danava ("figli di Danu", altra sorella di Diti), tradizionalmente alleati dei Daitya; particolarmente famoso è Maya Danava (il suocero di Ravana), uno straordinario architetto e progettista, specializzato in grandi astronavi come la Tripura ("tre città") abbattuta da Shiva e la Saubha di Salva abbattuta da Krishna. Il figlio di Maya Danava, Bala, è famoso per aver creato 96 "poteri mistici", cioè meraviglie di tecnologia sottile che permettono di agire in modo straordinario sulla materia.

Come altri esponenti del suo *clan*, Maya Danava non è particolarmente malevolo nei confronti degli esseri umani e talvolta ricambia le loro gentilezze con regali anche sontuosi, come vediamo nel *Mahabharata* (Sabha parva, capitolo 3), nell'episodio in cui costruisce un palazzo per i Pandava e presenta loro oggetti di enorme valore che erano appartenuti un tempo al re Vrishaparva e che erano finiti nel tesoro degli Yaksha. Altrettanto famoso è il sovrano dei Daitya di nome Bali Maharaja, che nonostante la sua nascita e la sua posizione è un grande devoto di Vishnu e nella sua reggia a Sutala ha un tempio dedicato all'*avatara* di Vishnu di nome Vamana. D'altra parte abbiamo per esempio i Kalakeya e i Paulomi, due stirpi nella

discendenza Danava, figli rispettivamente di Kalaka e di Puloma, entrambe figlie di Vaisvanara, figlio di Danu; anche queste due sorelle sposarono Kasyapa Rishi e generarono un gran numero di discendenti, che risiedevano in una città spaziale in orbita attorno alla Terra.

E' importante qui comprendere che i "matrimoni" e la "riproduzione" a livello sovrumano hanno modalità alquanto differenti rispetto al livello umano; non si basano sulla "fecondazione artificiale e manipolazione genetica" bensì sulla materializzazione che potremmo solo approssimativamente descrivere come basata sul controllo delle frequenze biomagnetiche. Spiegare la "tecnologia" di riferimento è come cercare di spiegare il funzionamento del telefono a chi non ha la più pallida idea di cosa siano l'elettricità o le onde radio: se l'ignorante non accetta le metafore e il linguaggio simbolico, si rischia di essere bollati come pazzi o superstiziosi.

Sotto la Terra ci sono altri pianeti, conosciuti come Atala (non ci imbarchiamo qui in un'elaborazione su improbabili collegamenti linguistici con Atlantide), Vitala, Sutala, Talatala, Mahatala, Rasatala e Patala, che hanno le stesse dimensioni della Terra e sono chiamati *bila svarga* o "i paradisi sotterranei", dato che i Daitya, Danava e Naga che vi abitano godono di un livello di vita molto alto, possiedono grandi ricchezze e conoscono molti piaceri, anche perché sono esperti in medicina e mantengono il proprio corpo in perfetta salute e potenza, specialmente a livello sessuale. Le case, i giardini, i laghi, i parchi e i luoghi di divertimento sono ancora più meravigliosi di quelli degli esseri celesti, ma non vedono mai il Sole perché sono sotterranei. Il tempo quindi non viene diviso in giorni e notti, e l'illuminazione è prodotta dalle gemme preziose che ornano la testa dei grandi serpenti che vi abitano.

Queste città artificiali sono state costruite da Maya Danava, l'architetto straordinario che oltre alle astronavi sa fare eccellenti abitazioni, muraglie (fortificazioni) e cancelli, sale di assemblea, templi, e persino alberghi per i turisti. Nell'ultimo pianeta in fondo alla "bolla" dell'universo, nella regione di Patala, vivono i Naga. Queste preziose informazioni possono far luce anche sulla leggenda esoterico-occultista di Agartha o "Terra cava", secondo cui all'interno del nostro pianeta si troverebbe una misteriosa antichissima città di

esseri tecnologicamente molto avanzati; Agartha sarebbe quindi soltanto una specie di "anticamera" o base di collegamento tra la Terra e i pianeti inferiori.

Un altro argomento interessante è quello dei portali inter-dimensionali che collegano il pianeta Terra con i cosiddetti pianeti sotterranei fino a Patala, la regione dell'universo dove abitano gli Asura e specialmente i Naga, che potremmo chiamare "rettilian". La tradizione dei *Purana* ha localizzato parecchi di questi portali o "pozzi", uno dei quali si trova a Sheshanaga (Benares/ Varanasi), un altro a Patala Bhubanesvara (Uttarakhand, Himalaya), un altro a Patakot (Madhya Pradesh), un altro a Patala lingam Arunachalesvara (Tiruvanamalai, Tamil Nadu), e un altro a Belesvara (Puri, Orissa). Questi sono solo i più famosi, ma sembra che ogni località tradizionalmente associata con il culto dei Naga fosse costruita nei pressi di uno di questi portali più o meno nascosti generalmente in caverne o sott'acqua.

Questi passaggi inter-dimensionali (tipo *wormhole*) collegano i sette pianeti inferiori con la Terra: con la conoscenza adeguata, anche gli esseri umani possono utilizzare questi portali e persino stabilirsi nei pianeti inferiori, purché abbiano il permesso dai loro abitanti (un po' come il sistema attuale di visti che si ottengono ai Consolati con la raccomandazione e sotto la responsabilità di *sponsor* locali). Non bisogna dunque fare l'errore di confondere i pianeti superiori con il "paradiso" degli abramici e i pianeti inferiori con il loro "inferno"; probabilmente la maggior parte della gente che sogna di andare in paradiso, sui pianeti celesti o addirittura sui pianeti Vaikuntha visualizzandoli come luoghi di piacere sensoriale finisce in realtà nei pianeti inferiori.

Rakshasa, Yaksha, Pisacha e altri esseri simili vivono in pianeti situati in dimensioni parallele alla Terra, alle quali è possibile accedere nello spazio chiamato *antariksha*, che si estende per 1300 km sopra la superficie terrestre. Sono soprattutto questi esseri (che non possono certo essere chiamati Deva) a usare *vimana* (aereonavi) per visitare frequentemente la Terra perché la trovano ricca di "selvaggina" non solo animale ma anche umana. Le loro colonie sulla Terra sono sempre nascoste un po' fuori mano - nelle foreste, nelle valli difficili da raggiungere, o addirittura in tunnel e caverne scavati all'interno

delle montagne o nel sottosuolo. A causa dell'esplosione demografica umana sul pianeta Terra con la rivoluzione industriale e specialmente dopo la seconda guerra mondiale, queste piccole colonie avranno probabilmente dovuto abbandonare molte regioni e località un tempo tranquille e solitarie; sempre a livello di ipotesi potremmo concludere che la cosa li abbia irritati parecchio spingendoli a cercare nuove soluzioni residenziali e di potere che costituiscono un pericolo ancora maggiore per la specie umana.

Ci colleghiamo ora con l'argomento del satanismo occultista per commentare l'uso del termine "demone" spesso utilizzato per indicare gli Asura sovrumani e specialmente i Rakshasa. E' importante comprendere che il termine "demone" non costituisce una traduzione precisa, e che nel corso dei secoli è stato appesantito da un bagaglio semantico alieno al suo significato originario. Nella cultura greca classica ed ellenistica l'*agathos daimon* era uno spirito amichevole e protettivo, com'era anche il *genius* romano. *Agathos* significa appunto "buono" e indica una specie di nume tutelare, considerato alla stregua di un illustre antenato. Anche in altre culture esistono spiriti amichevoli o comunque potenzialmente benevoli, che però non sono né divini né trascendentali ma rimangono strettamente localizzati.

Le cose sono peggiorate a causa della dicotomia introdotta da Zoroastro e poi dalle religioni abramiche, che hanno gradualmente trasformato il concetto di "demone" in senso estremamente negativo, come manifestazione secondaria di un "principio del Male" che è stato definito addirittura come "Satana". Se rimuoviamo questa sovrapposizione, il *daimon* torna ad apparire come un'entità ambigua, potente ma non sempre benevola, che deve essere propiziata con offerte e preghiere, che può concedere enormi benefici e doni in premio se compiaciuta e può anche infliggere terribili punizioni se offesa o adirata. L'adorazione a questi esseri però non li rende certo "divini", nemmeno agli occhi dei loro adoratori.

Nel sistema di conoscenza indo-vedico, a questa categoria appartengono numerose specie che potremmo definire sovrumane; oltre agli Yaksha, di cui parleremo più diffusamente nel prossimo capitolo, conviene fare una breve carrellata sulle comunità più rappresentative, tenendo presente che spesso si uniscono in alleanze

tra loro e talvolta persino con piccoli gruppi di Upadeva, come i Gandharva, senza contare l'associazione con alcuni gruppi umani più o meno degradati. Alcune razze sovrumane hanno una tradizione più fortemente negativa rispetto alle altre: i Rakshasa sono tipicamente asurici per tradizione culturale, i Naga lo sono leggermente di meno, gli Yaksha lo sono ancora di meno, ma sono comunque pericolosissimi. Potenzialmente pericolosi, ma più spesso benevoli sono i Gandharva, i Charana, i Vidyadhara e le Apsara.

I Rakshasa corrispondono abbastanza alle descrizioni di orchi, *troll* e giganti malevoli divoratori di uomini, ma a differenza dei *troll* di un certo tipo di *fiction* sono molto intelligenti, dotati di grandi poteri ed esperti nella magia nera e specialmente nello *shape shifting* ("mutare forma"); sono sessualmente e geneticamente compatibili con la specie umana ma hanno una forte tendenza alla violenza sessuale e a imporre alle loro vittime rapporti sessuali umilianti e schiavitù sessuale. Alcuni caratteri genetici speciali vengono trasmessi alla loro discendenza ibrida, che considerano una "razza superiore" agli umani. Gli umani "ordinari" invece vengono considerati e trattati come semplice bestiame, anche per alimentazione. In mancanza d'altro i Rakshasa consumano sangue e carne animali, ma preferiscono il sangue umano perché la loro percezione sottile assapora le "vibrazioni" della sofferenza, della paura e della disperazione delle loro vittime, e gli esseri umani sono più sensibili e attivi degli animali su questo piano. Come e anche più degli Yaksha, i Rakshasa sono interessati all'oro, tanto che Hiranyaksha ("occhi per l'oro") fratello del più famoso Hiranyakasipu ("comodo letto d'oro") provocò un gravissimo squilibrio geofisico esagerando nelle trivellazioni ed estrazioni minerarie sulla Terra; per rimediare alla situazione Vishnu si manifestò come l'*avatara* Varaha, il "cinghiale" primordiale (per una trattazione del tema del cinghiale sacro, rimandiamo al secondo volume del nostro lavoro *Il risveglio della Dea Madre*) che uccise Hiranyaksha e riportò il pianeta nella sua giusta posizione.

I Naga (detti anche Uraga) sono descritti come serpenti o draghi più o meno alati e potrebbero essere definiti "rettiliani", ma sono perfettamente compatibili dal punto di vista genetico con le specie umane, tanto che il Rishi Astika era figlio della Naga Manasa e del Rishi Jarutkaru, e Iravan era figlio della Naga Ulupi e di Arjuna il Pandava. I Naga sono molto pericolosi perché dotati di grandi poteri

e di una spiccata tendenza dominatrice; gradiscono inoltre i sacrifici di sangue umano ma sono anche molto esperti nell'arte della medicina e degli elisir (non solo dei veleni). Gli Yaksha, che ci interessano particolarmente e di cui parleremo dettagliatamente in seguito, possono essere paragonati a elfi, fate, gnomi, nani, *leprechaun*, ninfe, eccetera, e sono meno potenti dei Rakshasa.

I Gandharva sono particolarmente esperti nel canto e nella danza, ma possiedono anche armi di grande potenza, astronavi e tecnologia molto avanzata. Le Apsara (danzatrici o cortigiane celesti, una via di mezzo tra ninfe e angeli, che però non sono in alcun caso le "moglie dei Deva") amano sedurre uomini importanti, come Rishi e potenti sovrani *kshatriya*, ma non si interessano della prole, che generalmente abbandonano alla nascita - vediamo per esempio Drona (da Gritachi), Kripa e Kripa (da Janapadi), Shakuntala (da Menaka). I Kinkara sono invece servitori di basso rango, generalmente impiegati dagli Yaksha come sentinelle e portinai. Scendendo ancora nella scala di importanza troviamo una varietà di spiritelli, fantasmi, vampiri, più o meno inquietanti, descritti dalla tradizione vedica come Vinayaka, Dakhini, Preta, Vetala, Kusmanda, Bhuta, Pisacha, Kapalika, e via dicendo.

Passiamo ora al collegamento con l'occultismo.

Vediamo che in generale gli *asura*, la categoria di esseri che si potrebbero definire "demoniaci", sono conosciuti come esperti "maghi", capaci di manipolare la materia a livello sottile e di esercitare poteri notevoli compreso il controllo sugli altri esseri, e ne approfittano il più possibile per scopi egoistici e opportunistici, anzi spesso godono sadisticamente delle sofferenze che infliggono ad altri esseri opprimendoli e sfruttandoli. Ma si tratta di interventi basati sull'illusione.

Il verso 9.12 della *Bhagavad gita* afferma: "(Coloro che) coltivano desideri illusori, si impegnano in attività illusorie e si illudono di possedere la conoscenza ma sono confusi da una consapevolezza errata, certamente prendono rifugio nella natura illusoria di *rakshasa* e *asura*" (*moghasa mogha karmano mogha jnana vicetasab rakshasim asurim caiva prakritim mohinim asritah*). L'illusione di cui parla questo verso è chiamata anche *maya* ("ciò che non è"), in quanto l'essere individuale

non può mai veramente controllare la Natura, che è immensamente più potente di lui. La prospettiva della "magia" per cui l'adepto cerca di acquisire un potere "soprannaturale" è in realtà illusoria, e creando reazioni karmiche negative incatena il "mago" a grandi sofferenze future (vedi il concetto di satanismo illustrato in precedenza).

Anche la motivazione di questo tipo di "stregoneria" è illusoria: si basa sull'inganno (*na satyam tesu vidyate*, 16.7), sull'ateismo (*jagad abur anisvaram*, 16.8), sulla gratificazione dei sensi come scopo supremo (*kim anyat kamahaitukam*, 16.8) e sul compimento di azioni orribili e crudeli che provocano danni alla comunità universale (*ugra karmanah kshayaya jagato abitah*, 16.9). Gli *asura* mirano ad accumulare sempre più ricchezze e potere materiali e non esitano ad eliminare con la violenza chiunque si trovi sul loro cammino e che quindi considerano "nemico" (16.12-14). Il criterio primario con il quale si riconoscono gli *asura* consiste proprio nel fatto che non si fanno scrupoli nel causare sofferenza ad altri (*karsayantah sarira stham... tan viddhy asura niscayan*, *Bhagavad gita* 17.6).

Il carattere degli alieni descritti da Sitchin e autori allineati è quindi molto più simile a quello dei Daitya o Danava, dei Rakshasa, degli Yaksha o dei Naga, che rappresentano categorie ben diverse da quella dei Deva, ma che potrebbero ignorantemente essere scambiati per "divinità" nel senso di potenza straordinaria e sovrumana. Daitya, Danava, Yaksha e Naga sono pericolosi ma non necessariamente malvagi e ricompensano con benefici materiali gli esseri umani che li servono con venerazione, ma si oppongono al concetto di un Dio assoluto e onnipotente poiché desiderano occupare loro stessi la posizione suprema. La loro mentalità tipicamente materialista è ben descritta nella *Bhagavad gita*, con il capitolo 16 dedicato interamente alle differenze tra qualità dei Deva e qualità degli Asura. Un altro verso della *Bhagavad gita* (17.4) rivela che gli esseri umani influenzati da ignoranza e lussuria si sentono naturalmente attratti a venerare e servire gli Asura: *yajante sattvika devan yaksa raksamsi rajasah, pretan bhuta ganams canye yajante tamasa janah*, "Le persone buone adorano le Personalità di Dio (i Deva), quelli che sono influenzati dall'avidità e dalla lussuria venerano Rakshasa e Yaksha, e quelli che sono nelle tenebre dell'ignoranza offrono sacrifici a fantasmi e altri tipi di esseri inferiori."

Questo ci aiuta a comprendere meglio il fascino che certe figure archetipe o sovrumane (fate, vampiri, folletti, orchi) esercitano sugli esseri umani e i notevoli investimenti impegnati nel tentativo di esorcizzarli o ridipingerli con tinte elogiative come vediamo recentemente nella cultura popolare e di *entertainment*.

Daitya, Danava, Yaksha

Abbiamo accennato agli Asura discendenti da Diti e Danu, due delle mogli di Kasyapa Rishi, i cui figli sono tradizionalmente nemici dei figli di Aditi, la principale moglie dello stesso Kasyapa.

A loro volta, Daitya e Danava hanno generato dei discendenti, alcuni di razza "pura" e altri di razza mista attraverso unioni con esseri umani, ai quali si aggiungono coloro che per un motivo o per l'altro fanno la scelta di entrare nel loro "*clan*". Infatti le considerazioni di tipo genetico e razziale sono un fattore limitato alle relazioni interne del *clan*, mentre la rivalità verso differenti "nazioni" (come quello degli Aditya o Deva) costituisce un fattore più importante. Questa dinamica si può anche osservare ancora oggi nelle ideologie a base abramica, che si preoccupano delle distinzioni o divisioni interne sulla base della discendenza (razziale o istituzionale) ma in modo secondario rispetto alla loro "guerra" contro i non-abramici, cioè i pagani di ogni denominazione.

E' interessante notare la struttura sociale nella tradizione di Zoroastro, in cui il *nmano* (la famiglia) consiste non soltanto nella coppia padre-madre (*nmanapatīs* e *nmanapatbni*) e figli, ma include anche tutti gli *aryaman* - cioè i figli adottivi, i servitori/ vassalli e un gruppo di "fedeli seguaci" esattamente simile ai *clientes* del *pater familiae* romano e ai *metoikoi* greci, e anche ai *kin* del *frith* nelle tribù celtiche e germaniche. Poiché il *nmano* è rigidamente patriarcale, le donne sono escluse dal sistema di potere, con la strana eccezione della figlia della figlia del fratello del padre della famiglia - regola evidentemente introdotta in qualche momento storico speciale (forse per problemi di

successione) e poi sopravvissuta per tradizione. Le famiglie (*nmano*) a loro volta sono unite nel *vis*, una specie di *clan* che potremmo definire come l'equivalente del villaggio se non si trattasse di popoli prevalentemente nomadi per vocazione; mentre la tribù (*ṣantus*, sotto il *ṣantupati*) ha un significato etnico e culturale (i cui membri sono chiamati *dahyu*, originariamente "*dasyu*"), il *clan* (*vis*, sotto l'autorità del *vispati*) costituisce l'autorità giuridica e sociale, che si occupa delle *faide* o vendette di sangue, dell'organizzazione dei matrimoni e delle eredità, delle alleanze e delle imprese militari e politiche. Tutte le tribù insieme formano una "nazione" sotto l'autorità cerimoniale di un sovrano, chiamato *dahyupati kshayathiya* (non è difficile il collegamento con il sanscrito *kshatriya*).

Tutti gli "altri" sono chiamati *anya* - in sanscrito letteralmente "altri", o "stranieri", radice dalla quale alcuni derivano i nostri "alieno" e "alienare". Gli schiavi, sia quelli acquisiti che quelli "nati in casa" non hanno alcuna rilevanza nel sistema di potere e sono equiparati al bestiame, anche perché generalmente provenienti da popolazioni "straniere".

La "nazione" dei Daitya è così chiamata perché la famiglia dominante discende dai due figli di Diti (Hiranyaksha e Hiranyakasipu), cugini e fratellastri degli Aditya figli di Aditi. Le vicende di questa altissima "aristocrazia nera" e le loro ramificazioni genealogiche sono riportate nelle scritture vediche e specialmente nei *Purana*; tra i personaggi storicamente più famosi dei discendenti di Diti ricordiamo Prahlada e suo nipote Bali (che costituiscono però importantissime eccezioni culturali in quanto virtuosi devoti di Vishnu), Virochana, Bana, Kumbha e Nikumbha. Attorno ai discendenti di Diti si è consolidato un vasto *clan* di alleati di discendenza quasi altrettanto nobile e potente, come i Rakshasa e gli Yaksha discendenti dei figli di Pulastya Rishi e da un'altra moglie di Kasyapa (Surasa), e soprattutto i Danava, gli innumerevoli discendenti dei 40 figli di Danu, un'altra delle sorelle di Aditi e moglie di Kasyapa. Come abbiamo già accennato, oltre ai discendenti diretti di queste stirpi sovrumane, la nazione allargata di Daitya e Danava, Rakshasa e Yaksha comprende anche gli esseri umani ibridi o anche ordinari che costituiscono l'equivalente di *clientes/metoikoi/kin* per l'aristocrazia asurica, in particolare legati al clan dei Danava che era il più numeroso.

Parleremo ora della "nazione" Danava umana, costituita dai seguaci e associati dei Danava sovrumani e soprattutto dai loro discendenti, la cui presenza è testimoniata dalla storia degli ultimi millenni. E' importante notare che i Danava umani (chiamati *dasyu* nei testi vedici) presentano caratteristiche culturali e spesso persino razziali quasi identiche a un altro gruppo di umani ibridi discendenti dagli Yaksha, i Khasa, di cui parleremo nel prossimo capitolo perché particolarmente importanti nello sviluppo della storia dell'occultismo degli ultimi secoli.

I Danava umani (chiamati anche Danavi) si diressero già in tempi antichi nella regione europea nord-occidentale, anche se la venerazione per la loro Grande Madre Danu si riscontra anche nel nome di parecchi fiumi nell'Europa orientale (Danubio, Don, Dniepr, Dniestr e anche il fiume Danu in Nepal); ricordiamo che nello *Zend Avesta* il termine *danu* significa letteralmente "fiume". Ricordiamo anche la tribù dei Dani, da cui il nome della Danimarca, i Danai antenati dei greci micenei (figli di Perseo figlio di Danae, chiamati anche Achei o Argivi, tutti nomi che si ritrovano nello stesso campo culturale, e che designano popolazioni tendenzialmente bionde come descrive anche Omero), i Denyen (uno dei famosi Popoli del Mare che invasero il Mediterraneo verso il 1500 aC) e i Dinari nei Balkan (Alpi dinariche). Alcuni hanno anche collegato i Danava con la misteriosa "tribù di Dan" menzionata nella Bibbia: il più famoso di questi Daniti era Sansone (il capellone forzuto tanto per intenderci); una caratteristica insolita della tribù di Dan era che fondava la propria economia sui viaggi in mare, contrariamente a tutte le altre tribù di Israele, costituite da pastori.

Ma ancora più interessante è un altro personaggio "danita" più recente, il famoso Simon Magus (Simone il Mago), che troviamo menzionato negli *Atti degli apostoli*, 8.9-24 e negli *Atti di Pietro*, in cui l'apostolo ha uno scontro personale con Simone, originario del villaggio di Getta in Samaria, dove si era stabilita appunto la tribù di Dan. Secondo Josephus e Giustino Martire (anche lui nativo di Samaria), quasi tutti i samaritani di quel tempo erano seguaci di questo Simone, che Giustino, Ireneo, Ippolito ed Epifanio consideravano "l'origine di tutte le eresie, gnosticismo incluso". Questo Simone predicava che il Primo Pensiero di Dio (equivalente al Logos dell'Apocalisse di Giovanni), chiamato Ennoia (femminile),

era disceso nei mondi inferiori per creare gli angeli; questa entità sarebbe il Cristo, e chi lo segue sarà salvato non per le sue azioni ma per la grazia divina (concetto molto importante per molte sette cristiane protestanti attuali). Dottrine gnostiche molto simili vennero predicate da Valentinus (e i suoi seguaci detti valentiniani), da Basilides (e dai basilidei), dai Sethiani (che veneravano Seth come rivelatore della conoscenza, cioè Sophia o Barbelos, di cui Cristo è la manifestazione) e dagli ofiti (che veneravano il Serpente come simbolo di Cristo).

Secondo Charles Upton, il Dio-serpente Dan-bhala, venerato nella religione sincretica conosciuta come Voodoo, deriva in parte da una forma eterodossa di giudaismo etiopico. Tanto per capirci: Charles Upton, nato nel 1948, si considera "sufi e metafisico" e ha scritto vari libri pubblicati dall'editrice Sophia Perennis (nome tipicamente gnostico), tra cui *Cracks in the Great Wall: UFOs and Traditional Metaphysics* ("Spaccature nel Grande Muro: gli UFO e la metafisica tradizionale"), *The System of Antichrist: Truth and falsehood in Post-modernism and the New Age* ("Il Sistema dell'Anticristo: Verità e falsità nel Post-modernismo e nel New Age"), *Legends of the End: Prophecies of the End Times* ("Leggende della Fine: Profezie della fine dei tempi"), *Antichrist, Apocalypse and Messiah from eight religious traditions* ("Anticristo, Apocalisse e Messia in otto tradizioni religiose"), *Shadow of the Rose: The Esoterism of the Romantic tradition* ("L'ombra della Rosa: Esoterismo e tradizione romantica"), *Vectors of the Counter-Initiation: The course and destiny of inverted spirituality* ("I vettori della contro-iniziazione: il percorso e il destino della spiritualità inversa").

Nella mitologia irlandese, Danu o Dana è la Madre dei Tuatha Dé Danann (letteralmente "il popolo della Dea Danu", dove *tuatha* significa "nazione" o "regno") e corrisponde alla "madre" Dôn del *Mabinogion* galles. Secondo Cormac Mac Cuilennáin (vescovo irlandese e re di Munster dal 902 fino alla sua morte in battaglia nel 908), un altro nome di Danu è Anu (dovremmo qui forse rivoluzionare l'intera percezione degli Anunnaki?), la cui forma genitiva Anann corrisponde alla più diffusa Danann. E' importante comprendere che non si tratta di una "Dea" dal punto di vista ontologico o di amministrazione dell'universo; rispetto alle Personalità di Dio maschili, quelle femminili sono più difficili da catalogare in quanto la Dea primordiale si manifesta direttamente in

tutte le forme spirituali e materiali dell'universo. Ricordiamo che nella tradizione vedica tutte le donne sono chiamate "*devi*", cioè "dea" in quanto rappresentanti naturali della Dea Madre, la Natura stessa. Anche l'accezione irlandese del termine *día* (nominativo di *dé*, che è la forma genitiva) non indica "Dio" dal punto di vista ontologico ma comprende gli esseri sovrumani e in generale qualunque essere degno di venerazione. Nel caso della Danu menzionata nella tradizione vedica, la qualità divina può essere collegata anche al fatto che si tratta di una delle sorelle (anche se minore) di Aditi, la madre di 12 importanti Deva, oltre al fatto che si tratta della venerata madre degli antenati sovrumani da cui discende il *clan* dei Danava.

Secondo il *Lebor Gabála Érenn*, i Tuatha Dé Danann, discendenti di Nemed, fondarono quattro città nel nord dell'Irlanda (Falias, Gorias, Murias e Finias), dalle quali portarono il Calderone di Dagda, la Lancia di Lugh, la Pietra di Fal e la Spada di Nuada, e poi discesero nel sud dell'Irlanda cavalcando nuvole scure e atterrando sul Conmaicne Rein in Connachta; versioni successive di copisti cristiani parlano di navi approdate sulla costa del Conmaicne Mara e bruciate subito dopo, cosa che forse vorrebbe ridimensionare la faccenda delle "nuvole oscure". I ricercatori calcolano che il primo regno, sotto Nuada (il monco "Mano d'Argento"), ebbe termine nel 1897 aC con la battaglia di Magh Tuireadh in cui vennero sconfitte le popolazioni indigene. La seconda battaglia chiamata di Magh Tuireadh fu contro i Fomorian, mentre nella terza battaglia i Danann dovettero accettare l'arrivo di un'ondata di nuovi arrivati che avevano poteri simili, e che assegnarono loro "il sottosuolo". Purtroppo le storie tradizionali irlandesi e britanniche in generale sono state pesantemente inquinate dalla manipolazione dei monaci cristiani che le hanno messe per iscritto ("ridimensionando" i personaggi sulle idee di Evemero) e modellando nella stessa prospettiva anche la mentalità generale della gente, tanto che dell'antica religione rimangono solo delle collezioni di favole fantasiose più o meno inquietanti e credenze folkloristiche che non veicolano più alcun valore etico o sapienziale.

Le interpretazioni riduttive hanno portato nel 1800 alla teoria sulla "razza dinarica", proposta da Joseph Deniker, Carleton S Coon, Hans FK Günther Jan Czekanowski. Le caratteristiche genetiche sarebbero carnagione chiara (ma senza le guance rosate dei nordici), capelli dal nero al castano scuro al biondo scuro, occhi di vari colori, volto

lungo, statura alta e corporatura sottile, naso lungo e sottile talvolta aquilino, e piedi molto grandi. L'antropologo tedesco Victor Lebzelter ha postulato anche una razza intermedia, chiamata Norica (fusione tra Nordici e Dinarici), termine derivato da una provincia dell'impero romano corrispondente all'attuale Austria meridionale; i tratti somatici includono carnagione chiara, capelli biondi e occhi chiari.

La categoria degli Yaksha è famosa non solo nella tradizione dell'induismo ma anche in jainismo e buddhismo, e nelle culture indonesiane come in Thailandia, a Bali e così via. Nel sud dell'India (Karnataka, Kerala), organizzato inizialmente a Udipi da Narahari Tirtha discepolo di Madhvacharya, si è sviluppato un genere artistico chiamato Yakshagana ("la gente Yaksha") a sfondo figurativo-oracolare, simile alle forme di danza-teatro della tradizione Bon del Tibet (e sembra, anche del Daivagana iraniano - dove i *daiva* sono definiti secondo le categorie di Zarathustra). Questa forma artistica dello Yakshagana combina danza, musica, dialogo, costumi elaborati e simbolici, trucco molto spiccato e tecniche di sceneggiatura per rappresentare storie da *Ramayana*, *Mababharata*, *Purana* eccetera; gli attori talvolta entrano in *trance* e la gente fa loro domande come è uso con i *medium* spiritisti.

Si potrebbe dire che gli Yaksha hanno poteri sovrumani, nel senso che la loro tecnologia permette loro di manipolare la materia e di muoversi in modo inter-dimensionale; hanno però una lunga storia di residenza sul nostro pianeta e specificamente nella regione himalayana, ma sembra evidente una loro presenza anche in altre zone, come nell'Europa del nord, dove probabilmente hanno dato origine alle storie su elfi, fate, gnomi e così via. Come popolazione, gli Yaksha sono spesso menzionati nelle storie vediche, con una completa genealogia delle loro origini nel *Mababharata*, *Adi parva*, capitoli 65 e 66. Accenni agli Yaksha si trovano anche nel *Ramayana* di Valmiki e nel *Rig Veda* dove si parla della guerra dei dieci re e specificamente di Suda, il sovrano di Panchala, che aveva combattuto contro gli Yaksha sulla riva del fiume Yamuna.

Uno degli episodi più conosciuti del *Mababharata* è l'incontro ravvicinato dei cinque fratelli Pandava con uno Yaksha che abitava in un laghetto sacro (*Vana parva*, capitolo 310) e aveva preso l'aspetto di

un airone. Considerandoli come intrusi, lo Yaksha abbatte uno dopo l'altro quattro dei Pandava che si erano avventurati a cercare acqua, e infine impegna il maggiore, Yudhisthira, in un dialogo filosofico per mettere alla prova il suo valore. Soddisfatto, lo Yaksha riporta in vita tutti i fratelli e li benedice. In un'altra occasione (*Vana parva*, capitolo 139) i Pandava visitano il regno principale degli Yaksha accompagnati da Lomasa Rishi; il brano del *Mahabharata* contiene una descrizione del percorso e riferimenti geografici che permettono di identificare la località come la regione del Gangadvara attorno al Kailasa e al Manasa sarovara in Tibet. In particolare si parla del monte Mandara o Gandhamadana, che è fatto di roccia bianca, dove risiede Kuvera con 80mila Gandharva, 360mila Kimpurusha e innumerevoli Yaksha di varie forme.

Nel Sabha parva del *Mahabharata* (capitolo 10) troviamo una descrizione di vari palazzi di assemblee, tra cui la favolosa reggia di Kuvera, considerata uno dei posti migliori dell'universo per gli intrattenimenti sociali, frequentata da Shiva stesso, da Lakshmi e da Yama e altri Deva, oltre ai più illustri tra Yaksha, Guhyaka, Rakshasa (compreso Vibhisana), Pisacha, Gandharva e Apsara, ma anche dai grandi Rishi. Il palazzo si trova in mezzo alle rigogliose foreste e cascate del monte Mandara, sulle rive del fiume Alaka Ganga o Mandakini e dei suoi affluenti Bahuda, Brahmavadhya e Brihadvati, e contiene i parchi conosciuti come Citraratha e Nandana kanana (uno dei luoghi preferiti di Shiva) ricchi specialmente di gelsomini e fiori di loto; un contingente di migliaia di feroci Rakshasa chiamati Krodhavaśa (che significa letteralmente "sempre arrabbiati") è di guardia, con tanto di uniformi appropriate. Un altro palazzo di Kuvera si trovava a Lanka, ma il fratellastro Ravana se ne impadronì con la forza, appropriandosi anche del *pushpaka vimana* che vi era custodito. La zona dell'Himalaya non è infatti l'unico stanziamento degli Yaksha, che vengono descritti anche nella foresta Khandava e nelle montagne Mahendra (*Bhishma parva*, capitolo 9) e sulla riva nord del fiume Sarasvati (*Shalya parva*, capitolo 37). La casa di Visravasa Rishi, il padre di Kuvera, era sulla riva del fiume Narmada (*Vana parva*, capitolo 89).

Vediamo in un'altra occasione che Bhima, il secondo dei Pandava, si trova impegnato in battaglia dagli Yaksha (*Vana parva*, capitolo 160), capeggiati da Maniman (conosciuto anche come Manibhadra), amico

personale di Kuvera; dopo la battaglia Kuvera stesso arriva sul posto, desideroso di conoscere il valoroso Bhima. Troviamo poi un'altra battaglia in cui sono impegnati Arjuna e Krishna contro gli abitanti della foresta Khandava - un assortimento di Yaksha, Rakshasa, Naga e altre razze ancora (Adi parva, capitolo 229). Un altro episodio importante nel *Mahabharata* è quello di Sikhandini (precedentemente conosciuta come Amba), che fa amicizia con lo Yaksha Sthunakama nella foresta dove questi abitava in una grotta, e lui la trasforma in maschio dietro sua richiesta (Udyoga parva, capitolo 194). Il capo o sovrano degli Yaksha si chiama Kuvera, ma è chiamato anche Vaisravana ("figlio di Visrava") o Ailavila; nella zona del Tibet è conosciuto anche come Bishamon-ten, mentre i jainisti lo chiamano Saravanabhuti. Alcuni gli attribuiscono il nome di Kamesvara poiché soddisfa i desideri, e di Dikapala ("guardiano delle direzioni") perché il suo regno si estende a nord e quindi costituisce una zona di confine per la civiltà vedica.

Nel *Bhagavata Purana* troviamo ben 3 capitoli nel 4° canto dedicati a una spedizione di guerra contro gli Yaksha. Il fratello del re Dhruva, Uttama, era stato ucciso da uno Yaksha in una foresta nella zona dell'Himalaya; Dhruva si reca dunque da solo alla capitale degli Yaksha, Alakapuri, e lancia la sfida di battaglia. L'esercito di Kuvera, costituito da 130mila guerrieri di varie razze, muniti di armi convenzionali e anche di "effetti speciali" illusori di magia, viene sconfitto da Dhruva, e per fermare la strage si rende necessario l'intervento di Svayambhuva Manu, il nonno di Dhruva. Quando la situazione si calma arriva Kuvera in persona, che riconosce il valore di Dhruva e lo ringrazia per non avere infierito oltremodo sul suo popolo.

Nello Shanti parva (capitolo 289) è detto che Kuvera è il banchiere di Indra; del resto la tradizione locale del tempio di Tirupati (Tirumala) dedicato a Vishnu Venkatesvara ("Signore di Lakshmi") racconta che Vishnu stesso chiese un grosso prestito a Kuvera per organizzare il proprio matrimonio con Lakshmi - le offerte lasciate dai devoti e pellegrini ancora oggi nelle elemosiniere (*bundi*) per "aiutare Vishnu a ripagare il debito" ne hanno fatto l'istituzione religiosa più ricca dell'India, anche se attualmente le sue entrate vengono in gran parte prelevate dal governo locale, che le utilizza per altri scopi non religiosi o addirittura ostili all'induismo.

Le raffigurazioni iconografiche di Kuvera, specialmente numerose nella zona di Mathura (dove si trovano anche molte immagini dei Naga), lo mostrano generalmente seduto comodo, intento a suonare l'arpa, con accanto una coppa per bere e una mangusta che è il suo animale da compagnia, oppure con una mazza regale da battaglia. Gli Yaksha in generale sono spesso raffigurati con un bel po' di pancia, talvolta con una coppa in una mano e una borsa d'oro nell'altra, o intenti a sorreggere un calderone con entrambe le braccia. In varie altre immagini tengono in mano bottiglie a collo lungo, oppure un cesto con una ghirlanda, un vaso, una mazza, un tridente o altri oggetti non facilmente identificabili. In molte immagini hanno la barba, in alcune sono decisamente piccoli di statura ma con una grossa testa (quasi nani), oppure fanno delle smorfie o hanno denti sporgenti. Le donne Yaksha sono raffigurate invariabilmente come bellissime, dal volto rotondo e sorridente e dalle forme voluttuose, generalmente insieme a un albero, con cui a volte sembrano fondersi.

Il nome *yaksha* è stato variamente interpretato dai linguisti; molti credono che sia collegato alla radice *yaj* e che quindi possa essere tradotto come "al quale va offerta venerazione". Alcuni hanno "spiegato" gli Yaksha come "spiriti della natura" perché risiedono in foreste, grotte, laghi, alberi e via dicendo, ma molti Yaksha vivono in palazzi o alle porte delle città o di templi o palazzi con la funzione di guardiani e protettori (*sasana devata*), come affermano l'*Harivamsa* e le tradizioni buddhista e jainista. Una leggenda jainista contenuta in un testo in lingua *prakrita* intitolato *Antagadadasao* parla dello Yaksha Moggarapani, venerato da un giardiniere di Rajagriha di nome Ajjunaka; quando il giardiniere e sua moglie furono aggrediti da predoni, Moggarapani venne in suo soccorso donandogli una forza sovrumana con la quale il giardiniere uccise l'intera banda. Ancora nel *Mahabharata* (Vana parva, capitolo 65) è detto che solitamente coloro che viaggiano attraverso luoghi solitari offrono venerazione a Kuvera e al suo generale in capo Manibhadra (rappresentato con 6 braccia e in groppa a un elefante, e menzionato anche nel *Ramayana* di Valmiki insieme con Maniman e Manistragvi) perché li proteggano dai pericoli. Anche lo Yaksha Sarvanubhuti e un certo numero di Yakshini (Chakreshvari, Ambika, Padmavati e Jvalamalini) erano molto popolari specialmente nella zona dell'India settentrionale, tanto che sono stati dedicati loro vari templi ancora tra il X e il XIII secolo dell'era attuale.

I Deva stessi non disdegnano di chiedere aiuto a Kuvera nei momenti difficili: nel Vana parva (capitolo 160) Kuvera accompagnato da una guardia d'onore di 300 guerrieri Yaksha partecipa alla grande assemblea di Kusasthali. Guerrieri Yaksha guidati da Amogha e Jambhaka combatterono nell'esercito di Kartikeya e contro l'Asura Mahisha (Vana parva, capitolo 230). In un'altra occasione (Shanti parva, capitolo 342) gli Yaksha aiutarono a recuperare dei testi sacri che erano scomparsi.

I Khasa

Nella nostra elaborazione ci interessa soprattutto esaminare la possibilità che l'occultismo di stampo esoterico collegato con zoroastrismo e gnosticismo (e ideologie della stessa famiglia, come la teosofia e l'ariosofia) sia derivato originariamente dal contatto di alcuni gruppi culturali umani (specialmente *dasyu* o *ex-arya* rinnegati) con la civiltà Yaksha, formando un movimento etnico-linguistico-culturale che potrebbe effettivamente venire definito come "indo-europeo" ma non "ariano" bensì "ario". La definizione potrebbe naturalmente essere applicata, con qualche variazione, a numerosi popoli dell'antichità, dai celti agli ittiti, dai dori ai pelasgi e per buona misura persino ad elamiti e assiro-babilonesi, postulando che tali civiltà piuttosto differenti tra loro siano state originate da movimenti distinti e successivi di migrazioni di "fuoriusciti" dalla civiltà *arya* e rimescolamenti con altre popolazioni.

Il gruppo più rilevante in questa analisi è la tribù o cultura Khasa (nei due aspetti "anagrammatici" Khasa e Saka), che sembra costituire il filo di collegamento più o meno ininterrotto tra Asura (Ahura), Zoroastro, il manicheismo, le correnti gnostiche ebraiche (giudaiche) e cristiane con Yaweh/Yaldabaoth, i Khazari, i Catari, i Templari, l'esoterismo-occultismo dal 1600 ad oggi, il Satanismo più o meno fasullo, e le mitologie alieniste e ufologiste. Sulla stessa linea o in ramificazioni riconoscibili si potrebbero fare anche ulteriori collegamenti che qualcuno chiamerebbe "complottilisti", ma non è questo lo scopo del nostro libro.

Come abbiamo già accennato, esistevano in epoca vedica parecchie popolazioni "di confine" nei Bahlika o "territori esterni". I regni di Sindhu, Gandhara, Malla e Kekaya, pur essendo considerati "di frontiera" (a occidente e a oriente) seguivano il modello *arya* poiché i loro abitanti si erano uniti alla comunità vedica accettando di riformarsi come *vratya* ("persone che intraprendono dei voti"). Altri regni o tribù invece pur non essendo considerate *arya* mantenevano rapporti con le popolazioni *arya* nella regione centrale di Bharata varsha e spesso ne condividevano o conservavano alcune caratteristiche culturali.

Tra queste vengono menzionati (specialmente nel *Mahabharata* ma anche nell'*Aitareya brahmana* e in altri testi) i regni tribali di Khasa e Saka (antenati di parti, sciti e turchi), Mleccha (del Meluha, nella zona del Sindhu), Yavana (o Yona, antenati degli Ioni), Pulinda (montanari che abitavano sui Vindhya, Madhya pradesh, ma sono tuttora presenti in Assam e Bengala settentrionale), Pulkasa (comunità di discendenti di ex *kshatriya* ostracizzati per infrazioni o mancanze), Kalinga (l'attuale Orissa), Anga (l'attuale Bengala, assegnato come regno a Karna da Duryodhana), Madra (da cui proveniva la principessa Madri, seconda moglie del re Pandu), Kirata (gli antenati dei Mongoli, nella zona orientale), Huna (gli antenati degli Unni), Andhra (ancora oggi esiste lo Stato dell'Andhra pradesh in India), Abhira (tribù nomadi e pastorizie dell'attuale Rajasthan), Kuninda (montanari della catena Shivalik), Sumbha (probabilmente gli antenati degli attuali Gonda o Gunda, termine che in nelle lingue indiane ha preso il significato popolare di "brigante" o *gangster*), Tangana (antenati dei Telangana dell'attuale regione attigua all'Andhra), Kambhoja (da cui proveniva la moglie di Duryodhana), Sabara (ancora presenti come tribù distinte in varie zone dell'India e dalla cui tradizione proviene l'immagine di Jagannatha), Nishada (in cui la popolazione era molto scura di pelle, probabilmente il tipo etnico ancora presente nelle isole Andamane), nonché Trigarta, Barbara, Parada, Sauvira, Darada, Malava e Salva, sui quali non si hanno informazioni dettagliate. Alla battaglia del *Mahabharata* parteciparono anche alcuni Rakshasa tra cui spiccano Ghatotkacha (figlio di Bhima e della Rakshasi Hidimbi) e il principe Iravan (figlio di Arjuna e della principessa Naga di nome Ulupi): questi personaggi sono descritti come dotati di potenza e abilità sovrumane, ma comunque mortali e certamente non Deva.

Analizzeremo ora il collegamento tra i Khasa e gli Yaksha.

Ancora oggi nelle lingue locali della regione himalayana esiste un'equivalenza tra il termine *yaksha* e il termine *khasa*, menzionato nella lista delle più famose popolazioni non-arya nel *Bhagavata purana* (2.4.18) e nel *Mahabharata* tra i gruppi che parteciparono alla guerra di Kurukshetra, come abbiamo visto più sopra. I Khasa sono menzionati anche in *Brahmanda Purana*, *Matsya Purana*, *Vayu Purana*, *Vishnu Purana*, *Markandeya Purana*, *Kalika Purana*, *Brihat sambita*, *Sanat kumara sambita* e nel libro di cronache tibetane *Dpag-bsam-ljon-bzab* ("Il meraviglioso Albero dei Desideri"). La *Manu sambita* riferisce esplicitamente che si trattava di *kshatriya* degradati che avevano rinnegato il sistema vedico; in tutta l'Asia centrale il termine Kazakh viene ancora usato per indicare persone che hanno scelto di non accettare alcuna autorità o regola e quindi sono totalmente indipendenti.

Come gruppo etnico-culturale, i Khasa si trovano tuttora in Kashmir, Himachal Pradesh, Garhwal, Kumaon, Nepal, Sikkim, Bhutan, colline di Bengala/ Bangladesh e Rajasthan, e si sa che almeno un paio di millenni fa un gruppo di Khasa emigrò in Afghanistan e nei monti Zagros della regione Irak-Iran. Le descrizioni dei Khasa li rappresentano fisicamente come alti di statura e robusti, con petto largo, naso lungo e diritto, carnagione bianca; sono sempre stati ottimi cacciatori e pastori ma anche contadini, che offrivano le primizie alla Divinità, oblazioni agli antenati e sacrifici di animali agli Yaksha. Le loro Divinità tradizionali (che potremmo chiamare "di Stato") erano il Sole in forma di cavallo (sotto il nome Kas-shu), e la Dea Madre sotto il nome di Himadevi o Umadevi (dove *hima* significa "montagne ghiacciate"). Le loro pratiche religiose includevano una forma di sciamanesimo chiamata Jhakri ancora oggi particolarmente diffusa nella zona di Darjeeling e simile a quella Bon dei tibetani.

Tra i discendenti dei Khasa che vivono ancora attorno all'Himalaya è importante menzionare i Gurkha, gruppo etnico-culturale collegato al *guru* Gorakhnath (XI secolo) e al suo centro geografico Gorakhpur; l'origine del nome deriva da *go-raksha*, "protezione delle mucche", e indica una tradizione nomade di mandriani ben preparati al combattimento - che volendo paragonare a un classico esempio

occidentale potremmo chiamare *cow-boys*. Scegliendo la dizione Gurkha invece di Gorkha si potrebbe anche fare un collegamento linguistico con il termine Guhyaka, nome che indica precisamente i guerrieri Yaksha nella letteratura vedica e si riferisce alla loro abilità negli agguati (*guhya* significa "nascosto").

Le tribù originarie Khasa e i loro capi riformati Kshetri, insieme ai Gurung (forse da *gaura-anga*, "bianco-dorati"), i Thakuri (letteralmente "signori") e i Magar si unirono per formare un principato e poi il regno di Gorkha; con il tempo si aggiunsero anche le tribù Tamang, Kirant Rai, Limbu, Sunuwar e Tharus. Sotto Maharajadhiraj Prithivi Narayan Shah il regno di Gurkha è diventato il regno del Nepal; poiché con il tempo il regno aveva assorbito anche altre comunità, come quella dei Newar, nel 1865 un nuovo codice legale promulgato dall'allora primo ministro Jung Bahadur Rana (anche lui di origine Khasa) ridusse la denominazione di Gurkha a uno tra molti gruppi etnici del regno. I sovrani che volevano darsi un'aria "meno barbara" cominciarono poi a far circolare la voce che la loro stirpe proveniva dalle colline del Rajasthan, e presero il titolo di Pahari o Prabattia ("popolo delle colline"). Per lo stesso motivo i Gurkha o Gorkhali finirono con il dissociarsi dalla denominazione Khasa, che rimase però nelle popolazioni che erano emigrate verso nord-ovest nei secoli precedenti, come vedremo più avanti.

Fino al 1800 il Nepal era però conosciuto con il nome di Khas-des ("paese dei Khas") e ancora oggi la lingua nazionale del Nepal è la Khas-kura. Inoltre i termini Khasa e Prabattia (o Pahari) continuarono ad essere usati come sinonimi, e lo *status* sociale dei *chettri*, gli *kshatriya* Khasa, continuò ad essere inferiore a quello dei famosi Rajputana. Le vicende storiche della regione includono anche vari tentativi di riforma *arya* da parte di *brahmana* arrivati dalle pianure, che istruirono i *chettri* in uno stile di vita più consono al sistema vedico; alcune di queste famiglie però decisero di assumere il titolo di "riformati" senza cambiare abitudini, ma divennero famosi come Matwali Chettri, "*kshatriya* sbevazzoni" (nel senso di bevitori di alcolici).

L'altro ramo dei Khasa, i Saka (Sakai, Sacae, Skythai, Scyth o Sciti), è ancora più famoso in quanto gli storici greci e latini usavano questa denominazione per indicare tutte le popolazioni più o meno nomadi

della regione euro-asiatica. E' vero che vari autori antichi (Erodoto, Strabone, Plinio eccetera) menzionano parecchi nomi di popoli della regione, ma come osservava Plinio, l'argomento è estremamente controverso perché diverse fonti riportano informazioni contrastanti. Gli storici antichi fanno anche collegamenti tra gli Sciti e gli Arami (Aramei, Amorrei) chiamati da Erodoto Amyrgi, nonché i Mardi o Amardi (che vivevano attorno al Mar Caspio e già affliggevano la gente di Sumer), i Massageti, i Turaniani, i Magi (antenati dei Medi) e i Kassiti. Invece di pagare tributi ai sovrani delle varie nazioni, questi razziatori esigevano da loro una specie di "pizzo mafioso" in mancanza del quale calavano direttamente a prendersi ciò che volevano soprattutto dalle carovane che percorrevano la famosa Via della Seta, tra la Mesopotamia e l'Europa da una parte, e la Cina dalla parte opposta, passando attraverso la Persia, il Caucaso e la zona a nord dell'Himalaya.

Le fonti zoroastriane riconoscono che i Saka erano "ariani predatori tra gli ariani civili" e che costituiscono l'origine del popolo turanico, poi definito come turco e iraniano; similmente Erodoto (485-420 aC) e Strabone (63 aC-24 dC) li descrivono come barbari nomadi costantemente impegnati in battaglie e scorrerie. In realtà si trattava di numerosi gruppi etnici, *clan* e tribù, di cui alcune (anche se poche) stanziali e impegnate nell'agricoltura, uniti da alleanze e comunanze di interessi, come osservava già Plinio (*Storia naturale*, 6.19) notando le differenze nelle descrizioni fornite da vari autori, che evidentemente erano entrati in contatto con tribù diverse. Tra le altre tribù, i Parthava (Parti, da cui Farsi e Persiani), i Dahi (Dahae - Danavi?) e i Sistani (o Sistani, dal Sakastan), il regno di Rustam (gli antenati di Rus da cui i russi), i Tashkurgan (Kurgan) e i Khotan di Kashgar, nonché le popolazioni del Tibet occidentale e delle colline himalayane.

Una caratteristica interessante descritta dagli storici antichi è che i Saka "bevevano succhi"; gli storici persi vedono questa tradizione di "bere l'*haoma*" (*soma*) come la dimostrazione che tali popolazioni avevano già abbracciato la dottrina e la cultura di Zoroastro, poiché il consumo dell'*haoma* è una parte integrante del rituale di quella religione. Si tratta del succo spremuto dagli steli dell'*ephedra* di montagna, pianta con grandi virtù medicinali, talvolta mescolato al succo dei ramoscelli di salice selvatico o di altre piante, come la

melagrana, ma in nessun caso si tratta di bevande fermentate (come invece immaginato dagli indologisti coloniali sbevazzoni). Questa tradizione si trova anche nell'antica cultura vedica, dove il succo del *soma* costituisce un ingrediente importante nei rituali chiamati *soma yajna*, in cui si presentano offerte ai Deva e poi si beve il succo rimasto. I due grandi imperatori persiani Ciro (555-529 aC) e Dario (521-485 aC) imposero la religione di Zoroastro a tutta la regione da loro controllata, tanto che esistono ancora molte *dakhma* ("torri del silenzio"), rovine e manufatti della cultura zoroastriana, a Khwarizem (sulle sponde del fiume Oxus, nella regione tra Kazakhstan, Uzbekistan e Turkmenistan), Tashkurgan e Kashgar (il centro da cui si diramano le catene montuose di Kunlun, Kara Kunlun, Hindu Kush e Tian Shan).

Sempre le fonti zoroastriane fanno notare che in antica lingua iranica Khor è il nome del Sole; l'etimo diventa radice dei nomi Khorasan, Khvarizem, Khorasmia, Chorasmia e Chorsares (nome attribuito da Plinio ai persiani). Noi potremmo notare anche l'assonanza con "corsari", che potrebbe suggerire un'antica equivalenza con i Popoli del Mare, anch'essi descritti dai loro contemporanei come biondi, nomadici e saccheggiatori; la parentela tra gli etimi *corsaro* e *correre* e *scorreria* potrebbe essere facilmente spiegata con la radice originaria *kar* (sanscrito *carati* "si muove", greco *karpalimos* "rapido"), collegati anche con i termini italiani "celere" e "carro".

Le tribù Saka ricevettero un duro colpo con la conquista di Alessandro il Macedone (356-323 aC), che trovò oltraggiosa la religione di Zarathustra e fece bruciare tutte le copie delle sue scritture e ne disperse i sacerdoti. Con la disgregazione dell'impero di Alessandro la regione della Persia si ritrovò frammentata in 240 principati, come ci informa il *Karnamak kar* ("Il Libro delle imprese"); i principi *parthian* si impegnarono dunque a ricostruire la tradizione religiosa compilando testi tramandati oralmente e raccogliendo il clero. I loro capi venivano chiamati *pahlavan*, "campioni" (della religione di Zoroastro), da cui deriva il termine "paladino". Il nome divenne poi il titolo di un'importante dinastia reale sopravvissuta fino ai nostri tempi con lo Shah Reza Pahlavi, l'ultimo imperatore iraniano depresso dalla rivoluzione islamica del 1979, che portava ancora il titolo di Aryamehr ("Luce degli Arya", nel senso persi ovviamente).

I primi Khasa, come abbiamo visto, erano di carnagione chiara e capelli biondi e rossi, apparentemente ereditati dall'ascendenza Yaksha, e portarono queste caratteristiche somatiche nelle migrazioni più antiche verso occidente. Nonostante l'orgoglio per la loro discendenza razziale e il senso di "clan", mantenevano però una certa apertura verso la mescolanza genetica con altre tribù, specialmente quando vi trovavano donne particolarmente attraenti. In questo modo i caratteri somatici si sono diversificati in varia misura, fino ad arrivare per esempio alla popolazione attuale del Nepal, che ha una notevole componente di sangue mongolo nelle vene, come si vede dalla carnagione un po' abbronzata e dagli occhi a mandorla anche se non pronunciati come in estremo oriente. Tali caratteristiche sono meno evidenti nei Khasa che vivono attualmente in Kazakistan, Tajikistan e Afghanistan, e nei discendenti che hanno assunto denominazioni diverse, come i Kazakh, i Cossack della regione del Don, i Krymchak, i Kumyk, i Csángó della Moldavia, i Subbotnik slavi, e altri ancora in Turkmenistan, Uzbekistan, Kyrgyzstan, Azerbaijan, Romania, Transilvania, Bulgaria, Ungheria, Moldavia, Crimea, Russia, Georgia, Armenia, eccetera.

Al proposito possiamo citare la cosiddetta razza Turanide, presentata oggi come una "teoria obsoleta" e sicuramente presa di mira dalla propaganda disinformativa, ma associata con le lingue turaniche di cui nessuno nega l'esistenza e che sono una combinazione di componenti uraliche ed altaiche. Secondo *L'Histoire Générale des Huns, des Turcs, des Mongoles, et autres Tartares Occidentaux* ("Storia generale di unni, turchi, mongoli e altri tartari occidentali", di Joseph de Guignes, 1721-1800), *Sketches of Central Asia* ("Caratteri dell'Asia centrale" di Ármin Vámbéry, 1832-1913), *L'histoire de l'Asie* ("Storia dell'Asia", di Leon Cahun, 1841-1900) e varie altre opere soprattutto di ricercatori ungheresi, le popolazioni turche sarebbero originate appunto dal ceppo turanico, di razza caucasica con una certa percentuale di sangue mongolo.

L'identificazione sfuma dal razziale all'etnico all'ideologico, come dimostra l'esempio dei finnici e magiari che storicamente si consideravano "bianchi europei" semplicemente perché di religione cristiana; la confusione tra razza e cultura potrebbe derivare dal pregiudizio asurico per cui i seguaci umani dei Daitya e Danava sovrumani e dei loro discendenti ibridi tendevano a imitarli

servilmente e onorarne la superiorità, come vediamo anche in altre culture antiche, che però avevano molte meno fisime razziali. E' un fatto comunque che i Kyrgyzi di Yenisey hanno occhi azzurri e che le antiche maschere funerarie della loro tradizione, trovate nella valle del Minusinsk, li raffigurano con nasi lunghi e diritti e guance rosse. Ma ancora più interessante è notare che lo *Zend Avesta* menziona i Turan come un importante gruppo etnico iraniano/ persiano/ anatolico, insomma della regione stessa in cui ha avuto origine il parsismo.

Un'altra popolazione molto interessante, benché poco conosciuta, è quella dei Guti, originari della regione chiamata Gutium del Caucaso, che gli storici greci mancano di menzionare ma che appaiono nei documenti assiro-babilonesi e persino in quelli sumeri, e che l'assirologo Julius Oppert (1825-1905) collegava con i Goti (Gutones, il popolo della Germania orientale che svolse un ruolo primario nella caduta dell'impero romano) già identificati da Tolomeo nel 150 dC come Guti di Scandia, che vivevano nella regione dei monti Zagros, proprio al di qui del Caucaso.

Innanzitutto due parole sul nostro simpatico Julius Oppert, che non è certo un incompetente sull'argomento che stiamo trattando: nato nel 1825 in Germania da genitori ebrei, ottenne la cittadinanza francese per i servizi resi alla cultura, nel 1857 fu nominato professore di sanscrito e filologia comparata alla Bibliothèque nationale de France - fondata nel 1368 e che nel 1896 era la più grande biblioteca del mondo e nel 1920 contava ben 4milioni 50mila volumi e 11mila manoscritti. Nel 1869 fu nominato professore di filologia e archeologia assira al Collège de France e nel 1890 divenne presidente della prestigiosa Académie des Inscriptions et Belles-Lettres (55 membri francesi, 40 associati stranieri, 50 corrispondenti francesi, 50 corrispondenti stranieri). Tra le sue opere, *Historie des empires de Chaldée et l'Assyrie* ("Storia degli imperi di Caldea e Assiria", 1865) e soprattutto *Ecriture anarienne* ("La scrittura degli Anari", 1855) in cui parla della lingua turaniana, imparentata con turco e mongolico, che sarebbe stata la lingua originaria dei Caldei e costituirebbe l'origine dell'alfabeto cuneiforme. Non possiamo fare a meno di notare qui che il nome del popolo menzionato da Oppert, "anari", presenta un'assonanza fin troppo esplicita con il sanscrito *anarya*, termine sul quale abbiamo già elaborato ampiamente.

La carriera di Walter Bruno Henning (1908-1967), storico, linguista e studioso delle religioni, esordì con una tesi di laurea intitolata *The Middle Persian verb of the Turfan texts* ("Il verbo medio-persiano nei testi Turfan", 1933), ancora considerata un testo fondamentale per lo studio della filologia iraniana. Nel 1937 Henning sposò la famosa egittologa-semitista di origine ebraico-tedesca Maria Polotsky e si trasferì in Inghilterra, dove fu docente universitario per molti anni e si impegnò in una lunga controversia accademica, specificamente sulla datazione, sull'origine e sull'importanza di Zarathustra. Henning scrisse *The Khwarezmian language* ("La lingua Khwarezmi", 1956) e *Zoroaster: Politician or Witch doctor* ("Zoroastro: politicante o stregone", 1951), principalmente in risposta alle elaborazioni di Henrik Samuel Nyberg (*Irans forntida religioner*, "L'antica religione dell'Iran, 1937) e Ernst Herzfeld (*Zoroaster and his world*, "Zoroastro e il suo mondo", 1947). La parte non controversa delle sue ricerche è centrata sull'individuazione della lingua tokhariana rilevata in testi della regione del Tarim (Cina nord-occidentale) ancora dell'VIII secolo dC; Henning era convinto che i parsi fossero originari della regione del Caucaso conosciuta nel periodo ellenistico come Bactria e che corrisponde attualmente a Pakistan e Afghanistan, e che si fossero spostati verso est solo in seguito.

Quell'antica popolazione (collegata con i kurdi dei nostri tempi) viene identificata come i Tuyri o Turian che nel 2000 aC circa vivevano a nord del territorio attraversato dalla Via della Seta, e che a loro volta erano discendenti dei Guti e dei Tukri, due popolazioni che erano arrivate fino in Mesopotamia e avevano stabilito le basi della civiltà assiro-babilonese verso il 3000 aC.

Addirittura i Guti sono menzionati nei documenti sumeri poiché tra il 2147 e il 2050 aC avevano formato una dinastia reale che durò varie generazioni; in sumero vengono chiamati Gu-tu-umki o Gu-ti-umki. Anche Elam venne conquistata dai Guti per un certo periodo, verso il 2100 aC. I testi babilonesi (*Cronaca di Weidner*, circa 500 aC) descrivono i Guti come "infelici" montanari nomadi, rapaci e barbari, che non sapevano come onorare gli Dei, e i cui sovrani regnavano per un massimo di cinque anni. Le cronache assire sembrano usare il termine Guti per indicare anche le popolazioni conosciute come Medi o Mannaei; ai tempi dell'imperatore Ciro di Persia, il famoso generale Gobryas era descritto come "il governatore di Gutium".

Henry Hoyle Howorth (storico, 1901), Theophilus Pinches (assiriologo, 1908), Sidney Smith (storico, 1928), Leonard Woolley (archeologo, 1929) e Ignace Gelb (assiriologo, 1944) affermano che i Guti erano biondi e chiari di pelle, sulla base di osservazioni di Julius Oppert, che nel 1877 pubblicò delle tavolette che descrivevano i Guti e i Subari come *namrum* o *namrūtum*, "di colore chiaro". Affermazioni simili erano state già fatte da Georges Vacher de Lapouge nel 1899.

Gamkrelidze e Ivanov usarono le ricerche di Henning per costruire una teoria sull'origine medio-orientale (dal tedesco *urheimat*, da *ur*, "originale", e *heimat*, "patria") per i popoli indo-europei anziché il contrario come sembrerebbe più logico; ovviamente le datazioni possono confondere parecchio le idee, se si dà per scontato che i popoli indo-europei apparvero solo nel 1500 aC mentre gli assiri erano già ben installati diversi secoli prima in Mesopotamia, considerata ancora da molti accademici "la culla della civiltà umana". Parlando di Assiria e di Zoroastro, saltano all'occhio sia il collegamento con Ur di Caldea che quello tra il nome Ahura Mazda e il nome di Ashur, la divinità assira del Sole (in Egitto chiamato Aton e adorato dal faraone "monoteista" Akhenaton) che diede poi il nome all'impero assiro e alla moderna Siria, dove si sono sviluppate le prime congregazioni cristiane "gnostiche" (vedi Damasco). Insomma, gira e rigira, si tratta di argomenti collegati non a doppio, ma a triplo filo.

Khazaria

Entrano qui in scena i Khazari, una popolazione il cui nome assomiglia veramente molto al quello dei Khasa del *Mahabharata* - e in effetti sembrano essere i loro discendenti, per quanto mescolati con varie altre tribù. L'antico Khanato Khazaro, o regno di Khazaria, nacque dai *clan* nomadici di razziatori Khasa che come abbiamo visto operavano già almeno dall'800 aC nelle steppe della regione euro-asiatica lungo la parte occidentale della Via della Seta, percorsa delle carovane che collegavano il nord Europa (specialmente la Russia), il Medio oriente e la Cina.

A questo punto ci si potrebbe chiedere che cosa hanno a che fare i Khazari con la questione degli alieni e delle divinità indiane, visto che l'argomento sembrava esaurito con la descrizione della discendenza ibrida Yaksha chiamata Khasa - elaborazione necessaria per demolire il mito delle razze aliene "ariane" alte bionde e con gli occhi azzurri che sarebbero venuti giù dalle Pleiadi o da Nibiru per civilizzarci e salvarci da noi stessi, e che sarebbero gli Dei di tutte le religioni. Ebbene, comprendere adeguatamente i Khazari è necessario per avere una visione chiara del terreno culturale da cui si è sviluppato il mito dell'esoterismo occultista del periodo coloniale, in cui il "satanismo" è diventato accettabile culturalmente purché indossasse nuovi panni magari orientali e mistici o addirittura il prestigioso manto dell'erudizione negli studi classici e filosofico-speculativi. Continuiamo dunque a raccogliere le tessere del mosaico, e il quadro generale diventerà sempre più chiaro.

I Khazari rappresentano il bacino di confluenza per una varietà di correnti culturali:

1. le tribù nomadiche e sacchegiatrici di discendenza ibrida umana ("indiana" di *dasyu* ribelli contro i valori vedici) con la razza sovrumana degli Yaksha del *clan* Daitya,
2. lo sciamanesimo tengri-siberiano delle tribù mongole di ceppo linguistico turco, con l'adorazione del sole, del cielo, del fuoco, degli antenati, e la consapevolezza dell'esistenza di una quantità di esseri sovrumani generalmente malevoli o pericolosi, come orchi, giganti e folletti vari,
3. il parsismo di Zarathustra che impone il concetto di religione monoteista di Stato, presentando i Deva come diavoli e l'Asura Mazda come il Dio supremo; al substrato della prima "conversione" locale nel Caucaso si aggiunsero profughi dall'Iran e dalle regioni circostanti quando il parsismo venne perseguitato da altre potenze (specialmente islam e cristianesimo ortodosso),
4. il giudaismo talmudico-rabbinico in fuga dalla distruzione di Israele da parte dell'impero romano,
5. le correnti ebraiche (giudaiche) gnostiche, ermetiche e cabalistiche in fuga dalla distruzione di Alessandria d'Egitto e del medio oriente in

generale a causa della persecuzione effettuata contro di loro dai cristiani fondamentalisti politicizzati che controllavano ormai l'impero romano,

6. mercanti e banchieri ebrei, non solo quelli abitanti o itineranti normalmente lungo la Via della Seta ma anche quelli in fuga dalle persecuzioni in Arabia e nel medio oriente in generale fin dal primo affermarsi dell'Islam,

7. gruppi vari di "cristiani delle origini" più o meno allineati, apocrifi, gnostici, esseni, terapeutici, ermetici e via dicendo, che non erano soddisfatti dalla politicizzazione voluta da Costantino e dalle conclusioni dei primi Concili, ed erano generalmente considerati "ebrei" (come del resto lo era Gesù),

8. una varietà non specificata di gente arrivata a più riprese e in modo sparso, proveniente da diverse regioni - individui e gruppi che avevano in comune il desiderio di indipendenza personale e il rifiuto sia del cristianesimo che dell'islam (pagani, atei, agnostici, semplici insofferenti o avventurieri).

Teniamo a chiarire bene che la prospettiva della nostra analisi non ha niente a che fare con il razzismo o pregiudizi simili; secondo la nostra opinione (che incidentalmente è quella della cultura vedica originaria) qualsiasi individuo o gruppo etnico o culturale dovrebbe avere la libertà di vivere secondo i propri valori, le proprie credenze e le proprie tradizioni, purché naturalmente questi non diventino la "giustificazione" di atti di aggressione criminosi contro persone innocenti. Inoltre, secondo gli stessi principi crediamo fermamente che qualsiasi individuo o gruppo etnico o culturale dovrebbe avere la libertà di cambiare valori e credenze (cioè "convertirsi") e abbracciare una tradizione diversa da quella in cui è nato o in cui era entrato temporaneamente così come di rimanere in quella che lo soddisfa, e che qualsiasi individuo o gruppo etnico o culturale dovrebbe avere la libertà di scegliere la regione geografica nella quale desidera vivere, specialmente se si tratta di un luogo che considera sacro per la sua fede.

Nel caso di luoghi considerati sacri da diverse tradizioni religiose - come per esempio induismo, buddhismo e sciamanesimo nella zona dell'Himalaya - pellegrini e residenti dovrebbero essere capaci di

convivere pacificamente in un'atmosfera di meditazione sacra, e celebrare simultaneamente o consecutivamente i rituali che desiderano, sempre escludendo comportamenti offensivi o aggressivi che mal si accordano con l'idea di religione come valore di elevazione, pace, moralità eccetera, generalmente presentata dalla propaganda religiosa per l'immagine pubblica.

Analizziamo ora brevemente la storia del Khanato Khazaro dal punto di vista etnico. Ai Saka e Khasa originari del Caucaso, già afflitti da una crescente aridità e desertificazione del suolo nella regione, si sovrapposero ondate di vari altri gruppi, ricordati come l'Uli Juz ("orda antica o grande"), Orta Juz ("orda centrale") e Kisi Juz ("orda giovane o minore"); con i secoli il termine Juz diventò Zhuz. *Juz* significava in origine "centinaio", concetto che indica abbastanza efficacemente il numero ideale di appartenenti a un singolo *clan*. Dal 650 circa fino al 965 dC le varie tribù si organizzarono in un vero e proprio impero che arrivò a dominare tutta la regione montuosa del Caucaso, il mar Nero e il mar Caspio, fino agli Urali e al fiume Dnieper, e comprendente le steppe del Volga e del Don e la Crimea orientale. Oltre al controllo diretto di questi territori, la Khazaria esercitava una potente influenza culturale e politica sull'intera regione fino a Irak e Siria, Anatolia, regione Balcanica, Bactria, regione nord-ovest dell'India e Asia centrale fino alla frontiera con la Cina.

Faceva infatti da "cuscinetto" tra l'impero bizantino, l'impero islamico Ummayad-Abbasid e l'impero cinese, assorbendo politicamente e geograficamente anche l'impatto delle orde nomadiche indipendenti che però erano compatibili dal punto di vista culturale con la struttura del Khaganato. A nord avevano le tribù Rus, alle quali dovettero infine piegarsi come vedremo tra poco, mentre a sud l'impero sassanide era il meno pericoloso: la pressione maggiore proveniva dalle due potenze religiose emergenti organizzate politicamente, cioè il cristianesimo bizantino e l'islam in piena espansione. Entrambi i fronti erano ansiosi di espandere la base dei convertiti e i capi dei Khazari erano ancora ufficialmente "pagani". Dopo aver analizzato la situazione, il sovrano Khazaro concluse che gli conveniva scegliere una terza opzione, il giudaismo, che lasciava al governo maggiore autonomia e aveva meno regole dal punto di vista ideologico. Il giudaismo infatti si accontenta di proibire ciò che considera idolatria, bestemmia o immoralità sessuale, ma non

costringe i credenti a campagne di conversione dei pagani o a particolari dimostrazioni di zelo religioso, e non ha restrizioni in campo commerciale e finanziario o professionale tranne l'osservanza del giorno di riposo settimanale (il sabato).

Tra il 965 e il 969 il sovrano Rus di nome Sviatoslav I di Kiev mosse guerra alla capitale Khazara Atil e finì con il conquistarla, probabilmente trovando scarsa resistenza da parte di abitanti ormai stufi delle difficoltà create dal fatto di essere inchiodati in quella particolare posizione geografica assediata da ogni parte. A quel punto i vari gruppi (che erano sempre rimasti distinti tra loro e conservando tendenze nomadiche) si divisero definitivamente, ciascuno per la sua strada e soprattutto verso ovest, attraversando i Balcani e il nord Italia, disperdendosi soprattutto in Germania, ma anche in Francia e verso nord nel territorio della Russia; molti ricercatori vedono qui l'origine dei Cosacchi, degli Askhenazi, degli zingari Rom e persino dei Catari. I gruppi che si diressero a oriente invece adottarono più o meno superficialmente l'islam, diventando le popolazioni dei vari paesi il cui nome finisce tuttora con "*stan*" (in sanscrito *sthana*, "luogo, residenza"): Afghanistan, Pakistan, Kazakhistan, Uzbekistan, Tajikistan, Kirgizistan, Turkmenistan. Crearono anche delle enclavi etniche e culturali in Mongolia e Cina, dove erano chiamati Hasàkè Zú ("tribù Kazakh") e dove sono registrate tuttora 56 tribù riconosciute dal governo.

In Russia i famosi cosacchi sono chiamati *kazaki* (in Ukraina *kozaky*, in Polonia *kozacy*, in Ungheria *kozakok*, dall'etimo cuman *cosac*, "uomo libero"); gli stanziamenti sono diventati evidenti dal 1300 soprattutto in zone poco popolate, nelle valli di Dniepr, Don, Terek e Ural, accogliendo anche mercanti, contadini e profughi da altre zone. Nel 1552 Dmytro Vyshnevetsky, cugino di Ivan il Terribile, formò il primo reparto militare di cosacchi, l'orda Zaporizhian, come guarnigione a una fortezza sull'isola di Khortytsia sul Dnieper; le regole del reparto combinavano le antiche tradizioni khazare con quelle dei cavalieri teutonici Hospitaller (Ospedalieri), sotto l'autorità di un anziano patriarca che portava il titolo di Ataman. Durante l'assenza degli uomini a causa di campagne militari, le donne del *clan* si organizzavano per compiere scorrerie e saccheggi nei villaggi circostanti, come racconta Leo Tolstoy in un suo romanzo (*I cosacchi*, 1863).

Il Kazakhstan, con capitale Astana (che ha sostituito la vecchia Almaty), è attualmente la nazione continentale più grande del mondo, con vaste riserve di petrolio e uranio oltre che cromo e zinco. Nei tempi antichi c'era anche abbondanza di oro, ma sembra che sia stato esaurito, tranne qualche miniera che ancora rimane a nord-est. Alcune fonti hanno fatto notare un simbolismo surrealista e spiccatamente massonico-illuminati nell'architettura di Astana, ma potrebbe trattarsi di semplici coincidenze nate dal desiderio di realizzare un'immagine molto modernista, forse per controbilanciare il disastro ambientale della regione, aggravato dalle scorie tossiche scaricate nel periodo sovietico anche attraverso esperimenti nucleari specialmente nel nord-est.

In lingua turca i Khazari si chiamano Tatar; è interessante notare che i vocaboli turchi *kez* e *qaz* si riferiscono alle abitudini nomadi e alle incursioni, mentre *qas* significa letteralmente "terrorizzare". Il termine turco antico *khasaq* indica precisamente il tipo di carro usato dai Kazakh per trasportare masserizie varie e gli *yurt*, le tipiche tende rotonde con pali di sostegno e coperture di feltro usate anche da mongoli e unni.

Secondo i linguisti Vasily Radlov e Veniamin Yudin, il nome *qazgaq* deriverebbe dalla stessa radice del verbo *qazgan* ("ottenere", "guadagnare") e quindi indicherebbe un tipo di persona che cerca profitti e guadagni. Durante tutto il medioevo, il termine *kazakh* è stato usato per indicare qualsiasi individuo o gruppo che aveva conquistato o scelto l'indipendenza rispetto a figure di autorità, e venne usato da Timur (Tamerlano) per descrivere la propria giovinezza ribelle (come *qazaqliq* o "qazaq-ità"). Nel 1600 i Qazak delle steppe venivano distinti dai Cossack o Cosacchi dell'esercito imperiale russo semplicemente usando nel nome la lettera "kh" in fine di parola invece che "q" o "k" - altrimenti il nome era identico; nella lingua kypchak il significato del termine è "nomade, vagabondo, brigante, corsaro, saccheggiatore indipendente". Nei testi medievali cinesi il nome Khazar è sempre accompagnato dal termine *tjué*, che significa "turco".

In ebraico i Khazar vengono chiamati Kuzarim. I riferimenti alla lingua ebraica riguardo ai Khazari sono particolarmente rilevanti in quanto tra il 740 e il 920 dC i Khazari si convertirono ufficialmente

all'ebraismo (giudaismo) e la lingua ebraica (con qualche modifica importante) divenne addirittura la lingua di Stato, come si vede dalla lista dei sovrani, che da Tong Yabghu passa a Bulan, e poi a nomi tipicamente biblici come Obadiah, Zachariah, Manasseh, Benjamin, Aaron, Joseph e David.

Nella *Expositio in Matthaeum Evangelistam* ("Spiegazione sull'evangelista Matteo", di Christian di Stavelot, circa 860-870 dC) i Khazari sono descritti come discendenti di popoli guerrafondai (Gog e Magog) originari del Caucaso, convertiti al giudaismo con tanto di circoncisione. E' interessante notare che secondo la Bibbia, Magog era un importante discendente di Japhet (il capostipite della razza bianca, distinta dai discendenti di Shem o semiti e Ham/ Cam o africani); il libro di Ezekiel contiene una profezia per cui Gog, proveniente dalla regione di Magog, saccheggerà le varie nazioni poco prima dell'avvento del Messia che stabilirà l'eterno regno di Israele secondo la promessa di Yahweh, mentre l'*Apocalisse di Giovanni* raffigura Gog e Magog come alleati di Satana nello scontro finale tra angeli e diavoli prima del Giudizio universale.

Il famoso storico giudaico-romano Josephus spiega che i Khazari sono gli Sciti "cioè i discendenti del Magog biblico" e i Padri della Chiesa li identificano di volta in volta con hun (unni), khazar, mongoli o altri nomadi, o anche con le "10 tribù perdute di Israele". Nel *Romanzo d'Alessandro*, un ciclo o collezione di leggende su Alessandro il Macedone compilate tra il 300 il 1700 dC, in greco medioevale, latino, arabo, armeno, siriano, ebraico e in varie lingue vernacolari europee (e successivamente imitato in Francia dal famoso *Roman o Chanson de Roland*), Gog e Magog sono raffigurati come sovrani di nazioni impure, cacciati da Alessandro oltre un valico di montagna (che riecheggia nel Roncisvalle appunto del paladino Orlando) e là confinati da una muraglia costruita da Alessandro stesso. In molte versioni sono descritti come cannibali (cioè mangiatori di esseri umani) e i geografi islamici li identificano senza esitazioni con le tribù turche dell'Asia centrale con influenze mongoliche.

Una lettera del re Joseph afferma che dopo la conversione, "Israele era tornato (*yashuvu yisra'el*) con il popolo di Qazaria attraverso un pentimento completo (*bi-teshuvah shelemah*)". Il geografo Ibn al-Faqîh

(al Hamadani, circa 900 dC) scriveva nel suo *Mukhtasar kitab al-buldan* ("Breve trattato sulle terre"): "tutti i Khazari sono giudei, ma si tratta di uno sviluppo recente". Ahmad Ibn Fadlân, che andò in missione lungo il Volga (921-922) per osservare i Rus o Varangian (Vikinghi, alti e biondi, descritti come abbondantemente tatuati e che amano pettinarsi ogni giorno) e consigliare il Bulgar Khan (musulmano sovrano di Bulgaria) nella sua guerra contro i Khazari, confermava che i Khazari erano giudei. Addirittura sembra che il re Khazaro si considerasse un difensore di tutti gli ebrei anche al di fuori dei propri confini, al punto di compiere rappresaglie punitive nel caso in cui cristiani bizantini o islamisti avessero attaccato degli ebrei; per esempio decretò la distruzione del minareto di una moschea di Atil per vendicare la distruzione di una sinagoga a Dâr al-Bâbûnaj.

Askhenazi

Poiché le elaborazioni della maggior parte degli alienisti si basano sulla Bibbia e le elaborazioni della maggior parte degli esoteristi si basano sulle correnti gnostiche giudaiche e poi cristiane, o sull'esoterismo cabalistico, risulta ragionevole dedicare un capitoletto alle vicende dei Khazari dopo il tramonto del loro impero.

La conversione dei Khazari è direttamente confermata da autorità ebraiche come Judah Halevi (1075-1141, Gerusalemme) e Abraham ibn Daud (1110-1180, Toledo, Spagna), nonché da numerosi altri ricercatori e storici appartenenti alla religione giudaica, che vi hanno visto l'origine degli ebrei Askhenazi, di razza tipicamente caucasica ("ariana"), idea che stranamente alcuni accusano di "antisemitismo" o "razzismo", probabilmente perché disturba l'opinione corrente sulla storia passata, per esempio complicando parecchio il quadro della relazione tra nazismo e sionismo, argomento sul quale non possiamo elaborare in questo libro per non andare troppo fuori tema. Però come vedremo l'argomento è stato proposto e sostenuto apertamente proprio dalle massime autorità giudaiche, quindi noi non ci troviamo proprio nulla di controverso.

Sembra che il primo a suggerire il collegamento tra Khazari e Askhenazi (cioè gli ebrei europei di razza bianca o caucasica) sia stato Abraham Eliyahu Harkavi (nel 1869), seguito da Abraham Firkovich (nel 1872) che spiegava le origini dei Karaiti di Crimea, la setta giudaica di lingua turca a cui lui apparteneva personalmente. Fece però più scalpore Ernest Renan (1823-1892), che in una conferenza pubblica al Cercle de Saint-Simon, Parigi, il 27 gennaio 1883, parlò chiaramente della conversione dei Khazari come fattore cruciale nell'origine delle vaste popolazioni di ebrei nella regione lungo il Danubio e nella Russia meridionale. Forse le sue dichiarazioni ebbero maggiore risonanza perché come esperto di lingue semitiche e autore della *Histoire du peuple d'Israel* ("Storia del popolo di Israele", in 5 volumi), non apparteneva alla comunità ebraica e portò l'argomento all'attenzione del pubblico, facendolo uscire dai dibattiti interni dei rabbini, che non avevano mai scandalizzato nessuno.

Nel suo studio della storia del cristianesimo, Renan era rimasto particolarmente traumatizzato dalla persecuzione contro i Catari e gli Ugonotti, che erano movimenti di cristiani gnostici originari dei Balcani. Potrebbe essere interessante anche notare che Renan fu il primo a mettere in evidenza incongruenze stilistiche, temporali e logiche nei testi biblici, e che scrisse ben 50 libri tra cui una *Histoire générale des systèmes comparés des langues semitiques* ("Storia generale dei sistemi comparati nelle lingue semitiche"), 8 volumi di *Histoire des origines du christianisme* ("Storia delle origini del cristianesimo") e altri titoli che balzano all'occhio, come *Mission de Phénicie* ("Missione della Fenicia"), *La réforme intellectuelle et morale de la France* ("La riforma intellettuale e morale della Francia"), *Qu'est-ce qu'une Nation?* ("Che cos'è una Nazione?"), e tenne una famosa conferenza alla Sorbonne su *Islam et Science* ("Islam e scienza", 1883). Dai suoi studi arrivò però alla conclusione che diverse razze hanno diverse inclinazioni e capacità, e che quindi dovrebbero essere impegnate (cioè *costrette dal governo* a impegnarsi) in lavori differenti. Può essere interessante qui notare che tra i Khazari vigevo un ordine sociale molto netto, con ak-Khazar ("Khazari bianchi") e qara-Khazar ("Khazari neri"); i bianchi erano descritti prevalentemente con carnagione bianca, capelli rossi e occhi azzurri, mentre i neri erano scuri di pelle. La discriminazione continuò nella loro espansione in Ungheria, dove i Khazari chiamavano sé stessi "Oghur bianchi" e i magiari venivano chiamati "Oghur neri".

La tesi del collegamento tra Khazari e Askhenazi fu ripresa da Joseph Jacobs (1854-1916), Anatole Leroy-Beaulieu (1842-1912), Maksymilian Ernest Gumpłowicz (1864-1897, nipote del famoso Abraham) e dall'antropologo Samuel Weissenberg (1867-1928, ucraino, citato dalla *Jewish Encyclopedia*). Nel 1909 Hugo von Kutschera (austriaco, cattolico ma esperto nel campo) dedicò al tema una monografia, *Die Chasaren, Historische Studie* ("Studio storico sui Chasari"), seguito nel 1911 da Maurice Fishberg (ebreo, 1872-1934, emigrato negli USA) con *The Jews: A Study of Race and Environment* ("Gli ebrei: studio su razza e ambiente"). Altri storici citati sull'argomento sono Tadeusz Czacki e Isaac Levinsohn - nomi estremamente interessanti, se uno ci fa caso.

L'idea è stata proposta anche da Yitzhak Schipper (ebreo polacco, storico, economista e sionista dichiarato) nel 1918, da HG Wells (1921) e dall'antropologo Roland B Dixon (1923), da Sigmund Freud (1931), Samuel Krauss (1932) e poi da Abraham N Poliak, professore di storia medievale alla Tel Aviv University, in una monografia in lingua ebraica (1942) in cui concludeva che gli ebrei dell'Europa dell'est erano senz'altro originari della Khazaria. Nel 1955 Léon Poliakov affermò che "è opinione corrente che gli ebrei dell'Europa orientale discendono da una mescolanza di ebrei tedeschi e khazari"; la dichiarazione fu sostenuta anche da Ben-Zion Dinur e Salo Wittmayer Baron. Questo Salo Wittmayer Baron (1895-1989), nato nell'alta aristocrazia ebraica di Galizia (Polonia, ex impero austro-ungarico), figlio del presidente della comunità ebraica (che era un importante banchiere) e ordinato rabbino al seminario teologico di Vienna nel 1920, venne convinto da Rabbi Stephen S Wise a trasferirsi a New York per insegnare al Jewish Institute of Religion; in seguito divenne presidente dell'Associazione Jewish Cultural Reconstruction (fondata nel 1947). Non è certo una persona che può essere accusata di antisemitismo o di poca competenza in materia, essendo stato docente della facoltà di storia, letteratura e istituzioni ebraiche e poi direttore del Center of Israel and Jewish Studies alla Columbia University (dal 1929), insignito di una dozzina di lauree *honoris causa* da varie università negli USA, in Europa e in Israele, e lodato da Yosef Hayim Yerushalmi come "certamente il più grande storico ebraico del XX secolo" e dal proprio biografo ufficiale come "architetto della storia ebraica".

Baron dedica quasi un intero capitolo del suo *Social and Religious History of the Jews* ("Storia sociale e religiosa degli ebrei", pubblicato nel 1957) al regno ebraico di Khazaria e al suo impatto sulla formazione delle comunità ebraiche nell'Europa orientale. Descrive la conversione dei khazari come l'ultimo fenomeno religioso di massa iniziato da un gruppo considerevole di ebrei in fuga dalle continue guerre tra Bisanzio, la Persia dei Sassanidi, e i Califfati Abbasid e Ummayad. Secondo la sua valutazione, dopo la caduta del regno di Khazaria si verificò una nuova diaspora a nord verso Russia, Ukraina e Polonia, e a ovest verso la Pannonia e i Balkani, e infine gradualmente verso la Germania e la Francia, dove tra il 1000 e il 1100 cominciarono ad apparire testi di letteratura ebraica. Non gli viene in mente di fare un collegamento con i Catari ma l'assonanza è irresistibile, anche considerando che nei Balkani le popolazioni slave si convertirono a un cristianesimo con forti influenze gnostiche - un tratto che era comune sia a cristianesimo che a giudaismo. Però Baron osserva che Maimonide e gli altri commentatori del tempo, delusi e preoccupati per lo scarso interesse nello studio nelle giovani comunità ebraiche dell'est europeo nel medioevo, sarebbero rimasti sorpresi nel vedere in che modo proprio gli ebrei dell'Europa orientale erano poi diventati i *leader* di punta dell'intero popolo ebraico.

Un altro personaggio molto interessante che ha trattato l'argomento è Arthur Koestler (1905-1983), con il suo famoso *The Thirteenth Tribe* ("La tredicesima tribù", pubblicato nel 1976). Figlio di Adele Jeteles, erede di una importante famiglia ebrea di Praga trasferitasi a Vienna, Koestler andò in Palestina a vivere in un *kibbutz*, poi ottenne un lavoro di corrispondente estero per il prestigioso gruppo editoriale Ullstein Verlag con base a Berlino, e nel 1931 divenne membro del partito comunista tedesco. Dopo varie vicissitudini nel marzo 1942 venne assegnato al Ministero dell'Informazione nel Regno Unito (UK) dove scrisse materiale di propaganda per film e comunicati, compreso il saggio *On disbelieving atrocities* ("Come non credere alle atrocità", sullo sterminio nazista contro gli ebrei), pubblicato sul *New York Times*. Divenne intimo amico e vicino di casa di George Orwell e Bertrand Russell, e gli venne assegnata una residenza permanente negli USA con un decreto speciale del governo, Private Law 221 Chapter 343, del 23 agosto 1951, intitolato specificamente "For the relief of Arthur Koestler".

Nel 1968 Koestler ricevette il Premio Sonning "per il suo straordinario contributo alla cultura europea" e nel 1972 ricevette l'onorificenza di Commander of the Order of the British Empire. Oltre a romanzi e a saggi di politica e storia, ha scritto anche su "misticismo orientale", neurologia, psicologia, evoluzione, genetica e "paranormale"; ha finanziato inoltre la KIB Society (dalle iniziali dei promotori Koestler, Inglis e Bloomfield) che dopo la sua morte venne ribattezzata The Koestler Foundation, e una cattedra di parapsicologia (con un fondo di circa 1 milione di sterline) alla Edinburgh University.

La faccenda delle origini etniche e geografiche degli Askhenazi era però già diventata politica (e presumibilmente "antisemita") alla conferenza di Versailles (1919), con un battibecco pubblico tra un ebreo sionista (non meglio identificato) e Joseph Reinach, ebreo parlamentare di Francia, per il quale la creazione di uno stato di Israele in Palestina era ingiustificata in quanto la stragrande maggioranza degli ebrei d'Europa "discendono dai Khazari, un popolo tartaro dal sud della Russia che si è convertito in massa al giudaismo ai tempi di Carlomagno".

Approfittiamo dell'occasione per chiarire di nuovo e molto esplicitamente che non siamo d'accordo con questo Joseph Reinach. Se i giudei, a qualunque razza appartengano per eredità genetica (Askhenazim, Sephardim, Mizrahim o altro), vogliono vivere in una "nazione israelita" centrata su Gerusalemme e con la costruzione di un nuovo grande tempio, non abbiamo assolutamente obiezioni.

Non siamo affatto razzisti, cioè non crediamo che l'appartenenza a una particolare razza costituisca un diritto intrinseco ad occupare un particolare territorio; la questione dell'identità culturale di un territorio è un'altra faccenda, in quanto i luoghi conservano o dovrebbero conservare la storia degli eventi e delle civiltà che hanno vissuto e hanno lavorato per costruirli, e tale eredità dovrebbe essere rispettata e apprezzata dai nuovi venuti - sia che arrivino per nascita o per immigrazione.

Ma ci è difficile capire come sia possibile chiamare "razzismo antisemita" l'osservazione oggettiva che gli ebrei Askhenazi non sono geneticamente di razza semita. Forse bisognerebbe modificare

l'espressione in "anti-giudaismo" ed eliminare il fattore razziale? Ma anche leggendo il concetto di "anti-semitismo" come "anti-giudaismo", non si capisce come mai tutti questi rispettatissimi storici ebrei che riconoscono l'origine etnica degli Askhenazi possano essere colpevoli di antisemitismo, o come i capelli rossi, gli occhi azzurri o verdi e la pelle bianca (a volte con lentiggini) di una altissima percentuale di ebrei anche in Israele (98%) possano venire addebitati a un "complotto palestinese".

Forse l'argomento più éclatante sulle origini etniche degli Askhenazi viene fornito da un articolo (firmato Andrew Tobin) del *Times of Israel* su uno studio pubblicato da Shai Carmi, professore di informatica alla Columbia University, USA, in collaborazione con oltre 20 ricercatori medici dalle Università di Yale e Columbia, dall'Albert Einstein College of Medicine della Yeshiva University, dal Memorial Sloan-Kettering Cancer Center e dall'Università Ebraica di Gerusalemme. Secondo l'analisi documentata dei fattori genetici, la linea etnica Askhenazi discenderebbe direttamente da un gruppo di sole 350 persone; i caratteri fisici sono illustrati in un articolo internet con una foto dalla mostra *Redheads* (letteralmente "teste rosse") realizzata da Nurit Ben Sheetri e tenuta al Dizengoff Center.

Per completare il quadro, possiamo citare l'analisi condotta dai due studiosi ebrei Max Weinreich (*History of the Yiddish language*, "Storia della lingua Yiddish", 1894-1969) e Solomon Birnbaum (*Grammatik der jiddischen Sprache*, "Grammatica della lingua Jiddish", 1891-1989), che parlano di influenze francesi e italiane - e questo di nuovo ci fa venire in mente i Catari. Lo *yiddish*, abbreviazione di *yidish taitsh* ("ebraico tedesco"), nato da una mescolanza di tedesco antico e lingue slave (ukraino, romaniaco, polacco, galiziano, ungherese, lituano, bielorusso), con sostanziose tracce di lingue romanze e soltanto alcuni elementi da ebraico e aramaico, è comunemente chiamato "lingua madre" (*mame loshn*) mentre l'ebraico è chiamato "lingua sacra" (*loshn koydesh*), ben distinta dalla lingua madre.

Zarathustra

Abbiamo accennato al fatto che Khasa/Saka e Turaniani, o comunque una buona percentuale dei Khazari in generale, prima di convertirsi al giudaismo erano molto vicini alla religione di Zarathustra o ne facevano parte direttamente. In che modo questo fatto si collega con l'argomento degli Alieni presentati come Divinità?

Un minimo di ricerca dimostrerà che tutte le fonti alieniste-ufologiche (dal 1800 ai nostri giorni) contengono una forte componente abramica esoterico-occultistica, proveniente da correnti che vanno dal Luciferismo all'Ordine di Melchizedek, dalla cabala allo gnosticismo, con i relativi legami rosacroce, massoni e via dicendo, e almeno qualche accenno a Zarathustra, se non addirittura riferimenti apertamente cristiani - (arc)angelici o demoniaci. Ma ancora più significativo è un aspetto poco conosciuto al pubblico, cioè lo *Khsbnoom*, l'equivalente persi della *Kabala* ebraica, riconosciuto dall'ortodossia religiosa e menzionato nei *Gatha* (Yasna 48.12 e 53.2) ma di natura misterica e iniziatica. Sembra dunque utile scavare un po' più a fondo per trovare le radici di questa corrente ideologica tipicamente occultistico-esoterica, che presenta una notevole continuità di contenuti e di orientamento apparentemente fino a tempi molto antichi.

La prima cosa che salta subito all'occhio è il facile parallelo tra Ahura Mazda (anche camuffato da Ormuz, che molti scambiano per il Numero Uno ma è invece un semplice arcangelo) e lo Yahweh della Bibbia, che collegato con gli Elohim/Annunaki di Sitchin dovrebbe (secondo gli alienisti) spiegare l'origine e il vero significato di tutte le religioni. Trova qui una certa presa il ragionamento degli alienisti, per cui tutti gli *elohim/annunaki* in realtà sarebbero stati personaggi sovrumani di una categoria piuttosto omogenea, in possesso di una tecnologia che appariva miracolosa o divina ai loro primitivi adoratori. Infatti a differenza della tradizione vedica (che ha le idee molto chiare), il parsismo rimane piuttosto confuso riguardo alla percezione non solo degli Asura ma anche dei Deva: nei primi testi (i

Gatha) Zarathustra afferma 19 volte che i *daeva* sono effettivamente divinità ma sono "gli dei sbagliati" che bisogna ripudiare (in Yasna 32.3 e 41.6 si dice che sono adorati dal popolo iraniano), oppure li fa rimbalzare in una posizione intermedia subordinata al supremo Ahura e quindi viene loro offerto un culto, anche se marginale e occasionale (specialmente a Mithra, Anahita, Vrthragna, Ritis e Tistriya). Non c'è invece scarsità di angeli (Yazad, Fereshteh) e arcangeli (Ameshaspend, Mino), antenati divinizzati (Fravarti), santi (*durvesh*) e salvatori (*sosyant*), diavoli di vario genere, spiritelli, e via dicendo, perciò a parte il Dio monoteistico e il Profeta supremo Zarathustra, lo scenario risulta complicato e mutevole.

Ahura Mazda è però comunque un Dio geloso e intollerante, che proibisce il culto e la venerazione di altre Divinità "concorrenti" e ne fa distruggere o convertire santuari e templi, ma la cui forma e il cui vero nome non possono venire conosciuti o rappresentati; il peccato di "idolatria" è infatti considerato una colpa gravissima. Il nome Ahura Mazda significa semplicemente "Massimo Asura" (dove *asura* viene tradotto come "spirito benevolo") e i teologi esegeti persi lo spiegano sulla base di *abu*, tradotto come "io sono" (la stessa spiegazione teologica del nome di YHWH nella tradizione ebraica). Per Zarathustra, il concetto di peccato consiste nella mancanza di fede verso l'unico vero Dio Ahura Mazda, nella disobbedienza agli ordini dei preti e delle autorità politiche, sociali e familiari, e nell'eresia cioè nell'osare di credere in qualcos'altro o secondo un'interpretazione diversa da quella ufficiale. La sua religione implica un rigido patriarcato, una visione lineare della storia della creazione (seppure contenente numerosi cicli molto lunghi) che termina in un Giudizio finale (*Roshan Rooz*) con la minaccia dell'inferno eterno. Troviamo pure il serpente e persino il nome stesso di Satana come simboli del Male, la necessità di un Salvatore (*sosyant*, Yasna 19.88), il concetto del Profeta supremo, e il disprezzo per la Natura materiale che è "putrida" - un concetto che diventerà ancora più spiccato con Mani e i successivi manicheismo e gnosticismo, con le ramificazioni laterali di mandeismo e yazidismo e le varie sette cristiane "delle origini".

La dottrina delle anime è complicata dall'idea di una "scissione" di ciascuna anima individuale in varie componenti umane, animali, vegetali e minerali, che si devono reintegrare successivamente per

arrivare alla perfezione: i minerali si integrano nei vegetali sotto forma di fertilizzanti, i vegetali si integrano negli animali come mangime, e gli animali (specialmente capre e agnelli) si integrano negli umani facendosi mangiare bene arrostiti. Infine i "pezzi" femminili devono ritrovare la loro controparte maschile, mantenendo però sempre la massima purezza con frequenti abluzioni e soprattutto con rituali e scongiuri e incantesimi di vario genere, che sono anche considerati le migliori medicine per qualsiasi malanno fisico e non solo per il malocchio e le fatture, i morsi di serpenti e animali velenosi e così via. Un prete esperto (Atharvan) deve avere 16 differenti poteri spirituali, la capacità di udire la musica divina, sapere le giuste intonazioni per gli incantesimi, e così via.

Ma la necessità di combattere costantemente la contaminazione si estende anche ai devoti ordinari: persino dopo aver fatto il bagno (cosa che risulta "contaminante" poiché potrebbe stimolare la lussuria) bisogna purificarsi spalmandosi di urina di bovini o pecore (ma che sia fresca però, non oltre le 72 ore di conservazione) e mormorando delle formule magiche appropriate. Sono complicate anche le necessità del vestiario (obbligatori la tunica *sudreh* e il cordone *keusti*) e sono molto importanti i talismani e gli amuleti di protezione (*taviz*), i pentacoli, l'alchimia, gli elisir e le influenze astrologiche specialmente dei pianeti della settimana. A proposito di pianeti e di extraterrestri, la cosmologia di Zarathustra è ancora più complicata di quella vedica, e si snoda su varie dimensioni con molti dettagli sia sulle regioni che sulle specie di vita che le abitano. Purtroppo la nomenclatura non corrisponde nemmeno lontanamente a quella sanscrita, cosa che ci impedisce di fare paralleli e verifiche, e quindi è lecito pensare che anche i concetti possano variare, ma anche sospettare che le informazioni dettagliate sui sistemi planetari siano state fornite da individui e gruppi che avevano un forte interesse per il traffico spaziale attorno alla Terra - come in effetti si riscontra negli Asura.

Dal punto di vista sociale i seguaci originari di Zoroastro, organizzati su basi militaristiche, erano divisi in classi di nascita che però non corrispondono affatto ai *varna* vedici: alla sommità troviamo gli aristocratici regnanti tutti imparentati tra loro (*ksbatram* o "re", e *hvetu* o "principi" equivalenti ai *thane* celti o teutoni), poi i preti (i *magu*, che fanno parte di una vera propria casta o tribù etnica tipo i leviti

giudaici ma sono votati al celibato, con le funzioni di officianti, predicatori e giudici come i *mullah* islamici), poi la gente comune semi-libera (contadini e pastori, assoggettati alle famiglie di aristocratici che possiedono la terra, e simili ai *thrall* celti o teutoni) e infine gli schiavi veri e propri, che non hanno alcun diritto e sono equiparati al bestiame. Ricordiamo che nei *varna* vedici la posizione più alta spetta ai *brahmana*, cioè gli intellettuali, consulenti e insegnanti, che non hanno alcun potere materiale nel governo e non accumulano ricchezze ma generalmente si sposano e hanno figli, poi ci sono gli *kshatriya* o governanti il cui ruolo consiste semplicemente nel proteggere personalmente i sudditi da ogni aggressione e ingiustizia, i *vaisya* o imprenditori che fanno fruttare la terra indipendentemente (senza legami di vassallaggio), e i *sudra* o servitori, che sono liberi ma si impegnano nel prestare la loro opera manualmente a datori di lavoro o clienti. Nella società vedica non è ammessa l'acquisizione di beni o bestiame o terreni tramite razzia o invasione e non esiste lo schiavismo; un sovrano che si mostra indegno della sua posizione viene rimosso da uno *kshatriya* più qualificato appoggiato dal popolo, o in caso di emergenza dall'assemblea dei *brahmana*. L'assemblea generale del popolo (*sabha*) presieduta dal sovrano è aperta ai dibattiti ai quali possono partecipare tutti, compresi donne e stranieri; in assenza di questioni di sicurezza o di problemi pratici, l'assemblea si dedica alla discussione pubblica della conoscenza spirituale e religiosa.

L'approccio aggressivo e guerrafondaio del parsismo diventerà ancora più spiccato con lo sviluppo dell'importanza di Mithra, il dio della vendetta di sangue, talvolta descritto come compagno di Ahura Mazda, o se vogliamo come una specie di suo "doppio". Facendo un collegamento con i culti più antichi, Mithra è paragonabile all'aspetto distruttivo del Sole, che è particolarmente temibile nelle zone calde e desertiche o semi-desertiche, mentre Ahura Mazda è l'aspetto primario del Sole in quanto potenza suprema nel mondo. Con il tempo il culto di Mithra diventerà sempre più importante, tanto da generare una nuova religione semi-indipendente e diffusa in tutta Europa dalle legioni romane: il culto del Sol Invictus ("Sole invincibile"). Patrono dei soldati di ogni grado e adottato anche da parecchi imperatori (con la tendenza dell'imperatore stesso a identificarsi con il Dio, come per esempio Heliogabalus/ Eliogabalo), il suo culto diventa ufficiale il 25 dicembre 274 dC, quando Aureliano

lo eleva a religione di Stato: troviamo la sua immagine sulle monete fino all'epoca di Costantino, quando aprirà la strada all'ascesa del cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero. Con il *Codex Justinianus* (3.12.2) oltre al 25 dicembre (solstizio invernale, giorno della "nascita del Sole", *Dies Natalis Solis Invicti*) diventano festa pubblica anche tutte le domeniche (*dies dominici*, "giorno di Dio", o *Sun-day* "giorno del Sole"). L'immagine del Dio Sole si trova però anche in giudaismo e cristianesimo specialmente nei primi secoli: un pavimento di mosaico ad Hamat Tiberias presenta Davide come Helios circondato da un anello con i 12 segni zodiacali, e simili decorazioni si trovano in sinagoghe antiche come a Beth Alpha e a Husefa (Israele) e a Naaran (sponda occidentale di Gaza). D'altra parte vediamo che Clemente d'Alessandria descrive il Cristo alla guida del suo carro attraverso il cielo.

Il mithraismo dà particolare importanza al rito detto *taurobolia*, il "battesimo purificatore" per cui l'adepto viene lavato con il sangue del toro sacrificale, e specialmente nelle classi più basse (come nell'esercito) prende il posto degli antichi misteri - ponendo allo stesso tempo le basi per le successive società segrete a base occultista-esoterica, che creano un legame comunitario e gerarchico votato alla massima segretezza. Anche perché il culto del Sole si riallaccia facilmente all'antica tradizione medio-orientale, non soltanto a Sumer e in Mesopotamia, ma anche nella regione del Caucaso, dalla Scitia ai contrafforti himalayani, come abbiamo già visto.

La datazione di Zarathustra/ Zoroastro è controversa anche all'interno dell'accademia ufficiale. Lo "zoccolo duro" degli indologisti (ad esempio Henning) precisa una data, 258 anni prima di Alessandro il Macedone, calcolata in base a una corrente di pensiero nata nel tardo periodo sassanide in Persia. Alcuni accademici dichiarano apertamente che il periodo del 600 aC vuole sottolineare la tendenza a una specie di "rivoluzione spirituale" in oriente insieme con Buddha, Lao-Tze e Confucio tutti nell'arco di un mezzo secolo. Anche se in realtà non è mai avvenuta in questi termini, fa comunque comodo all'idea di una "evoluzione religiosa dell'animo umano" che passa da "idolatria politeista" a "filosofia morale". Gli autori della Grecia classica (Aristotele, Hermodoro, Dinone, Eudoxo, Hermippo, Xantho di Lydia, Diogene Laerzio ecc, citati da Plinio il vecchio) ritenevano però che Zarathustra fosse vissuto almeno 6mila anni

prima di Platone, il quale era indicato come la reincarnazione di Zarathustra stesso. Tra questi due estremi troviamo varie altre possibilità, con una preferenza popolare "salomonica" che taglia il problema a metà, assegnando un periodo verso il 2000 aC o il 1200 aC.

La comunità religiosa parsi tuttora esistente, rifugiata in India nei secoli scorsi e più recentemente in altre zone del mondo, dà invece per scontato il 6500 aC (dichiarazione del dottor Ervad Karkhanavala di Bombay) o 6900 aC (rivista *Mazdaznan*, settembre 1957, Los Angeles, California, USA) o addirittura il 7551 aC (secondo alcuni calcoli astrologici). La confusione è aumentata dal fatto che tutti i documenti antichi sono andati perduti, bruciati nel rogo delle biblioteche a varie riprese, compresa la prima campagna di islamizzazione dell'Iran da parte del Khalifa Umar (584-644 dC), nella quale vennero distrutti anche i testi delle piccole biblioteche private. Ma anche senza questo inconveniente, rimane difficile per l'accademia occidentale accettare le valutazioni temporali degli antichi: i primi documenti storici accettati tradizionalmente dall'accademia iniziano con le cronache di Erodoto, e qualsiasi data precedente viene catalogata come "legendaria". Il problema della datazione delle civiltà antiche deriva dal fatto che l'accademia occidentale, nata come strumento di propaganda abramica, si basava inizialmente sull'idea che la prima e unica creazione del mondo sarebbe avvenuta alle 9 del mattino del 23 ottobre 4004 aC e il diluvio universale precisamente nel 2349 aC (date calcolate dall'arcivescovo Usher, morto nel 1656).

Anche dopo che la versione biblica venne accantonata a causa delle scoperte dei fossili geologici e della crescente popolarità della teoria evolutiva darwiniana, l'accademia globale ha mantenuto la credenza che fino a poche migliaia di anni avanti Cristo l'umanità intera fosse vissuta in uno stato estremamente primitivo. Ancora oggi il calendario globale fissa l'anno zero abbastanza arbitrariamente al momento della nascita di Cristo (anche se verifiche storiche hanno dimostrato che si tratta comunque di una data errata ed esistono diverse opinioni su quale sia la data più probabile) e ancora un gran numero di studiosi nel mondo anglofono (anche in India) continua ad usare la sigla AD (*Anno Domini*) per designare gli anni dell'era corrente (detta anche "cristiana").

E' dunque dalla prospettiva dei calcoli abramici (più o meno larga di vedute) che l'accademia convenzionale ha fissato le date di nascita di Buddha e successivamente di Adi Shankara rispettivamente attorno al 500 aC e l'800 dC; similmente la teoria dell'invasione ariana pone l'introduzione del sanscrito e del *Rig Veda* nel subcontinente indiano verso il 1500 aC, dopodiché nei secoli successivi con una sorta di "evoluzione religiosa" sarebbero state compilate le altre *Sambita* (*Sama, Yajur, Atharva*), lavoro che secondo gli accademici "esperti" avrebbe richiesto fino all'800 aC. Sarebbero seguite poi le *Brahmana* tra il 900 e il 600 aC, le *Aranyaka* (700-500 aC), poi le *Upanishad* (600-400 aC), e infine il *Mahabharata* (350 aC- 50 dC), il *Ramayana* (250 aC-200 dC), i *Purana* (200-1500 dC) e il *Vedanta* (dopo l'800 dC).

Si tratta in realtà di datazioni del tutto arbitrarie, basate sullo stile di composizione e sulle condizioni di conservazione dei manoscritti più antichi reperibili - criteri quantomeno discutibili, se consideriamo che gli stili letterari dipendono largamente dall'individualità di chi scrive e non sono necessariamente omogenei in ogni periodo storico, tantopiù che le differenze stilistiche nelle opere sanscrite interessate sono minime, e consistono soprattutto nella differenza di argomenti. In altre parole, come nell'archeologia più bigotta, i manufatti più complessi e perfetti vengono assegnati a un "periodo di massimo splendore", mentre quelli più semplici e rozzi devono necessariamente appartenere a un periodo "primitivo" o "di decadenza". Insomma, le *Upanishad* devono per forza essere più recenti perché contengono elaborazioni filosofiche complesse e astratte, cosa di cui i compilatori dei *sukta* vedici non potevano essere capaci perché ancora un po' stupidi e sottosviluppati.

Ovviamente per gli accademici riconosciuti ufficialmente come "esperte autorità nel campo" non ha alcuna rilevanza il fatto che le scritture vediche stesse affermano di essere state compilate *tutte insieme* in un periodo definito da precisi riferimenti astronomici attorno al 3000 aC, e sulla base di una tradizione orale ancora più antica di svariati millenni. Secondo la tradizione vedica il passaggio da orale a scritto viene inoltre considerato una decadenza e non un progresso, poiché indica una diminuzione della capacità mnemonica degli esseri umani. Non sono presi seriamente dall'accademia ufficiale neppure i documenti della tradizione tibetana, secondo cui il Buddha storico (Siddhartha Gautama) sarebbe vissuto addirittura più di un

millennio prima del 539 o 544 aC, ed esattamente nel 1800 prima dell'era corrente: i riferimenti storici registrati dalle fonti buddhiste per il momento dell'illuminazione del Buddha indicano l'anno 1807 aC.

Su queste basi si dovrebbe far retrocedere nel tempo la datazione dell'apparizione di Adi Shankara, la cui missione dichiarata era intesa a riparare i danni causati dalla degradazione del buddhismo originario: questa pietra miliare storica sembra risalire, secondo i documenti della sua discendenza religiosa (le Shankaracharya matha), al 509 aC. Per quanto riguarda la datazione dei testi sulla base dei manoscritti più antichi reperibili, è interessante notare che ancora a tutt'oggi nessuno si sogna di applicare lo stesso criterio alle scritture bibliche: sia le scritture vediche che quelle bibliche contengono riferimenti a compilazioni precedenti più antiche, ma poiché i testi vedici (e quelli di altre culture, come l'egiziana e la sumera) parlano di datazioni "troppo antiche", tali riferimenti sono etichettati come inaffidabili o incredibili.

Anche la localizzazione geografica di Zarathustra (il cui nome di famiglia era Spitama) risulta alquanto controversa, anche se viene menzionata nei testi con il nome di Iran-vej e quindi spesso identificata con la regione al confine con l'Iran nord-occidentale, e precisamente sulla sponda del lago Urmia, a sud del fiume Araxes e a est del lago Van in Armenia. La città di Urmia, ancora piuttosto importante in Iran, è la più grande nella provincia dell'Azerbaijan occidentale; si trova sull'altopiano omonimo, lungo il fiume Shahar Chay e in mezzo tra il lago salato Urmia e le montagne al confine con la Turchia. La derivazione etimologica del nome, che significherebbe "città dell'acqua", costituisce secondo Thomas Burrow (1909-1986) l'incontro tra l'indo-iraniano *urmi* ("onda") e l'assiro *mia* ("acqua"); da notare che la popolazione locale parla tuttora un dialetto assiro. Ci sembra però interessante notare che nello *Zend Avesta* (Yasna 55.1) il termine *urvan* si riferisce alle anime che discendono nel mondo materiale; l'origine etimologica è incerta (*Avesta dictionary*, "Dizionario dell'Avesta", a cura di Ervad Kanga) ma si sa che *uru* significa "ampio" e *an* significa "vivere".

Secondo Richard Nelson Frye (1920-2014), il nome Urmia avrebbe una derivazione urartiana - un altro termine che sicuramente pochi

dei nostri lettori avranno incontrato durante i loro studi scolastici. Urartu è il nome assiro di un regno datato ufficialmente tra l'880 e il 590 aC e che copriva l'altopiano armeno tra Anatolia, Mesopotamia, Iran e Caucaso; la lingua parlata era appunto l'urartiano, che si scriveva in tipici caratteri cuneiformi. Ci venga perdonata l'associazione di idee con il nome di Ur, la famosa città sumerica, e la definizione di "Ur dei Caldei" che troviamo nella letteratura biblica; il collegamento potrebbe indicare che la Mesopotamia si estendeva fino a territori piuttosto lontano dai famosi due fiumi, o che comunque tra il Caucaso e la "mezzaluna fertile" ci deve essere stato un bel po' di movimento, con gente di passaggio e migrazioni avanti e indietro anche in tempi estremamente antichi. Non dobbiamo nemmeno lasciarci confondere dalle date relativamente recenti assegnate al regno di Urartu, perché Urartu già appare nel 1400 aC come una lega di popoli (secondo Boris Piotrovsky, 1908-1990) e in precedenza la regione era già abitata fin dal 6500 aC (dalla "cultura Shulaveri") o addirittura dal 9000 aC, subito dopo il termine della catastrofica inondazione dell'Altai, come dimostrerebbero i reperti di Jarmo, un villaggio agricolo nelle colline Kurde nell'Irak settentrionale al confine con l'Iran, disseppelliti da Robert Braidwood del Chicago University Oriental Institute.

Secondo l'agiografia e la cosmologia parsi, l'Airyana Vaeja (*Vendidad* 1.1) come luogo di nascita di Zarathustra si troverebbe invece nella regione artica (polo nord), che prima del 9000 aC non era affatto coperta dai ghiacci poiché essendo santa non poteva essere toccata da Satana. Altri nomi di questa regione sarebbero Thrishva (letteralmente "un terzo", *Yastha* 13.3) e Khanirath Bami ("La riva d'oro", *Yastha* 10.15). La casa di Pourushaspa, padre di Zarathustra Spitama, sarebbe stata su un altopiano del monte Alborz o Haraiti-Barsh (*Vendidad* 19.4, 19.11), presentato come il luogo che non può essere distrutto dai ricorrenti diluvi (uno ogni 81mila anni), in cui si rifugia il Salvatore di turno con una coppia di ciascuna specie umana e animale, e dalla quale poi i primi esseri umani del nuovo ciclo (chiamati *maabadian*) discendono per andare a stabilirsi nelle pianure, guidati dal primo re Gayomard.

Sfortunatamente sembra che nessun agiografo parsi (o commentatore in quella linea) sia al corrente del fatto che il circolo polare artico è da circa 5 milioni di anni occupato da un oceano più o meno

completamente ghiacciato e quindi desolatamente piatto situato tra Canada, Groenlandia e Russia. Lungo i millenni cambiano sia i poli magnetici che i poli geografici, con una inversione totale (nord-sud) ogni 200mila anni circa - anche se secondo l'accademia ufficiale e le agenzie spaziali l'ultimo rovesciamento dei poli sarebbe avvenuto oltre 600mila anni fa. Da migliaia di anni gli unici abitanti umani nella zona sono stati gli eskimesi (Inuit) e i loro antenati il "popolo di Thule", che a parte i rifugi temporanei di neve indurita chiamati *igloo*, vivevano in tane sotterranee in inverno e in tende di pelli e ossa di balena in estate, cacciando renne, foche e balene per sopravvivere. Gli Inuit parlano di un popolo leggendario ancora più antico, i Sivullirmiut o Tuniit, che pur essendo grandi e grossi erano molto timidi e si spaventavano facilmente, ed erano ancora più primitivi tecnologicamente.

E' vero però che l'idea del polo nord potrebbe essere stata "filtrata" dalla posizione relativa di coloro che formalizzarono la leggenda, e quindi sarebbe ragionevole cercare una terra comunque settentrionale, per esempio la Siberia, al cui centro si trova effettivamente un altopiano, molto ricco di minerali, in cui viveva un popolo di lingua ugrica; il nome sembra essere di origine turca (*su*, "acqua", e *bir*, "terre selvagge") e si riferisce alle vaste paludi. I notevoli cambiamenti climatici attualmente in corso, che stanno sciogliendo il *permafrost*, potrebbero mostrare un volto diverso, un territorio dove un tempo vivevano i mammoth e i rinoceronti lanosi, ma anche leoni e cavalli. Ma non è da escludersi nemmeno che la leggendaria terra del nord sia il ricordo di una qualche valle felice nascosta tra le montagne del Caucaso o dell'Himalaya.

L'ipotesi di una civiltà antichissima "a nord" risale alla mitologia greca, secondo cui la divina terra di Hyperborea sarebbe stata benedetta da Apollo, che la visitava regolarmente in inverno. Qui troviamo un altro aggancio per gli alienisti: l'avanzatissima civiltà di Hyperborea (Iperborea) aveva preti e scienziati straordinari, come per esempio un certo Abaris, che non mangiava mai e volava su una "freccia" donatagli personalmente da Apollo. Secondo Valeriy Nikitich Demin, ricercatore russo, questa civiltà risalirebbe a circa 15mila o 20mila anni fa, e aveva macchine volanti. L'idea della civiltà perduta di Hyperborea fu riproposta da Jean Sylvain Bailly, astronomo francese del 1700, e poi da William Fairfield Warren

(1833-1929, primo rettore della Boston University) in numerosi libri: *Paradise found - the Cradle of the Human Race at the North Pole* ("La scoperta del Paradiso - la culla della razza umana al polo nord", 1885), *The true key of Ancient Cosmology* ("La vera chiave della cosmologia degli antichi", 1883), *The Quest for Perfect Religion* ("La ricerca della religione perfetta", 1886), *In the footsteps of Arminius* ("Seguendo le orme di Arminius" personaggio antico simbolo dell'unificazione germanica, 1885), *Religions of the world and the World Religion* ("Le religioni del mondo e la religione mondiale", 1900). E' utile qui notare che Warren aveva studiato teologia al seminario di Andover, poi a Berlino e Halle, diventando presidente della Boston University School of Theology (1866-1873), ed era membro dei Mystical Seven - importante e antica *college fraternity* della Wesleyan University, Middletown, Connecticut, collegata con la Skull and Bones di Yale e l'IKA di Trinity, scegliendo riferimenti ebraici invece che greci come si faceva generalmente. In seguito l'organizzazione si estese ad altre università creando "templi" con nomi piuttosto interessanti: Temple of the Wand (Wesleyan, 18837), Temple of the Sword (Emory, 1841), Temple of the Skull (Georgia, 1846), Temple of the Star (Mississippi, 1848), Temple of the Serpent (Cumberland, 1867) eccetera.

Secondo Warren era tutto da ricondursi al polo nord: Atlantide, il giardino dell'Eden, Avalon e Hyperborea; se vogliamo seguire questa tesi, la presenza dell'oceano artico indica un affondamento totale di quelle terre e l'impossibilità di una verifica dei fatti. Purtroppo anche alcuni induisti, come Bal Gangadhar Tilak, hanno abbracciato questa teoria sulla base dell'interpretazione dello *Zend Avesta* e dei pensatori occidentali, arrivando a posizionare al polo nord anche il Monte Meru, che però essendo descritto nei testi vedici come la montagna più alta dell'intero pianeta dovrebbe almeno spuntare di qualche metro dall'oceano artico attuale. E invece niente: le uniche alture della zona sono rappresentate dal Massiccio Lovozero nella penisola di Kola in Russia, attorno al lago Seydozero (67°50'44.88"N, 34°40'92"E). La faccenda sembra risolvibile soltanto postulando, come alcuni induisti hanno fatto, la localizzazione di questo monte Meru in una "dimensione sottile" non visibile a occhio nudo e con i sensi materiali, ma questa interpretazione non appare compatibile con la tradizione parsi o con le descrizioni di Hyperborea, perciò non vanno catalogate assieme.

Non stiamo qui a riportare la storia della vita di Zarathustra (raccontata specialmente nei *Dinkard*) con i vari miracoli, ma possiamo riassumere brevemente dicendo che molti demoni tentarono di ucciderlo a varie riprese. Il Profeta si dedicò a pratiche spirituali fino all'età di 30 anni, dopodiché fu visitato dall'arcangelo Behman/ Vohumand e poi da Ahura Mazda in persona, dal quale ricevette l'ordine di andare a predicare la vera religione, che chiamò Mazdayasni Jarthoshti Daena. Il primo discepolo fu il re Vishtaspa, che inizialmente lo imprigionò a causa dei disordini causati dalla sua predicazione contro la religione precedente, ma poi rimase conquistato da alcuni miracoli e ottenne l'illuminazione. Un episodio interessante è quello di un famoso *brahmana* induista, un certo Cangranghacah, che arrivò alla corte di Vishtaspa per un dibattito filosofico con Zarathustra ma finì per convertirsi anche lui; l'aspetto più interessante è che secondo alcuni indologisti la civiltà vedica, dalla quale discende l'induismo, non sarebbe che una deformazione posteriore della religione e della cultura di Zarathustra - sembra quindi strano vedere un *brahmana* proveniente dall'India e contemporaneo di Zarathustra cercare di stabilire la superiorità della filosofia vedica, che evidentemente già esisteva da un bel pezzo. Addirittura secondo l'agiografia parsi, questo *brahmana* sarebbe stato il *guru* di Jamaspa, ministro del re Vishtaspa, e sarebbe arrivato alla corte con un seguito di numerosi discepoli. Infine Zarathustra morì assassinato, pugnalato alla schiena da un turco mentre offriva preghiere nel suo tempio del fuoco; a sua volta scagliò il proprio rosario contro il suo assalitore, uccidendolo. La versione agiografica presenta questo "turco" come lo stesso Satana in persona e la morte di Zarathustra come l'accettazione volontaria del martirio allo scopo di salvare la Terra dalla distruzione. Non sembra ci siano commenti sulle proprietà speciali del rosario come arma letale.

Non vogliamo accrescere troppo il volume di questo libro elaborando sulle varie ramificazioni successive dello zoroastrismo, come lo zurvanismo, ma vale la pena menzionare che nel sistema zoroastriano e poi nel sistema gnostico si distinguono due figure sacerdotali: oltre al saggio *vaedemna* ("che conosce, che vede", quasi parallelo del *rishi* vedico) è particolarmente importante lo *zoatar* ("l'illuminato" o anche "l'ordinatore") che è il consigliere ufficiale del governo teocratico. Purtroppo ciò non significa che il governo fosse libero dal potere religioso, ma piuttosto che il potere del clero sulla

società divenne una base fondamentale per imporre materialmente il potere del governo senza curarsi di fornire conoscenza o visione al popolo.

Dal termine *zōatar* derivano il termine greco *soter* ("salvatore") e il termine *soteriologico*, che si applica alle religioni di tipo messianico. La funzione di questi sacerdoti viene ripresa dai "profeti" giudaici nel cosiddetto "periodo dei re"; da questo punto si sviluppa la figura del messia che ha una duplice valenza: quella umana del Re dei giudei e quella superumana del Melchizedek della setta Zaddikim. Da qui nasce l'idea del Cristo proposto dalla corrente paolina, cioè quella facente capo al personaggio conosciuto come Paolo/ Saul di Tarso.

I sacerdoti del culto zoroastriano sono stati identificati storicamente con i caldei e i magi, custodi di misteriose conoscenze astronomiche e astrologiche, alchimistiche ed esoteriche; secondo la tradizione biblica lo zoroastrismo si sovrappone alla civiltà assiro babilonese o sumerica, per esempio nella localizzazione geografico-culturale di "Ur di Caldea" alla quale abbiamo già accennato. Alcuni hanno collegato il termine "caldeo" con un vocabolo sumero, *kasdim*, simile all'ebraico *chesed* (che indica un *sepiroth* dell'Albero della Vita della cabala giudaica) e con i *chassidim* ("i pii"), la setta ultra-ortodossa ebraica conosciuta anche come *zaddikim*.

Ancora più interessante è il fatto segnalato da Jean Doresse (1917-2007) nel suo *Livres secrets des Gnostiques d'Égypte* ("I libri segreti dei gnostici egiziani") per cui sull'altopiano del lago Urmia si trova il sacro monte Hermon, chiamato anche la Montagna Bianca di Seir e tradizionalmente considerato la "dimora dei Figli di Seth" - una denominazione che la tradizione gnostica attribuisce a un lignaggio di *phoster* ("rivelatori"). Da questa località si sarebbero diramati due movimenti conosciuti come "cultura Turan" e "cultura Zurvan" - uno a sud verso la Mesopotamia prima che venissero fondate le città più antiche di Sumer, e un altro a est verso il Caucaso e più precisamente verso la regione sul Mar Caspio che in seguito (verso il 700 dC) venne chiamata Khazaria. Un altro ramo nella Turchia centrale venne neutralizzato dall'impero Hittita, mentre un gruppo dissidente (che si distinse dai Turan prendendo il nome di Iran) si stabilì nella zona nord-est della regione mesopotamica dando inizio alla cultura di Hajji Firuz, poi al regno di Elam e infine all'impero persiano.

Non è da escludersi che questi Turan siano poi discesi verso il 1200 aC insieme agli altri "Popoli del Mare" a saccheggiare la regione del Mediterraneo per stabilirsi in un territorio più fertile e ricco. Il ramo dei Tyr, o "Tirreni", trovò infine una buona soluzione residenziale nella penisola italyca e divenne l'origine degli Etruschi; abbiamo analizzato lo sviluppo storico e culturale nel secondo volume del nostro lavoro sulla Dea Madre (*Il risveglio della Dea Madre: La Dea nella storia*).

Secondo Guenther Wachsmuth (1893-1963), primo Segretario e Tesoriere della Società Antroposofica di Rudolf Steiner, autore di *Werdegang der Menschheit* ("L'evoluzione dell'Umanità"), i Turaniani erano violenti in modo patologico: potremmo qui fare un collegamento illuminante con l'ipotesi dei Kurgan descritti da Marija Gimbutas, ma considerando una datazione anteriore di almeno 2 millenni rispetto al quadro temporale proposto da Gimbutas. In altre parole, i Turaniani o Zurvan sarebbero gli antenati dei cosiddetti Kurgan, responsabili di aver imposto il patriarcato corazzato nella regione del Caucaso stesso prima che venisse "esportato" nell'Antica Europa e nel bacino del Mediterraneo.

Nel parsismo l'idea di religione in generale si allontana drasticamente dal binomio *dharmavidya* (principi etici naturali e conoscenza trascendentale) che caratterizza la tradizione indo-vedica. Nello *Zend Avesta* e nel parsismo troviamo infatti una forma di religione imperialista, che deve essere imposta dal governo, basata sulla fedeltà politica e non sullo sviluppo del potenziale umano in armonia con tutti gli esseri. In altre parole, viene imposta una netta discriminazione morale e sociale tra "fedeli" e "infedeli", dove gli "infedeli" (quelli che non si sono convertiti) non hanno alcun diritto civile e vengono legittimamente sottomessi, derubati e schiavizzati perché sono intrinsecamente "nemici" e "cattive persone" per definizione. È precisamente questa prospettiva che ha portato gli indologisti coloniali abramici ad avere un grande interesse e rispetto per lo *Zend Avesta*: Abraham Hyacinthe Anquetil-Duperron (1731-1805), il primo accademico a studiare specificamente la cultura indiana, inizia il suo lavoro con una traduzione in francese dello *Zend Avesta*, e solo in seguito (nel 1804) produce una traduzione in latino delle *Upanishad*. Friedrich Max Müller dedica allo *Zend Avesta* parecchi volumi della sua imponente opera *The sacred books of the East* ("I libri

sacri dell'Oriente"), che riunisce le traduzioni di vari accademici nel campo, tra cui l'ecclesiastico Lawrence Mills, professore di filologia dello *Zend* a Oxford (1897); alcune delle conferenze di Mills sono state pubblicate sotto il titolo di *Our own religion in ancient Persia* ("La nostra stessa religione nella Persia antica"), sottotitolo *Being lectures delivered in Oxford presenting the Zend Avesta as collated with the pre-Christian exilic Pharisaism, advancing the Persian question to the foremost position in our biblical research* ("Lezioni tenute a Oxford per presentare lo *Zend Avesta* in collegamento al farisaismo esiliatico pre-cristiano, mettendo la questione persiana in posizione primaria nello studio della Bibbia").

Un corollario di questa tendenza accademica ha risvolti politici e sociali, in quanto la piccola comunità parsi rifugiata in tempi antichi in India (più precisamente a Bombay, attuale Mumbai) ricevette speciali favori dal governo coloniale britannico, tanto da diventare la principale potenza economica nel sub-continente. Ancora oggi Mumbai, che ai tempi del regime coloniale divenne conosciuta come "la porta dell'India", rappresenta la capitale finanziaria dell'India e il centro della propaganda asurica, la cui colonna primaria è l'industria cinematografica di Bollywood controllata per decenni dalla mafia di Daewood Ibrahim.

In ogni caso l'accademia convenzionale considera tuttora lo *Zend Avesta* come uno dei testi religiosi più antichi, contemporaneo se non precedente alla compilazione dei *Veda*, e ugualmente collegato con i popoli definiti come "indo-europei" o "proto-indo-europei", quindi l'esame obiettivo del suo contenuto e delle sue implicazioni è molto importante per comprendere e sfatare la mitologia accademica riguardo alla civiltà vedica e all'induismo che ne è l'erede diretto. Purtroppo le presentazioni tendenziose basate sulla famigerata teoria dell'invasione ariana e i suoi corollari sono state assorbite non solo dall'accademia, ma anche dal pubblico e dai dilettanti, e soprattutto dai vari ricercatori e praticanti esoterici che hanno costruito le loro speculazioni sulle vecchie teorie fasulle.

Le varie sette gnostiche "moderne" sono pesantemente infarcite di pregiudizi al proposito, e non esitano a scodellare in tutta serietà le teorie più balorde facendole passare per oro colato o per rivelazione mistica, tanto che sotto l'ombrello dell'etichetta "gnosticismo" trovano riparo i più svariati e inquietanti personaggi e gruppi, da

Helena Blavatsky (con la sua rivista teosofica dedicata a *Lucifer*) agli ariosofisti (teorici della mistica della razza ariana), dalla Massoneria ai Satanisti, dall'Hermetic Order of the Golden Dawn all'Ordo Templi Orientis (con la sua Ecclesia Gnostica Catholica) di Aleister Crowley (1875–1947), senza dimenticare il nazista Miguel Serrano (1917-2009) per il quale il "sangue ariano" era di provenienza extraterrestre, e studiosi peraltro interessanti come Hans Jonas, ebreo tedesco-americano (1903-1993) famoso autore di *The Gnostic Religion: The message of the Alien God and the beginning of Christianity* ("La religione gnostica: il messaggio del Dio Alieno e gli inizi del cristianesimo") e *The Gnostic Syndrome: Typology of its thought, imagination and mood*, ("La Sindrome Gnostica: tipologia di pensiero, immaginazione e umori"). O guardando proprio nel cortile dietro casa nostra, gli amici torinesi di Mauro Biglino - Giuseppe Baroetto ed Ezio Albrile, che pur essendo meno famosi si lanciano volentieri in speculazioni fantasiose sul significato dell'induismo e del buddhismo alla "luce della gnosi".

Gnosticismo

In questa nostra pubblicazione non abbiamo intenzione di analizzare in profondità l'ideologia e la storia del movimento gnostico, ma ci limiteremo a menzionare alcuni particolari interessanti per il discorso primario del nostro lavoro. D'altronde non è facile fornire una definizione chiara di gnosticismo - il convegno di studiosi professionisti nel campo riuniti a Messina nel 1966 sembra essersi concluso in modo poco incoraggiante, con l'unico risultato visibile di proporre una cavillosa distinzione tra *gnosticismo* e *gnosi*.

Ciò nonostante gli esponenti del movimento gnostico sono generalmente convinti di conoscere e comprendere molto bene l'induismo e in particolare il cosiddetto "monismo" (*advaita darshana*), lo *yoga* e il *tantra*, ai quali accennano spesso e volentieri nelle loro esposizioni, come del resto fanno i teosofi e altri esoteristi di base abramica. Il problema non è nuovo: già ai tempi degli studiosi greci si

era creata una notevole confusione, dovuta all'ampio spazio di approssimazione e interpretazione arbitraria che era loro caratteristica. Per fare un esempio: nel primo libro del suo dialogo sulla filosofia, Aristotele afferma che i Magi, seguaci di Zarathustra, credono in Zeus che chiamano Oromasdes e in Hades che chiamano Arimanius. Questa idea molto distorta è confermata da Hermippo nel suo primo libro sui Magi, da Eudoxus nelle sue cronache di viaggio, e da Theopompo nell'ottavo libro del suo *Philippica*.

Con la stessa fantasiosa arroganza e approssimazione i greci proiettavano le proprie credenze sulle raffigurazioni iconografiche viste in India: un frammento del trattato *De Stige* di Porfirio riporta la visita di alcuni indiani alla corte dell'imperatore Heliogabalo, durante la quale venne chiarito l'ignorante equivoco diffuso precedentemente da viaggiatori greci, che avevano interpretato l'immagine di Shiva Ardhanaresvara nelle grotte di Elephanta come la raffigurazione di un'Amazzone - perché aveva un solo seno. Ardhanaresvara è la forma composita di Shiva e Shakti, in cui metà del corpo è maschile e l'altra è femminile, mentre la mitologia greca sulle Amazzoni afferma che si trattava di donne ordinarie ma addestrate al combattimento e completamente dedite agli ideali di guerra tanto che si tagliavano via un seno per poter meglio maneggiare l'arco. Nonostante l'autorevole chiarimento, ancora nel 1775 l'esploratore tedesco Carsten Niebuhr, nel suo resoconto di viaggi in oriente (in 6 volumi, tradotti in francese, olandese e inglese dai suoi contemporanei) commentava la scultura di Elephanta (nei pressi di Bombay) secondo l'interpretazione greca delle Amazzoni; Niebuhr era l'eroe culturale più venerato da Goethe (1749-1832) fin dalla sua giovinezza.

A parte il loro ostinato complesso di superiorità culturale, i greci e i loro discepoli gnostici erano pesantemente ostacolati nella loro comprensione della tradizione indo-vedica anche da un altro fattore macroscopico: tutto ciò che potevano apprendere dalla cultura indiana era mediato dalle fonti buddhiste, ideologicamente ostili alla tradizione vedica, che gestivano le famose e grandi università indiane dei loro tempi e svolgevano attività missionaria di predicazione. Mentre il filtro del pregiudizio religioso buddhista non aveva alcun effetto sulla presentazione di matematica, geometria, medicina e tecnologie simili, è quantomeno ingenuo pensare che gli insegnanti buddhisti fossero credibili quando parlavano dello scopo dello *yoga* e

del *tantra*, o addirittura della prospettiva *advaita* di Shankara, il loro grande rivale - tutte tradizioni fondate su concetti tipicamente teistici ai quali si oppone drasticamente il tardo buddhismo del periodo alessandrino.

Per accedere veramente alla conoscenza indo-vedica, le "autorità" gnostiche avrebbero dovuto convertirsi all'induismo attraverso il metodo prescritto di *vrata*, *suddhi* e *prayascitta* e ricevere l'iniziazione (*diksha*) da un *guru* qualificato disposto a prendersi la giusta responsabilità per il loro progresso spirituale. Il metodo è sempre stato aperto anche agli stranieri, ma richiede un cambiamento di nome, l'impegno permanente nell'osservanza di regole e principi etici specifici e la pratica di rituali ed esercizi religiosi per tutto il resto della propria vita. Avrebbero quindi dovuto cessare di essere gnostici e diventare induisti in tutto e per tutto, e invece vediamo che sono rimasti inconfondibilmente ebrei o cristiani. Lo stesso problema compromette anche la credibilità degli studiosi e professori dell'accademia convenzionale che detengono cattedre di indologia pur restando personalmente su posizioni religiose o ideologiche estranee o addirittura ostili all'induismo.

Il sistema di trasmissione della conoscenza vedica è infatti basato sulla sincera accettazione personale e applicazione pratica degli insegnamenti degli *shastra*, senza la quale è totalmente impossibile raggiungere il livello della realizzazione autentica: al massimo si può rimanere al livello dell'informativa generale, e questo certo non conferisce l'autorità necessaria per insegnare la conoscenza vedica. Non è sufficiente la semplice contemplazione teorica e memorizzazione meccanica dei concetti o delle definizioni, senza l'intenzione di applicarli sinceramente e praticamente nella propria vita secondo la prospettiva tradizionale autentica. L'attaccamento a comportamenti e convinzioni dogmatiche contrari ai principi di *vidya* e *dharma* impedisce infatti allo studente di superare le barriere dell'ignoranza, proprio come mantenere la barca legata al molo impedisce qualsiasi vero progresso in un viaggio lungo il fiume: la semplice teoria non consente di arrivare da nessuna parte. Se vogliamo fare un altro esempio semplice: nessuno può diventare un esperto di nuoto se si ostina a rimanere sulla terraferma senza mai entrare nell'acqua, anche se stando sulla riva fa grande mostra di acrobazie ginnastiche che illustrano gli stili olimpionici più famosi.

Poiché le autorità gnostiche sono rimaste nell'identificazione giudaico-cristiana senza seguire veramente il metodo prescritto per lo studio della conoscenza indo-vedica, è chiaro che le loro pretese di superiorità nel parlare della tradizione induista - *advaita, yoga, tantra* eccetera - rimangono una vuota e ridicola illusione. Nella loro arrogante ignoranza, molti di questi "maestri" hanno persino creduto di aver trovato una convalida definitiva delle proprie credenze perché impressionati dalla cortesia, dall'apertura mentale, dal possibilismo e dalla tolleranza dimostrati loro da molti induisti tradizionali, specialmente durante il periodo coloniale quando gli indiani si commuovevano profondamente per l'interesse favorevole dimostrato da alcuni stranieri verso la tradizione vedica.

Questo naturalmente vale anche per tutte le altre correnti di esoterismo/orientalismo costruite su base abramica, comprese la teosofia, la massoneria e le interpretazioni nazi-fasciste tipo quella del barone Giulio Evola (1898-1974), secondo il quale la *Bhagavad gita* sarebbe una sacralizzazione del sadismo che dimostra che la volontà divina mira alla distruzione del mondo. E' importante notare che tali distorsioni allucinanti trovano ampio spazio nella mitologia alienista contemporanea - cosa che una volta di più suggerisce l'esistenza in quel movimento culturale di un piano deliberato per la diffamazione della tradizione indo-vedica.

Platone usa il termine *gnostikos* ("basato sulla conoscenza", "intellettuale") in opposizione a *praktikos*, definizione che potremmo applicare all'approccio semplice e diretto della religiosità popolare, che accetta semplicemente rituali, festival e usanze come legame culturale, sociale ed etnico, e rispecchia una visione del mondo piuttosto materiale. La *gnosi* è quindi la ricerca costante del significato profondo dell'esperienza umana esistenziale e trascendentale, che è caratteristica del filosofo, cioè di chi "ama la conoscenza" (dal greco *philos*, "amore" e *sofia*, "sapienza"). Per tornare all'esempio grossolano menzionato più sopra, i *praktikos* sarebbero quelli che si tuffano nel fiume senza troppe elucubrazioni mentali e imparano a nuotare istintivamente, mentre i *gnostikos* sono quelli che preferiscono leggere e scrivere ponderosi trattati sull'arte del nuoto. Naturalmente il paganesimo antico lasciava a tutti ampio spazio di elaborazione filosofica e teologica e non condannava nemmeno i tentativi di sincretismo, poiché aveva ancora una concezione fondamentale della

Religione Naturale come universale ed eterna, e confidava nella sincera intelligenza umana che attraverso l'evoluzione personale apre le porte dei misteri più profondi dell'universo. I veri filosofi dell'antichità, ben consapevoli che è impossibile per l'uomo danneggiare veramente il Divino (esattamente come gli è impossibile sputare sul cielo), rispettavano la libertà di pensiero e di religione anche di coloro che apparivano confusi, pazzi o ignoranti. Lasciavano che la Natura "facesse il suo corso" per il loro ammaestramento, perché la Conoscenza in sé era considerata un principio divino, indipendente dalle limitazioni umane.

Nel periodo ellenistico questa ricerca della conoscenza si arricchì al contatto con le tradizioni orientali poiché nella straordinaria capitale di Alessandria d'Egitto, sotto il regno degli eredi di Alessandro il Macedone, si era creato un centro di raccolta e coltivazione della conoscenza proveniente da ogni parte del mondo conosciuto. Delegazioni missionarie buddhiste erano state inviate regolarmente ad Alessandria fin dai tempi di Ashoka, come vediamo anche confermato in una iscrizione a Gimur in Gujarat. In misura minore c'era una presenza più o meno occasionale di gymnosofisti, cioè adepti dello *yoga*, che erano particolarmente aperti al cosiddetto "dialogo *interfaith*" e ben disposti a trovare similitudini e intenti comuni con altre culture, e condividevano volentieri alcuni degli aspetti più semplici e superficiali della loro scienza - come per esempio la circolazione del *prana* e i centri di energia nel corpo umano (i *chakra*).

La biblioteca e l'università del Serapeum ad Alessandria avevano uno stuolo di copisti che lavoravano a tempo pieno, collezionando manoscritti originali di cui restituivano copie ai contribuenti: sembra che a un certo punto il catalogo della biblioteca avesse raggiunto gli 800mila volumi. E non c'erano solo copisti: poiché l'istituto accademico era frequentato da studenti e docenti di ogni nazionalità, un gruppo di traduttori e scrittori aveva il compito di produrre parecchi volumi di storia e cultura delle rispettive civiltà di provenienza, come per esempio i famosi Berossus e Manetho incaricati di illustrare quella mesopotamica e quella egiziana. Qui ad Alessandria venne compilata la prima stesura dei testi biblici, la famosa *Septuaginta* (letteralmente "settanta", da *versio septuaginta interpretum*, "la versione dei 70 interpreti", riferito ai 72 studiosi che la

curarono) prodotta nel secondo secolo aC dalla fiorente comunità ebraica locale, in lingua greca, su incarico di Tolomeo II Philadelphus. Philo e Josephus consideravano questa versione autentica quanto l'originale ebraico, che è andato completamente perso a eccezione di un piccolo frammento (la benedizione di Aronne, *Numeri* 6.24-26) datato 700 aC e trovato piuttosto recentemente in una tomba a Ketef Hinnom in Israele. Tutti gli altri manoscritti esistenti della Bibbia (compresi i rotoli del Mar Morto) sono posteriori alla *Septuaginta* greca.

Furono proprio gli ebrei a beneficiare maggiormente di questo scambio culturale con filosofie e spiritualità considerate "orientali" (indiane, egiziane, mesopotamiche): questa è appunto l'origine del movimento gnostico giudaico-cristiano. Inizialmente non esisteva una distinzione precisa tra le due correnti, poiché i primi cristiani erano ebrei/giudei in tutto e per tutto, come indicano chiaramente i primi "Padri della Chiesa" nei loro scritti contro le "eresie". Gershom Scholem (1897-1982) e Gilles Quispel (1916-2006) hanno osservato che le elaborazioni dei cristiani gnostici derivano ampiamente dalla letteratura ebraica *Hekhalot*, *Ma`aseh Bereshit* e *Ma`aseh Merkabab*. Le distinzioni si formarono gradualmente, con una svolta decisiva quando Paolo/ Saul di Tarso (città che si trovava in Cilicia, attualmente Turchia) cominciò a rivolgersi soprattutto ai non-ebrei predicando una nuova versione di gnosi cristica semplificata, con cui creare una base più larga di accettazione popolare.

Con la caduta definitiva di Gerusalemme e la diaspora giudaica, le speranze escatologiche messianiche e apocalittiche avevano ricevuto un duro colpo: le due correnti ebraiche principali, sia quella ortodossa che quella eterodossa, si trovarono costrette a rivedere drasticamente le prospettive e le strategie per il presente e per il futuro. Mentre il talmudismo rabbinico (farisaico) e zelota andava "*underground*", concentrandosi sullo sviluppo di un potere commerciale e finanziario, le sette eterodosse (soprattutto Esseni/Nazirei ed Ebioniti) si rivolsero al misticismo trasportando il concetto di messia dal livello politico a quello spirituale: questi furono i primissimi "cristiani". Il misticismo che adottarono fu appunto quello gnostico-ellenistico, ma pur sempre attraverso la matrice ebraica: da qui il sentimento generale di rinuncia al mondo materiale, non già per superarne le illusioni come vediamo nella versione autentica di buddhismo e induismo, ma

per condannarlo come demoniaco e allineare l'idea di rinuncia con le proprie distruttive tendenze "catastrofiste" (escatologiche, dal greco *eskhatos*, "finale", come in "fine del mondo").

Secondo la prospettiva indo-vedica, questa visione del mondo è tipica degli Asura, come vediamo chiaramente illustrato nel capitolo 16 della *Bhagavad gita*: gli *asura* non hanno una comprensione corretta dei concetti di rinuncia e impegno nel mondo, non danno importanza alla veridicità e all'etica (preferendo la fedeltà ai capi o maestri e l'obbedienza cieca ai loro ordini), affermano che il mondo è falso e temporaneo, e che non è controllato da Dio. Non comprendono la legge naturale di karma e reincarnazione, e credono che l'unico scopo del mondo consista nell'offrire la gratificazione sensoriale - anche se respingono tale gratificazione come condannabile. Sulla base di queste convinzioni, costruiscono sistemi religiosi impuri e illusori, diventando arroganti e ipocriti, e adottano qualsiasi mezzo pur di accumulare denaro e potere, successo e seguaci.

E qui sta il problema che ci troviamo ad affrontare oggi: le sette gnostiche e i loro eredi nel filone esoterista-occultista occidentale hanno sicuramente raccolto degli spunti e una certa nomenclatura dalle culture orientali, ma nelle loro interpretazioni si sono allontanate parecchio dalla visione originaria positiva e hanno preso un carattere particolare piuttosto oscuro, più asurico che divino, anche grazie alla forte influenza del parsismo di Zarathustra, che, come abbiamo già menzionato, l'indologia coloniale identificava (erroneamente) come *l'origine* della civiltà vedica basandosi sulla falsa teoria dell'invasione ariana. E' diventato quindi urgente e cruciale eliminare gli equivoci sviluppati in occidente sulla conoscenza orientale con una verifica obiettiva alle fonti originarie.

E' facile dimostrare chiaramente che la visione gnostica della creazione del mondo è incompatibile con quella vedica: per esempio, Brahma il creatore-demiurgo dell'induismo non ha proprio niente a che vedere con lo Yaldabaoth gnostico, che è piuttosto l'Ahura mazda asurico di Zarathustra. Brahma non crea il mondo materiale a imitazione dell'universo spirituale o Pleroma, e sicuramente non cerca di presentarsi come l'unico Dio al quale tutti gli esseri umani devono rendere venerazione e obbedienza - di nuovo, una caratteristica tipicamente asurica. E sicuramente gli Arconti generati da Yaldabaoth

non hanno niente a che vedere con i Deva, ma sono piuttosto gli Asura di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti. Altri esempi si presenteranno da soli studiando con mente aperta la tradizione indovedica originaria, cosa per cui rimandiamo i lettori alle altre nostre pubblicazioni.

Il sistema vedico basato su *dharma* e *vidya* rimane sempre molto tollerante e non cerca di perseguire le prospettive differenti o addirittura offensive, ma piuttosto applica un approccio "proattivo" per cui le persone meno colte e intelligenti possono gradualmente elevare la loro comprensione e realizzazione portandola su livelli più ampi e solidi (vedi *Bhagavad gita* 3.26). Questo processo richiede però un ambiente favorevole, in cui la ricerca individuale della conoscenza viene facilitata dal sistema sociale e governativo, in modo che insegnanti veramente qualificati abbiano la possibilità di parlare liberamente anche in pubblico, cosa che permette alle persone intelligenti e sincere tra gli ascoltatori di fare delle scelte consapevoli e informate e di raggiungere una visione chiara e autentica.

In occidente durante i primi tre secoli dell'epoca attuale era ancora possibile mantenere una certa pluralità di prospettive, ma quando il cristianesimo romano (sviluppatosi dalla linea ideologica di Paolo di Tarso e quindi erede della sua setta gnostica di ispirazione zarathustriana) divenne la religione ufficiale dell'impero, cominciò a perseguire attivamente le "eresie" (dal greco *hairesis*, "scelta") cioè le convinzioni personali in materia di religione e spiritualità che si discostavano in qualche misura dal dogma imposto ufficialmente dal governo. Questa vera e propria guerra contro la libera informazione e il libero pensiero è arrivata ad estremi di incredibile intolleranza e crudeltà, distruggendo fino alla radice la ricca tradizione culturale e religiosa delle civiltà antiche, radendo al suolo templi, biblioteche e università per costruirvi sopra chiese e altri edifici, e cancellando persino il ricordo delle glorie precedenti oppure distorcendolo con raffigurazioni calunniose e offensive. Eliminando inoltre qualsiasi aspetto positivo contenuto nella corrente gnostica da cui era germogliato.

Anche questo sviluppo negativo ha avuto delle ripercussioni molto profonde sulla psiche occidentale, tanto più dannose poiché il processo e il risultato non sono più separabili chiaramente come

sovrapposizioni tossiche, ma anzi diventano la norma, l'unica possibile e automatica visione della natura della realtà o normalità, che falsa ogni ulteriore percezione - come vediamo per esempio nella prospettiva degli atei verso tutte le religioni e verso il concetto stesso di religione, che per loro non è distinguibile dalle caratteristiche tipiche della religione abramica.

Una svolta importante in questo panorama, che ha aperto una finestra diretta sul passato oltre il muro di sovrapposizioni culturali accumulate nei secoli, si è avuta con la scoperta dei manoscritti di Nag Hammadi e dei rotoli del mar Morto, ritrovati rispettivamente nel 1945 e tra il 1947 e il 1956, che hanno fatto nuova luce sulla situazione culturale in quel particolare periodo storico.

I manoscritti del mar Morto o di Qumran sono sicuramente la raccolta più consistente e ampia di testi sopravvissuti di quel periodo, e includono copie di quasi tutti i libri della Bibbia ebraica canonica (antico testamento versione masoretica) oltre a vari commentari teologici, calendari, scritti apocalittici, salmi, profezie, preghiere e regole rituali, e persino documenti amministrativi, finanziari, legali, militari e personali, per un totale di oltre 15mila frammenti da circa 870 rotoli. Sono quasi tutti in ebraico antico, aramaico, con pochissimi testi greci, e il periodo del loro seppellimento è stato valutato tra il 132 e il 135 dC, ai tempi della rivolta di Bar Kokhba, che fu poi seguita dalla diaspora definitiva. Le grotte di Kirbet Qumran, nel deserto giudaico, a circa 20 km da Gerusalemme in direzione della "riva occidentale" (*West Bank*) del Giordano, si trovano a poca distanza dalle rovine di un'antica comunità di esseni, una setta ebraica alla quale si pensa sia appartenuto Gesù: stranamente però né Gesù né i suoi diretti compagni (apostolodiscepoli) vengono *mai* nominati in nessuno dei numerosissimi testi della collezione.

Secondo Flavius Josephus (*De bello judaico*, "La guerra giudea", e *Antiquitates judaicae*, "Antichità giudaiche", scritti in greco e poi tradotti in latino e sopravvissuti solo come citazioni in opere cristiane) gli esseni erano eterodossi (non-rabbinici e non-talmudici) ma osservavano strettamente la Torah, erano messianici, apocalittici, battisti, e si chiamavano "Figli della Luce", cosa che sembra indicare tendenze gnostiche o misteriche. Si astenevano dai sacrifici di sangue,

non mangiavano carne, rifiutavano lo schiavismo e non si impegnavano in commercio o attività professionali a scopo di lucro, praticavano l'ascetismo e la povertà volontaria, mantenevano un fortissimo senso comunitario (quasi monastico) e avevano un approccio particolare verso il matrimonio e i rapporti di coppia e la posizione sociale e religiosa delle donne: tutto questo li mette in diretta opposizione al rabinismo talmudico dei farisei, e dimostra una forte influenza buddhista.

Come riconoscono anche i testi canonici (*Numeri*, 6.1-27, *Giudici* 13.5,7, 16.17, *Amos* 2.11-12, *Levitico* 22.2, *Deuteronomio* 33.16, *Lamentazioni* 3.7, *Atti* 23.5), il nazireato (da *nazir*, "separato", e *netzar*, "separarsi, distinguersi" e anche "ramo" nel senso di "setta") era un particolare voto di stretta osservanza religiosa, le cui modalità sono tuttora presenti nella tradizione mandea e riecheggiano nei movimenti paleo-cristiani. Al proposito è doveroso osservare inoltre che in tutta la regione della Palestina non esisteva nemmeno un solo villaggio di nome Nazareth almeno fino all'anno 221 dC, quando la sua esistenza è documentata da Sextus Julius Africanus. Di Nazareth non c'è infatti nessuna traccia nell'antico testamento, nonostante il *Libro di Giosuè* elenchi 12 città nella zona e il *Talmud* ne elenchi ben 63. Josephus nelle sue cronache menziona 45 città e villaggi della Galilea, ma non conosce affatto Nazareth, della quale si parla solo nei vangeli, che apparentemente non furono scritti prima della seconda metà del secondo secolo, poiché i primi "Padri della Chiesa" sembrano non averne mai sentito parlare: Giustino Martire, per esempio, porta nei suoi scritti oltre 300 citazioni dall'antico testamento e quasi 100 libri apocrifi del nuovo testamento (vangeli apocrifi), ma non fa il minimo accenno ai 4 evangelisti canonici sui quali si basa la dottrina cristiana attuale. Teofilo, che scriveva verso il 275 dC, accenna solo a un vangelo di Giovanni (e potrebbe trattarsi di quello considerato oggi apocrifo), mentre Ireneo solo qualche anno dopo nomina tutti e quattro i vangeli canonici, e con vaste citazioni. E' doveroso però notare che Ireneo menziona e cita come autentici anche altri testi che la Chiesa ha poi definito come apocrifi, come appunto il vangelo (apocrifo) di Giovanni ritrovato a Nag Hammadi.

I testi di Nag Hammadi sono piuttosto differenti sia dai vangeli canonici che dai testi del Mar Morto. Contengono, tra gli altri, i

seguenti testi: *Vangelo di Tommaso* (il capo della comunità siriana), *Vangelo di Giacomo* (il fratello di Gesù), *Vangelo di Filippo*, *Vangelo di Giovanni* (apocrifo), *Vangelo della Verità* (del famoso Valentinus), *Dialogo del Salvatore*, *Sofia di Gesù Cristo*, *Pregghiera dell'apostolo Paolo*, *Apocalisse di Paolo*, *Apocalisse di Giacomo* (prima e seconda), *Apocalisse di Pietro*, *Apocalisse di Adamo*, *Atti di Pietro e dei 12 apostoli*, *Insegnamenti di Silvano*, *Melchizedek*, *Hypsiphron*, *Il pensiero di Norea*, *Eugnosto il Benedetto*, *Esegesi dell'anima*, e persino una versione modificata di *La Repubblica* di Platone. Sono tutti scritti in lingua copta, che dà il suo nome al particolare tipo di cristianesimo originario dell'Egitto e fu inventata dai sacerdoti locali di Seth (la divinità egiziana) per realizzare amuleti che apparissero familiari ai devoti greci o ellenizzati del tempo pur mantenendo la fonetica degli scongiuri originari egiziani. Esistono anche altri testi recuperati in periodi diversi, come il *Vangelo di Maria* in lingua copta (trovato da Karl Reinhardt al Cairo nel 1896 e datato V secolo) e i libri conservati dalle varie "sette eretiche" sopravvissute più a lungo, come i catari, ma non vogliamo divagare troppo dall'argomento principale, anche se si tratta di una storia davvero affascinante.

Nag Hammadi si trova sulla riva del Nilo a poca distanza dal tempio tolemaico conosciuto come Dendera (che era anche centro del culto misterico di Hathor), sul perimetro di una zona di circa 55 km di raggio entro la quale esistono ancora le rovine di una straordinaria concentrazione di edifici religiosi sorti attorno al centro di Luxor, e a soli 30 km circa dal tempio del faraone donna Hatshepsut, località in cui gli islamisti massacrarono 54 turisti nel novembre 1997. Un altro particolare interessante è che il nome antico della località era Sheniseth, "le acacie di Seth", cosa che ci porta inesorabilmente a fare un collegamento con i "figli di Seth (che) erano considerati i primi maestri della scienza astronomica" (*Antichità giudaiche*, 1.2-3, Josephus). Si potrebbero qui fare dei collegamenti estremamente interessanti con le altre culture medio-orientali, ma ciò aumenterebbe troppo le dimensioni di questa pubblicazione.

Tra i manoscritti di Nag Hammadi risalta il *Secondo Trattato del Grande Seth (Codex VII)*, che però parla non di Seth ma della *irrelevanza* di personaggi quali Adamo, Abramo, Isacco, Giacobbe, Davide, Salomone, i profeti e Mosè, e del fatto che lo Yahweh della Bibbia *non* è certamente il "vero Dio". L'elaborazione è in forma di dialogo

presentato da Gesù in prima persona. Sempre nella stessa raccolta abbiamo le *Tre stele di Seth*, il *Libro sacro del grande spirito invisibile* (conosciuto anche come il *Vangelo copto degli egiziani*), lo *Zostriano*, gli *Allogeni* (letteralmente "alieni") e *La realtà dei regnanti* (conosciuto anche come *Ipostasi degli Arconti*). I sethiani (in latino *sethoitae*) sono riconosciuti come una delle principali correnti gnostiche ebraico-cristiane del secondo e terzo secolo, insieme con i valentiniani, gli ofiti e i cainiti (*Catalogo delle eresie*, Philastero); secondo la tradizione questo Seth sarebbe il figlio di Adamo, che secondo i sethiani era riapparso come Gesù. I sethiani sono associati con altre sette gnostiche cristiane come barbeloiti, arcontici, audiani, borboriti e phibioniti, tutti eliminati nel medioevo dalle persecuzioni contro gli eretici. Nei tempi moderni (dal 1800 in poi con l'esoterismo-occultismo) troviamo un *revival* dei "Templi di Seth" che però hanno una connotazione molto più luciferina, spesso con riferimenti alla mistica egiziana.

E' perciò doveroso aggiungere qui una nota sulla divinità egiziana di nome Seth (anche scritto Set), che è una delle quattro primarie nate da Geb (terra) e Nut (cielo) cioè le coppie Osiris-Isis e Seth-Nephthys. Le altre Divinità derivano da queste due coppie. Sembra che inizialmente (3150-2613 aC) Seth fosse considerato un personaggio benevolo, che aiutava il passaggio dei morti nell'oltretomba e anche gli amanti infelici; in alcune storie addirittura assiste Ra (il Dio del Sole) combattendo contro Apophis/ Apep, il Serpente del caos. Esistono due versioni del mito di Seth: in quella più famosa Seth è il fratello rivale di Osiris e viene sconfitto da Horus, mentre in un'altra versione Seth e Horus sono fratelli rivali. Seth è comunque descritto come geloso e vendicativo; la sua ostilità contro Osiris inizia perché Nephthys aveva preso la forma di Isis per avere un figlio (Anubis) da Osiris. Seth escogita quindi un piano per rinchiudere Osiris in una bara e lo getta nel fiume, dove galleggiando arriva in terre lontane e viene avvolto da un albero di tamarisco. Isis va a recuperare il corpo del marito-fratello ma Seth viene a saperlo e arriva per farlo a pezzi, poi avviene una disputa per il diritto di successione. Seth aggredisce Horus sessualmente e infine viene da lui sconfitto in battaglia, con l'approvazione dell'assemblea degli Dei.

Nel secondo periodo intermedio della storia egiziana (1650-1550 aC) i faraoni *hyksos* (letteralmente "da terre straniere") scelgono Seth

come loro patrono, addirittura il re Apophis (notare il nome!) in modo esclusivo (Papiro Sallier 1). Ramesses I proveniva da una famiglia militare strettamente collegata con il culto di Seth e parecchi faraoni della sua dinastia presero nomi come Seti I e Seti II ("uomo di Seth") e Setnakht ("Seth è potente"). Ramesses II stabilì la Stele dei Quattrocento Anni a Pi-Ramesses per commemorare i 400 anni del culto di Seth nel Delta del Nilo. I templi principali di Seth si trovavano però a Ombos (Nubt) e a Oxyrhynchus, e nelle città di Sepermeru ("la porta del deserto") e Avaris nell'alto Egitto (a sud).

L'associazione con i regnanti invasori e con la dinastia militare-imperialista di Ramesses sviluppò la figura di Seth come il dio degli stranieri, associato alle divinità femminili straniere come Anat (Ugarit, Siria) e Astarte (Canaan) oltre che all'egiziana Teshub (in forma di ippopotama, preposta a fertilità e parto) il cui nome (Teshub) è però identico alla principale divinità degli Ittiti. Grazie a questa associazione Seth viene talvolta raffigurato come asino o con testa di asino (come il Teshub ittita). Essendo un dio del deserto, Seth viene adorato da solo e le eventuali compagne sono alloggiate separatamente e a una certa distanza. Seth è raffigurato rosso, spesso con una caratteristica forma canina, alte orecchie rettangolari e lunga coda biforcuta, ma viene anche associato con animali velenosi o pericolosi (cinghiale, coccodrillo, ippopotamo). Il suo dominio riguarda le guerre, le invasioni, la distruzione, il caos, le tempeste, il deserto, le montagne, la siccità e la carestia, quindi la morte e l'impurità, tanto che a un certo punto durante la 20ª dinastia cominciò ad essere demonizzato e gli egiziani cominciarono a mostrare insofferenza e odio verso le persone dai capelli rossi e gli animali dal pelo rosso.

I testi copti parlano di Seth come di un illuminato che si stabilì sul monte Seir con la sua consorte Norea; la tradizione mandeista (nella lingua originaria, il termine *manda* significa "conoscenza" ed è quindi l'esatto sinonimo di *gnosi*) della regione paludosa dell'Irak ha una leggenda parallela che parla di un certo Anosh-uthra e della sua sposa Yohanna che si stabilirono alla Montagna Bianca iniziando un lignaggio di Illuminati. I mandei sono un importante movimento gnostico originario della Mesopotamia e con una loro propria lingua di ceppo semitico derivata dall'aramaico; secondo alcuni sarebbero collegati con la setta giudaica dei nasorei (nazareni) o esseni, e perciò ostili al talmudismo babilonese.

Il Dio dei mandei è "il Re della Luce" (Melka d Nhura) al quale ci si riferisce con il plurale impersonale (*elohim*), assistito da molti angeli o spiriti di luce; è chiamato anche Hayii cioè "Vita", identificata con l'acqua che scorre, elemento essenziale per i rituali, per cui i mandei vivono tradizionalmente sulla riva dei fiumi. Qualsiasi fiume adatto al battesimo viene chiamato Yardana (Giordano). Durante le preghiere i mandei si rivolgono verso la stella polare, in ossequio agli spiriti benevoli che risiedono nei cieli e che governano l'universo (ma non si fa alcun cenno a "discese" di extraterrestri); le preghiere sono diverse per i vari giorni della settimana ma si eseguono comunque all'alba, a mezzogiorno e al crepuscolo. Il *mandi* o *mashkebana* è il tempio, semplice, piccolo (circa 3,5 metri x meno di 5 metri) e fatto di canne e mattoni, situato lungo la riva del fiume e accompagnato dalla piscina per le abluzioni. Ogni fedele ha due nomi: uno ordinario e uno religioso a base astrologica, a scopo di protezione. Il matrimonio è incoraggiato (anche poligamico) e la procreazione di figli è considerata un dovere religioso, mentre il celibato è condannato come scelta empia. Si rifiuta inoltre la pratica della circoncisione come abominevole.

Il concetto più interessante nel mandeismo è che il Dio della Bibbia è considerato una divinità malefica e non si riconosce alcuna autorità ad Abramo, Mosè e Gesù Cristo: in questo senso, i mandei non sono quindi esattamente "abramici". Venerano invece Adamo, Abele, Seth, Enosh, Noè, Shem, Aram e specialmente Giovanni il Battista, e in effetti il battesimo è una delle cerimonie più importanti nella loro tradizione. Secondo la teologia mandeista il mondo terrestre è stato creato da un demiurgo chiamato Ptahil (ricordiamo il Ptah egiziano) con l'aiuto di "potenze oscure" definite rispettivamente come Ruha (una rappresentazione demoniaca della Dea come Natura materiale), il suo consorte Ur (una specie di "drago") e i loro figli chiamati i Sette (pianeti) e i Dodici (segni zodiacali). Il corpo del primo umano (Adamo) è stato creato dalle potenze del male, mentre la sua anima è stata creata dalle potenze del bene. L'attaccamento verso il corpo deve dunque essere disprezzato e superato da pratiche ascetiche, dalle abluzioni prima delle preghiere e da una dieta tendenzialmente vegetariana - addirittura i *ganziivri* (preti o vescovi) devono nutrirsi solo di frutta e verdura cruda, pane cotto da loro stessi e acqua, astenendosi da alcolici, caffè, tabacco, e persino spezie e funghi. L'abito rituale o *rasta* è simile a quello dei parsi - sempre solo bianco.

I ragazzi addestrati per diventare *ganziwri* non devono mai tagliarsi i capelli o rasarsi la barba (come nel voto di nazireato) e durante i tre passaggi della consacrazione devono osservare lunghi periodi di purificazione in condizioni di isolamento.

Precedenti fantascientifico-religiosi

Passiamo ora ai nostri alienisti contemporanei e alla loro teoria secondo la quale tutte le religioni hanno avuto origine dall'invasione della Terra da parte di un gruppo specifico di alieni chiamati Annunaki, provenienti dallo straordinario gigantesco pianeta Nibiru e interessati a sfruttare le risorse minerarie della Terra e specificamente l'oro. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Sitchin non ha preso l'idea dalle scritture sacre sumeriche (dove gli accademici non l'hanno mai trovata), bensì dalla fantascienza americana. Uno scenario molto simile era già stato creato dal famoso Lafayette Ronald Hubbard nel suo avvincente romanzo futurista *Battlefield Earth* ("Battaglia per la Terra" in 3 volumi, 6 milioni di copie dichiarate) e nel successivo *Mission Earth* ("Missione Terra" in 10 volumi, 7 milioni di copie dichiarate).

In quello scenario Ron Hubbard proietta un futuro (anziché un passato) in cui una razza di alieni, chiamata Psychlo, decide di invadere la Terra e stabilirvi delle installazioni industriali in varie regioni allo scopo di estrarre minerali per il profitto del loro impero galattico, il cui pianeta centrale, di dimensioni molto maggiori rispetto a quelle della Terra, è già stato sfruttato fino al nucleo ed è sempre affamato di risorse. I terrestri, ridotti a pochi rifugiati su montagne inaccessibili, sono caduti nella barbarie e nell'ignoranza, tanto che il ricordo delle loro antiche città è diventato una semplice leggenda o superstizione. Terl, uno dei principali leader degli Psychlo nella colonia terrestre centrale, decide di catturare un esemplare umano, Johnnie Goodboy Tyler, e addestrarlo come primo esperimento per creare una forza lavoro di schiavi umani da impiegare nella difficile

estrazione di una vena d'oro sulle montagne. La vicenda prosegue con una guerra tra differenti gruppi di alieni e la liberazione finale della Terra.

Ron Hubbard (1911-1986), fondatore della Chiesa di Scientology (anche conosciuta come Dianetics) era un prolifico scrittore di fantascienza e *fantasy* (con 1084 titoli tradotti in 70 lingue, come nota il *Guinness Book of Records*, la principale pubblicazione sui primati mondiali più curiosi) pubblicato sulle *pulp fiction magazine* fin dagli anni 30, quando Sitchin (nato nel 1920) era uno scolarotto. E' molto interessante notare che a sua volta Hubbard aveva trovato un'importante ispirazione al suo lavoro dalle sedute di occultismo demoniaco "esoterico" pseudo-massonico insieme al suo mentore John "Jack" Whiteside Parsons, un ricercatore "spaziale" al California Institute of Technology e fondatore del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena. Parsons era un fedele Thelemita, cioè un seguace del famoso Aleister Crowley e addirittura capo della loggia dell'Ordo Templi Orientis di Crowley; affittava inoltre stanze a persone che desideravano approfondire i suoi insegnamenti.

Ron Hubbard si trasferì a casa di Parsons nell'agosto 1945, forse anche perché attratto dall'amica di Parsons (Sara "Betty" Northrup), e divenne il suo più stretto collaboratore; insieme i due organizzarono un rito di "magia sessuale" per evocare un'entità che chiamavano Babalon e consideravano la Dea Suprema di Thelema. Il rituale era piuttosto semplice: Parsons il Sommo Sacerdote si masturbava "creando vortici di energia con la sua bacchetta magica" (cioè il pene) mentre Hubbard lo Scriba "esplorava il piano astrale cercando segni e visioni". Secondo la loro valutazione l'effetto del rituale fu l'arrivo, qualche giorno più tardi, della "incarnazione di Babalon" nella persona di una nuova adepta, Marjorie Cameron.

Poco dopo Hubbard convinse Parsons a investire tutti i suoi fondi in una impresa finanziaria chiamata "Allied Enterprises" per la costruzione di una flotta navale, la "Sea Org", di cui Hubbard si nominò "commodoro" - forse per rifarsi della delusione sofferta come ufficiale di marina durante la seconda guerra mondiale, in cui era stato rimosso dalla posizione di capitano della USS YP-422 e poi della USS PC-815 perché "inadatto al comando". Senza por tempo in mezzo, Hubbard dissolse unilateralmente la "Allied Enterprises" e

prese il mare con Sara Betty lasciando Parsons in bancarotta, tanto che questi dovette vendere la propria casa per riprendersi dal disastro. Sia gli ambienti dell'esoterismo occultista (compreso Crowley stesso) che quelli della *science fiction* (compreso Asimov) rimasero esterrefatti dallo scandalo e dal tradimento e lo condannarono esplicitamente.

Nel 1950 l'idillio con Sara era terminato, e dopo averla sostituita con una segretaria ventenne, Hubbard denunciò segretamente alla polizia come "comunisti" Sara e "il suo amante" Miles Hollister, che lavorava nella sua organizzazione come facilitatore di sedute di terapia psionica; l'investigatore FBI archiviò la denuncia con una laconica annotazione "*appears mental*" ("sembra pazzo"). Dopo 3 settimane Hubbard con due aiutanti sequestrò Sara (e la sua bambina Alexis, di un anno di età) allo scopo di costringere qualche medico a dichiararla malata di mente; anche questo piano fallì e dovette liberare Sara, ma si tenne la bambina portandola a Cuba per diversi mesi. Acconsentì a lasciarla andare soltanto quando la madre ebbe firmato un documento che glorificava Hubbard e dichiarava che qualsiasi accusa contro di lui doveva essere considerata falsa e infondata. In quello stesso anno Hubbard convinse il miliardario Don Purcell a sostenerlo finanziando una nuova "Wichita Foundation" in Kansas; nel 1952 Hubbard dichiarò bancarotta e accusò Purcell di essere stato pagato dalla American Medical Association per distruggere il suo lavoro.

Un'altra impresa di Hubbard era la "Guardian's Office", un'agenzia di spionaggio diventata famosa per lo "Snow White Program", un piano di infiltrazione di organizzazioni e "azione" contro chiunque criticasse Hubbard e la nascente Chiesa di Scientology, i cui corsi a pagamento includevano l'OT3 o "Wall of Fire", dove si insegnava che 73 milioni di anni fa Xenu, capo supremo della Confederazione Galattica costituita da 75 pianeti, aveva inviato miliardi di alieni sulla Terra per poi sterminarli con bombe all'idrogeno. Gli spiriti confusi di queste vittime aliene erano stati raccolti in "stazioni di impianto" (*implant stations*) per ricevere nuove memorie artificiali ed essere "inseriti" negli esseri umani. Hubbard annunciò che la scoperta di queste preziose informazioni gli era costata molto fisicamente, causandogli fratture al ginocchio, al braccio e alla schiena (non si capisce in che modo esattamente, forse qualcuno l'aveva picchiato ma non ne parla).

La sua conclusione era che gli esseri umani sono in realtà potenti alieni, i *thetani*, che dopo aver creato l'universo hanno dimenticato i propri poteri divini; con le tecniche di Dianetics potevano "ripulirsi dagli enneagrammi psionici" e tornare ad essere pienamente operativi, grazie anche ai dispositivi tecnologici di sua creazione come l'E-meter, un attrezzo "capace di leggere i pensieri nascosti". Certo, si tratta di una tesi piuttosto differente da quella del romanzo *Battaglia per la Terra*, ma non tutte le storie di fantascienza debbono necessariamente presentare lo stesso scenario e le stesse dinamiche - altrimenti Hubbard non ne avrebbe saputo scrivere più di 1000 tutte abbastanza diverse da passare per racconti originali.

Rispetto agli altri autori di fantascienza suoi contemporanei, Ron Hubbard si distingue per l'inquietante risvolto che collega l'alienismo all'occultismo: insieme con Parson si era recato nel deserto del Mojave nel periodo 1945-1946 per una serie di rituali di magia nera ideati appositamente da Aleister Crowley allo scopo di aprire un portale inter-dimensionale per far passare gli "Antichi" nella nostra dimensione. Le cerimonie furono eseguite con successo, perché i partecipanti hanno testimoniato di aver "stabilito contatti extra-terrestri", specificamente con Lam o entità oscure che chiamavano "Capi segreti".

L'opera seminale di Hubbard venne compilata nel 1939 e si intitolava *The Dark Sword Excalibur, the Science of the Mind* ("La Spada Oscura Excalibur, o La scienza della mente"). A suo dire il libro avrebbe costituito la cura per ogni tipo di *stress* nervoso e avrebbe avuto un impatto maggiore della Bibbia sulla storia dell'umanità, e sembra aver contenuto rivelazioni sui "principi fondamentali dell'esistenza umana basati su 20 anni di ricerca su 21 razze e culture" (non meglio identificate). Non possiamo esserne sicuri perché il testo non è disponibile al pubblico. Secondo le affermazioni di Hubbard stesso (riportate dal suo agente letterario, Forrest J Ackerman) chiunque aveva letto il manoscritto era impazzito o si era suicidato - il redattore impiegato in una casa editrice di New York si era buttato dalla finestra durante un incontro con il titolare e con Hubbard stesso. Forse per lo *stress*?

Sappiamo che le tecniche di Dianetics/ Scientology, dall'*auditing* al *clearing*, vennero sviluppate a partire dal contenuto di quel libro; però

la presentazione dei loro risultati pratici a una conferenza al Shrine Auditorium di Los Angeles nell'agosto 1950 si rivelò un fiasco colossale: il "massimo potenziale psionico" raggiunto dal soggetto prescelto, una donna di nome Sonya Bianca, risultò insufficiente a farle ricordare un sola formula dell'intero corso universitario di laurea in fisica che aveva recentemente frequentato, o anche soltanto il colore della cravatta di Hubbard quando questi le voltò le spalle per un momento.

Excalibur venne stampato agli inizi degli anni 1950 da Scientology e venduto al prezzo di 1500 dollari a copia (equivalenti a circa 15mila dollari del 2016) esclusivamente ai seguaci più fedeli, con la raccomandazione di non divulgarne il contenuto ad altre persone. Hubbard dichiarò a una *convention* di appassionati di fantascienza nel 1948 (come riporta Arthur J Cox, collaboratore della *Astounding Science Fiction magazine* di John W Campbell) che l'ispirazione per l'opera gli era venuta durante un'operazione chirurgica nella quale era "morto" per 8 minuti; l'archivista dei diari di Hubbard, Gerry Armstrong, riporta che si era trattato in realtà dell'estrazione di un dente effettuata sotto l'effetto anestetizzante e allucinatorio dell'ossido nitrico (formula chimica NO).

I biografi di Hubbard, ma anche i suoi diari e quasi tutti i suoi amici e conoscenti (tra cui Isaac Asimov, Robert Heinlein, Theodore Sturgeon, L Sprague de Camp, AE van Vogt e altri celebri scrittori di fantascienza, come pure gli editori Winter e Art Ceppos e John W Campbell) raccontano infatti storie piuttosto diverse rispetto alla versione ufficiale dei rappresentanti della Chiesa di Scientology, che ha fatto di Hubbard una figura messianica, il rivelatore delle supreme verità esoteriche di fede per la "nuova era". Ma la sua influenza non è da sottovalutare, se nel 2014 la rivista *Smithsonian* l'ha citato come uno dei 100 americani più importanti della storia, e più precisamente come uno degli 11 leader religiosi nella sua lista. Certamente Hubbard aveva molto carisma personale e aveva incorporato concetti perfettamente ragionevoli e sensati accanto a complete assurdità (come faceva notare un articolo di *New Republic*) nonché interessanti pezzi di conoscenze copiate da scritti di altri ricercatori (come per esempio Sylvan Muldoon e Hereward Carrington, autori del famoso *Phenomena of Astral Projection*, "Fenomeni della proiezione astrale") o pratiche già collaudate di psicologia (come il recupero delle memorie

represe tramite regressione ipnotica già popolare nel secolo precedente). Ma li aveva distorti e banalizzati nel mosaico semi-fantascientifico che vendeva a caro prezzo a seguaci e corsisti e persino a *franchisers*, con commissione del 10% sulle terapie di primo livello, mentre le terapie di secondo livello più costose erano gestite esclusivamente dalla sede centrale. I suoi "Spiritual Guidance Centers" facevano pagare 500 dollari (dei suoi tempi) per un ciclo di *auditing* della durata di 24 ore, e vendevano misteriose pillole presentate come "cura anti-radiazioni".

E' in questa luce che dobbiamo valutare la visione degli alienisti per cui la razza umana non sarebbe altro che una marionetta creata da extraterrestri quasi onnipotenti e più o meno male intenzionati, e ogni forma di spiritualità o religione debba essere ricondotta all'indottrinamento mitologico voluto da questi alieni per controllare il loro "bestiame umano". Questo certamente non esclude che esistano persone o gruppi di persone che più o meno apertamente lavorano o tramano per realizzare in pratica queste proiezioni ideologiche, ma ciò non significa che il loro piano debba essere considerato intrinsecamente valido o caratteristico di "tutti gli Dei e di tutte le religioni".

Mentre è senz'altro possibile che Hubbard, Crowley e parecchi altri "esoteristi" abbiano avuto effettivamente contatti con entità malevole, extraterrestri o no, e più o meno potenti, è certamente esagerato e inaccettabile pretendere di far passare come oro colato tutte le ricostruzioni "storiche" e le costruzioni ideologiche basate sulle loro teorie, specialmente quando tali elaborazioni ignorano o distorcono deliberatamente la conoscenza degli antichi, di cui possiamo trovare testimonianze più dirette e coerenti nei testi originari. E non è a caso che lo stesso errore (più o meno deliberato) si ritrova ugualmente nelle pubblicazioni degli alienisti come nelle compilazioni della Bibbia e degli altri testi abramici: il meccanismo è identico. Non dimentichiamo che praticamente tutti gli alienisti tengono la Bibbia in grande considerazione, anche quando la usano per spiegare che il Dio della Bibbia è semplicemente un alieno.

E' necessario quindi ridimensionare l'approccio degli alienisti - invece che disprezzarlo *a priori* come fanno i rappresentanti dell'accademia convenzionale, o abbracciarlo per fede come fanno i seguaci fanatici

dell'alienismo. Ogni concetto, ogni storia, ogni aspettativa devono essere passati accuratamente al vaglio dell'intelligenza, del buon senso, della coscienza etica e dell'utilità pratica per il bene degli individui e del pianeta - insomma, bisogna contemplare le stelle ma rimanendo con i piedi ben piantati per terra, altrimenti si rischiano pericolosi incidenti.

Ron Hubbard non è stato l'unico a ipotizzare una razza di alieni sovrumani interessati a schiavizzare i terrestri, ma sicuramente è il più famoso. Nonostante le sue tendenze pseudo-religiose, però, ha avuto il buon senso (e l'umiltà) di non tentare di demolire il concetto stesso di spiritualità autentica negando l'esistenza di una religione naturale originaria o di tradizioni religiose genuine. Per esempio, non sembra che abbia mai cercato di demolire la tradizione indo-vedica o appropriarsene indebitamente. Zecharia Sitchin ha invece iniziato la sua carriera affermando che "la Bibbia aveva ragione", cioè postulando che le storie bibliche avessero un valido fondamento storico più meno coperto da un linguaggio mitologico sviluppatosi in un periodo successivo. In questa sua ipotesi aspirava probabilmente a emulare Heinrich Schliemann (1822-1890), che era riuscito a sollevare le vicende dell'assedio di Troia dalle nebbie mitologiche e letterarie di *Iliade* e *Odissea* e portarle alla ribalta dell'archeologia ufficiale dopo 3000 anni di oblio, o Arthur Evans (1851-1941) che aveva disseppellito la civiltà minoica di Creta seguendo il filo della leggenda di Teseo. E' stato sicuramente ispirato anche dagli scavi che tra il 1800 e il 1900 avevano rivelato l'esistenza dell'antichissima civiltà di Sumer, della quale fino ad allora si era completamente perso ogni ricordo se non in qualche leggenda babilonese.

Costruendo sulle proprie radici culturali giudaiche, Sitchin ha creato uno scenario avvincente e originale, che però contiene più *fiction* che storia e non ha veramente conferma nei testi sumeri in sé - piuttosto li utilizza semplicemente come base per elaborare le sue ipotesi. Quando addirittura non inventa i testi di sana pianta, come nel famoso *Libro perduto di Enki* (dovremmo fermarci un attimo per riflettere perché sia definito come "perduto" e chi esattamente l'avrebbe trovato, quando, come e dove), che molti seguaci di Sitchin considerano un testo autentico della tradizione sumera. Ma se si fosse limitato alla Bibbia come eco un po' distorta di tradizioni precedenti e avesse presentato le sue elaborazioni come pittoresca fantascienza

(nel sottogenere fantastoria), senza cercare di "spiegare tutte le religioni", Sitchin avrebbe forse venduto meno libri e incassato meno soldi. Dal distorcere la cultura sumerica e quella egiziana a proiettare elaborazioni e adattamenti alla cultura indo-vedica il passo è breve, e come abbiamo già visto, la strada era già stata tracciata e percorsa da altri ideologi seppure con motivazioni diverse. Ecco dunque che Sitchin e seguaci si avventurano nelle Indie misteriose per un safari di "conferme" a sostegno delle loro tesi e ne riportano trofei pesantemente ritoccati o fabbricati artigianalmente - tanto chi l'ha mai visto un leone dal vero?

Nello stesso filone fantascientifico-religioso alienista (falsamente presentato come "filosofia New Age") troviamo gruppi come Raëlismo, Urantia (Unarius) e simili, che si sono creati un seguito di fedeli spacciando una mistura di concetti e nomenclature abramiche con spiccate tendenze verso una utopica dittatura globale - governo mondiale, unica religione, unica lingua, nuovo sistema monetario, eliminazione di elezioni politiche e di servizio militare. Il tutto giustificato e abbellito da un po' di pseudo-scienza e immagini tecnologiche futuriste (specialmente di ingegneria genetica) e un pizzico di orientalismo qua e là, proprio come si usano le spezie in cucina.

Ci ricorda il risotto (o forse il pollo) al curry per esempio la divertente intervista di "Raël" nella quale il pittoresco personaggio dichiara che i "Veda buddhisti" confermano che i primi esseri umani sono stati creati in laboratorio dagli alieni. Tanto per cominciare, il buddhismo non accetta l'autorità dei Veda induisti e non ha "suoi" Veda di alcun genere, ma nessun testo buddhista o induista contiene affermazioni del genere. Questa straordinaria dichiarazione di Raël accompagna le rivelazioni sulla propria nascita presentate dallo stesso profeta alienista (al secolo Claude Maurice Marcel Vorilhon), la cui madre sarebbe stata rapita da extraterrestri e inseminata "esattamente come Maria la madre di Gesù", e sui suoi incontri ravvicinati con gli stessi alieni e in particolare con Yahweh (sembra il 13 dicembre 1973), il quale l'avrebbe ribattezzato con il nome di Raël, che secondo lui vorrebbe dire "messaggero degli Elohim" - non si sa in quale lingua però. Del resto, nella stessa intervista Raël confonde allegramente il latino con il greco, affermando che *angelos* o "messaggero" è un termine di origine latina (forse voleva dire spagnola).

Ma a chi non piace un po' di condimento esotico? Vediamo che quasi tutti i gruppi religiosi alienisti proclamano l'origine extraterrestre dei "grandi maestri membri della suprema organizzazione segreta", con una netta predominanza di Gesù Cristo ma con qualche accenno anche a Maometto, ma soprattutto con "i maestri orientali" come Krishna, Buddha, Mahavira (e per qualcuno, pure Gandhi). Alcuni avventurosi aggiungono allo stesso livello di divinità aliene anche Zoroastro (appunto), Mosè, Akhenaton, Manicheo (forse intendono Mani, ma sorvoliamo), Tammuz, Lao Tze, Confucio, Horus, Zeus, Hermes, Orpheus, Mithra, Apollo, Dionysus, Apollonio di Tiana, e persino il mago Merlino, il re Artù e la regina Ginevra.

Alle facce famose dei "grandi maestri e profeti orientali" si aggiungono fantasiose distorsioni di concetti (specialmente reincarnazione, *tantra*, *yoga*, *chakra* ecc) o frammenti di storia come la guerra del *Mahabharata*, che secondo i canalizzatori di Urantia sarebbe stata una "guerra razziale" combattuta nel nord dell'India, al termine della quale si sarebbero trovate 100 famiglie di razza superiore (tutti gli altri sarebbero stati eliminati per fare un po' di pulizia genetica). Alcune fonti che parlano di orge sessuali praticate dai cristiani gnostici delle origini citano Alain Danielou che osservava, "si tratta di un'idea molto vicina allo shivaismo e quindi ai misteri dionisiaci".

Nella corrente si inseriscono comodamente anche gruppi diventati famosi per i suicidi di massa, come l'Order of the Solar Temple (Canada, Svizzera, Francia, Spagna, Australia ecc) che affermava di appartenere alla tradizione dei Templari e voleva riunificare tutte le correnti cristiane e islamiche con il secondo avvento di Cristo come il Re Sole, e l'Heaven's Gate (San Diego, USA) il cui *leader*, Marshal Applewhite, affermava di essere la reincarnazione di Gesù pronto a trasferire i propri seguaci su un altro pianeta tramite un suicidio di massa prendendo come "segno celeste" l'apparizione della cometa Hale Bopp. E' doveroso menzionare anche la Aetherius Society che presenta un "nuovo tipo di yoga" (King Yoga, forse per confondersi con il Raja Yoga o suggerire l'idea di sovranità) inventato dal suo fondatore George King (1919-1997), e il gruppo italiano Nonsiamosoli di Giorgio Bongiovanni "lo stigmatizzato" (da non confondere con altre organizzazioni dal nome simile ma con finalità ben diverse), che si è un po' afflosciato nel 2012 per la mancata materializzazione della profezia millenaristica dettata dai soliti alieni.

Questo sviluppo di vere e proprie religioni alieniste o fantascientifiche, che rimescolano ingredienti cristianeggianti con ingredienti orientali, è stato favorito anche dall'immensa produzione di *fiction* letteraria, cinematografica e televisiva che si è affermata con crescente successo fin dagli anni 1930. Ma mentre la prima fantascienza conteneva spesso dei messaggi positivi che incoraggiavano il pubblico all'apertura mentale, alla tolleranza della diversità libera da pregiudizi, all'esplorazione dell'universo esteriore e interiore, alla presa di coscienza dei problemi e dei pericoli del cosiddetto progresso tecnologico non controllato da principi etici, alla creatività nell'immaginare soluzioni alternative possibili, e così via, i prodotti di *entertainment* più recenti trasmettono un'impressione generale disfattista, deprimente, confusa, oscura, pessimistica, inconcludente, se non addirittura degradante o idiotizzante o mirata a desensibilizzare il senso critico o la compassione negli spettatori con orrori, terrori e violenze sempre crescenti. Si assottiglia sempre più il confine tra il panorama alienista fantastorico e il "*supernatural horror*" a base di mostri malvagi, predatori, esseri multi-dimensionali, vampiri, zombie e simili, o anche soltanto esseri umani squilibrati mentalmente ed emotivamente, che vengono presentati sempre più spesso come "eroi" positivi e modelli di comportamento, se non addirittura salvatori religiosi.

Parallelamente troviamo la corrente (apparentemente opposta) di opinione cosiddetta "*new age*" buonista, angiolesca, esageratamente e superficialmente ottimista, promossa da certi "canalizzatori psichici" e "spiritologi" che affermano di parlare a nome di "entità superiori" che presentano solitamente forti connotazioni cristiane, con arcangeli vari, Vita Universale, Entità A, Melchizedech, "Nuovi Apostoli" e una lunga lista di personaggi, profeti o messaggeri più o meno credibili, come abbiamo già elencato. Questi messaggeri trionfalisti dipingono un futuro roseo e glorioso, in cui improvvisamente grazie al "pensiero positivo" ci sarà un'illuminazione generale per tutti, una specie di trasformazione genetica automatica o mutazione spontanea degli umani attuali in esseri superiori degni di entrare nell'Alleanza Galattica delle coscienze evolute dell'universo.

In un caso come nell'altro, il risultato è quello di promuovere nel pubblico un preciso orientamento ideologico mirato a stabilire un "nuovo ordine mondiale" sotto un'unica *nuova* religione o piuttosto

non-religione che neghi l'esistenza della Divinità trascendente ma veneri entità sovrumane di grande potenza e intelligenza, che possono essere benevole o malevole ma sono comunque superiori agli esseri umani.

Le caratteristiche di questa nuova "religione degli alieni" sono la necessità dell'obbedienza assoluta, una sorta di utopia sociale che promette la perfezione tramite una struttura dittatoriale di controllo completo e abolizione delle libertà individuali, il dominio da parte di una classe geneticamente superiore, l'unificazione del governo mondiale e la globalizzazione della cultura, un livello tecnologico e scientifico molto superiore ma non necessariamente etico che allarga il divario tra *élite* e popolazione generale anche a livello della qualità e valore della vita, discriminazioni razziali ed "eugenetiche" e controllo della vita emotiva e sessuale della gente tramite repressione e manipolazione.

La versione di Sitchin sugli Annunaki

Secondo i calcoli di Sitchin sui dati sumerici, 4 miliardi di anni fa si sarebbe verificato uno scontro cosmico gravitazionale (anche se non necessariamente di collisione per contatto fisico) tra il pianeta Nibiru e la Terra (chiamata Tiamat); in questa occasione dalla massa terrestre si sarebbero separati la Luna e i detriti conosciuti come la fascia degli Asteroidi (e sembra anche qualche cometa vagante), mentre "il seme della vita" (micro-organismi alieni, evidentemente) sarebbe passato da Nibiru alla Terra dando origine all'evoluzione delle specie - di *tutte* le specie, quelle ancora presenti oggi e anche quelle estinte.

Nibiru avrebbe un'orbita molto ampia attorno al nostro sole: un viaggio che richiede 3600 anni e ruota in senso inverso rispetto ai pianeti del sistema solare; ogni 3600 anni quindi Nibiru dovrebbe tornare a incrociare la Terra (sembra però che non ci vada a sbattere ogni volta) e se i calcoli di Sitchin sono corretti, il suo ritorno sembrerebbe ormai prossimo e questa volta porterà la fine del

mondo, cioè una serie di disastri di portata gravissima che colpiranno fatalmente la civiltà umana contemporanea o provocheranno addirittura un fenomeno di estinzione di massa, dal quale solo il ritorno degli alieni potrà salvarci. Questa "attesa dell'avvento" di Nibiru, che è praticamente un articolo di fede per i seguaci di Sitchin, ha certamente il sapore dell'apparizione dell'atteso Messia o della "seconda venuta" di Gesù Cristo e del Giudizio Universale, i quali a loro volta potrebbero rappresentare le tracce di un'antica consapevolezza originaria di un ritorno di allineamenti planetari più generali e un passaggio di ciclo astronomico-astrologico, come ha suggerito Giorgio de Santillana nel suo famoso libro *Hamlet's Mill, An Essay on Myth and the Frame of Time* ("Il mulino di Amleto, trattato su mito e struttura del tempo").

Possiamo dunque ipotizzare che i cambiamenti di questa "Nuova Era" potrebbero essere meno drammatici e spettacolari, senza flotte di astronavi aliene come nei film o negli sceneggiati televisivi, e potrebbero verificarsi non tanto esternamente, ma all'interno della consapevolezza di ogni essere umano sul pianeta, cosa che comunque avrebbe un effetto a livello globale. In questa prospettiva risulta chiaro che dobbiamo smettere di "aspettare il messia" e dobbiamo rimboccarci le maniche individualmente e collettivamente per rimediare ai danni, come sembra ormai urgente e inevitabile. Un'idea molto pratica, che possiamo vedere riflessa nelle osservazioni pragmatiche di alcuni commentatori ebraici, i quali hanno ormai concluso che il messia tanto atteso debba essere riconosciuto nel popolo ebraico stesso e nel risorgimento della nazione di Israele, con la costruzione del nuovo tempio a Gerusalemme.

Attorno a Nibiru sono state fatte molte speculazioni per cercare di spiegare come un pianeta dalle dimensioni gigantesche suggerite dai sitchiniani e con un'orbita così eccentrica rispetto al Sole sia in grado di ospitare la vita, che avrebbe addirittura disseminato spontaneamente nell'universo e sulla Terra. La questione dell'inizio della vita sulla Terra sarebbe dunque da ricondurre alla caduta accidentale di spazzatura da Nibiru, espulsa nello spazio perché gli Annunaki erano incapaci di riciclare le loro risorse o troppo pigri per preoccuparsene? E' uno scenario un tantino deprimente, anche se non più assurdo di quelli presentati dall'accademia ufficiale, per cui lo sviluppo della vita sulla Terra sarebbe dovuto banalmente al caso, a seguito di

innumerevoli "tentativi" degli atomi e poi delle cellule di aggregarsi in modo stabile e utile.

Secondo Eugene Ricks, che dice di aver lavorato come scienziato alla NASA, Nibiru sarebbe addirittura un sistema solare in sé, costituito da una stella nana bruna con 7 pianeti, di cui il terzo, spesso indicato come "il pianeta X", ha una massa 10 volte quella della Terra. Circola voce che secondo un altro ricercatore collegato con la NASA, un certo Shimschuck, il governo americano avrebbe organizzato un comitato di indagine su Nibiru nel 1985, con la proibizione di qualsiasi discussione pubblica sull'argomento. Secondo gli alienisti, Robert Sutton Harrington, che aveva denunciato il problema a una conferenza del 1993, collegandolo con la questione dei *chemtrails* (scie chimiche), morì 4 giorni dopo in circostanze considerate misteriose.

L'ipotesi di Sitchin è che grazie alle immense conoscenze tecnologiche dei suoi abitanti, Nibiru dispone di un sistema di riscaldamento e raffreddamento artificiale - alcuni arrivano ad affermare che si tratterebbe di un intero pianeta artificiale, una specie di astronave di dimensioni maggiori rispetto al pianeta Terra stesso, costruita dagli Annunaki addirittura prima della formazione geologica del nostro sistema solare, magari per salvarsi dalla distruzione naturale o artificiale del loro pianeta di origine. Sitchin parla di calore sviluppato da radiazioni nucleari e di un'atmosfera molto densa che impedisce la dispersione termica, ma sembra alquanto improbabile che organismi abituati a tali condizioni possano vivere agevolmente sulla Terra o trovarla addirittura piacevole. Ovviamente non possiamo escludere questo o altri scenari *a priori*, in quanto è del tutto impossibile verificarli sia in negativo che in positivo; il granello di logica interessante contenuto nell'ipotesi di Sitchin consiste nell'idea che la cosiddetta "civiltà del progresso tecnologico" sviluppata sulla Terra grazie all'aiuto degli Annunaki fa rintracciare le radici del suo carattere distruttivo contro la Natura proprio nell'ideologia di base che avrebbe danneggiato irreparabilmente il sistema ecologico del pianeta originario degli Annunaki stessi. Una conferma in tale direzione si nota nell'ipotesi di Sitchin secondo cui gli Annunaki sarebbero giunti sulla Terra alla ricerca di oro di cui avevano bisogno per "aggiustare" l'ecologia del loro pianeta - probabilmente dopo aver distrutto il pianeta di origine naturale (irrimediabilmente, tanto da averne perduto ogni ricordo) stavano distruggendo pure quello

artificiale! Si tratta di un'osservazione inquietante ma potenzialmente preziosa per ridimensionare le rosee e zuccherose aspettative degli alienisti e mettere in evidenza l'effetto negativo delle loro fantasie.

Sitchin sostiene che 445mila anni fa un contingente di 50 Annunaki abitanti di Nibiru, guidati da un certo Enki, stabilirono una colonia chiamata Eridu (secondo Sitchin, "casa del mondo lontano") nella regione del golfo arabico, fuggendo da un rivolgimento politico sul loro pianeta e alla ricerca di oro per salvare la sua ecologia. La saga inizia dunque con disastri ecologici e lotte politiche per il potere assoluto con implicazioni di guerra e violenza. Non mancano l'inganno e il tradimento: il primo Annunaki a "scoprire" la Terra era stato un certo Alalu, il sovrano fuggito dal pianeta d'origine Nibiru dopo essere stato detronizzato dal suo coppiere Anu (la posizione di "padre degli Dei" è dunque semplicemente politica).

Dopo essere atterrato nel Golfo Persico, Alalu avrebbe trovato l'oro e proposto un accordo al nuovo governante di Nibiru per riacquistare il trono in cambio del prezioso metallo, che avrebbe salvato l'ecologia del loro morente pianeta. Sembra però che Anu decise di ignorarlo, perché Alalu non ottenne ciò che sperava e addirittura sparisce dalla storia a quel punto (*desaparecido*, forse assassinato segretamente?): l'usurpatore rimase sul trono e organizzò comunque una spedizione mineraria sulla Terra per procurarsi l'oro. Anu inviò dunque suo figlio Ea, che era sposato con Damkina, la figlia di Alalu, e che viaggiò con "carri di acqua e non di fuoco", cosa che i seguaci di Sitchin collegano con un prototipo di motore ad acqua riscaldata da laser in un contenitore di alluminio (rivista *New Scientists*, 15 giugno 2002) e con gli esperimenti di D Cirillo, A Dattilo ed E Iorio a Grottammare, AP, 18 aprile 2004, sulla "Trasmutazioni di metalli a bassa energia tramite plasma confinato in acqua" (con una soluzione di carbonato di potassio).

Si tratta qui di un ottimo esempio di elaborazione di secondo livello come fantasia basata su una precedente fantasia, entrambe senza alcun riscontro nei testi sumeri, per cui l'unico collegamento con la realtà è costituito da un esperimento di persone che non fanno alcun riferimento alla storia degli Annunaki, e che probabilmente non hanno mai letto i libri di Sitchin. Dal punto di vista della tecnologia umana conosciuta, i "carri di acqua e non di fuoco" in questione

avrebbero potuto essere qualsiasi cosa, dai motori a vapore ai motori nucleari a idrogeno alimentati con acqua pesante, perché la definizione è veramente troppo vaga.

Successivamente alla spedizione di Ea/ Enki sarebbe arrivata sulla Terra una seconda ondata di 550 colonizzatori, guidati da Enlil, che avrebbe fondato la città di Nippur ("punto di incrocio") dove fu costruito una specie di portale o corridoio spaziale chiamato Duranki ("legame cielo-terra") e successivamente i centri di Larsa, Larak, Sippar, Shuruppak e Lagash, fino ad arrivare a un totale di 7 insediamenti. La sorella di Enki, Ninursag, faceva parte di questo secondo contingente ed era ufficiale medico della spedizione. Enki venne allora incaricato di sviluppare nuove miniere in Africa assistito dai suoi figli Marduk, Dumuzi e Nergal. Altri 300 Annunaki rimanevano in stazioni orbitali e il comando generale sul pianeta venne assunto da Enlil (figlio di Anu, il sovrano di Nibiru), i cui figli erano Ninurta, Nannar (o Sin) e Adad. Questi sarebbero gli (unici) Dei del mondo antico, che secondo Sitchin e i suoi seguaci costituiscono le divinità originarie di tutte le culture e religioni mondiali, in quanto non solo ogni forma di civiltà ma anche la creazione dei primi esseri umani a livello globale sono da attribuirsi direttamente ed esclusivamente agli Annunaki.

Secondo la ricostruzione di Sitchin, verso il 380mila aC i problemi politici degli emigrati da Nibiru sfociarono in una guerra per il controllo delle miniere terrestri, da cui Enlil uscì vincitore. Questo è un altro impressionante indizio: vediamo che la tesi di Sitchin continua ad affermare implicitamente che la mentalità degli Annunaki è all'origine dei nostri guai attuali - dopo il disastro ecologico provocato sui loro mondi (quello naturale e quello artificiale), questi sublimi creatori dell'umanità continuano a dimostrare di essere guerrafondai violenti, litigiosi, crudeli e assetati di potere e di controllo egoistico. Non sembra che i testi originari sumeri contengano effettivamente materiale esplicito al proposito, ma non c'è dubbio che si tratta di una tesi perfettamente ragionevole per una persona di formazione abramica intenta a dimostrare il valore storico della Bibbia come base della civiltà terrestre.

Continuiamo con la ricostruzione di Sitchin: nel 300mila aC gli Annunaki di rango inferiore (chiamati Igigi, praticamente una casta di

schiavi divini) che lavoravano nelle miniere sudafricane insorsero in protesta per il duro lavoro e chiesero di essere sostituiti da qualche altro genere di schiavi magari non divini. E' interessante notare che nella regione sudafricana gli Annunaki non risultano aver costruito nemmeno una città ma solo miniere - probabilmente gli Igigi vivevano in baracche fatiscenti e temporanee, oppure nei cunicoli delle miniere senza mai vedere la luce del sole. E non si capisce che cosa mangiassero, poiché senza traccia di insediamenti di superficie, anche l'agricoltura e l'allevamento di animali risultano piuttosto problematici. Non c'è da meravigliarsi che si siano ribellati.

A questo punto Enki e la sorella Ninhursag fecero degli esperimenti genetici su scimmioni locali creando un certo numero di esemplari di *Homo erectus* o *habilis* ("le Teste Nere"), che però non erano in grado di riprodursi da soli (in quanto ibridi sterili). Ne deriva che tutti gli esemplari di ominidi differenti dall'*Homo sapiens* i cui resti sono stati trovati sul pianeta sarebbero nati da una fecondazione artificiale da ovuli scimmieschi manipolati geneticamente e partoriti esclusivamente da un piccolo numero di "vacche" fattrici scelte tra le femmine Annunaki di casta bassa - probabilmente le mogli e figlie degli Igigi schiavi nelle miniere. Non c'è da meravigliarsi dell'idea che anche queste schiave femmine da riproduzione si saranno lamentate e avranno preteso a gran voce un sistema migliore, dove gli umani potevano fecondarsi e nascere in proprio. In effetti non era molto pratico far incubare tutti i nuovi schiavi umanoidi nell'utero di un piccolo numero di femmine Annunaki, che dovevano sfondarsi fisicamente e partorire a raffica (mica uno scherzo, come ben sa chi ha partorito anche una sola volta) per assicurare una produzione conveniente di forza lavoro a sostituire i minatori Igigi. Ecco dunque i vari esperimenti genetici degli Annunaki che dopo ripetuti fallimenti lungo un periodo tra 230mila e 100mila anni fa avrebbero prodotto il vero e proprio *Homo sapiens*, a partire da due singoli individui che finalmente diventarono fertili in modo indipendente - una sola Eva e un solo Adamo, presentati come i primi veri umani.

Sull'argomento esiste una certa misura di controversia anche tra gli alienisti: alcuni, che conoscono meglio i commentari ebraici, hanno fatto notare che secondo la tradizione esistevano altri gruppi umani pre-adamitici, come quello a cui si unì Caino (Kain) dopo aver ucciso il fratello Abele. Questo particolare sembra essere stato eliminato dai

testi canonici nei primi secoli dell'era cristiana poiché portava una certa misura di confusione nel quadro della Genesi, in cui semplicisticamente Yahweh avrebbe fabbricato l'universo e i primi esseri umani in 6 giorni di una settimana, riservando il *shabbath* per il riposo, creando Adamo dal fango come signore degli animali e della natura, e separandone la compagna ideale Eva. Osservando bene il primo capitolo della Bibbia si possono rintracciare ancora delle briciole di versioni alternative della storia, ma come sappiamo generalmente lo studio delle scritture non era consentito ai potenziali critici, quindi gli editori non andavano troppo per il sottile.

Secondo Sitchin e i suoi seguaci più fedeli prima del 300mila aC non esistevano neppure specie ominidi "primitive" ma solo "primati", cioè scimmie più o meno antropomorfe, mentre l'*Homo sapiens* origine di tutti gli umani successivi non esisteva in nessun luogo del pianeta prima del 100mila aC; evidentemente queste date "storiche" sono state inventate prima che l'accademia ufficiale rivedesse la *timeline* convenzionale. La teoria in questione è ormai stata dimostrata obsoleta e fallace da numerosi reperti riconosciuti persino dall'accademia convenzionale, che ha accettato l'esistenza di linee evolutive indipendenti, in particolare i Neanderthal e i Denisovan (ma ce ne sono altri ancora in "camera di decompressione" ideologica) anche in diverse località geografiche e temporali, ma generalmente precedenti come date. Parleremo di questi esseri umani preistorici nel secondo volume del nostro lavoro su *Il risveglio della Dea Madre*.

Secondo Sitchin, gli esseri semi-umani raffigurati nell'iconografia di Sumer sarebbero non rappresentazioni simboliche di qualità archetipe, bensì grossolane registrazioni del risultato di "esperimenti non riusciti" dei geneticisti Annunaki, che evidentemente brancolavano in una profonda ignoranza e dovevano andare per tentativi peggio dei loro colleghi moderni. Anche se non si capisce bene perché dovessero cercare di incrociare umani con scorpioni, uccelli, leoni, cavalli o bovini cornuti, quando il passo relativamente più facile dalla scimmia all'uomo si era dimostrato così problematico.

Come gli autori dell'antico Testamento, Sitchin sostiene che l'*Homo sapiens* non sarebbe venuto all'esistenza se non per l'atto deliberato di creazione compiuto dagli Annunaki/ Elohim; la differenza è che per Sitchin invece della famosa "Eva" la maternità originaria di tutti gli

esseri umani viene attribuita a un piccolo gruppo di femmine Annunaki che furono ingravidate con i cloni degli ominidi scimmieschi geneticamente modificati con il DNA Annunaki. Nella mitologia dei geneticisti si tratterebbe delle "7 Eve mitocondriali" che sembrano aver preso il posto dell'unica Eva della mitologia abramica. Non è un granché come miglioramento e la cosa non ci sorprende molto, considerando che secondo i geneticisti almeno il 70% del DNA umano non è che inutile spazzatura incomprensibile, e le loro eleganti teorie sull'evoluzione originaria della specie umana, presentate come evidenze oggettive, assolute e indiscutibili, si basano su uno scarso 30% di comprensione della sua natura. E' interessante notare che l'ipotesi di Sitchin rappresenta uno sforzo piuttosto mal riuscito di fondere la teoria creazionista biblica con la teoria darwiniana accademica - ma lo scenario che ne risulta finisce per lasciare insoddisfatti tutti quanti.

Secondo Sitchin e seguaci, queste donne Annunaki sarebbero l'unica esclusiva origine dei "miti delle Dee Madri" in tutte le culture del pianeta (comprese quelle dei Neanderthal nonché degli aborigeni australiani e nord americani, che non risultano aver mai avuto alcun contatto con gli Annunaki). Questa conclusione condanna semplicisticamente al bidone della spazzatura l'immensa mole di testimonianze iconografiche, letterarie e mitologiche che descrivono la Dea Madre come l'archetipo naturale, ontologico e universale della Terra e della Vita. E dipinge un'immagine veramente desolante del livello di rispetto e comprensione che Sitchin e compagni manifestano verso il sacro femminile, gli archetipi ontologici e la Natura. Poiché nessuna delle femmine Annunaki principali è nominata in riferimento al gruppo delle fattrici anonime da riproduzione di schiavi, ne deriva che la "Dea Madre" ontologica venerata dalla religione naturale universale sarebbe di livello inferiore persino alle sottomesse e stuprate Dee mogli o infermiere degli Annunaki di casta alta.

Continuiamo con le tesi di Sitchin: dopo il 100mila aC, al termine di un periodo glaciale sulla Terra, alcuni Annunaki in Mesopotamia cominciarono ad accoppiarsi con le donne degli umani e i loro discendenti ricevettero una posizione di comando da Enki. Questi sarebbero i discendenti dei Nefilim menzionati nella Bibbia (*Genesi* 6.1-4), identificati anche come gli Anakim o "figli di Anak" (*Numeri*

13.22, 29-33), che gli esploratori di Mosè descrivono come una razza di giganti dal lungo collo che vivevano nel territorio di Ebron.

Enlil fu molto contrariato da questa "contaminazione della razza pura" (concetto particolarmente inquietante in chi aveva condotto manipolazioni genetiche con DNA alieno e animale allo scopo preciso di creare gli umani), perciò decise di mettere fine all'esperimento e distruggere tutti gli umani (che nel frattempo si erano moltiplicati parecchio) approfittando di un nuovo passaggio di Nibiru relativamente vicino all'orbita terrestre nell'11mila aC, che provocò un grave cataclisma, chiamato nella Bibbia "Diluvio universale".

La costruzione di Sitchin sembra postulare che in tutta la storia del pianeta ci sia stato un unico diluvio e quindi un solo periodo post-glaciale, che avrebbe spazzato via gran parte degli esseri umani dall'intero pianeta e costretto gli Annunaki a una frettolosa evacuazione. Si tratta di un presupposto gravemente errato, come possiamo vedere dagli studi di geologia disponibili anche su internet. Per ricalcare la storia della Bibbia, Sitchin ci spiega che però Enki prese l'iniziativa di aiutare uno dei terrestri, Ziusudra (nome sumero del personaggio che Sitchin identifica con il Noè biblico), a costruire un sottomarino per sottrarre un piccolo gruppo di esseri umani all'immane disastro globale, e in seguito fornì loro semi di molte nuove piante, attrezzi agricoli e animali da allevamento.

Nel periodo successivo (dal 10mila all'8mila aC) Enki si spostò nella valle del Nilo, mentre il figlio principale di Enlil, Ninurta, bonificò la regione paludosa della Mesopotamia per renderla di nuovo abitabile e stabilì un nuovo centro di controllo a monte Moria, la futura località di Gerusalemme. Il figlio di Enki, Marduk, installò i suoi due figli Osiris e Seth in Egitto (colpo di scena!), ma ne seguì una contesa e lo sconfitto Seth si trasferì nel Sinai, dove probabilmente diventò Yahweh. Seguirono le cosiddette "guerre delle piramidi", che Sitchin "ricostruisce" senza il minimo fondamento scritturale o storico, poi il controllo dell'Egitto passò a Thoth e venne costruito un secondo spazioporto a Baalbek (Heliopolis), insieme a nuove città tra cui Gerico. Fin qui gli esseri umani avrebbero avuto solo un ruolo molto marginale come bassa manovalanza nelle miniere, mentre sia regnanti che sudditi "normali" erano costituiti dalle varie caste di Annunaki.

In realtà la visione religiosa egiziana era ben diversa, non solo dallo scenario creato da Sitchin ma anche dall'approccio sumero-babilonense; i suoi rappresentanti fanno riferimento a divinità o semi-divinità "arrivate da fuori" ma da sud e per via fluviale dalla favolosa "terra di Punt", che molti studiosi identificano con la Somalia o lo Yemen o addirittura con l'India. Certamente Osiris e Seth non sono presentati come figli di Marduk o nipoti di Enki. Inoltre nei testi egiziani non si parla affatto di un diluvio universale o di guerre che schierano fazioni opposte di divinità: nonostante ci siano state sovrapposizioni mitologiche nei tempi successivi dovute agli scambi commerciali e culturali nella regione, il quadro non mostra affatto le corrispondenze date per scontate da Sitchin. E poiché non risulta che i testi sumeri originari contengano accenni anche velati all'Egitto, dobbiamo concludere che Sitchin si è lasciato prendere la mano dall'entusiasmo e ha traciato largamente nella *fiction*, inventandosi gran parte delle informazioni che offre nei suoi libri.

Sempre secondo le ipotesi di Sitchin, dal 7000 al 3800 aC il contingente di schiavi (umani, questa volta) corrispondente alla specie *Homo sapiens* continuò a moltiplicarsi formando gradualmente una popolazione "di infima casta" (praticamente fuoricasta o intoccabili, idea che dovrebbe farci riflettere un po' sulle origini del pregiudizio sociale di nascita) rispetto al sistema sociale Annunaki, e per i quali gli Annunaki di qualsiasi livello, compresi gli Igigi minatori e le loro femmine da riproduzione, costituivano un *pantheon* di divinità ed esseri sovrumani di vario tipo. E sembrerebbe che parecchi di questi schiavi intoccabili se la siano svignata senza che gli Annunaki o Sitchin se ne siano mai accorti, e abbiano creato colonie indipendenti senza alcun contatto con gli Annunaki, perché altrimenti non si spiegherebbero le tracce di stanziamenti umani sparse per tutto il mondo anteriori al 7000 aC, e nei cui documenti non si fa mai alcun riferimento agli Annunaki tantomeno come loro presunti creatori e padroni.

La continuazione della mescolanza genetica tra umani e alieni, inizialmente considerata come contaminazione razziale e poi compiuta sempre più normalmente in varia misura e in diverse occasioni attraverso accoppiamenti diretti, produsse una "casta intermedia" di semidei ("*demigods*") che sarebbero i primi grandi eroi e sovrani divinizzati della storia. Notiamo in che modo le teorie di

Sitchin siano fondate fermamente sul pregiudizio di nascita, razza e casta che riscontriamo in tutte le ideologie abramiche e post-abramiche, e che tante sofferenze, ingiustizie e tragedie ha causato al genere umano in questi ultimi tre o quattro millenni di sanguinosa storia, da quando il patriarcato ha sostituito la cultura originaria naturale, che secondo il sitchinismo evidentemente non è mai esistita.

Sembra che secondo Sitchin gli Annunaki abbiano costruito tutti i monumenti antichi più famosi ai suoi tempi e assegnati dall'accademia ufficiale a periodi storici "compatibili": le piramidi sarebbero state semplicemente "fari" o riferimenti geografici per guidare le astronavi dirette verso lo "spaziporto" di Baalbek, mentre Stonehenge e Machu Picchu sarebbero state i loro "calendari lunari-solari" - evidentemente non potevano farli in Mesopotamia o in Egitto, ma dovevano andare in Inghilterra o in sud America per sapere quando cadevano gli equinozi e i solstizi. Siccome ai suoi tempi l'archeologia non aveva ancora scoperto Gobekli Tepe e le piramidi di Visoko, Sitchin non ne trova traccia nelle sue "fonti sumeriche". Numerosi sono però i riferimenti alla Bibbia: secondo Sitchin le città di Sodoma e Gomorra vennero distrutte da bombe nucleari nel corso di una guerra civile tra Annunaki, mentre Gerusalemme era un porto spaziale e le sue tre colline (chiamate "montagne") avevano nomi del tipo Zophim o "monte degli osservatori", Zion o "monte del segnale" e Moriah o "monte dell'indicazione" (traduzioni di Sitchin stesso).

La saga sitchiniana continua: nel 3760 aC vennero nominati i primi Re umani di discendenza mista (cioè in parte aliena e in parte umana) a Kish, sotto la protezione di Ninurta e con l'approvazione di Anu, che si recò in visita ufficiale sulla Terra per l'occasione. Si tornò anche a costruire a Eridu e Nippur e venne fondata una nuova città, Uruk (Erech) dedicata alla nipote di Anu, Inanna (Ishtar). Nel 3450 aC Nannar (Sin) prese il controllo di Sumer, mentre Marduk fondò Babel (Babilonia) e nel 3100 aC il primo Faraone semi-umano venne installato a Memphis (dove sviluppò improvvisamente una lingua del tutto diversa dal sumero-babilonese, non si sa perché). Nel 2900 aC Inanna si recò a fondare un centro nella vuotissima valle dell'Indo impiantandovi i primi esseri umani, ma poi li "scaricò" per tornare in medio oriente a unirsi in matrimonio con l'umano Sharrukin (Sargon/ Shah Ruh Khan), il fondatore dell'impero accadico. Abbandonati a sé stessi, gli "orfani indiani di Inanna" sarebbero

caduti in una posizione di debolezza che li rese facili vittime delle invasioni ariane. E a proposito dei famigerati ariani, non si capisce quale origine abbiano secondo la visione di Sitchin: non essendo "teste nere", sarebbero discendenti di chi esattamente? Forse Inanna o altri Annunaki erano andati anche nel Caucaso a fare altri esperimenti genetici segreti? Sulla questione Sitchin non si pronuncia, quindi non vale la pena discuterne in questa sede.

A quel punto varie fazioni di Annunaki cominciarono di nuovo a combattersi a vicenda per il controllo delle regioni dove si trovavano gli stanziamenti più importanti (cosa che ormai non ci sorprende più di tanto) e nei documenti babilonesi sembra apparire un personaggio umano di nome Abramo che viene inviato a Gerusalemme nella guarnigione che proteggeva il grande spaziorporto, e che sopravvive fortunatamente a un attacco nucleare ordinato dai *leader* degli Annunaki per mettere fine alle continue guerre tra le fazioni. Sembra che secondo Sitchin, Enlil avrebbe inviato Ninurta con un esercito di Guti dai monti Zagros contro Inanna e Naram Sin: se questo fosse vero, la tradizione dei Goti o anche solo qualche leggenda del Caucaso dovrebbero contenere qualche accenno a fatti o personaggi di rilievo della "ricostruzione" di Sitchin, ma il massimo delle corrispondenze si riduce a una generica "venerazione del Sole", che è del tutto naturale e spontanea per qualsiasi essere umano e in ogni cultura come archetipo ontologico universale.

Notiamo inoltre che Sitchin non elabora nemmeno sulle antiche città di Canaan: fa un breve accenno a Baalbek in Libano come "porto spaziale", ma ignora completamente le importantissime Ugarit e Mari che erano vicine di casa e contemporanee delle città di Sumer e veneravano le stesse divinità - ma che essendo state dissepellite in tempi relativamente recenti non figuravano nella letteratura accademica convenzionale nel periodo in cui Sitchin stava scrivendo i suoi libri. Questo significa che il sitchinismo non "attinge direttamente a fonti sumeriche originarie ignorate o sottovalutate dall'accademia convenzionale" come conviene all'immagine romantica e autorevole che vuole proiettare, ma dipende comunque dalle versioni più o meno fondate prodotte dall'accademia ufficiale, sulle quali provvede a costruire versioni romanizzate per dimostrare le sue tesi pur sempre basate sull'autorità della Bibbia.

La parte più interessante dell'ipotesi di Sitchin è l'idea che gli Annunaki avrebbero lasciato la Terra tra il 610 e il 560 aC: questo secondo i suoi seguaci spiegherebbe il motivo per cui tutte le divinità, a cominciare da Yahweh, siano rimaste completamente inattive e "incomunicado" (cioè silenziose e irraggiungibili) negli ultimi 2500 anni, e le preghiere e le religioni non servono a niente. La conclusione logica di queste elaborazioni è che tutte le religioni del mondo sarebbero non solo fasulle perché inventate attorno a un piccolo gruppo di semplici alieni, ma addirittura completamente inutili perché "gli dei se ne sono andati" già da un bel pezzo, e l'unico Dio che esiste è quello che ci inventiamo noi. Ma la Bibbia rimane affidabile, perché parla autorevolmente dei nostri creatori alieni.

Diverse prospettive

Zecharia Sitchin (1920-2010), ebreo russo trasferitosi negli Stati Uniti nel 1952, ha pubblicato il suo primo libro nel 1976 (*Genesis revisited*, "Rilettura della Genesi") e il secondo nel 1978 (*The 12th Planet*, "Il dodicesimo pianeta"), seguiti da *The Stairway to Heaven* ("La scala per il cielo", 1980), *The Wars of Gods and Men* ("Guerre di Dei e Uomini", 1985), *The Lost Realms* ("I regni perduti", 1990), *When Time began* ("All'inizio del tempo", 1993), *Divine encounters: A Guide to visions, angels and other emissaries* ("Incontri divini: guida a visioni, angeli e altri emissari", 1995), *The Cosmic Code* ("Il codice cosmico", 1998), *The Earth Chronicles expeditions* ("Cronache delle spedizioni sulla Terra", 2004), *The End of Days: Armageddon and Prophecies of the Return* ("La fine dei giorni: Armageddon e profezie del ritorno", 2007), *There were Giants upon the Earth: Gods, Demigods, and human ancestry: The evidence of Alien DNA* ("C'erano giganti sulla Terra: Dei, semidei e antenati dell'umanità, l'evidenza di DNA alieno", 2010), *The King who refused to die: The Anunnaki and the Search for Immortality* ("Il re che si rifiutò di morire: gli Annunaki e la ricerca dell'immortalità", 2013).

Già nel 1950 era però uscito *Worlds in Collision* ("Lo scontro dei mondi", un'elaborazione della tesi cosmologica per cui il sistema solare venne seriamente modificato da una collisione di pianeti) scritto da Immanuel Velikovsky (1895-1979), ebreo russo dichiaratamente sionista, uno dei fondatori dell'Università Ebraica di Gerusalemme in Israele. Psichiatra e psicoanalista di professione, Velikovsky decise di refutare la tesi presentata da CG Jung in *Moses and Monotheism* ("Mosè e il monoteismo", 1939) e dimostrare la veracità storica del racconto della Bibbia specialmente riguardo all'esodo del popolo ebraico dalla schiavitù egiziana, pubblicando nel 1960 un libro intitolato *Oedipus and Akhenaton* ("Edipo e Akhenaton"), un'elaborazione psichiatrica sull'interpretazione delle mitologie greca ed egiziana, che Velikovsky usa come base per la costruzione di una sua personale e arbitraria cronologia delle civiltà antiche, secondo la quale la regina d'Egitto Hatshepsut sarebbe stata invece la regina di Saba, contemporanea del leggendario Salomone nel 950 aC.

La base di tale elaborazione che dovrebbe spiegare tutta la storia antica consiste nell'associazione di idee tra Edipo e Akhenaton, che per Velikovsky sono la stessa persona, perché: 1. nella lingua greca *oedipus* significa "piedi gonfi" e Akhenaton è ritratto con le cosce prominenti, 2. Edipo aveva sposato sua madre Jocasta e Akhenaton aveva sposato sua madre Tiya (nessun cenno di tale evento nell'intera collezione mondiale di papiri e iscrizioni), 3. Akhenaton era diventato cieco (ma quando?) come Edipo, e come la figlia di Edipo Antigone, la figlia di Akhenaton Meritaten era morta in disgrazia, seppellita viva (!), 4. Jocasta si era suicidata e anche Tiya si sarebbe suicidata dopo che la moglie di Akhenaton, Nefertiti, lo aveva abbandonato (anche qui, niente conferme storiche), 5. sia Edipo che Akhenaton avevano avuto dei figli dalla propria madre (!) - insomma, abbiamo capito il tipo. In Israele, Velikovsky pubblicò inoltre *The dark age of Greece* ("L'età oscura della Grecia", che non porta data). Tra gli altri suoi titoli, *Peoples of the Sea* ("I popoli del mare", 1977), *Ramses II and his time* ("Ramses II e il suo tempo", 1978) e *Mankind in amnesia* ("L'umanità ha dimenticato", 1982). Nel 1955 un altro successo fu quello di Werner Keller (1909-1980) che pubblicò *The Bible as history* ("La Bibbia è storia"), libro che vinse il Premio Bancarella in Italia e venne tradotto in lingua ebraica e distribuito gratuitamente in Israele.

Nel 1957 è stato pubblicato il primo libro di Peter Kolosimo (1922-1984), *Il pianeta sconosciuto*, seguito da *Terra senza tempo*, *Ombre sulle stelle*, *Non è terrestre*, *Astronavi sulla preistoria*, *Odissea stellare*, *Fratelli dell'infinito*, *Italia mistero cosmico*, *Civiltà del silenzio*, *Viaggiatori del tempo* e *I misteri dell'universo* (1982); questi libri, tradotti e diventati famosi anche negli USA, non costruiscono sul paradigma biblico, ma continuano a presentare l'ipotesi degli antichi astronauti alieni, come fa anche Robert Kyle Grenville Temple nel 1976 in *The Sirius Mystery: New scientific evidence of Alien contact 5,000 years ago* ("Il mistero di Sirio: nuove testimonianze scientifiche di contatti alieni 5000 anni fa"). Nel 1959 è uscito un altro testo famoso, *The Morning of the Magicians* ("Il mattino dei maghi"), di Jacques Bergier e Louis Pauwels, anche questo non legato particolarmente alla Bibbia e alle interpretazioni abramiche, ma più vicino alle tendenze di Charles Hoy Fort (*The Book of the Damned*, "Il libro dei dannati", 1919) che aveva fatto scalpore con la sua impressionante raccolta di eventi apparentemente inspiegabili.

Si ritorna alla Bibbia e alle Divinità aliene con *UFOs and the Bible* ("Gli UFO e la Bibbia", Morris K. Jessup, 1956), *The four-faced visitors of Ezekiel* ("I visitatori di Ezechiele avevano 4 facce", Arthur W. Orton, 1961, che elabora sulla storia del profeta Ezechiele, 1.26-28), *Les Extraterrestres* (nella popolare versione inglese intitolato *Flying Saucers through the ages*, "I dischi volanti nella storia", scritto da Paul Misraki alias Paul Thomas, 1962, che presenta gli angeli della Bibbia come extraterrestri), *Gods or Spacemen?* ("Dei o astronauti?", W. Raymond Drake, 1964), *The Bible and Flying Saucers* ("La Bibbia e i dischi volanti", Barry Downing, 1968, dove si afferma che l'idea dell'inferno sarebbe nata da foto del pianeta Venere mostrate da alieni ai terrestri in tempi antichi), *God Drives a Flying Saucer* ("Dio viaggia in un disco volante", Robert Dione, 1969), *The Legend of the Sons of God: A Fantasy?* ("La leggenda dei Figli di Dio è una fantasia?", TC Lethbridge, 1972), *The Spaceships of Ezekiel* ("Le astronavi di Ezechiele", Josef F. Blumrich, 1974) e *Los astronautas de Yavé* ("Gli astronauti di Yavé", JJ Benítez, 1980).

Ma soprattutto è importante notare che in quel periodo si sono diffuse nuove sette religiose alieniste a base abramica, come Raëlismo, Aetherius Society, Heaven's Gate, Urantia, e altre a cui abbiamo già accennato.

Uno dei nomi più famosi già dal 1968 è quello di Erich von Däniken (nato nel 1935), considerato generalmente il "padre spirituale" degli alienisti, cioè di coloro che considerano gli alieni come divinità e le divinità come alieni, e sperano in un loro "ritorno". Tra i libri di von Däniken sono particolarmente conosciuti *Erinnerungen an die Zukunft* ("Ricordi dal futuro", 1967, tradotto in Italia con il titolo *Gli extraterrestri torneranno*) e *Chariots of the Gods?* ("I carri degli Dei?", 1968). Von Däniken, che non insiste particolarmente sul valore della Bibbia, è forse il primo ad allargare la sua teoria oltre i confini della regione mediterranea e medio orientale, affermando esplicitamente che gli antichi astronauti alieni erano stati i fondatori delle grandi civiltà in India e nell'America precolombiana (oltre a quelle di Mesopotamia, Egitto e Grecia), che avevano lasciato testimonianze di straordinaria tecnologia e che sarebbero tornati a fine millennio. Sempre nel 1968 era stata pubblicata la teoria di W Raymond Drake, autore di *Gods and spacemen in the ancient East* ("Dei e astronauti nell'antico oriente").

Ricordiamo che nel 1968 è uscito anche il famoso film *2001: A Space Odyssey* ("2001, Odissea nello spazio", dal ciclo di romanzi di Arthur A Clarke), con il famoso monolito-astronave alieno Tycho, di dimensioni modeste, che discende in tempi preistorici in mezzo a scimmioni carnivori e litigiosi; si passa ai tempi futuristici (per il 1968) con un secondo monolito identico che appare sulla luna e manda un segnale verso Giove. La nave spaziale terrestre *Discovery* mandata a investigare finisce male perché il computer di bordo, Hal 9000, diventa paranoico, uccide gli astronauti e deve venire scollegato dall'ultimo superstite, che scompare e del quale non si hanno più notizie. Il famoso film ebbe un *sequel* millenarista, *2010, The year we made contact* ("2010, l'anno del contatto"), in cui un nuovo gruppo di astronauti va a investigare la *Discovery* e trova un enorme terzo monolito, lungo 2 km, e segni di vita organica vegetale su Europa (satellite di Giove); gli astronauti vengono contattati dagli alieni e assistono alla nascita di un nuovo sole all'interno del sistema solare, cosa che convince definitivamente le due superpotenze terrestri (Stati Uniti e Unione Sovietica) a smetterla con la guerra fredda o calda e a vivere finalmente in pace e armonia.

Nel 1984 David Hatcher Childress (nato nel 1957) ha fondato la *Adventures Unlimited Press*, una casa editrice dedicata a

pubblicazioni nel campo degli "antichi misteri", che ha prodotto più di 200 titoli, di cui circa una dozzina scritti da Childress stesso, come *Vimana aircraft of ancient India and Atlantis* ("Aereonavi vimana nell'antica India e in Atlantide"), *Vimana: Flying machines of the Ancients* ("Vimana: le macchine volanti degli antichi"), *Technology of the Gods, The incredible science of the Ancients* ("Tecnologia degli Dei, l'incredibile scienza degli antichi") e *The Enigma of Cranial Deformation: Elongated skulls of the Ancients* ("Il mistero della deformazione cranica: il cranio allungato degli Antichi").

Nel 1989 è uscito il primo libro che esaminava la questione dei *vimana* dalla prospettiva indo-vedica, *Vedic Cosmography and Astronomy* ("Cosmografia e astronomia vediche"), scritto da Richard L Thompson (1947-2008), americano convertito ufficialmente all'induismo con il nome di Sadaputa Dasa. In seguito Sadaputa ha pubblicato *Alien Identities: Ancient insights into modern UFO phenomena* ("Identità aliene: la prospettiva antica sui moderni fenomeni UFO", 1994) e *Forbidden Archeology* ("Archeologia proibita", 1993) in collaborazione con Michael Cremo, un altro autore americano convertitosi ufficialmente all'induismo con il nome di Drutakarma Dasa. Entrambi discepoli di Bhaktivedanta Swami, fondatore del movimento Hare Krishna (ISKCon). Più recentemente, nel 2010, un loro confratello di nome Satyaraja Dasa (Steven J Rosen) ha pubblicato *The Jedi in the Lotus: Star Wars and the Hindu Tradition* ("Il Jedi nel Loto: Guerre stellari e la tradizione induista").

Negli anni 1990 Graham Hancock (nato nel 1950) ha cominciato a produrre documentari specialmente sulle civiltà sommerse e libri tra cui *Fingerprints of the Gods: The evidence of Earth's lost civilisation* ("Le impronte digitali degli Dei: le prove della civiltà perduta della Terra", 1995), *The message of the Sphinx: A quest for the hidden legacy of mankind* ("Il messaggio della Sfinge: alla ricerca dell'eredità perduta del genere umano", con Robert Bauval, 1996), *The Mars mystery: A tale of the end of two worlds* ("Il mistero di Marte: storia della fine di due mondi", 1998), *Heaven's Mirror: Quest for the lost civilisation* ("Lo specchio del cielo: alla ricerca della civiltà perduta", 1998), *Underworld: The mysterious origins of civilisation* ("Mondi sotterranei: le misteriose origini della civiltà", 2002), *Talisman: Sacred cities, sacred faith* ("Talismano: città sacre e fede religiosa", 2004), *Supernatural: Meeting with the ancient teachers of mankind* ("Soprannaturale: incontro con gli antichi maestri dell'umanità",

2005), *Entangled: The eater of souls* ("Intrappolato: il divoratore di anime", 2010), *War God: Nights of the witch* ("Il Dio della guerra: le notti della strega", 2013) e *Magicians of the Gods* ("I maghi degli Dei", 2015). Nel 1996 è stato pubblicato *Gods of the New Millennium* ("Dei del nuovo millennio") dell'ex sitchinista Alan F Ford, che in seguito scrisse anche *The Phoenix Solution* ("La soluzione Phoenix", 1998), *When the Gods came down* ("La discesa degli Dei", 2000), *The Atlantis Secret* ("Il segreto di Atlantide", 2001), *Pyramid of Secrets* ("La piramide dei segreti", 2003) e *The Midnight Sun* ("Il Sole di mezzanotte", 2004).

David Vaughan Icke (nato nel 1952) parla degli Annunaki come di una razza di umanoidi rettiliani provenienti forse dalla costellazione del Drago (ma anche dal livello più basso della "quarta dimensione") e di natura tanto malvagia da poter essere chiamati satanici. Secondo Icke questi rettiliani hanno creato gli esseri umani costruendo per loro una specie di esperienza olografica (tipo quella del film *Matrix*, uscito nel 1999) e controllano i governi e la finanza a livello mondiale attraverso un sistema occulto di società segrete che Icke chiama *Babylonian Brotherhood* ("Fratellanza babilonese"), basato largamente su considerazioni genetiche e quindi simile a quella che altri chiamano "aristocrazia nera" (termine che non indica il colore della pelle ma le motivazioni tenebrose). Un'altra razza sovrumana di dominatori alieni imparentata con i rettiliani è quella dei "nordici" (biondi e con occhi azzurri) dai quali discendono gli ibridi semi-umani cosiddetti "ariani", che sarebbero all'origine di razzismo, fascismo, crudeltà di vario genere, abusi sessuali specialmente su bambini, ossessione per i rituali specialmente di sangue, e sete di potere e controllo sul mondo. Icke condivide la tesi di Sitchin per cui gli Annunaki sono arrivati originariamente sulla Terra per procurarsi "oro monoatomico", che avrebbe anche effetti notevoli sul sistema nervoso, potenziandolo migliaia di volte.

A suo credito, bisogna dire che Icke non si è mai azzardato a dare interpretazioni riduttive, fasulle e infondate della tradizione vedica ma anzi è possibilista riguardo al concetto di reincarnazione e pensa che il DNA umano possa venire modificato consapevolmente o inconsapevolmente attraverso esperienze e tecniche di "riprogrammazione" della consapevolezza (effettivamente esistenti, e di cui molti psicologi riconoscono l'utilità). Considera inoltre molto dannose le emozioni negative come la paura, il senso di colpa e

l'aggressività, come pure la "pulizia etnica" e i massacri di civili innocenti, la macellazione di animali a livello industriale, e le perversioni sessuali. Tra i libri di Icke: *The Robot's Rebellion* ("La ribellione dei robot", 1994), *And the Truth shall set you free* ("E la verità vi farà liberi", 1995), *The biggest secret: The book that will change the world* ("Il più grande segreto: il libro che cambierà il mondo", 1999), *Children of the Matrix* ("Figli di Matrix", 2001), *The David Icke Guide to the Global Conspiracy (and how to end it)* ("La Guida di David Icke alla Cospirazione globale e come mettervi fine", 2007), *Human Race get off your knees: The Lion sleeps no more* ("La razza umana non dovrebbe più stare in ginocchio: il leone si è svegliato", 2010), *Remember who you are: Remember 'where' you are and where you 'come' from* ("Ricordate chi siete, dove siete e da dove venite", 2012).

Nel 1984 l'idea dei rettiliani malvagi divenne popolare grazie alla serie televisiva *Visitors*, anche se non era del tutto sconosciuta in precedenza; gli "uomini serpente" erano apparsi nel racconto *The Shadow Kingdom* ("Il regno ombra") di Robert E Howard pubblicato nel 1929 sulla rivista *Weird Tales* ("Storie strane"), probabilmente ispirato alla teoria di Helena Blavatsky (1831-1891) sugli "uomini drago" che avrebbero sviluppato una civiltà molto avanzata nel continente di Lemuria. Howard descrive questi esseri come mutaforma che vivono sottoterra e sono interessati a infiltrarsi nella società umana. Su un'altra rivista di fantascienza, *Amazing Stories* ("Storie sorprendenti"), apparve nel 1945 il racconto *I remember Lemuria!* ("Io ricordo Lemuria!") sotto il nome di Richard Shape Shaver ma apparentemente scritto dal redattore della rivista, Ray Palmer, a partire da una lettera inviata effettivamente da Shaver; il racconto, presentato come un'esposizione di fatti reali, suscitò forti controversie e portò alla creazione di numerosi "Shaver Mystery Clubs", nonché a uno strepitoso successo editoriale della rivista, fino al 1948 quando il trucco venne rivelato e i lettori insorsero contro Palmer, che fu licenziato.

Aveva parlato dei rettiliani anche Maurice Doreal (nato Claude Doggins in Oklahoma, USA, 1902-1963) che nel 1929 fondò la Brotherhood of the White Temple ("Fratellanza del Tempio Bianco"); Doreal affermava di essere andato in Tibet alla fine della prima guerra mondiale e di avere studiato con il Dalai Lama per 8 anni, entrando a contatto con la Grande Loggia Bianca dei Maestri

(*Great White Lodge of Masters*) "75 miglia sotto l'Himalaya" e ricevendone conoscenze occulte. Notiamo che in inglese il termine *master* significa sia "maestro" che "padrone". Negli anni successivi Doreal produsse una serie di libretti, chiamati *The Little Temple Library* ("Piccola biblioteca del tempio") nonché *The Emerald Tablets of Thoth the Atlantean* ("Le tavole smeraldine di Thoth l'atlantideo"), da non confondersi con l'opera classica alessandrina.

Doreal affermò di essere stato inviato dagli *Ascended Masters* ("Maestri/ Padroni supremi cioè ascesi a una dimensione superiore") ad annunciare l'imminente avvento del "nuovo *avatar*" che nel 1956 avrebbe iniziato il settimo ciclo dell'Età dell'Oro stabilendo il "Regno cristico". Mescolando la teosofia (che già era un minestrone di idee tratte "liberamente" da varie religioni e anche da romanzi *fantasy* di stile vittoriano) con elementi simili estrapolati da cristianesimo, kabala, buddhismo e induismo (o da ciò che passava per induismo negli ambienti dell'occultismo occidentale), Doreal ha aggiunto concetti pescati dagli scritti di Nostradamus, Edward Bulwer-Lytton, Jules Verne, Frederick Oliver ("Phylo the Tibetan") e H Rider Haggard.

La popolarità di Doreal cominciò a tramontare verso la fine del 1953 a causa del fallimento della sua altisonante profezia sulla "fine del mondo" per olocausto atomico, prevista per il periodo maggio-settembre di quell'anno; il villaggio Shamballa Ashrama da lui fondato in Colorado come "centro della sapienza occulta in occidente", che doveva servire da rifugio antiatomico per i suoi seguaci, smise di farsi pubblicità. Le sue idee però sono state riprese da parecchi ufologisti e alienisti, specialmente per quanto riguarda la straordinaria tecnologia degli extraterrestri (secondo lui "provenienti da Antares nelle Pleiadi", anche se Antares non è affatto nella costellazione delle Pleiadi) che attualmente vivono "sotto il monte Shasta", nelle Montagne Rocciose, USA, ma anche per trattazioni su argomenti come il "Paradiso polare" (*Polar Paradise*), i "Misteri dei Gobi" (*Mysteries of the Gobi*), e simili.

Ultimamente sta crescendo in popolarità anche un'altra corrente collegata alla questione della cosiddetta "Aristocrazia Nera" dell'occultismo, che però la *sostiene* piuttosto che denunciarla come fanno David Icke, Arizona Wilder e altri ricercatori nel campo

dell'ufologia e del "complotto". Nicholas de Vere von Drakenberg (1957-2013), autore di *From Transylvania to Tunbridge Wells* ("Dalla Transilvania a Tunbridge Wells") e *The Dragon legacy: The secret history of an Ancient Bloodline* ("L'eredità del Drago: la storia segreta di un'antica linea di sangue"), si presenta personalmente e apertamente come "principe reale del Sangue del Drago", nonché Sovrano regnante e Gran Maestro dell'organizzazione The Dragon Court, strettamente organizzata su basi "genetiche". De Vere sostiene che gli alieni (rettilian o draghi) sono stati i creatori e dominatori di tutte le civiltà del pianeta, comprese l'Ubaid (pre-sumerica), la sumerica, l'ebraica, l'ittita, l'egiziana e l'indiana, e che la discendenza degli Annunaki è l'origine della storia del Graal, ora portata avanti separatamente dal suo ex seguace Laurence Gardner come collegamento tra la discendenza seminale di Gesù Cristo, i Catari, i Templari e il movimento degli Illuminati.

Laurence Gardner è autore di *The Origin of God* ("L'origine di Dio", 2011) e *Revelation of the Devil* ("Rivelazione del Diavolo", 2012); secondo Gardner, Caino (Caino) era stato direttamente creato da Enki e Kâva, perciò il suo sangue era per 3/4 Annunaki, mentre i suoi fratelli Hevel e Satânael (Abele e Seth) erano Annunaki per meno di metà in quanto figli di Atâbba e Kâva (Adamo ed Eva), quindi il "marchio di Caino" di cui parla la Bibbia sarebbe l'insegna del sacro Grail creato in Sumer, in seguito conosciuto come Rosi-Crucis ("la coppa della rugiada") raffigurato come una croce rossa all'interno di un cerchio. In seguito Caino avrebbe sposato la principessa Luluwa, figlia di Enki e Lilith, e generato un figlio di nome Atûn (il re Etâna di Kish) e un altro figlio di nome Enoch (Henôch). Gardner non perde l'occasione di infilare nel polpettone anche la Dea Kali dell'induismo, che descrive come "rossa e nera" e originaria di Sumer dove era conosciuta come Kalimâth, sorella di Luluwa moglie di Caino e principessa della Casata del Drago.

E' interessante osservare come questa particolare corrente riesce a collegare gli Annunaki-Elohim-Nephilim (che sarebbero gli "elfi") con la discendenza di Gesù, il "codice del Grail" e i Merovingi, i Templari, l'arcangelo Raffaele (che sarebbe l'Enki sumerico), le Messe Nere (che sarebbero l'insegnamento originario del Cristo), Chem Zoroaster e il Capro Sabbatico, la *fraternity* Skull & Bones, i mutaforma rettiliani, la cibernetica, la fotografia Kirlian, l'ingegneria

genetica, l'endocrinologia e le componenti del sangue, Dracula e i vampiri, la stregoneria e la Wicca, la pietra filosofale e l'alchimia, il New Age, gli sciti, i druidi, le fate, i Magi, le baccanti, il sistema delle caste preservato nella discendenza reale britannica e ovviamente gli "ariani" che "svilupparono il Tantra a Sumer".

Per la stessa simmetria che abbiamo già citato in precedenza, sono apparsi siti internet "anti-bufala" creati da "scettici a oltranza", dove si ridicolizzano sullo stesso piano i rettiliani mutaforma, la trapanazione del cranio per curare l'epilessia, gli incontri ravvicinati con UFO, la craniometria razzista, l'idea che gli OGM non siano proprio ottimi per la salute, gli *yeti* e Bigfoot, i cambiamenti climatici, il Triangolo delle Bermude, le scie chimiche, la Profezia di Celestino, la medicina naturale, gli *spam* che cercano volontari per utilizzare milioni di dollari in giacenza, i cerchi nel grano, il feticismo sessuale, le fate, i druidi, le profezie sulla fine del mondo, le proprietà dei cristalli, l'Ordo Templis Orientis di Aleister Crowley, la psicoterapia, il malocchio, la chiaroveggenza, gli ectoplasmii, Atlantide, l'obiezione alle vaccinazioni obbligatorie, il satanismo, il *tao chi*, il *feng shui*, le *devadasi*, lo *yoga*, i *chakra* e gli *avatara*.

E' interessante vedere come gli "scettici" oppositori di von Däniken l'abbiano criticato per aver parlato della famosa "colonna di ferro" di Delhi come di un reperto archeologico straordinario poiché dopo 1700 anni di intemperie non è ancora arrugginita; la colonna, di 7 metri di altezza e circa 6 tonnellate di peso, venne eretta secondo l'iscrizione originaria nel III secolo dC e si trova a Delhi presso il Qutub Minar. Per screditare von Däniken gli "scettici anti-bufala" citano un'intervista nel 1974 in cui gli si "fece notare" che la colonna in discussione era effettivamente arrugginita, e affermano che da allora in poi von Däniken smise di parlarne. In realtà la storia della colonna resistente all'ossidazione risulta del tutto autentica e verificabile come si può vedere dalle fotografie disponibili al pubblico anche su Wikipedia, che tra l'altro fornisce la spiegazione scientifica del mistero: uno strato superficiale cristallino ad alto contenuto di fosforo, le cui dinamiche e funzioni agiscono secondo un processo di galvanizzazione automatica che sfrutta proprio l'esposizione agli agenti atmosferici. Per chi volesse approfondire, consigliamo *Story of the Delhi Iron Pillar* ("Storia della colonna di ferro di Delhi", R Balasubramaniam, 2005).

Non possiamo qui fare un elenco di tutte le opere di letteratura o cinema pubblicate sull'argomento Divinità e alieni, perché sono davvero troppo numerose. Possiamo però vedere facilmente dagli esempi citati che l'originalità del lavoro di Sitchin non consiste nell'idea che il Dio della Bibbia fosse semplicemente un extraterrestre con una tecnologia avanzata, o nell'idea che le Divinità di alcune culture antiche potessero essere state alieni di qualche tipo, ma nell'assoluta identificazione degli Elohim con gli Annunaki (che non trova solide conferme testuali o storiche) e nella sconcertante certezza espressa da Sitchin che tutte le culture e religioni del mondo debbano essere ricondotte a questo particolare gruppo di individui.

Come abbiamo già accennato, il problema che stiamo considerando non è la possibilità che nell'universo possano esistere varie specie intelligenti non umane capaci di viaggiare nello spazio, che in epoche antiche la Terra sia stata visitata da viaggiatori spaziali, o che in passato ci siano state civiltà più progredite di quella attuale. Tutto questo è certamente possibile - anche perché tutti i "misteri" citati dagli alienisti possono benissimo essere spiegati con la presenza in tempi antichissimi di civiltà progredite UMANE E TERRESTRI, come del resto riconoscevano esplicitamente gli antichi, compreso Erodoto il padre della storiografia occidentale.

E' anche possibile che alcuni extraterrestri abbiano condotto esperimenti genetici su gruppi di terrestri e abbiano cercato di impiegarli come servitori, e/o che abbiano insegnato loro qualche tecnologia, e che alcune storie mitologiche elaborate in seguito fossero ispirate ad eventi storicamente avvenuti. Tutto ciò può essere avvenuto magari in qualche regione specifica del pianeta, e se le tradizioni scritturali o popolari antiche ne parlano con serietà dovremmo quantomeno concedere loro il beneficio del dubbio e rispettare le loro convinzioni - nella misura in cui non portano danno all'umanità in generale o al pianeta.

Il problema è piuttosto il tentativo di far risalire ogni cosa alla Bibbia o ai personaggi della Bibbia, magari presentati sotto nomi diversi ma sempre collegati con le religioni abramiche o comunque di ridurre tutte le Divinità delle varie culture mondiali a un livello uguale (per identificazione o imitazione) o addirittura inferiore a quello della Bibbia, creando uno scenario in cui entità malvage e oscure (tipo gli

Arconti delle storie gnostiche, che vengono offensivamente identificate con i Deva dell'induismo) detengono naturalmente e legittimamente il potere supremo nel mondo e hanno il diritto di schiavizzare e torturare gli innocenti. Non è nostra intenzione negare l'esistenza di entità male intenzionate, che magari possiedono poteri occulti o tecnologici superiori a quelli della società umana attuale.

Ma non possiamo accettare che vengano presentati come Deva.

Speculazioni e frammenti di verità

Ci sono certamente molti frammenti di verità nella montagna di prodotti intellettuali (libri, film, documentari eccetera) che parlano degli "antichi alieni" e delle "civiltà perdute", e certamente numerosi reperti archeologici giustificano la necessità di rivedere le certezze della storiografia convenzionale.

Gli argomenti proposti dai ricercatori "anti-convenzionali" sono interessanti e contengono una certa misura di informazione oggettiva, ma le presentazioni sono spesso guastate da straripamenti ideologici o speculazioni ingiustificate che partono dai frammenti di verità - una limitata quantità di materiale iconografico e letterario, spesso slegato e interpretabile oggi in modi diversi e spesso contrastanti, poiché è andato perduto il sistema personale di trasmissione del sapere e si sono formate numerose lacune di comprensione anche gravi. Gli alienisti usano tali dati imprecisi per costruire scenari che sono decisamente fantascientifici, ma che forniscono elenchi di "eventi storici" dettagliati e puntualizzati ad anni precisi, dei quali non esiste alcuna prova concreta, presentati arbitrariamente come fatti assodati o verità di fede. Non a caso infatti ci viene chiesto se "crediamo negli antichi alieni" oppure no.

Per distinguere la sostanza dalla fuffa l'unica soluzione consiste nel localizzare e isolare le conclusioni che saltano fuori improvvise e vengono date per scontate senza citare con precisione dati verificabili

alla fonte. Certo, la verifica può essere difficile nella maggior parte dei casi poiché i dati effettivi rimangono appannaggio esclusivo di pochi accademici specializzati, esperti in linguaggi oscuri e incomprensibili per la maggior parte del pubblico. Ma un interesse sincero e l'esercizio di buon senso e intelligenza, che portano a una ricerca il più accurata possibile, consentono di fare delle scoperte di enorme valore anche se la nostra competenza professionale e accademica può essere limitata in certi campi.

A proposito delle teorie di Sitchin e degli altri alienisti principali, possiamo trovare diversi autori, tra cui Michael S Heiser, Ian Lawton, Chris Siren, Bernard Ortiz de Montellano, Rob Hafernik, Robert T Carroll e Stefano Panizza, che hanno analizzato le teorie sugli Anunnaki (sembra che questa sia la grafia corretta), osservandone i punti deboli e confrontandole con la letteratura sumera effettivamente disponibile, anche utilizzando i dizionari compilati dagli stessi scribi sumeri e pubblicati già dagli anni 1930 da Benno Landsberger e attualmente consultabili persino su internet come "liste lessicali" - per esempio il *Chicago Assyrian Dictionary Project*, o l'*Electronic Text Corpus of Sumerian Literature* (ETCSL) della Oxford University. Esistono persino delle grammatiche sumere, per esempio *A Manual of Sumerian Grammar* ("Manuale di grammatica sumera", a cura di John L Hayes).

Tanto per cominciare, secondo gli esperti in lingue semitiche e medio-orientali, il termine Anunnaki non contiene alcun riferimento a un atterraggio con astronavi; la traduzione di Sitchin "coloro che discesero dal cielo sulla terra" ("*those who descended from heaven and came to earth*") può essere al massimo collegata con una "discendenza divina" in quanto il termine significa letteralmente "nati da Anu e Ki", che sarebbero rispettivamente il Dio del Cielo e la Dea della Terra. Sitchin compie un salto piuttosto ardito identificando gli Anunnaki sumeri con i Nephilim della Bibbia, e aggiungendo che il termine *nephilim* dovrebbe venire tradotto come "coloro che discesero dall'alto", "che discesero sulla terra" o "la gente dei razzi di fuoco" ("*those who came down from above*", "*those who descended to earth*", "*people of the fiery rockets*"). Il suo ragionamento è che *nephilim* deriva da *naphal*, "cadere", ma secondo gli accademici la forma grammaticale corretta di "coloro che cadono/ discendono" sarebbe *nophelim*, oppure di "caduti" sarebbe *nephulim*. Il termine *nephilim* che si trova nella Bibbia (*Genesi* 6.4 e *Numeri* 13.33) è invece una forma plurale di *naphil*, che

significa "gigante", e quindi è stato tradotto nel greco *gigantes* nella versione dei Septuaginta. Per ulteriori dettagli e approfondimenti ci è stato consigliato *A Grammar of Biblical Hebrew* ("Grammatica di ebraico biblico", a cura di P Jouon e T Muraoka), argomento che però esula dai nostri interessi. Quello che vogliamo mettere in evidenza è che non esiste alcun collegamento scritturale tra gli Anunnaki (o Annunaki se preferite) e i Nephilim, o tra queste due categorie e gli "angeli caduti" che nella tradizione occultista-esoterista sono chiamati "gli Osservatori" (*Watchers*). Anche le traduzioni e spiegazioni di Sitchin sulla nomenclatura dei "razzi" degli Anunnaki sembrano molto traballanti e senza alcun fondamento grammaticale o lessicale; Michael S Heiser in particolare, nel suo sito dedicato all'argomento, porta ampi riferimenti bibliografici che appaiono del tutto autorevoli.

E' molto difficile far combaciare le personalità degli Anunnaki con i personaggi di Sitchin, poiché la mitologia sumera e babilonese parla sì di pianeti rispetto alle Divinità, ma non per indicarne l'origine demografica, ma piuttosto per identificarne gli aspetti ontologici e astrologici. Mentre gli Anunnaki stessi sono descritti come le "sette sfere dell'abisso" e "gli spiriti tutelari della Terra", Inanna-Ishtar è il pianeta Venere, e Apsu è la personificazione delle acque primordiali - che potremmo caso mai collegare con lo spazio, ma certamente non con il Sole. Marduk non è menzionato nella letteratura sumera ma appare soltanto nel periodo babilonese, e non ha niente a che fare con gli Anunnaki.

Nei testi sumerici non esiste nemmeno un solo collegamento tra Anunnaki e Nibiru, perché non vengono mai menzionati insieme. Alcune delle immagini che Sitchin e gli alienisti identificano come Anunnaki sono in realtà il disco solare alato, immagine di Shamash e certamente non di Nibiru e nemmeno raffigurazione di una astronave. I personaggi alati con la pigna in mano e gli orologi a rosetta al polso appartengono in realtà alla cultura akkadica e non sumera, e sono identificati dalle iscrizioni come "geni del vento". La rosetta non ha alcun collegamento con la misurazione del tempo ma costituisce un simbolo molto frequente nell'iconografia del tempo; se si trattasse di un orologio non ci sarebbe bisogno di averne uno per polso e un terzo sulla fronte, come si vede chiaramente nelle raffigurazioni.

L'idea che gli Anunnaki avessero bisogno di oro, o che fossero venuti sulla Terra in cerca di oro è del tutto assente nei testi sumeri; il vocabolo che indica l'oro è menzionato molto raramente, e mai in riferimento alle miniere. Il nome Bel Nimiki, attribuito da Sitchin al dio Ea come "signore delle miniere", non si trova in alcun dizionario sumerico. Il "lavoro degli Igigi" citato da Sitchin in riferimento al famoso poema epico *Atra basis*, che inizia con le parole *inuma ilu avilum*, "quando gli dei come gli uomini", indicando che "lavoravano e faticavano, e l'opera era dura e gravosa" ("*When the gods like men bore the work and suffered the toil, the toil of the gods was great, the work was heavy, the distress was much*"), il lavoro non era di natura mineraria, ma gli unici riferimenti sono all'opera di creazione di un territorio adatto agli stanziamenti, in particolare scavando fiumi.

Nei testi sumerici Nibiru non è un pianeta del sistema solare più lontano di Plutone, bensì un epiteto per Giove e Mercurio, in tutte le 20 volte che viene menzionato nelle iscrizioni conosciute dall'accademia. Il ciclo di 3600 anni, o "grande anno" o "anno divino", non ha niente a che vedere con l'orbita di Nibiru, ma piuttosto con i movimenti delle costellazioni e dei pianeti osservabili dalla Terra. In ogni caso, non è molto chiaro quali siano le tabelle di marcia proposte per Nibiru per gli ultimi 10mila anni e nel futuro; gli alienisti rimangono sul vago dal 2010 al 2020, ma se l'ultimo passaggio è stato 4343 anni fa, o è saltato quello che doveva arrivare 3600 anni fa, oppure c'è stato e nessuno se ne è accorto, e il prossimo passaggio dovrebbe avvenire tra 2875 anni. O no?

Contrariamente a quanto si rumoreggia ogni tanto, sembra che in realtà non ci siano prove dell'esistenza né di Nibiru né del misterioso "Pianeta X" o "dodicesimo pianeta" e nemmeno dell'ipotetica stella binaria compagna lontana del Sole chiamata Nemesis, che secondo alcuni, come Marshall Masters, sarebbe poco visibile perché molto piccola (2 volte la massa di Giove - anche se la massa minima per la funzionalità di una stella è di almeno 13 volte la massa di Giove, secondo gli astrofisici), ma la cui esistenza è sempre stata puramente immaginaria e basata esclusivamente su proiezioni statistiche, cioè sulla considerazione che molte stelle nell'universo sono sistemi doppi. L'idea popolare del "Pianeta X" è nata nel XIX secolo quando gli astronomi si sono messi a fare calcoli secondo la legge dei moti planetari di Keplero e hanno scoperto una "perturbazione gravita-

zionale" nell'orbita di Urano, cosa che indicava la presenza di un altro pianeta più esterno. In questo modo hanno trovato Nettuno e poi Plutone, ma ancora i calcoli non tornavano e quindi si sospettava l'esistenza di un altro misterioso pianeta; nel 1989 il *Voyager 2* è passato vicino a Nettuno e i dati raccolti hanno mostrato una differenza di massa rispetto alle informazioni precedenti, perciò nel 1992 gli astronomi hanno corretto i calcoli senza bisogno di includere altri pianeti. Anche qui dobbiamo fidarci della parola degli specialisti, perché non abbiamo gli strumenti e le conoscenze matematiche necessari per verificare i fatti, ma se non possiamo credere agli astronomi professionisti siamo nei guai in generale e Sitchin non ci può aiutare.

Resta però assodato che il passaggio del "Pianeta X", identificato anche come Nibiru o Hercolobus, era stato previsto da Masters per il novembre 2017 (dopo il perielio annunciato per il 20 marzo 2017 e le date fornite in precedenza da varie altre fonti per il 2016, il 2013 e il 2012), ma anche quell'appuntamento è saltato, e l'estinzione di massa con improvviso capovolgimento dei poli terrestri non c'è stata. Se questa toppata cosmica è un indizio della credibilità scientifica del personaggio e dell'intera teoria, non sembra che sia necessario preoccuparsi troppo del passaggio di Nemesis o di Nibiru, e possiamo tranquillamente scegliere di credere agli astrofisici "regolari". Su uno dei vari siti internet alienisti abbiamo trovato però un indizio interessante: un elenco dei "vari altri nomi sotto i quali Nibiru sarebbe conosciuto", tra cui troviamo la cometa Elenin, il "Kachina Blu", "una stella" non meglio identificata ("*a star*") e una "stella ospite cinese" (Chinese Guest Star) avvistata nel 1054. Insomma, qualcosa dovrà pur passare nel sistema solare prima o poi.

Tra la massa di ardite speculazioni nelle teorie di Sitchin e seguaci, quella che ci dà più fastidio è l'arbitraria data del 2900 aC fissata come inizio della prima civiltà umana nel subcontinente indiano, dove invece esistevano già da varie migliaia di anni città complesse e culturalmente non dissimili dalla tradizione illustrata dai testi vedici, come quella di Mehrgarh (attuale Baluchistan) che viene fatta risalire ufficialmente all'8500 aC, quella di Bhirrana altrettanto antica, o quelle di Harappa attualmente valutata verso il 3800 aC (ma alcuni reperti mostrano date oltre 2000 anni più antiche) e di Lothal, Dholavira e Kalibangan. Un sito rilevato piuttosto recentemente (nel

2002) al largo del Golfo di Cambay, nei pressi di Dvaraka, contiene reperti datati ufficialmente 5500 aC. Altri siti rimangono ancora inesplorati, come quelli sommersi al largo della costa del golfo del Bengala, all'altezza del Tamil Nadu e verso Lanka, che molti sostengono essere i resti del continente semi-sommerso di Kumari kandam, una delle civiltà scomparse generalmente catalogate come leggendarie insieme con Atlantide e Mu o Lemuria.

Non elaboriamo sull'argomento per non accrescere le dimensioni del nostro libro, ma possiamo includere qui, come testimonianza dell'antichità della civiltà vedica, alcune delle descrizioni astronomiche presenti nelle scritture vediche: Konrad Elst ha calcolato che i riferimenti del *Rig Veda* indicano un periodo tra il 2000 e il 6000 aC, mentre l'analisi di P Gokhale sulle *Brahmana (Taittiriya e Aitareya)* ha fornito una data nel 4650 aC e un'altra nel 6000 aC; NS Rajaram ha trovato parecchi riferimenti in altri testi che suggeriscono un periodo tra il 3mila e il 10mila aC. E' quindi assurdo credere, come fanno Sitchin e i suoi seguaci, alla tesi ritardata secondo la quale la prima civiltà indiana - definita come la cultura della valle dell'Indo - sia iniziata solo nel 2900 aC e sia andata distrutta completamente nel 2350 aC poiché abbandonata dalla "suprema divinità femminile" Inanna lasciando un vuoto completo che sarebbe stato colmato solo nel 1450 aC circa dalla cultura vedica introdotta dalle "invasioni ariane" che andarono a costruire insediamenti in altre zone più all'interno.

Come abbiamo già accennato in capitoli precedenti, alcuni autori alienisti che scrivono sulla "caduta degli Dei indiani" hanno affermato (riprendendo le vecchie teorie nucleari di Davenport ormai obsolete) che Mohenjo Daro sarebbe stata distrutta con una "pioggia di fuoco" durante "una guerra tra gli Dei" durante la quale sarebbero state usate "molte astronavi" (abbiamo già spiegato come tali idee siano grossolanamente errate). Nelle stesse presentazioni si afferma inoltre che "per millenni" la città di Mohenjo Daro sarebbe stata "conosciuta da tutti" come "l'isola di Lanka" in mezzo all'oceano "formato dal fiume Indo durante la stagione delle piogge", mentre prima del 1972 nessuno avrebbe mai chiamato l'isola di Ceylon con il nome di Lanka: ne deriva che il Ramasetu ("ponte di Rama") e il tempio di Ramesvaram (stabilito da Rama per l'adorazione di Shiva) sarebbero posteriori al 1972 dC o comunque non collegati con la storia del

Ramayana di Valmiki, che secondo la tradizione vedica è addirittura precedente all'attuale compilazione dei *Veda* avvenuta circa 5000 anni fa.

Gli stessi autori sostengono che l'induismo nasce nel 1200 dC (prima nessuno in India avrebbe mai parlato di Divinità ma solo di alieni ed esseri umani) con una "cristallizzazione dogmatica e settaria" che avrebbe perseguitato e proibito le interpretazioni originarie autentiche, per imporre la divinizzazione a scopi politici di un gruppo di individui mortali alieni, provenienti dalla costellazione di Orione, chiamati "trascendenti" solo perché "cercavano la trascendenza" pur impegnandosi costantemente ad ammazzarsi tra loro in sanguinose guerre. Si butta là persino il nome del *Padma Purana* per sostenere che questi alieni scoprirono la Terra per caso e trovandola più bella dei loro pianeti decisero di fondarvi delle colonie; arrivando sulla Terra coinvolsero i terrestri nelle guerre "celesti" arruolando eserciti composti da esseri umani. Infine "secondo i testi sacri indiani" questi "Dei" avrebbero lasciato fisicamente le colonie terrestri ma promettendo di tornare nel futuro per riprendersi quello che ritenevano di loro proprietà. Niente di tutto questo ha il minimo riscontro nella tradizione indo-vedica.

E' possibile che gli autori occidentali abbiano trovato qualche indiano interessato a collaborare (non sarebbe certo la prima volta), anche perché il semplice fatto di essere nati in India non costituisce una garanzia di autorevolezza o anche solo di effettiva comprensione della cultura vedica. Non è nemmeno impossibile trovare indiani che hanno una conoscenza vaga o incompleta o addirittura distorta delle scritture vediche e della tradizione religiosa induista, anche perché la struttura ideologica dell'induismo è molto tollerante e aperta, e non perseguita nemmeno le persone che sono talmente ignoranti da compromettere effettivamente l'immagine generale dell'induismo. Il metodo tradizionale di opporsi a versioni fasulle e distorte consiste nel dibattito filosofico pubblico, in cui le presentazioni difettose vengono sconfitte da presentazioni migliori.

Purtroppo nella nostra epoca il quadro è complicato da interessi di parte, pressioni politiche e finanziarie, e soprattutto da una tendenza dilagante all'ignoranza istituzionalizzata e alla difficoltà di accesso alle fonti di informazione da parte del pubblico. Stiamo lavorando per

mettere rimedio alla situazione, sia tra il pubblico occidentale che tra gli indiani, e speriamo che altri si uniscano a questo doveroso sforzo.

Sempre secondo le elaborazioni fasulle degli alienisti, il concetto di *avatara* (come Krishna per esempio) è da ridurre semplicemente alla nascita e alla morte di un alieno individuale limitato poi "divinizzato" in seguito da una classe di preti che usavano la religione organizzata per "sfruttare la società". Abbiamo già visto come in realtà nel sistema religioso e sociale indo-vedico la classe sacerdotale si asteneva totalmente dal potere materiale e politico, ed era tenuta a osservare una grande semplicità e modestia nello stile di vita. Nessun Deva ha mai promulgato comandamenti né tantomeno incaricato una casta sacerdotale di farli rispettare dall'intera società umana; come abbiamo già visto il *dharma* non è altro che l'etica naturale e universale, che ciascun essere umano è istintivamente capace di riconoscere grazie alla "voce della coscienza", e il sistema induista è basato su una enorme libertà di culto.

E' bene osservare che la devozione al Supremo e ai suoi *avatara*, e persino ai Deva singoli (come *ista devata*) ha sempre avuto un carattere sostanzialmente popolare e individuale "autogestito", che per sua natura non aveva alcun bisogno della mediazione di preti o anche solo di rituali specifici o *mantra* complessi. Per esempio, leggiamo nella *Bhagavad gita* (9.26), che è valida da almeno 2000 anni (secondo il *Mahabharata* addirittura da 5000) che l'adorazione a Krishna richiede semplicemente un po' d'acqua, un frutto, un fiore o una foglia, offerti direttamente dal devoto; in una regione tropicale coperta di foreste e in cui il clima e il terreno sostengono raccolti agricoli tutto l'anno, procurarsi tali ingredienti per le offerte risulta certamente alla portata di tutti, senza alcun bisogno di preti. Anche la partecipazione alle funzioni religiose è sempre stata individuale e autogestita nell'induismo: l'unica cerimonia che potremmo chiamare collettiva è l'*arati*, cioè l'offerta di cose gradevoli alla Divinità a certe ore del giorno e specialmente nel corso di alcuni festival, nei templi aperti al pubblico e talvolta persino per strada, ma la partecipazione del pubblico non è mai stata obbligatoria neppure come norma sociale generale. Anzi, casomai è vero il contrario, cioè molti templi sono chiusi al pubblico e dunque le cerimonie sono strettamente private, finanziate esclusivamente dal legale proprietario dell'immobile, e vi partecipano soltanto i familiari e i servitori.

Nel sistema vedico la funzione dei *brahmana* (oltre all'insegnamento) aveva un aspetto rituale che riguardava semplicemente la corretta recitazione degli inni delle *sambita* vediche e la precisione nelle procedure, e soltanto nelle cerimonie pubbliche "di Stato" in onore dell'intera assemblea dei Deva (gli "amministratori" dell'universo) in cui i governanti distribuivano grandi quantità di cibo e doni al popolo. Per le cerimonie private (matrimoni, eccetera), che erano la norma obbligata solo per le tre classi superiori (*brahmana*, *kshatriya*, *vaisya*), si ricorreva alla relazione personale di ciascun individuo con il *guru* responsabile direttamente della sua formazione scolastica, e solo occasionalmente, perché la grande maggioranza dei rituali erano e sono tuttora autogestiti. Attualmente se qualcuno decide di procurarsi i servigi di un brahmino per qualche cerimonia, è con lo stesso approccio per cui si potrebbe chiamare un architetto, un falegname o un idraulico per avere una garanzia maggiore di correttezza nelle procedure, cioè per ridurre il rischio dei pasticci "fai da te".

Altrettanto autogestiti sono sempre stati lo *yoga* e il *tantra*, la cui pratica era strettamente individuale e si avvaleva semplicemente della guida esperta di un maestro personale liberamente scelto, e che non aveva alcun potere politico o materiale anche solo sulla vita dei suoi discepoli. Non possiamo qui allargarci troppo ad elaborare sull'argomento, che rimandiamo ad altra sede più adatta.

Alcuni autori usano poi (arbitrariamente e falsamente) il nome dello *Shiva Purana* per raccontare che Shiva, un alieno proveniente da Orione, sarebbe atterrato 40mila anni fa sul monte Kailasa a bordo di un veicolo spaziale dalla forma di uovo; avrebbe poi raggiunto l'illuminazione ("*nirvana*") e incontrato i Sapta Rishi (che risiederebbero normalmente sulla Terra) ai quali dapprima (per 80 anni) negò la conoscenza ma poi ordinò di andare a ripopolare la Terra procreando una discendenza e ricreare la civiltà umana insegnando ai loro discendenti a coltivare i prodotti agricoli, leggere e scrivere e far di conto. Queste appena riportate sono semplicemente fantasie ignoranti.

Innanzitutto Shiva, come manifestazione diretta di Vishnu, non deve "raggiungere" l'illuminazione ma è eternamente e ontologicamente illuminato; tradizionalmente viene ritratto immerso in meditazione per indicare appunto questo stato di consapevolezza che gli è

implicitamente naturale e che esemplifica a beneficio degli esseri umani. L'idea dell'uovo è probabilmente una distorsione del concetto di *brahmānda*, letteralmente "l'uovo del Brahman", che indica però l'intero universo come prodotto dell'Esistenza trascendente e non si applica certamente ad alcuna astronave, anche perché nessun *vimāna* ha mai avuto questa forma, come vedremo in un capitolo successivo. I Sapta Rishi (sette *rishi*) risiedono nella costellazione dell'Orsa maggiore che appunto da loro prende il nome e nascono già dotati della piena conoscenza e illuminazione, come figli diretti apparsi dalla mente di Brahma all'inizio della creazione universale, dunque la loro posizione è molto superiore a quella degli esseri umani ordinari "in cerca della trascendenza". E' vero che discendono alla fine di ogni *manvantara* per inaugurare una nuova età dell'oro, ma si tratta di un compito ricorrente - secondo il *Surya siddhanta*, ogni 306.720.000 anni terrestri o 852.000 anni celesti, cioè ogni 71 cicli di quattro ere (*maha yuga*), che nella creazione attuale dell'universo si sono già verificati 14 volte in un solo giorno di Brahma (che ha compiuto recentemente 51 anni di età). Non è difficile capire che tale missione non ha niente a che vedere con la storia di Noè, con le ricostruzioni di Sitchin e degli alienisti (che indicano un periodo attorno l'8mila o l'11mila aC), o con i depositi alluvionali locali che i geologi e archeologi fanno risalire a numerose epoche nella storia del pianeta, più o meno recenti.

Tra le altre fantasiose speculazioni degli alienisti sull'induismo, troviamo i Kumara come "bambini dispettosi oppure alieni di piccola statura e glabri" che portano la guerra sui vari pianeti e Narada Muni come un Dio/dio che andava sui pianeti per civilizzare gli aborigeni selvaggi. Non si capisce inoltre dove hanno letto che il Vajra è l'arma di Shiva (e non di Indra) e Duryodhana e i suoi 99 fratelli vennero prelevati dalla madre in forma di 100 ovuli prodotti contemporaneamente dalle sue ovaie (e non come un singolo feto già concepito ma danneggiato). Un'altra straordinaria interpretazione è quella fornita sulla famosa scultura del Buddha "pelle e ossa" che per gli alienisti illustrerebbe l'idea che i monaci buddhisti sono tenuti a praticare severe austerità astenendosi dal cibo per diverse settimane - e non invece la fase ascetica della meditazione intrapresa inizialmente dal Buddha, che dovette superarla e rifiutarla per raggiungere l'illuminazione. Panzane del genere sono sullo stesso livello della teoria (sempre spacciata come fatto storico dagli stessi autori) secondo la quale la cultura micenea (che era aggressivamente

patriarcale) adorasse una "dea tipo Inanna"; forse confondono la cultura micenea con quella minoica, che era appunto centrata sul culto della Dea Madre Terra, l'archetipo ontologico primario della religione naturale e universale, e non certo spiegabile con le avventure romantiche e romanzate di una femmina Annunaki.

Non ci inoltreremo qui nell'analisi delle cantonate di "cripto filologia" di Sitchin e seguaci, come per esempio quella già citata per cui Urano è assimilato a Varuna - ignorando allegramente che Varuna è uno dei 12 Aditya e non il loro padre (e certamente non il padre degli Asura o Titani) e che personifica l'elemento delle acque. Questi paralleli superficiali basati sulle assonanze sono già stati condannati da parecchi studiosi seri, ma chiunque può rendersi conto della loro assurdità anche semplicemente con una verifica veloce delle reali corrispondenze.

Questo non significa che i sitchinisti siano gli unici a diffondere spazzatura sulla civiltà vedica (e altre culture). Un certo Gene D Matlock, particolarmente ansioso di provare la tesi per cui il polo nord sarebbe stato il paradiso terrestre, afferma che "il dio indiano Krishna" sarebbe stato il Re di Gerusalemme, il Tara ("padre protettivo") di Abramo (Brahma), Sara (Sarasvati) e Mosè (Mahesvara). Matlock cita (senza alcun fondamento) un altro nome di Krishna come Malika sadhaka, che lui stesso traduce fantasiosamente come "Re dei Maghi" e che "ovviamente" deve essere identificato con il nome Melchisedec. Non tutti i lettori si prendono la briga di andare a consultare i testi vedici o anche soltanto un dizionario sanscrito per scoprire che *malika sadhaka* è un epiteto completamente inventato, costruito con l'arbitrario abbinamento di *malika* ("ghirlanda, collana") e *sadhaka* ("persona che si impegna in una *sadhana* o disciplina spirituale"), che non ha senso né applicata a Krishna né applicata a qualcun altro. Cosa vorrebbe dire "uno che pratica il metodo spirituale della collana"? Certamente non ci sono collegamenti con re o maghi.

Matlock prosegue poi affermando che "gli induisti sostengono" che i primi uomini arrivarono da altri pianeti perché erano chiamati Navalin ("la gente delle astronavi", traduzione di Matlock di un termine da lui inventato di sana pianta) e Anunaka ("coloro che vengono dalla volta celeste", anche questa traduzione di Matlock di

un termine da lui inventato). Notiamo che niente di tutto ciò viene menzionato anche solo di sfuggita in alcuna scrittura o tradizione indo-vedica. Il termine sanscrito che più si avvicina a "Navalin" è *nanaphalamaya*, che significa "di mente nobile", mentre *anunaka* significa "non minore", come contrario di *unaka*, che significa "insufficiente". Ma forse non era sanscrito: *anunaka* significa "nostro" nella lingua degli aborigeni australiani, e ha dato il nome a uno stanziamento agricolo a 130 km da Canberra nel New South Wales.

Ma torniamo alle farneticazioni di Matlock: secondo lui questi "primi uomini" atterrarono non in India, ma in Israele, "come dimostra il fatto" che i Drusi ancora oggi adorano Krishna e leggono i *Veda*, oltre naturalmente ad avere lo stesso DNA degli indiani (tutte affermazioni totalmente infondate). Questi uomini divini - che Matlock identifica senza alcun dubbio con Shiva, Zeus, Apollonio, Apollo eccetera - avrebbero creato la discendenza di Japhet/Yayati (citando un inesistente sanscrito *jyapeti* per imitare il nome biblico della razza caucasica), che corrisponderebbe a Yadu, Yadava, Yahuda e "jems" cioè "ebrei" in lingua inglese - Matlock sembra dare per scontato che sia i primi ebrei che gli indiani antichi parlassero inglese come prima lingua. In realtà "Yadava" era semplicemente il nome specifico della dinastia in cui apparve Krishna circa 5000 anni fa, derivato dal nome di Yadu che era uno degli antenati più famosi: nessuna fonte indo-vedica indica una predominanza globale o regionale di questa dinastia o una sua speciale discendenza dai Deva amministratori dell'universo e tantomeno da alieni, e nemmeno qualche rilevanza o collegamento con Zeus, Apollo o Apollonio di Tiana. O con gli ebrei.

Alla linea di sragionamento affermata da Matlock si avvicina il russo Murad Adji che molto seriamente nel suo libro *The Kipchaks - An ancient History of the Turkic People and the Great Steppe* ("I Kipchak - la storia antica del popolo turco e della grande steppa") ringrazia gli induisti per aver preservato la storia dell'antica origine del popolo turco e siberiano benché convinti a torto che si trattasse della propria origine (degli indiani/ induisti). Origine che secondo lui risale a "2000 anni fa o anche un po' prima" (*two thousand years ago, or even slightly earlier*); a quei tempi gli "aryani antidiluviani" avevano paura di avventurarsi a sud, perché pensavano che sarebbero caduti nel vuoto (essendo la Terra piatta) e che avrebbero trovato un caldo intol-

lerabile. E poiché si dice che nel *Mahabharata* i Pandava si recarono al monte Mandara/ Meru, è chiaro che sono andati al polo nord (!).

Altri autori fanno circolare panzane simili, come per esempio l'idea che Shiva sia "la regina delle fate", che le "Sacti" (*sic!*) sarebbero silfidi o angeli custodi, che la missione dell'*avatara* Kalki sia quella di distruggere la Dea Kali per mettere fine al Kali yuga. Setacciando la letteratura disponibile abbiamo letto con sgomento che il nome Buddha deriverebbe dal nome di Ptah, la Divinità egizia che rappresenta il Cielo, e che il nome di Pitagora sarebbe quindi un composto derivato di "*buddha guru*". Davanti a queste straordinarie affermazioni passano in secondo piano persino le citazioni che straparlano di "religione hindi" o del "governo sanscrito bengalese".

Divertente (ma con un tocco di senso del tragicomico) è leggere che secondo le "tradizioni braminiche" (ma quali?) precisamente nel 18.617.837 aC un "gruppo di alieni chiamati Kumaras provenienti da Venere" sarebbero sbarcati su un'isola nell'attuale deserto dei Gobi, che allora era un oceano, o che Alessandro Magno finì con il conquistare l'India ("dall'Himalaya all'oceano"), che il *Mahabharata* sarebbe "un confuso racconto di guerre e di battaglie avvenute in un'antichità indefinita e leggendaria lungo la valle dell'Indo", e che il *Ramayana* parla di "una battaglia tra *vimana* cioè *vailix* o veicoli volanti avvenuta sulla Luna", in cui l'*asvin* (o *vailix*, non è chiaro) sarebbe un'astronave tipica di Atlantide. Secondo questa fantasiosa recensione del *Ramayana*, "Rama" sarebbe stato non già un principe della Suryavamsa, ma un impero di sette città nel bel mezzo dell'oceano Atlantico (dove si trovavano evidentemente l'India settentrionale e il Pakistan), governato circa 15mila anni fa da "illuminati Re-Sacerdoti"; lo stesso commentatore ci rivela che "il *Ramayana*, il *Mahabharata* ed altri testi parlano della terribile guerra che ebbe luogo circa 10.000 o 12.000 anni fa tra Atlantide e l'impero Rama, in cui vennero utilizzate armi di distruzione che i lettori non si sarebbero immaginate fino alla seconda metà di questo secolo". Altri affermano che secondo il *Ramayana* le prime popolazioni dell'India erano Maya emigrati da Lemuria.

Non mancano neppure quelli che spacciano l'*Oahspe* (la "Nuova Bibbia" compilata nel 1882 dal dentista americano John Ballou Newbrough) come l'autentica "dottrina segreta degli antichi" o gli

scritti di Madame Blavatsky (*Books of Dzyan*, "Le stanze di Dzyan") come l'origine della conoscenza contenuta nelle scritture sacre di India, Cina, Egitto e Israele - che sarebbero state composte originariamente in una inesistente lingua "perduta" chiamata *senzar*, e poi tradotte in cinese, tibetano e sanscrito, e secondo cui gli antenati degli esseri umani sarebbero discesi dalla Luna. Sempre secondo Blavatsky (*The Secret Doctrine*, "La dottrina segreta") il *Mahabharata* parla della guerra tra due razze di extraterrestri, cioè i Suryavamsa adoratori del Sole e gli "Indavamsa" adoratori della Luna.

L'accademia cristiana basata sulle elaborazioni create soprattutto dai gesuiti e portata avanti ufficialmente fino al periodo post-coloniale insegna(va) che le varie culture non-abramiche e specialmente l'induismo e il buddhismo si sarebbero sviluppate dopo l'inizio dell'era cristiana o perlomeno dopo l'inizio dell'era mosaica, e che quindi avrebbero "preso a prestito" ("*borrowing*") spunti ideologici, teologici, iconografici e agiografici di origine biblica.

Così vari autori (anche "anticonvenzionali" e persino atei) hanno riportato che Krishna nacque il 25 dicembre e da una vergine in una grotta del monte Meru, fu adottato da un falegname, poi visse predicando ai poveri e perseguitato dai preti del suo tempo, accettò 12 discepoli e infine morì crocifisso tra due ladroni in espiazione dei peccati dell'umanità e risorse dalla morte ascendendo al cielo. Vengono citate anche altre "similitudini" dello stesso genere con la figura di Gesù Cristo, ma preferiamo sorvolare: basti dire che in realtà la nascita di Krishna è sempre stata celebrata nell'ottavo giorno della luna calante del mese di Sravana, che copre il periodo tra metà luglio e metà agosto (e al massimo scivola raramente fino ai primi giorni di settembre), che Devaki aveva avuto altri 6 figli e un aborto spontaneo prima della nascita di Krishna, che la nascita in questione è avvenuta nel palazzo di Kamsa a Mathura (nella pianura sulla riva del fiume Yamuna, nei pressi dell'attuale Delhi), e che dopo la sua nascita il padre Vasudeva andò a nascondere nel villaggio di Vrindavana nella casa del capo dei pastori (*gopa*) che si occupava di allevamento delle mucche e certamente non di falegnameria. All'età di 16 anni Krishna e il fratello Balarama tornarono alla città di Mathura nella loro famiglia di guerrieri *kshatriya* di dinastia reale. Come riportano *Mahabharata* (*Bhagavad gita*) e *Bhagavata Purana* la "predicazione" di Krishna si limitò alla trasmissione di insegnamenti a due suoi parenti

e amici intimi, Arjuna e Uddhava, che possono venire considerati come suoi "discepoli" benché non siano stati incaricati di diffondere i suoi insegnamenti. A parte qualche commento offerto durante la prima giovinezza agli amici del villaggio di Vrindavana, non risulta alcuna situazione in cui Krishna sarebbe andato a predicare in giro, e tantomeno tra i poveri; ugualmente non esiste nemmeno un solo accenno alla possibilità di "persecuzione" da parte dei preti. La scomparsa di Krishna, descritta soprattutto nel *Bhagavata Purana*, è collegata a una ferita di freccia al piede, e non ha alcun riferimento all'espiazione di peccati e tantomeno a ladroni, alla crocefissione o a qualche forma di resurrezione.

Si potrebbe continuare per pagine e pagine citando altre cantonate monumentali (tipo l'eucarestia dei bramini con "pani di riso"), ma ci fermiamo qui, invitando i lettori interessati ad approfondire la tradizione indo-vedica dalle fonti adeguate.

L'Ufologia come movimento di opinione

Dobbiamo ricordare qui la necessaria distinzione tra la corrente "alienista" per cui gli alieni sono gli unici Dei possibili, e il movimento della cosiddetta "ufologia", che raccoglie dati e testimonianze sul fenomeno degli UFO cioè gli *Unidentified Flying Objects*, "oggetti volanti non identificati", che a rigore di definizione potrebbero anche essere di origine umana o terrestre. E' possibile che molti ufologi credano nelle teorie extraterrestri sull'identità e sulle motivazioni delle persone dietro a questi oggetti. Alcuni di questi potrebbero essere contattisti, cioè affermare di avere avuto incontri ravvicinati con tali persone, e alcuni tra questi ufologi possono essere diventati alienisti, ma sovrapporre implicitamente le due convinzioni può aumentare notevolmente la confusione senza alcuna vera necessità, portando a conclusioni infondate e pericolose.

Non dovremmo nemmeno escludere la possibilità che tale confusione possa essere stata pianificata deliberatamente, perché vediamo che la tendenza generale sostenuta o creata dalla propaganda favorisce un atteggiamento molto specifico sull'argomento: quando vediamo un oggetto non identificato siamo automaticamente tenuti a credere che si tratti di un alieno buono o cattivo ma sovrumano, altrimenti dobbiamo negare anche l'esistenza dell'oggetto in sé, perché tale esistenza contraddice il dogma ufficiale.

Si tratta di un atteggiamento molto pericoloso, perché rafforza gli effetti delle campagne di propaganda contro la coltivazione individuale della consapevolezza divina, il concetto di Dio trascendente come realtà ontologica (come abbiamo già spiegato) e un sano senso di dignità e rispetto per la vera natura dell'anima individuale e per il potenziale della razza umana. Mentre cerca di distruggere questi principi fondamentali della Religione Naturale, la pericolosa diffusione dell'equazione Dei=Alieni rafforza la paura superstiziosa dell'ignoto, scoraggia l'uso dell'intelligenza e la verifica nella ricerca della conoscenza effettiva, e modella la mente collettiva per adattarla a reagire con sottomissione e adorazione quando si trova davanti all'oppressione.

Il fatto che gli UFO siano "non identificati" significa semplicemente che la loro origine non è conosciuta dagli osservatori. Nel 1969 il fisico Edward Condon, presentando il famoso Rapporto Condon (Condon Report) modificò la distinzione con la definizione di ETH (*Extra Terrestrial Hypothesis*), per indicare appunto una possibile origine extraterrestre di tali oggetti; l'ipotesi però rimaneva abbastanza neutrale, senza attribuire motivazioni specifiche buone o cattive ad eventuali alieni, né tantomeno fornire ricostruzioni storiche dettagliate dei loro interventi nella storia dell'umanità. In seguito il panorama si è allargato a considerare l'ipotesi interdimensionale (IDH o IH, *Inter Dimensional Hypothesis*), che secondo alcuni ricercatori sarebbe però strettamente collegata con realtà specifiche del nostro pianeta.

Di questa opinione è Jacques Fabrice Vallée (nato nel 1939), che cominciò a interessarsi dell'argomento nel 1961, quando lavorava come consulente di informatica presso il Comitato Spaziale del governo francese, e vide che i dirigenti del progetto distruggevano le

registrazioni effettuate dallo *staff*, in cui era visibile un oggetto non identificato in orbita attorno alla Terra. Vallée è autore di numerosi libri, tra cui *Anatomy of a Phenomenon: Unidentified Objects in Space, a scientific appraisal* ("Anatomia di un fenomeno: gli oggetti non identificati nello spazio", 1965), *Challenge to science: the UFO enigma* ("Sfida alla scienza: l'enigma degli UFO", 1966), *Passport to Magonia: From Folklore to Flying Saucers* ("Passaporto per Magonia: dal folklore ai dischi volanti", 1969), *The Invisible College: What a group of scientists has discovered about UFO influences on the human race* ("Il Collegio invisibile: ciò che un gruppo di scienziati ha scoperto sull'influenza degli UFO sulla razza umana", 1975), *The edge of reality: A progress report on unidentified flying objects* ("Al confine della realtà: rapporto sulla ricerca sugli UFO", con J Allen Hynek, 1975), *Messengers of deception: UFO contacts and cults* ("Messaggeri di inganno: contattismo e culti degli UFO", 1979), *Dimensions: A casebook of Alien Contact* ("Dimensioni: la casistica sui contatti alieni", 1988), *Confrontations: A scientist's search for alien contact* ("A confronto: la ricerca di uno scienziato sui contatti alieni", 1990), *Revelations: Alien contact and human deception* ("Rivelazioni: i contatti con alieni e l'inganno degli uomini", 1991), *UFO Chronicles of the Soviet Union: A Cosmic Samizdat* ("Cronache dall'Unione Sovietica: un Samizdat cosmico", 1992), *Forbidden Science: Journals, 1957-1969* ("La scienza proibita: Raccolta dei numeri della rivista dal 1957-1969", pubblicato nel 1992), *Wonders in the Sky: Unexplained aerial objects from antiquity to modern times* ("Meraviglie nel cielo: oggetti volanti non spiegati, dall'antichità ai tempi moderni", 2010).

Questa ufologia libera da proiezioni religiose è ormai abbastanza "sdoganata" culturalmente, con una crescente percentuale della popolazione mondiale nei paesi industrializzati che è arrivata a credere nella probabile esistenza di altre specie senzienti nell'universo e nella possibilità che gli extraterrestri entrino talvolta in contatto con esseri umani o possano farlo. Secondo i calcoli attuali, si suppone che 1 su 500 sistemi planetari potrebbe sostenere la vita di tipo terrestre (per dimensioni del pianeta, distanza dal suo sole, composizione di elementi eccetera); poiché sono state riconosciute circa 200 miliardi di stelle nella nostra galassia, il numero delle possibilità assomma a 400 milioni, di cui almeno il 50% sarebbero adatti allo sviluppo di una tecnologia basata sui metalli (grazie a depositi minerari di superficie).

Sembra che l'astronomo Claudio Maccone abbia recentemente reinterpretato la famosa formula matematica conosciuta come "Equazione di Drake", proposta da Frank Drake nel 1961 per calcolare il numero di civiltà intelligenti con cui sarebbe possibile comunicare nell'universo, e sia arrivato al numero di 4590. Si tratta ovviamente di pura speculazione basata sul numero delle stelle visibili nella Via Lattea, considerando la percentuale di stelle dotate di pianeti e la percentuale di pianeti potenzialmente abitabili (secondo i parametri umani, ovviamente), da cui si estrapola arbitrariamente la percentuale di probabilità dello sviluppo della vita intelligente di tipo umano evoluta al punto di inviare segnali elettromagnetici. Ma la teoria sembra accettabile dall'accademia ufficiale e da molti scienziati, anche se ovviamente non da tutti.

Un libro famoso (uno dei primi) sull'argomento è *Intelligent Life in the Universe* ("Vita intelligente nell'universo", 1966) dell'astronomo americano Carl Sagan, anche su ispirazione dell'opera dell'astronomo sovietico Iosif Shklovsky ("Universo, Vita, Intelligenza", pubblicato nel 1962); altri scrittori che hanno trattato l'argomento da un punto di vista divulgativo scientifico sono Isaac Asimov, Fred Hoyle, Robert T Rood e James S Trefil. Purtroppo Carl Sagan e altri, come William Marcowitz, hanno affrontato il problema solo per "risolverlo" in senso negativo, offrendo conclusioni sommarie basate sull'arbitraria premessa che l'unica forma di tecnologia possibile nell'universo è quella del XX secolo terrestre e l'unica forma di vita senziente possibile nell'universo è quella umana secondo la linea di ragionamento darwiniana. Secondo questi critici il viaggio spaziale interstellare non è pratico e quindi deve essere impossibile, e l'esobiologia non può essere altro che pura speculazione in quanto le spedizioni della NASA non hanno riportato alcun esemplare di essere vivente extraterrestre per quanto poco evoluto. Concludono quindi che gli UFO non possono esistere perché se esistessero dovrebbero funzionare secondo le modalità tecnologiche terrestri, e nessun altro nell'universo ha ancora sviluppato una tecnologia paragonabile alla nostra.

Il governo statunitense ha cominciato a studiare la questione degli UFO nel 1947 con il "Progetto Sign" (poi ribattezzato *Grudge*), al quale è seguito il "Progetto Blue Book", entrambi appesantiti da controversie pubbliche e da molta disinformazione e contro-

informazione. Arthur Lundahl, ex direttore del PIC (Photographic Interpretation Center) della CIA, ha affermato pubblicamente di avere esaminato un certo numero di filmati per il governo e di averli trovati autentici. Negli anni 1950 Elmer Green (di Topeka, Kansas) era a capo di un gruppo di ingegneri sotto contratto governativo per misurazioni fotografiche nella sperimentazione di nuove armi; un giorno durante un test di missili V2 filmarono alcuni UFO che seguivano i missili, e l'episodio si protrasse al punto che dovettero andare a procurarsi altre pellicole per completare il lavoro. L'americano James Edward McDonald (1920-1971) era professore alla facoltà di Meteorologia alla University of Arizona, Tucson, e capo dell'Institute for Atmospheric Physics, ma divenne famoso per le sue rigorose ricerche sugli UFO durante gli anni 1960: esaminò personalmente oltre 500 testimonianze, portò alla luce molti importanti documenti governativi e nel 1968 presentò un rapporto ufficiale al parlamento statunitense (Congresso) sull'argomento.

Tra le persone che hanno fatto dichiarazioni pubbliche al proposito degli UFO ci sono il ministro della difesa canadese Paul Hellyer (25 settembre 2005, video su *youtube*), lo scienziato Boyd Bushman (che lavorava al dipartimento Lockheed della cosiddetta Area 51), l'astronauta NASA Brian O'Leary professore di fisica a Princeton, l'astronauta Edgar Mitchell (Apollo 14), il professore di oceanografia dell'University of New Hampshire Ted Loder, e alcuni ufficiali dell'esercito statunitense, come per esempio il colonnello Philip Corso, che disse di aver lavorato allo studio dei reperti del caso Roswell, dal quale sarebbero derivate molte importanti invenzioni tecnologiche degli ultimi decenni. Sembra che nel 1973 il presidente USA Jimmy Carter e suo figlio Jeff abbiano dichiarato pubblicamente di aver visto un UFO. Tutti questi riferimenti sono piuttosto conosciuti e dalle nostre ricerche non risulta che siano considerati controversi, e poiché le nostre posizioni ideologiche non dipendono dalla veridicità di tali fonti o dall'effettiva storicità degli eventi di cui parlano, consideriamo le nostre ricerche sufficienti a dare un quadro generale abbastanza realistico della situazione nel campo dell'ufologia.

Sono state riportate dichiarazioni ufficiali del presidente Ronald Reagan, tra cui una registrata nella 42a assemblea generale delle Nazioni Unite, il 21 settembre 1987 (... *how quickly our differences would vanish if we were facing an alien threat from outside this world. And yet, I ask*

you, is not an alien force already among us?, "... quanto velocemente svanirebbero le nostre differenze, se ci trovassimo ad affrontare una minaccia aliena da un altro pianeta. Eppure, vi chiedo, non è forse vero che tra noi c'è già una potenza aliena?"). E' vero che questa dichiarazione potrebbe essere interpretata in vari modi, dal senso alienista o complottista fino alla semplice paranoia anti-comunista o anti-immigrazione, ma senza dubbio contiene un messaggio inquietante da parte di una persona che aveva accesso a informazioni non disponibili al pubblico. D'altronde la magistratura statunitense si è pronunciata molto chiaramente al proposito in un processo tenutosi il 18 maggio 1982: "*Public interest in disclosure is far outweighed by the sensitive nature of the materials and the obvious effect on national security their release may entail*" ("Il diritto del pubblico all'informazione diventa una considerazione di minore importanza rispetto alla natura pericolosa del materiale e l'evidente effetto sulla sicurezza nazionale che potrebbe derivare da tali rivelazioni", *U.S. District Court Opinion in the case of Citizens Against UFO Secrecy vs. the National Security Agency*). Una dichiarazione del genere dovrebbe come minimo farci immediatamente rizzare le orecchie.

Nel 1997 la giornalista Sarah McClendon (corrispondente alla Casa Bianca) pubblicò un articolo basato sulle dichiarazioni di un gruppo tra le centinaia di scienziati e tecnici impegnati in progetti governativi "con extraterrestri". Bill Cooper, ufficiale dei *marines* congedato (con onore), pubblicò su internet nel 1989 un documento molto dettagliato sui cosiddetti "Operazione Majority" e "Progetto Grudge" (*Blue Book Report.13*); un particolare interessante al proposito è che secondo le dichiarazioni di "Ebe" e "Krill" (alieni con i quali il governo USA sarebbe in contatto) il fattore RH negativo e il gruppo sanguigno O nel sangue presenti nel 20% della popolazione globale sarebbero collegati con le manipolazioni genetiche eseguite dagli alieni sulla specie umana.

Un altro documento ufficiale famoso (pubblicato nel 1992) è il rapporto dell'esercito britannico riguardante la base di Bonnybridge, Scozia, in cui si sono verificati regolarmente una media di 300 avvistamenti all'anno. Nel 2009 il Ministero della Difesa britannico ha annunciato che poiché dopo 50 anni il governo ha riscontrato che non si è mai registrato alcun danno dovuto a tali fenomeni, il servizio di segnalazioni è stato interrotto. Non è certamente possibile

menzionare anche solo una parte dei rapporti ufficiali e non ufficiali da parte di installazioni radar, piloti militari e civili, osservatori astronomici e simili, che sono migliaia. Il "National Aviation Reporting Center on Anomalous Phenomena" (NARCAP, trasferitosi a un certo punto dagli USA al Canada) ha un catalogo di circa 3400 casi di avvistamenti anomali riportati da piloti aeronautici governativi e di compagnie private. Alcuni collegano agli extraterrestri anche i famosi "cerchi nel grano" (*crop circles*) che contrariamente a quanto suggerisce l'espressione sono stati riscontrati in campi di coltivazioni molto diverse, e anche su terreni deserti (cioè sabbiosi) e sembra persino sulla neve e sulla superficie ghiacciata di laghi.

Un altro famoso argomento nel campo è quello delle cosiddette mutilazioni, non solo di animali di grossa taglia, generalmente bovini e cavalli, ma a volte anche pecore, maiali, polli e occasionalmente anche di esseri umani, che sono iniziate nel 1974 negli USA, con oltre 700 casi riportati nel giro di 18 mesi in 15 Stati, poi oltre 180 casi in Colorado nel 1975, e altri casi ancora in Canada nel 1976 e in Francia nel 1977. Secondo alcuni ufologi le vittime sarebbero state prelevate per analisi biologiche e genetiche, probabilmente per monitorare i livelli di inquinamento del pianeta. La casistica è molto precisa, in quanto i cadaveri risultano completamente dissanguati senza che si possa trovare traccia di collasso vascolare, e la dissezione è di una assoluta precisione chirurgica, con la rimozione di retto, genitali, occhi, lingua, orecchie o viscere, senza che le zone adiacenti subiscano alcun danno. Altre caratteristiche sono la totale mancanza di sangue o di impronte (di predatori, di umani, di veicoli eccetera) nella località del loro ritrovamento, e l'assoluto silenzio che accompagna l'evento.

Questi eventi, e casi preoccupanti di impianti biologici e stress post-traumatico in molti soggetti che hanno riportato di aver subito il rapimento da parte di alieni, hanno convinto molte persone che gli "alieni" non sono le benevole divinità che alcuni si aspettano. Brad Steiger e Joan Whritenour, nel loro libro *Flying saucers are hostile* ("I dischi volanti sono ostili", 1967), sono molto espliciti al riguardo e denunciano il pericolo del nuovo tipo di evangelismo in cui i messia alieni sarebbero sul punto di portare pace e benessere al nostro povero tormentato pianeta. Come Vallée, Steiger fa il collegamento

tra gli alieni dei contattisti e gli inquietanti personaggi malevoli dell'occultismo terrestre e delle cosiddette dimensioni parallele, come orchi, lupi mannari, fantasmi e compagnia varia.

Certo, anche contro la semplice ufologia ci sono ancora resistenze tra gli intellettuali e accademici, e specialmente reazioni di rifiuto emotivo, disprezzo e ridicolo, ma non c'è da stupirsi troppo. Per molti "scienziati" ancora rigidamente attaccati al paradigma cartesio-newtoniano, tutto ciò che non è misurabile meccanicisticamente con i loro limitati strumenti di laboratorio, o che è stato consacrato dalle autorità accademiche ufficiali, deve essere etichettato come stupida superstizione. Anche se il limite del conosciuto continua ad essere spostato dalla ricerca autentica e in molti casi con la convalida dell'accademia ufficiale.

Nel 1926 il professor AW Bickerton dichiarò che il concetto di lanciare un razzo sulla luna era stupido e impossibile. Nel 1935 il famoso astronomo FR Moulton scriveva che l'uomo non potrà mai viaggiare nello spazio. Nel 1957 (soli 8 mesi prima del lancio dello *Sputnik I*) il dottor Richard van der Riet Wooley (Astronomo reale) definì "assurdità totale" (*utter bilge*) l'idea dei viaggi nello spazio. Non stiamo a citare le numerose testimonianze dell'incredulità degli intellettuali e scienziati del passato riguardo all'origine delle meteoriti, della possibilità di costruire un aereo che potesse volare o una nave di metallo che potesse galleggiare, e via dicendo.

Alcuni scienziati si lanciano invece nell'atteggiamento opposto, proseguendo nel sogno del movimento "modernista" (iniziato già con l'era industriale nel 1800) per cui il progresso tecnologico artificiale e meccanicistico sarebbe l'unica soluzione per salvare l'umanità e il pianeta da povertà, malnutrizione, guerre, analfabetismo, e persino dalla fatica muscolare e mentale. Perché camminare quando si può andare in automobile? Perché salire le scale quando si può andare in ascensore? Perché fare i calcoli a mente o con carta e matita quando si può usare un calcolatore? Purtroppo il dilagare di problemi di salute dovuti alla sedentarietà e la perdita di capacità mentali autonome nella massa della popolazione vengono aggravati da un'accelerazione nelle tendenze artificiali imposte da uno stile di vita sbagliato e artificiale, con impieghi lavorativi alienanti, *entertainment* idiotizzante, consumismo sfrenato, aumento astronomico del costo

minimo della vita, ipertrofia burocratica e fiscale, e modelli di "successo" irraggiungibili.

Il mito della "soluzione moderna" si è profondamente radicato nei campi della medicina (pillole e iniezioni, farmaci di sintesi specialmente antibiotici, antidolorifici, impianti sintetici per chirurgia estetica), della nutrizione (alimentari raffinati, sintetici, additivati, liofilizzati, precucinati e industrializzati), dell'agricoltura (monocolture a base di ibridi, organismi geneticamente modificati, pesticidi, erbicidi, fertilizzanti chimici, idroponica, eccetera) e dell'abbigliamento (fibre sintetiche, plastica, eccetera). Questi prodotti vengono imposti dal sistema soprattutto eliminando l'alternativa naturale o rendendola praticamente impossibile, e poi incolpando i consumatori per i danni che ne conseguono e presentando "soluzioni" spesso peggiori dei problemi stessi.

E' in questa prospettiva che dobbiamo osservare le fantasie di progresso tecnologico sfornate ancora oggi dai *mass media* e che popolano i sogni (o gli incubi) degli alienisti: ciò non significa che tutte le innovazioni vanno respinte *a priori*, ma piuttosto che è indispensabile considerare le conseguenze a medio e lungo termine e la sostenibilità dell'applicazione proposta, in particolare in relazione alle leggi della natura e all'armonia universale. Le energie rinnovabili, le tecnologie dolci e pulite, le pratiche autogestite per lo sviluppo del potenziale umano, il riciclaggio di materiali di scarto, la permacoltura sono ottimi esempi di innovazioni sostenibili e intrinsecamente positive, a differenza della proliferazione nucleare per la produzione di energia elettrica, dell'obbligatorietà della telematica specialmente per la vita personale degli individui, eccetera.

I voli di fantasia sui possibili risultati futuri dello sviluppo della tecnologia umana, che risalivano ancora ai tempi di Jules Verne (1828-1905) sono diventati sempre più arditi, e a un certo punto si è cominciato a immaginare che se gli esseri umani erano capaci di alta tecnologia, da qualche parte nell'universo potevano esistere altre specie intelligenti simili a quella umana - e altrettanto aggressive e pericolose, se non di più. Ma da qui ad affermare di avere incontrato direttamente questi alieni e di comprendere perfettamente le loro intenzioni ce ne passa. Ancora una volta, teniamo a chiarire che non vogliamo negare la possibilità di avere effettivamente dei contatti con

specie intelligenti non umane o addirittura sovrumane. Come abbiamo già fatto notare riguardo all'equivalenza Dei=Alieni, quello che non accettiamo è la prospettiva fideistica che chiamiamo alienismo, che ci chiede di credere ciecamente nelle affermazioni di qualche nuovo profeta che avrebbe ricevuto qualche nuova rivelazione soprannaturale sostanzialmente diversa dalle antiche e sane tradizioni naturali umane. Non dobbiamo lasciarci confondere troppo da persone che affermano di essere state rapite (*alien abductees*) o di aver avuto "incontri ravvicinati" con alieni, specialmente se i contenuti che ne risultano sostengono il razzismo, l'occultismo tenebroso, il messianismo fondato sull'inferiorità della specie umana, e il catastrofismo dipinto come inevitabile e catartico (millenarismo). Il bisogno di credere in una nuova religione "scientifica" rivelata è estremamente pericoloso e può facilmente costituire una trappola architettata astutamente da persone che hanno motivazioni sinistre.

Questa importantissima distinzione è stata fatta notare da numerosi ricercatori, come Jacques Vallée e Jean-Bruno Renard, e non dobbiamo sottovalutarla. Teniamo inoltre ad affermare chiaramente che le ampie testimonianze della tradizione indo-vedica sono perfettamente allineate con questo *caveat* ("ammonimento") in quanto mettono esplicitamente in guardia i terrestri contro l'illusione ignorante che li potrebbe portare a venerare gli Asura sovrumani, con risultati disastrosi sia per gli individui che per la comunità in generale. Esaminando i dati disponibili su alienisti e contattisti, certamente si notano molti punti perlomeno sospetti.

Il primo "contattista" moderno, George Adamski (1891-1965), era un occultista che molti definiscono come "teosofo". Cittadino statunitense di origine polacca nato in Germania, nel 1930 provvisto di licenza di scuola elementare cominciò a insegnare una sua nuova religione in cui mescolava il cristianesimo con "le religioni orientali". In quel periodo fondò il *Royal Order of Tibet* ("Ordine reale del Tibet") che si riuniva nel *Temple of Scientific Philosophy* ("Tempio della Filosofia Scientifica") e ottenne dal governo una licenza speciale per produrre vino "a scopi religiosi", che poi vendeva con ottimi profitti a un vasto pubblico. La fine del proibizionismo però mette fine al fiorente *business*; secondo Curtis Peebles nel suo libro *Watch the Skies: A Chronicle of the Flying Saucer Myth* ("Guardate il cielo: cronaca del mito dei dischi volanti"), Adamski avrebbe detto a due amici che a quel

punto "aveva dovuto ricorrere alla panzana dei dischi volanti" ("*he had to get into this flying saucer crap*"). Nel 1940 Adamski acquista un piccolo appezzamento di terra vicino al monte Palomar, in California, dove sviluppa una trattoria, un campeggio e un "osservatorio" in una baracca di legno con un telescopio da 6 pollici (circa 15 cm) di diametro, lasciando credere ai suoi corrispondenti e lettori di essere un astronomo del famoso Osservatorio Palomar del Caltech (California Institute of Technology), i cui telescopi sono invece un po' più grandi: Oschin è di 48 pollici (120 cm) e Halle di 200 pollici (510 cm).

Nel 1947 (24 giugno) il pilota Kenneth Arnold (1915-1984) riportò di aver visto una fila di 9 oggetti volanti non identificati sopra il monte Rainer, e che secondo la sua valutazione avrebbero tenuto una velocità di minima di 1200 miglia orarie (1932 km/h). La storia fece scalpore sui giornali e stimolò l'interesse di Adamski, il quale dichiarò nell'agosto di quell'anno (1947) di aver visto ben 184 UFO passare sopra la sua fattoria durante una sola notte, e che in precedenza aveva visto una grande "nave madre" a forma di sigaro nella stessa zona. Nel 1949 Adamski cominciò a tenere conferenze (a pagamento) sugli UFO, affermando che il governo aveva già rilevato l'esistenza di una nave spaziale aliena lunga 700 piedi (quasi 214 metri) sul lato oscuro della Luna, e riconosciuto che tutti i pianeti del sistema solare erano abitati. Nel 1952 Adamski affermò di avere incontrato un astronauta venusiano di nome Orthon, con il quale aveva avuto una conversazione attraverso telepatia e gesti delle mani, e che gli aveva lasciato un calco delle proprie scarpe contenente un messaggio scritto in simboli misteriosi. Un anno dopo Adamski pubblicò il suo primo libro, *Flying saucers have landed* ("I dischi volanti sono atterrati", 1953), seguito da *Inside the space ships* ("Dentro le navi spaziali", 1955), *Flying Saucers farewell* ("Addio ai dischi volanti", 1961) e *Cosmic philosophy* ("Filosofia cosmica", 1961). Nel 1949 aveva già pubblicato *Pioneers of Space: A trip to the Moon, Mars and Venus* ("Pionieri dello Spazio: un viaggio su Luna, Marte e Venere"). Le dichiarazioni di Adamski gli fecero vendere almeno 200mila copie, ma furono pesantemente criticate dai ricercatori di ogni gruppo (persino dagli ufologi). Nel suo romanzo fantascientifico *3001: The final Odyssey* ("3001, l'ultima Odissea"), Arthur C Clarke si riferisce agli ufologisti come "persone che soffrono della sindrome di Adamski" (*Adamski's disease*).

La scarsa credibilità di Adamski è dovuta soprattutto al fatto che ai suoi tempi la composizione dell'atmosfera e del terreno, la gravità e le altre caratteristiche dei pianeti del sistema solare erano già ben conosciute. In particolare Venere, come confermato dal *Mariner 2* nel 1967 e dalla *Venera 7* nel 1970, ha in comune con la Terra solo un'approssimazione di massa e distanza dal Sole; l'atmosfera è molto densa, di anidride carbonica oltre il 96% con nuvole costituite soprattutto da acido solforico, con tracce di cloruro di ferro, solfato di ferro e anidride fosforica, e 167 vulcani il cui cratere è di oltre 100 km di diametro ciascuno. La pressione atmosferica è 92 volte quella della Terra e la temperatura media di superficie è di 462 gradi C (863 F), con venti di circa 300 km/h che spazzano regolarmente il pianeta con una velocità di circa 60 volte la sua rotazione (6000%), mentre i venti più veloci della Terra sono soltanto il 10% della sua velocità di rotazione. Insomma, un viaggio su Venere non sarebbe esattamente una gita di piacere - a meno di rimanere in orbita in una bella e comoda astronave, senza nemmeno tentare un atterraggio.

CG Jung commentò favorevolmente, nel suo *Flying saucers: A modern myth of things seen in the sky* ("Dischi volanti: un mito moderno sulle cose viste nel cielo", pubblicato postumo nel 1979) sul lavoro di un italo-americano, Orfeo Angelucci (1912-1993), intitolato *The secret of the saucers* ("I segreti dei dischi volanti", 1955) e apparentemente secondo Jung "intriso di gnosticismo". Angelucci afferma di essere stato ribattezzato "Nettuno" (ritrovando la sua originaria identità aliena) durante uno dei suoi viaggi spaziali, nei quali aveva scoperto che la razza umana sarebbe in realtà originaria di un pianeta ormai scomparso chiamato Lucifero, un tempo in orbita tra Marte e Giove, e sarebbe nata come colonia penale di criminali ribelli esiliati da quel pianeta; i sopravvissuti non-criminali di quel pianeta sarebbero gli alieni che visitano la Terra periodicamente. Altri personaggi dello stesso genere in quel periodo sono Truman Bethurum (1898-1969), Daniel William Fry (1908-1992) e George Van Tassel (1910-1978). Dagli anni 1930 fino agli inizi degli anni 1960 l'argomento dei viaggi spaziali e degli alieni è rimasto circoscritto all'ambiente degli appassionati di fantascienza, che si è allargato sempre più anche grazie al moltiplicarsi degli avvistamenti e altri fenomeni collegati con extraterrestri, che sono aumentati o comunque sono stati presi sempre più sul serio dal pubblico e meglio documentati.

E' famosa la trasmissione radio (Columbia Broadcasting System) del 30 ottobre 1938, oggi conosciuta come *The War of the Worlds* ("La guerra dei mondi", adattamento del romanzo di HG Wells), un lavoro di *fiction* presentato come notiziario reale, che secondo i *media* provocò un vero e proprio panico. Nel giro di un'ora vennero trasmessi annunci sempre più allarmanti su una supposta invasione della Terra; il primo bollettino parlava di esplosioni su Marte, il secondo di oggetti non identificati caduti sopra una fattoria a Grover's Mill, New Jersey (USA), la terza interruzione per "aggiornamenti speciali" diceva che dagli oggetti erano usciti dei marziani armati di raggi infrarossi, poi una rapida serie di ulteriori annunci di azioni ostili da parte degli invasori, sia negli Stati Uniti che nel resto del mondo. Il programma era stato annunciato esplicitamente come un'opera teatrale nell'ambito della serie *Mercury Theatre on the Air*, ma oltre un milione di ascoltatori ne furono spaventati o turbati, secondo uno studio di un professore di Princeton, Hadley Cantril (*The Invasion from Mars*, "L'invasione da Marte", 1940). I dettagli sono controversi, ma l'episodio passò alla storia.

L'interesse è cresciuto anche grazie a film come *The Day the Earth Stood Still* ("Il giorno in cui la Terra si fermò", 1951), *The War of the Worlds*, *Earth vs. the Flying Saucers* ("La guerra dei mondi: Terra contro i dischi volanti", 1956), *Forbidden Planet* ("Il pianeta proibito", 1956), e *I Married a Monster From Outer Space* ("Ho sposato un mostro spaziale", 1958). Negli anni 1960 hanno cominciato ad apparire libri che esaminavano l'argomento al di là della fantasia romanzesca. Nel 1966 ha debuttato la famosa serie televisiva *Star Trek*, in cui una Federazione dei Pianeti (*United Federation of Planets*), immaginata da Roddenberry sulla base delle Nazioni Unite stabilite dopo la seconda guerra mondiale, aveva risolto tutti i problemi della Terra e aveva sviluppato contatti positivi con altre specie dell'universo.

Nel 1967 la University of Colorado ha stanziato oltre mezzo milione di dollari per un progetto in collaborazione con il Pentagono (Air Force); nel 1969 il direttore del progetto professor Edward Condon concluse nel suo rapporto che "non c'erano prove a dimostrazione della realtà degli UFO", ma l'unico risultato è stato quello di infiammare ulteriormente le controversie.

La discussione pubblica su UFO e alieni è iniziata nel 1978, quando il canadese Stanton Terry Friedman, dopo una carriera come fisico nucleare in collaborazione con il governo USA, cominciò a dedicarsi alle indagini sul famoso "caso Roswell". Secondo un comunicato stampa emesso al tempo dal colonnello William Blanchard, comandante del Roswell Army Air Field (New Mexico, Homey Airport, Groom Lake, circa 134 km nord-nordest di Las Vegas, Nevada), nel giorno 8 luglio 1947 sarebbe stata rinvenuta un'aeroneve aliena precipitata nel deserto. Seguì una smentita ufficiale ma troppo tardi, perché la notizia era già stata pubblicata dai giornali locali.

Qualche anno più tardi si cominciò a parlare di una base segreta dell'esercito USA, chiamata popolarmente "Area 51" (ufficialmente Restricted Area 4808 North o anche R-4808N) in cui il governo avrebbe trasferito i resti dell'incidente di Roswell e altri ancora, compresi alcuni alieni morti e persino qualcuno vivo. I portavoce ufficiali sostengono che l'ipotesi UFO è semplicemente un mito, e che le basi dell'aviazione militare nella zona - Nellis, Edwards e la Nevada Test and Training Range - si occupano semplicemente della progettazione e del collaudo di aerei di modello avanzato ma terrestre.

Continuano però a circolare voci secondo le quali molte "nuove tecnologie" anche aeronautiche sarebbero state prese a prestito da alieni con i quali il governo statunitense sarebbe in contatto già da decenni. Si parla di un comitato ufficiale chiamato MJ-12 (Majestic 12) formato nel 1947 dal presidente USA Harry Truman per lo studio degli extraterrestri e addirittura di progetti in collaborazione tra il governo USA e alcuni alieni; le voci collegano anche i famosi "Protocolli degli Anziani di Zion" (*The Protocols of the Elders of Zion*), i *men in black* ("uomini in nero", fantomatica agenzia segreta), i documenti segreti (*classified, top secret*) sui fenomeni "inspiegabili" (*X files*, ai quali è ispirata la famosa serie televisiva), la manipolazione del clima e della ionosfera con il progetto HAARP (High-frequency Active Auroral Research Program) e le famigerate scie chimiche (*chem-trails*), il gruppo Bilderberg e gli Illuminati di Bavaria, le multinazionali, e le agenzie di spionaggio e controspionaggio di vari governi. Naturalmente Hollywood si è agganciata agli argomenti, più che altro allo scopo di relegarli nel campo della *fiction* fantascientifica.

Un altro episodio diventato famoso è quello degli avvistamenti di Phoenix, Arizona ("Phoenix Lights"), il 13 marzo 1997, con migliaia (alcuni dicono decine di migliaia) di testimoni che filmarono l'evento, non solo a Phoenix ma per 300 miglia (480 km) sopra Arizona e Messico, con un gran numero di oggetti luminosi che si muovevano in formazione. Alcuni (come Damont T Berry) commentano che dal 1930 al 1970 simili avvistamenti sono stati documentati con molte foto e video, ma dal 2009 sono diventati ancora più numerosi e meglio documentati, e che dallo studio di queste registrazioni si può vedere che i dischi volanti stanno cercando di comunicare con i terrestri con un linguaggio simbolico basato sulla conoscenza astronomica delle costellazioni.

La questione dei contatti con alieni e del messaggio che cercano di trasmetterci è stata resa popolare soprattutto dal cinema, con film come *Close Encounters of the Third Kind* ("Incontri ravvicinati del terzo tipo", 1977), *First Contact* (1996, della serie *Star Trek*) e *Contact* (1997). Dopo il 2000, la prospettiva diventa sempre più oscura e pessimistica, arrivando a *The Fourth Kind* (2009) in cui l'entità aliena è chiaramente demoniaca e parla in sumero, e al nuovo *Arrival* (2016) in cui viene sottolineata l'invalidabile differenza di prospettiva e mentalità degli alieni rispetto ai terrestri, ma che dà l'impressione che il regista non abbia la più pallida idea nemmeno di quello che succede nel film. Non cominciamo nemmeno a fare una lista di produzioni di *entertainment* che presentano invasioni aliene più o meno male intenzionate o bene intenzionate ma finite male, perché ciò richiederebbe un intero capitolo.

L'iniziativa SETI (Search for ExtraTerrestrial Intelligence), proposta già dal 1959, copre una serie di installazioni per la ricerca di radiazioni elettromagnetiche provenienti dallo spazio, particolarmente di possibili trasmissioni da parte di intelligenze aliene. L'ispirazione era partita da Nikola Tesla ed era stata portata avanti da Guglielmo Marconi; entrambi affermarono di aver captato segnali radio anomali, rispettivamente nel 1899 e nel 1920. Il primo progetto della serie SETI, chiamato Ozma, fu realizzato da Frank Drake della Cornell University nel 1960 (installazione di Green Bank, West Virginia, orientato verso Epsilon Eridani e Tau Ceti); il successivo è stato nel 1968 alla Università statale di Gorky (Unione Sovietica). Hanno fatto seguito l'Ohio State University Radio Observatory telescope (Ozma

II, chiamato anche "Big Ear") a Delaware, finanziato dalla National Science Foundation, e poi nel 1971 il "progetto Cyclops" (1500 antenne, 10 miliardi di dollari, sotto la direzione di Drake e Bernard M Oliver della Hewlett-Packard Corporation) che però non venne completato. Si ripiegò invece su una versione più piccola (bilancio di "soli" 25 milioni di dollari) che prese il nome di "Allen Telescope Array", realizzato dal Radio Astronomy Laboratory della University of California, Berkeley; sembra che delle 350 antenne paraboliche previste ne siano state finora installate solo 42, allo Hat Creek Radio Observatory.

Nel 1974 l'osservatorio di Arecibo inviò il famoso messaggio verso l'ammasso globulare M13, a 25mila anni luce dalla Terra (che sembra aver ricevuto risposta sotto forma di un "cerchio nel grano" molto complesso ed esplicito apparso in un campo adiacente); sono seguiti messaggi anche dall'Eupatoria Planetary Radar negli anni 1999, 2001, 2003 e 2008. Nel 1977 (15 agosto) il telescopio Big Ear raccolse un segnale piuttosto forte proveniente dallo spazio; uno dei membri del progetto, Jerry Ehman, commentò il rapporto annotando un grosso "wow", che divenne il nome attribuito in seguito all'evento.

Con il finanziamento dalla Commissione nazionale di riforma e sviluppo, l'Accademia Nazionale delle Scienze cinese ha costruito un telescopio sferico con un'apertura di 500 metri (il più grande telescopio al mondo), che ha lo scopo dichiarato di rilevare comunicazioni interstellari da parte di intelligenze extraterrestri. Non è un mistero che i dirigenti degli osservatori astronomici vaticani (uno a Castel Gandolfo, Roma, e uno a Mount Graham, Arizona, USA) hanno dichiarato più volte di considerare seriamente la possibilità dell'esistenza di specie umanoidi extraterrestri. Sembra che mons Balducci abbia fatto dichiarazioni a questo proposito in una trasmissione televisiva in Italia, e i protestanti non sono rimasti indietro: l'evangelista Billy Graham ha dichiarato che gli UFO potrebbero essere angeli, e il presbiteriano Carl McIntire ha organizzato un "UFO Bureau" a Collingswood, New Jersey, per studiare il collegamento tra UFO e angeli.

Anche il predicatore ateo Richard Dawkins si è pronunciato a favore dell'alienismo, affermando che il DNA umano potrebbe essere di origine aliena o diabolica. A Vienna c'è persino un ufficio delle

Nazioni Unite per gli "Affari diplomatici spaziali" (UNOOSA, United Nations Office for Outer Space Affairs, direttrice attuale Simonetta di Pippo), il cui compito dichiarato è quello di coordinare la cooperazione tra le agenzie spaziali delle varie nazioni e monitorare l'uso delle tecnologie, ma siccome la dichiarazione di intenti è stata modificata varie volte, possiamo dedurre che il programma per la "risposta di emergenza e coordinamento in caso di disastro" (*disaster risk management and emergency response, resolution 61/110*) potrebbe includere l'autorità ad accogliere gli eventuali inviati extraterrestri al nostro pianeta. Se non ci pensano prima i militari del Pentagono come si vede nella stragrande maggioranza dei film di fantascienza.

Il dibattito infuria su vari fronti con esponenti di molte diverse prospettive, alcune delle quali tentano aggressivamente di ridicolizzare l'argomento anche di fronte a fatti oggettivi altrimenti inspiegabili. Molti invece ammettono la possibilità di contatti con esseri di altri pianeti o altre dimensioni, e anche di civiltà umane scomparse e dimenticate che avevano probabilmente raggiunto alti livelli tecnologici.

A proposito dell'intera faccenda, la nostra opinione è che bisogna prendere le varie informazioni con cautela, senza respingere niente *a priori* ma senza rovesciare tutte le domande e risposte nello stesso contenitore ideologico, con un'unica teoria settaria che pretende di spiegare ogni cosa senza curarsi di riconciliare le apparenti contraddizioni. Certo, ciascuno ha il diritto di sviluppare una propria visione del mondo coerente e sensata, specialmente se tale visione è confermata da fonti abbastanza autorevoli. Ma non dovremmo farne semplicemente una "questione di fede": anche per quanto riguarda le informazioni offerte dalla tradizione indo-vedica, nessuno dovrebbe chiederci di credere ciecamente e per partito preso (spesso mal definito come "coerenza"). Ciascuna fonte deve essere citata e analizzata indipendentemente, per il suo effettivo contenuto e nel contesto corretto, e ogni individuo deve prendersi la responsabilità di ciò che sceglie di accettare oppure no.

Il vero problema è che la gente è confusa e alla ricerca disperata di "verità assolute" preconfezionate, di "nuove religioni" dalle rivelazioni straordinarie, di "dogmi scientifici" indiscutibili che si dimostrino più solidi e benefici di quelli che tante sofferenze e

delusioni hanno creato negli ultimi due millenni. Molti percepiscono intuitivamente che la risposta potrebbe trovarsi "altrove", nel passato o nel futuro o su qualche altro pianeta, e proiettano le fantasie abramiche di paradisi terrestri o non terrestri su scenari "alternativi" che sperano ormai prossimi a realizzarsi, data l'imminenza di una disastrosa "fine del mondo".

Ma nessuna "nuova religione" può rivelarsi migliore di quelle precedenti, se non risolviamo gli errori ideologici fondamentali che stanno alla radice del nostro conflitto contro la Natura e la coscienza umana. Anche lo studio delle antiche religioni e culture può non portare i risultati desiderati se non abbandoniamo i "filtri ottici" dei pregiudizi culturali attraverso i quali le osserviamo, e se non cerchiamo di comprendere a fondo i significati originari che contenevano, invece che volerli sovrapporre meccanicamente agli attaccamenti o condizionamenti radicati nella nostra mente cosciente o subcosciente, individuale e collettiva.

In particolare, come suggerisce lo scienziato francese Jacques Vallée, dovremmo evitare di sostenere i concetti piuttosto pericolosi portati avanti dai movimenti "religiosi" alienisti: per esempio, l'idea che la specie umana sia incapace di creare civiltà progredite senza la ripetuta assistenza di alieni, o l'idea che gli alieni creatori del genere umano (dai quali discenderebbe una stirpe "di sangue più nobile") siano biondi e alti - la tipica razza "ariana" ma originaria di altri pianeti come i venusiani ipotizzati da Adamski.

Un altro particolare inquietante è che uno dei principali gruppi di alienisti contattati da Vallée, l'Ordine di Melchizedek (una denominazione usata nella tradizione biblica per indicare una casta superiore del clero), usa la "stella di David" come emblema, crede in una cosmologia cabalistica (mistica giudaica) e persegue un programma di governo mondiale unificato senza religioni e senza denaro contante. L'Ordine include una serie di organizzazioni chiamate Fronte di liberazione cristiana, Jesus People Europe, Jesus Revolution, i Cristiani carismatici, il Partito socialista cristiano, e persino gruppi islamici e sionisti.

Alieni e tecnologia nelle culture antiche

Come abbiamo già accennato, le teorie dei ricercatori "paralleli" generalmente disprezzati dall'accademia convenzionale sono spesso fantasiose quanto le "ricostruzioni storiche" di molti archeologi universitari accreditati, che si rifiutano categoricamente di riconoscere i cosiddetti "reperti controversi" e spesso impediscono persino che vengano esaminati da altri ricercatori o scienziati indipendenti. Poiché raramente le raffigurazioni iconografiche delle culture antiche sono accompagnate da iscrizioni (tipo fumetti moderni), la maggior parte delle "spiegazioni" dei reperti iconografici sono basate su conoscenze frammentarie se non sulla sfrenata immaginazione dei catalogatori, che aggiungono le loro personali didascalie a seconda delle proprie convinzioni. Fino a pochi anni fa qualsiasi immagine femminile antica veniva chiamata "Venere" (vedi quelle della cosiddetta età della pietra) anche se ovviamente non aveva niente a che vedere con gli antichi romani.

Purtroppo i testi divulgativi, specialmente quelli destinati alle grandi masse (cioè i libri di storia scolastici e le enciclopedie anche multimediali) riportano tuttora laconicamente come fatti accertati le fantasiose speculazioni di generazioni di storici e archeologi, a cominciare da Erodoto e Plinio, i quali erano (per loro espressa dichiarazione) quasi altrettanto ignoranti dei nostri contemporanei. Per fortuna c'è il Web, dove con un po' di perizia e tanto senso critico si possono recuperare interessanti informazioni anche offerte da alcuni arditi membri dell'accademia ufficiale ai loro sconcertati colleghi all'interno delle discussioni "di settore", e dove una miriade di ricercatori "non ufficiali" è pronta ad afferrare la palla al balzo e rilanciarla a un settore di pubblico avido di questo tipo di notizie.

E' diventato famoso il caso della "batteria di Baghdad" (trovata a Khujut Rabua e datata circa 500 aC) precedentemente classificata come "recipiente votivo per usi religiosi", che un ingegnere in visita al museo riconobbe come capacissima di realizzare per elettrolisi quei magnifici lavori antichi di finissima placcatura in oro e altri metalli

preziosi sui quali gli archeologi continuano a dichiarare la propria perplessità (poiché gli strati sono 10 volte più sottili di quelle realizzati attualmente a livello industriale). Da allora sono stati ritrovati vari altri esemplari simili, 4 a Seleucia (stessa zona) e 10 a Ctesiphon; le "batterie" sono tutte uguali, alte circa 15 cm, con lamine di ferro e rame e isolamento elettrico a base di asfalto. Ma niente suggerisce che l'idea dell'elettricità debba essere stata regalata alla civiltà umana da qualche alieno di passaggio, perché l'osservazione dei fenomeni elettrici non è difficile nemmeno per un ordinario essere umano. Le scoperte scientifiche del mondo moderno sono iniziate proprio con lo studio dell'elettricità, condotto anche con apparecchi molto semplici, che individui intelligenti potrebbero aver escogitato benissimo da soli anche in epoche passate, senza che di conseguenza si sia venuta a creare una visione tecnologica ostile alla Natura come quella sviluppata negli ultimi 3 secoli circa.

Molte culture umane antiche parlano effettivamente di razze aliene anche interdimensionali, alcune benevole, altre malevole, altre ancora pericolose ma non necessariamente malvage, in generale caratterizzate da poteri superiori a quelli umani ordinari, che sono entrate in contatto con gruppi di esseri umani. Le testimonianze letterarie e iconografiche della civiltà sumera (la più antica riconosciuta dalla storiografia ufficiale e dai divulgatori tradizionali) anche a prescindere da Sitchin sembrano parlare effettivamente di "esseri superiori celesti" che aiutarono gli umani della regione a sviluppare una profonda conoscenza astronomica dell'universo - conoscenza che ancora sopravvive qua e là, per esempio nella cultura dei Dogon in Africa (lungo il fiume Niger), che si tramandano da molti secoli informazioni precise sul sistema stellare di Sirio e sui suoi pianeti solo recentemente studiati dall'accademia convenzionale contemporanea. Gli stessi Dogon indicano come fonte della loro antica conoscenza una razza superiore di uomini-pesce, che corrispondono alla descrizione sumera di Oannes o Johannes, e la cui tipica raffigurazione potrebbe essere collegata con l'origine della strana forma della mitra vescovile cattolica. O forse no, ma la questione è di importanza marginale.

I ricercatori nei campi di ufologia e alienismo hanno raccolto una mole impressionante di esempi simili, corredati spesso da reperti verificabili, dai quali si può facilmente vedere che le culture antiche a

livello globale conoscevano tecnologie avanzate ed esseri non propriamente umani, e che tali testimonianze potrebbero risalire nel tempo anche a molte migliaia o addirittura alcune a *milioni* di anni fa. Molti dei monumenti più straordinari e misteriosi sono in pietra e non contenendo materiali organici (a base carbonio) la loro datazione al carbonio 14 risulta impraticabile. Altri reperti effettivamente databili sono invece troppo controversi per essere riconosciuti ufficialmente, e quindi rimangono nascosti, cosa che dimostra la scarsissima onestà intellettuale delle gestioni dei musei e degli istituti accademici convenzionali: occultare o distruggere reperti storici scomodi non può certamente essere definito un comportamento scientifico.

Di questi misteri della storia antica abbiamo parlato specialmente nel secondo volume del nostro lavoro su *Il Risveglio della Dea Madre*, riportando i dati che possono essere verificati in qualche misura con il materiale disponibile al pubblico, che però non portano a solide conclusioni sulla identità effettiva dei personaggi straordinari o sovrumani protagonisti delle storie tradizionali. Come abbiamo già detto, la nostra preoccupazione riguarda primariamente le Divinità della tradizione indo-vedica e i dati forniti dalle scritture riconosciute come autentiche.

Non possiamo dilungarci in questo libro a parlare delle civiltà pre-colombiane in America e pre-/proto-imperiali in Cina e Giappone, e nemmeno della civiltà sumera e di quella egizia, o di altre civiltà più o meno note o leggendarie (Atlantide, ecc), perciò i nostri accenni in quella direzione dovranno limitarsi a quelli che abbiamo già riportato riguardo all'argomento generale, soprattutto perché (a differenza della cultura indo-vedica) in quelle culture non esistono più tradizioni vive e scritture dettagliate abbastanza autorevoli da fornire chiarimenti davvero credibili. Le testimonianze degli occultisti ovviamente non contano. Soprattutto non siamo esperti nelle lingue antiche di quelle culture, e dobbiamo dipendere dalle traduzioni offerte da altri - di conseguenza non abbiamo strumenti sufficientemente validi per verificare, confermare o smentire le speculazioni degli accademici e dei ricercatori convenzionali e anti-convenzionali per quanto riguarda quei campi. Quello che possiamo fare invece è mettere in risalto possibili collegamenti con il materiale indo-vedico che abbiamo verificato direttamente.

Certo, le somiglianze possono rappresentare autentici collegamenti o derivazioni, ma non vanno accettate ciecamente: bisogna separare i vari concetti per poterli comprendere chiaramente, e ricomporli in una sequenza temporale e logica che sia utile per l'apprendimento e l'evoluzione umana. Facciamo un esempio molto pratico: un servizio fotografico che documenta una catena montuosa e che produce una quantità di immagini - pensiamo alle vecchie diapositive o trasparenze. Cercare di sovrapporre semplicemente e meccanicamente tutte le trasparenze per ottenere una singola "immagine totale" è un tentativo destinato al fallimento, specialmente se i tecnici che lavorano al progetto non hanno mai visto una montagna dal vero. Al massimo il risultato può essere un buon risultato di *photoshop* o *fiction*, di valore puramente artistico.

Il procedimento necessario per stabilire la realtà richiede di separare tutte le immagini individualmente, comprenderle bene (magari con la guida di qualche esperto alpinista che conosce il territorio in pratica perché ci è stato) e poi montarle in sequenza per ottenere un film o video che può dare un'impressione più corretta e sensata della catena montuosa che ci interessa. E che risulterà indispensabile per tracciare un percorso di viaggio per chi volesse andare a verificare di persona.

Abbiamo già detto che varie culture antiche hanno parlato di figure di antenati o divinità che arrivano su "carri volanti" o nuvole, o comunque discendono dal cielo. Fermo restando che uno può "discendere dal cielo" semplicemente perché ha viaggiato in aereo da un punto della Terra all'altro, e che il concetto di "Dio" o "divinità" nelle varie culture può assumere significati diversi che non possiamo semplicemente sovrapporre alla prospettiva ontologica universale (trascendentale e spirituale), è certamente possibile che alcuni di questi straordinari viaggiatori provenissero (e/o provengano tuttora) da altri pianeti. O che, pur essendo originari della Terra, fossero (e/o siano tuttora) capaci di viaggiare tra i pianeti su veicoli spaziali.

L'idea dei viaggi aerei o spaziali non appare particolarmente straordinaria alla tradizione vedica dell'India antica, ma non perché la civiltà indiana sia stata fondata o costituita da extraterrestri: piuttosto vediamo da parecchi testi sanscriti originali o ricopiati nel corso dei secoli (cosa che rende quantomeno relativo ogni sforzo di datazione) che nella civiltà umana è del tutto normale conoscere i *vimana* (veicoli

volanti anche interplanetari), pilotarli e persino costruirli, come risulterà nei prossimi capitoli. Questa conoscenza tecnologica e la conoscenza profonda e metafisica di filosofia e teologia separano nettamente la tradizione vedica dalle altre culture antiche per quanto riguarda l'argomento centrale del nostro libro, nel senso che la tradizione vedica non fa confusione tra alieni e divinità più di quanto un tecnico di computer possa fare confusione tra un programma di *software* e un rituale magico - anche nel caso di un tecnico di computer che segue personalmente un percorso spirituale e religioso sciamanico o *wicca*.

E' comprensibile invece che persone meno istruite e meno informate, che vivono la "magia" come una forza sovrumana e trascendente che anima la Natura e tutti gli esseri, ma conoscono a malapena l'uso dei metalli per foggare gli attrezzi più primitivi, siano pervasi da un senso di meraviglia religiosa quando sono testimoni di accadimenti per loro inspiegabili, e non abbiano gli strumenti culturali e intellettuali per distinguere una creazione tecnologica da un fenomeno naturale. Approfittiamo dell'occasione per chiarire che per noi rientrano nella categoria dei fenomeni naturali anche quelle manifestazioni talvolta conosciute come "sopranaturali", che sono viste come tali semplicemente a causa della mancanza di adeguata conoscenza delle leggi naturali e fisiche da parte degli osservatori. Fenomeni come levitazione, telecinesi, telepatia, materializzazione e smaterializzazione, stoccaggio di informazioni in forma sottile (energia), e simili meraviglie sono in realtà del tutto in accordo con le leggi di natura, e l'equipaggiamento di base fornito dal corpo umano permette di accedere a livelli di conoscenza e funzionalità sui quali si può operare in diverse dimensioni. Purtroppo secoli di repressione hanno reso queste capacità quasi incredibili e irraggiungibili non solo per la massa della popolazione poco evoluta, ma persino per coloro che avrebbero sviluppato o potrebbero sviluppare il livello preliminare di consapevolezza adeguato.

E' necessario chiarire molto bene che non intendiamo sminuire alcuna cultura o formulare dei giudizi morali negativi su questa o quella tradizione umana, specialmente riguardo al concetto di "progresso", che può avere valenze diverse da differenti prospettive. Per noi, il progresso migliore è quello che porta vero benessere a tutti (non soltanto a un gruppo ristretto di persone) e che può essere

sostenuto a lungo termine, cioè permette di conservare o ricostruire facilmente le risorse naturali. In questo senso, l'attuale cultura super-tecnologica meccanicistica presenta notevoli svantaggi perché basata su consumismo, obsolescenza e sfruttamento non equilibrato e non sostenibile - non perché sia tecnologicamente avanzata, ma perché la tecnologia non è sostenuta da solide considerazioni etiche. Di contro, le culture oggi considerate "primitive" contengono spesso valori preziosi di rispetto per la Natura, che dovremmo riscoprire e applicare con umiltà e gratitudine, pur riconoscendo i limiti che esistono, dove esistono.

La reazione di meraviglia e soggezione di fronte alla tecnologia più sofisticata si riscontra in particolare tra le popolazioni nomadi, che sono costrette dal loro stile di vita a mantenere molto elementare e primitivo il livello di tecnologia, poiché il trasporto di libri e macchinari costituisce un notevole sforzo aggiunto alle fatiche della normale sopravvivenza e presenta anche maggiori pericoli di danneggiamento, con l'impossibilità di procurarsi parti di ricambio per riparazioni. Le tecnologie nomadi si basano infatti sull'uso di materiali primari facilmente reperibili in natura (bastoni, legname, pietre) o derivati dagli animali attraverso caccia o allevamento (pelli, ossa, corna, tendini, ecc). Inoltre pochissimi individui tra i membri delle tribù nomadi hanno la possibilità di dedicare tempo ed energie alla ricerca della conoscenza teorica o tecnica specializzata, poiché la vita del nomade è molto faticosa e impegnativa: a parte il lavoro necessario a impacchettare e spaccettare, smontare e rimontare, le esplorazioni preventive e i viaggi propriamente detti che interessano l'intera comunità, l'insicurezza e lo sradicamento impliciti in un trasloco residenziale sono paragonabili come fattore di stress al divorzio o alla morte di un familiare, come osserva la psicologia moderna.

In ogni comunità nomade si trova quindi soltanto uno sciamano o una sciamana, con uno o al massimo due o tre giovani apprendisti che continuano però a svolgere in qualche misura anche doveri comunitari e personali di sopravvivenza, come la caccia o la pastorizia. Ciò non significa naturalmente che le culture nomadi siano da disprezzare o vadano forzate a convertirsi alla cosiddetta "civiltà"; il loro apporto culturale specifico può essere prezioso a livello individuale e collettivo perché sviluppa altri aspetti del potenziale

umano, come appunto la "visione magica", intesa come capacità di percepire e utilizzare l'esistenza di dimensioni sottili e i collegamenti animistici tra tutti gli esseri e le cose.

Si tratta però generalmente di contatti che rimangono sul piano materiale, anche se sottile, e quindi pur sempre limitato; gli "spiriti" che si incontrano su questo livello possono dimostrarsi benevoli o malevoli ma di norma non sono trascendenti, cosa che spiega facilmente l'equivoco sulla definizione di divinità. Nondimeno le eccezioni sono possibili, specialmente nel caso in cui la percezione della sacralità della Natura raggiunge un livello ontologico, sul quale vengono venerati i principi dell'Esistenza stessa, per cui qualche persona religiosa particolarmente sensibile ed evoluta diventa capace di comunicare direttamente con il Divino immanente eterno, universale e immutabile, come abbiamo già accennato; questa capacità individuale non dipende necessariamente dai parametri culturali del gruppo, anche se può esserne ostacolata o facilitata.

Le culture nomadi sono tipicamente sciamaniche e per necessità molto attente ai cicli e agli eventi naturali, poiché dipendono fortemente dall'alternarsi delle stagioni, dal tempo atmosferico, dagli istinti riproduttivi degli animali, dalle diverse condizioni del territorio rispetto alla possibilità di pascolo e di spostamento, dai movimenti degli animali predatori, e via dicendo. In origine l'osservazione dei fenomeni terrestri era complementata dall'osservazione dei fenomeni celesti, di cui i nostri lontani antenati dell'età della pietra erano già ben consapevoli, come possiamo vedere da numerosi studi presentati negli ultimi anni nell'ambito accademico, e sui quali abbiamo elaborato nel secondo volume del nostro lavoro su *Il risveglio della Dea Madre*. Senza bisogno di produrre giudizi di superiorità o inferiorità, vogliamo soltanto far notare che le popolazioni meno tecnologiche, specialmente quelle nomadiche per lunga tradizione, hanno una prospettiva particolarmente "semplice" per quanto riguarda l'osservazione di fenomeni complessi, di culture complesse, di filosofie o teologie complesse. Per il "primitivo" di qualsiasi epoca storica e di qualsiasi identificazione etnica o nazionale, tutte le manifestazioni e i personaggi che appaiano insoliti, straordinari, meravigliosi, potenti, vengono automaticamente catalogati come "sovrumani" e quindi "divini". O "demoniaci".

Il confine tra "divino" e "demoniaco" può diventare piuttosto labile per le menti semplici, e si basa esclusivamente sulla domanda un po' egoistica "mi darà dei benefici?" anche se la categoria dei "beneficiari" non si limita al livello individuale ma si estende al gruppo, alla tribù, alla comunità, al popolo specifico eccetera - è sempre egoistica. Nasce così il concetto di una figura sovrumana tribale (che sia "buona" o "cattiva" in generale poco importa) che *dà benefici speciali* ai "fedeli", in cambio di offerte, adorazione e obbedienza gestite da una casta sacerdotale ereditaria o elettiva ma comunque potente dal punto di vista politico. Questo concetto non esiste nel sistema religioso indo-vedico *arya*, ma come abbiamo già notato può apparire nelle società anche indiane ma *anarya* (definite come "non civili") nella relazione con gli Asura e specialmente con gli Yaksha e Rakshasa; invece nella tradizione induista *arya* il concetto di *ista deva* non contiene alcun tipo di patto o alleanza ma solo una preferenza individuale del devoto verso una forma del Divino piuttosto che un'altra, e la forma del Divino rimane comunque in un atteggiamento non esclusivo, cioè imparziale e benevolo verso tutti gli esseri.

Molte culture nel mondo riconoscono l'esistenza di potenti stregoni capaci di mutare forma a volontà, avidi di sangue e carne, che considerano gli esseri umani come esseri inferiori da rendere schiavi e sfruttare. Tra questo bestiame umano, alcuni individui senza scrupoli che desiderano grande ricchezza e potere sui propri simili possono accettare di adorare gli Asura e quindi ottengono posti di supervisore, con grandi privilegi a paragone degli altri umani. A volte offrono le proprie donne per farle fecondare in modo da rafforzare la propria posizione con alleanze di parentela con una discendenza ibrida considerata molto potente sia fisicamente che mentalmente. In questa categoria di adorazione degli Asura possiamo includere anche il servizio che le persone materialiste offrono a uomini potenti (re, politici eccetera) con l'intenzione di ottenere vantaggi egoistici.

L'adorazione per Asura come Rakshasa e Yaksha, alla quale accennano alcune scritture parlando delle forme di religione influenzate dall'ignoranza, rimane generalmente individuale e privata o addirittura segreta, poiché richiede all'adoratore di causare dolore, paura e disperazione a creature innocenti. Paura, cieca sottomissione, pazzia, crudeltà, masochismo e autodistruzione sono collegati all'evocazione dell'oscura presenza di questi terrificanti Asura, che

sono capaci di prendere forme umane o qualsiasi forma desiderano, o di rimanere nascosti in forma sottile. Questa mutevolezza di forme potrebbe essere alla radice della proibizione di fare immagini di culto.

La confusione più grave tra divino e demoniaco sembra essere iniziata con la dottrina di Zarathustra/ Zoroastro, del quale abbiamo già parlato. Qui e adesso desideriamo semplicemente far notare queste tendenze culturali e ideologiche fondamentali che distinguono nettamente la prospettiva delle popolazioni nomadi e tribali dalla prospettiva della civiltà vedica, che pur essendo inclusiva verso le altre tradizioni non era soggetta a timori superstiziosi creati dalla semplice ignoranza. Affermiamo quindi che è utile studiare approfonditamente la conoscenza vedica per chiarire ogni equivoco riguardante la confusione tra Divinità e Alieni, ma anche per scoprire una prospettiva molto interessante sui problemi culturali, sociali e storici che ci troviamo ad affrontare attualmente.

Abbiamo accennato agli esseri sovrumani descritti dai sumeri, affermando che non sono gli unici "umanoidi" menzionati dalle culture antiche. Le tradizioni di Cina, America pre-colombiana e India parlano infatti di serpenti o draghi alati di sembianze quasi umane ma dai poteri sovrumani; questi umanoidi (geneticamente compatibili con gli umani dal punto di vista sessuale e genetico) hanno una conoscenza scientifica profonda che permette loro di trasformare l'aspetto del proprio corpo, vivere sott'acqua, volare in cielo, combattere con armi misteriose e vivere molto a lungo.

Alcune divinità mesopotamiche sono collegate con la figura del serpente, per esempio Ningizzida, il "Signore dell'Albero della Vita", ma ci sono anche parecchi personaggi "serpentinati" famosi nelle altre culture, come Cecrops (il mitico fondatore di Atene), Fu Xi e Nuwa (fondatori di dinastie semi-divine in Cina), Typhon e sua moglie Echidna (origine di tutti i mostri nella mitologia greca) e le Gorgoni. Molte tradizioni parlano di un popolo di gnomi, elfi e fate non sempre benevoli, che amano vivere sottoterra in tunnel e caverne anche molto estesi e in cui spesso custodiscono tesori, specialmente oggetti d'oro; anche loro hanno la facoltà di mutare la propria forma a piacere, di apparire e scomparire misteriosamente, di manipolare il tempo e di fabbricare armi, oggetti misteriosi e costruzioni imponenti.

Si dice che a volte catturino esseri umani, bambini o adulti, per tenerli con sé e più raramente anche per stabilire relazioni coniugali, ma non li maltrattano e anzi possono essere molto benevoli, se non vengono offesi o contrariati. Un'altra razza umanoide famosa in varie culture è molto più spaventosa e ha dato origine alle storie popolari di orchi, vampiri e demoni: questi esseri hanno un grande potere di manipolare la materia a livello sia sottile che grossolano e viaggiano tra le dimensioni, considerano gli esseri umani come prede e bestiame e si nutrono di sangue e carne e soprattutto delle emozioni negative delle loro vittime, come paura, orrore, disperazione, senso di impotenza, e così via.

Queste figure sono diventate veri e propri archetipi culturali e popolari, e in quanto tali hanno messo radici nel subcosciente umano, diventando sub-personalità con le quali alcuni persino cercano di identificarsi, alla disperata ricerca di un collegamento ideologico e mitologico con la Natura o con le manifestazioni dell'universo che risultano incomprensibili o spaventose.

Lo studio delle testimonianze di avvistamenti UFO nell'antichità è stato battezzato "clipeologia" nel 1964 dalla rivista *Chypeus*, del Centro Studi Clipeologici di Torino; la derivazione etimologica di questo neologismo viene spiegata con la descrizione dei *chypei ardentis* ("scudi di fuoco") menzionati da autori romani, anche in riferimento agli oggetti misteriosi che spaventarono i soldati di Alessandro il Macedone durante i loro incontri militari alle porte dell'India. Un'altra citazione viene riportata dal Papiro Tulli (che prende il nome da Albero Tulli, direttore del Pontificio Museo Egizio Vaticano), in cui sembra contenuto un accenno a 3 oggetti volanti misteriosi apparsi all'epoca di Tutmosis III. Gli avvistamenti in Europa vengono riportati anche in epoca medievale, quando si credeva che gli oggetti volanti provenissero da un regno celeste chiamato Magonia abitato da misteriosi e potenti stregoni. In una cronaca dell'anno 840, Agobard arcivescovo di Lyons parla del linciaggio di tre uomini e una donna che sarebbero atterrati nella zona e avrebbero ammesso (probabilmente sotto "adeguate pressioni") di essere dei maghi. Addirittura sembra che i *Capitularia* di Pipino il Breve, Carlo Magno e Luigi I di Francia contenessero istruzioni sui provvedimenti da prendere in casi del genere.

Le fonti indiane rimangono comunque una delle maggiori risorse di ufologi e alienisti, anche perché effettivamente vi si trovano molti riferimenti interessanti benché siano spesso citate con ben poca accuratezza; per esempio l'articolo di una rivista italiana del settore traduce maccheronicamente "*assembly hall*" come "sala di montaggio" invece che "sala di assemblea", un altro "esperto" confonde la Dea Kali (femminile) con il Kali purusha (maschile), e sono pochissimi quelli che hanno capito che i vari *parva* sono sezioni del *Mahabharata* e non opere a sé stanti, per non parlare di quelli che parlano di Naga, Rakshasa e Yaksha definendoli "caste", o che identificano gli Asvini (che sono due fratelli gemelli, figli di Surya e medici dei Deva) con l'intera popolazione di Atlantide.

In un altro articolo abbiamo trovato "Hyndu Yogis" citato come se fosse il titolo di un'opera letteraria (nella versione originaria inglese utilizzata con il copia-incolla dagli approssimativi italici significa invece "gli *yogi* induisti" come categoria generale), a qualche riga di distanza da un'ardita traduzione dell'inglese "*light metal*" come "metallo di luce" perché - come ragiona il traduttore - in inglese la parola *light* significa non solo "leggero" ma anche "luce"; logica simile a quelli che cercando il significato "tecnologico" del termine *deva*, sviluppatosi dalla radice *div* ("splendente, luminoso"), deducono che si riferisce al fatto che i Deva erano così chiamati perché armati di spade laser. Insomma, dal punto di vista della credibilità questi ricercatori riescono più che altro a screditare l'argomento agli occhi del pubblico intelligente, e a dimostrare di conoscere ben poco non solo il sanscrito ma pure l'inglese.

Tecnologia nell'India vedica

Molte descrizioni considerate semplicemente mitologiche fino a qualche decennio fa sono diventate improvvisamente realistiche con gli esperimenti nucleari di fusione e fissione, la fisica sub-atomica e quantistica, la teoria del campo unificato, la teoria degli universi

paralleli, le nano-tecnologie, i computer e l'intelligenza artificiale e via dicendo. I ricercatori scientifici del campo fisico-matematico veramente aggiornati vivono in un mondo che la massa della gente potrebbe considerare irrealisticamente fantascientifico, e difficilmente ormai sono capaci di comunicare efficacemente con il pubblico o con ricercatori nel campo delle "scienze sociali" come l'antropologia, l'archeologia e la storia.

Purtroppo scienziati e divulgatori sono handicappati dalla frammentazione eccessiva delle specializzazioni e dalla mancanza di una fondamentale scienza della consapevolezza - non parliamo qui di semplice epistemologia (cioè la discussione sulla validità delle opinioni) o di psicologia (cioè lo studio dei meccanismi mentali), ma di qualcosa di molto più profondo, che non è stato ancora definito o esplorato dall'accademia convenzionale occidentale. Il divario può essere colmato studiando la conoscenza vedica originaria, come è stato dimostrato da moltissimi scienziati tra cui pionieri come Julius Robert Oppenheimer (1904-1967), Niels Bohr (1885-1962), John Archibald Wheeler (1911-2008), David Bohm (1917-1992), Carl Sagan (1934-1996), Werner Heisenberg (1901-1976), Andrew Thomas (1906-2001) e Fritjof Capra (nato nel 1939).

Al proposito del livello di conoscenza scientifica dell'antica India vengono spesso citate le *Tavole di Varahamira* (un manoscritto esistente è datato 500 dC), che contengono dati matematici sulla struttura atomica e il *Brihat Sathaka*, che parla della misurazione del tempo dal *kastha* ($1/0,00000003$ di secondo) al *kalpa* (4,32 miliardi di anni); i commentatori moderni hanno notato che il *kastha* ha una durata simile a quella dell'esistenza di alcuni mesoni e iperoni (particelle sub-atomiche) mentre il *kalpa* è simile a quella della disintegrazione di radio-isotopi come quelli dell'uranio 238 (4,51 miliardi di anni).

Il sistema decimale e il concetto di zero e infinito erano già presenti nei testi vedici, e così anche la geometria, l'algebra, le equazioni di secondo grado, le radici quadrate e cubiche, la trigonometria, gli algoritmi, la sequenza cosiddetta di Fibonacci, la numerazione binaria, tutti riportati in manoscritti che risalgono almeno ai primi secoli di quest'era. Il sistema decimale appare già nei *set* di misurazione trovati a Mohenjo Daro e Harappa; l'origine indiana del sistema decimale e

della comprensione dello zero/infinito è stata riconosciuta da molti matematici, a cominciare da Pierre Simon Laplace (1749-1827).

I nomi più famosi di autori indo-vedici di trattati sulla matematica sono Brahmagupta, Apastamba, Baudhayana, Pingala, Hiranyakesin, Virahanka, Gopala, Hemachandra, Manava, Varaha, Vadhula, Mahavira, Bhaskara, Sripati, Mahendra Suri, Madhava da Sangamagrama e Nilakantha Somayaji. Tra il 1911 e il 1918 Bharati Krishna Tirtha scrisse un trattato intitolato *Vedic mathematics* ("Matematica vedica", pubblicato nel 1965), che presenta un antico sistema integrato particolarmente adatto per fare i calcoli a mente. I *Sulba sutra* sono un testo classico antico che collega la matematica avanzata con l'astronomia e la scienza delle costruzioni (e non solo architettura); consentiva infatti il calcolo preciso dei movimenti non solo dei pianeti ma anche delle stelle e delle costellazioni, tanto da avere perfettamente chiaro e preciso il concetto di precessione degli equinozi. Tra i testi più famosi tuttora esistenti ci sono il *Surya siddhanta* (di cui esistono versioni leggermente differenti), il *Vedanga jyotisha* (quello ancora esistente è nella versione di Lagadha), il *Siddhanta tilaka* e il *Sisya-dbi-viddhi-da* di Lalla (che però non fanno alcun accenno ai *vimana* o ai viaggi spaziali), il *Siddhanta siromani* di Bhaskara, e il *Jyotir mimamsa* di Nilakantha Somayaji.

E' importante comprendere che la conoscenza vedica, per sua stessa dichiarazione, è stata espressa e codificata originariamente da personalità straordinarie in tempi antichissimi e i testi successivi sono basati sull'autorità originaria, come semplici copie o commentari, perciò è facile rimanere confusi quando si cerca di assegnare una datazione a un documento. Diverse opere, compilate da diversi autori o scribi, possono avere lo stesso titolo oppure titoli molto simili, perché trattano dello stesso argomento e spesso citano opere precedenti magari con lo stesso titolo. Il *Surya siddhanta* è uno degli esempi più classici, poiché la sua compilazione originaria viene attribuita a Maya Danava.

Il tedesco Hans Torwesten (nato nel 1944) autore di *Vedanta - heart of Hinduism* ("Vedanta, il cuore dell'induismo"), scriveva, "Un gran numero di famosi fisici e biologi hanno trovato paralleli tra la scienza e le idee induiste. In America, molti scrittori come JD Salinger, Henry Miller, Aldous Huxley, Gerald Heard e Christopher Isherwood erano

in contatto con il Vedanta... dove trovarono una religione aperta, universale, orientata verso la filosofia, in cui anche l'intelletto scientifico più acuto può trovare soddisfazione." (*"A fair number of leading physicists and biologists have found parallels between modern science and Hindu ideas. In America, many writers such as JD Salinger (An Adventure in Vedanta: JD Salinger's the Glass Family), Henry Miller, Aldous Huxley, Gerald Heard, and Christopher Isherwood, were in contact with the Vedanta. Most of them came from elevated intellectual circles which rejected the dogmatism of the Christian Churches yet longed for spirituality and satisfactory answers to the fundamental questions of existence. In Vedanta, they found a wide-open, universal, and philosophically oriented religion where even the penetrating scientific mind could find something to its taste."*).

Il gallese Brian David Josephson (nato nel 1940), pioniere della superconduttività e dello studio dei campi magnetici, sostenitore della possibilità dei fenomeni parapsicologici, capo del progetto di Unificazione Mente-Materia e premio Nobel 1973 per la fisica, ha scritto, "il Vedanta e il Sankhya possiedono la chiave alle leggi della mente e del pensiero che sono collegate con il campo quantico, cioè con le funzioni e la distribuzione delle particelle al livello atomico e molecolare." (*"The Vedanta and the Sankhya hold the key to the laws of mind and thought process which are co-related to the Quantum Field, i.e. the operation and distribution of particles at atomic and molecular levels."*).

L'australiano Andrew Thomas (1906-2001), fisico e astronomo, autore di *"We are not the first - Riddles of ancient science"* ("Non siamo i primi - La questione delle scienze nell'antichità"), scriveva: "La struttura atomica della materia è menzionata nei trattati vedici chiamati Vaisesika e Nyaya. Lo *Yoga Vasistha* dice che ci sono vasti mondi all'interno dell'incavo di ciascun atomo, numerosi come i puntini in un raggio di sole, cosa che ora consideriamo vera... Nei tempi antichi il giorno era diviso in 60 *kala*, ciascuno di 24 minuti, suddiviso in 60 *vikala*, ciascuno di 24 secondi. Segue poi una suddivisione ulteriore di 64 volte in *para, tatpara, vitatpara, ima* e infine *kashta*, che è un 300milionesimo di secondo. Questo calcolo del tempo è un ricordo popolare di una civiltà altamente tecnologica? Senza strumenti sensibili, il *kashta* non avrebbe alcun significato. Questo fatto sostiene l'ardita ipotesi secondo la quale la scienza della fisica nucleare non è nuova." (*"The atomic structure of matter is mentioned in the Hindu treatises Vaisesika and Nyaya. The Yoga Vasistha says - there*

are vast worlds within the hollows of each atom, multifarious as the specks in a sunbeam which we have assumed now as true... In ancient times the day was divided into 60 kala, each equal to 24 minuts, subdivided into 60 vikala, each equal to 24 seconds. Then followed a further sixty-fold subdivision of time into para, tatpara, vitatpara, ima and finally, kastha or 1/300,000,000 of a second. Is this reckoning of time a folk memory from a highly technological civilization? Without sensitive instruments the kastha would be absolutely meaningless. This fact supports the bold hypothesis that the science of nuclear physics is not new.")

E' invece molto distorta la leggenda dei "Nove Illuminati" o della "Società segreta dei Nove Uomini Ignoti" che sarebbe stata creata dall'imperatore Ashoka allo scopo di catalogare e preservare "tutte le scienze" antiche, menzionate come fisiologia, microbiologia, cosmologia, gravità, luce, alchimia, sociologia, comunicazioni e propaganda. La storia è nata da un romanzo del 1923 scritto da Talbot Mundy e pubblicato a puntate su *Adventure Magazine*; la qualità dell'opera è più o meno sul livello del famoso romanzo *La profezia di Celestino* specialmente considerando il personaggio di padre Cipriano che trova i libri segreti ma vuole distruggerli perché "contrari alla dottrina cristiana".

Nella storia non manca una buona dose di catastrofismo e disprezzo per la natura umana, perché la motivazione di tanta segretezza viene spiegata da Mundy con l'idea che Ashoka temeva che se il lavoro di questi scienziati fosse stato reso noto, sarebbe senz'altro stato usato "per il fine malvagio della guerra". Ma se dobbiamo accettare questa ipotesi come storicamente fondata, ne segue che la segretezza deve essere stata certo eccessiva, poiché tali libri sono effettivamente andati perduti oppure sono finiti proprio nelle mani delle persone peggiori e più assetate di potere, che hanno usato ogni briciola di conoscenza per gli scopi più malvagi, e con crescente successo considerando l'aumento costante della violenza e delle aggressioni negli ultimi secoli proprio a partire dai tempi di Ashoka.

E' vero che nel corso della storia molte conoscenze sono andate perdute, ma non perché i libri sono diventati segreti: piuttosto perché nelle invasioni sono stati distrutti i libri normalmente conosciuti e massacrati gli esperti insegnanti che li tramandavano, come del resto accadde in modo ancora più radicale nella regione mediterranea. E'

difficile far dimenticare la distruzione della biblioteca di Alessandria, anche se la propaganda di sistema è riuscita a intorbidire parecchio le acque riguardo alle sue modalità, ma rimane quasi del tutto sconosciuta in occidente (e in una certa misura anche in India) la distruzione delle enormi biblioteche universitarie dell'India antica, a cominciare da Nalanda e Taxila (Takshasila).

Nalanda (nei pressi di Bodhgaya, in Bihar) già famosa ai tempi del Buddha storico come centro di conoscenza, aveva circa 10mila insegnanti e molte migliaia di studenti nel 642 dC ai tempi della visita di Hiuen Tsang (anche scritto Xuanzang). Gli studenti arrivavano regolarmente dalla Cina, dall'Indonesia, dalla Grecia, dalla Turchia e da altri paesi ancora più lontani, e Ashoka stesso, nel III secolo aC, fece costruire parecchi edifici e vi installò il famoso Nagarjuna, il quale lasciò a capo dell'istituzione il suo discepolo principale Aryadeva. Nel 673 dC Yijing (anche come I Tsing) scrive che c'erano 300 appartamenti e 8 sale principali.

La biblioteca di Nalanda era in un edificio a 9 piani e conteneva tanti libri che ai razziatori islamisti guidati da Bakhtiyar Khilji (nessuna cripto-etimologia con la *bhakti*, per favore!) ci vollero mesi per bruciarli tutti (nel 1200). Altre famose università erano a Sirpur (nei pressi di Rajpur, Chattisgarh, circa 150mila studenti), Takshashila (Punjab), Vikramashila (Bihar), Ratnagiri e Lalitagiri (Orissa), Odantapuri (Bihar), Mithila (Bihar), Somapura (Bengala), Vallabhi (Gujarat), Manyakheta (Karnataka), Vidisha e Namisha (di cui purtroppo si è persa l'ubicazione precisa tra le molte rovine della regione), ma anche nelle città ancora esistenti di Varanasi/ Benares (Uttar Pradesh), Kanchipuram (Tamil Nadu), e Srinagar (Kashmir), anche se purtroppo le biblioteche e le università corrispondenti sono andate distrutte nelle invasioni islamiche, che secondo le cronache degli invasori avrebbero ucciso almeno 800 milioni di persone e ridotte in schiavitù innumerevoli altre, sia donne (molti tra gli *harem* o "serragli" dei conquistatori ne contavano a migliaia) che uomini di valore specialmente artigiani e artisti, e probabilmente anche scienziati.

L'idea di nascondere la conoscenza con il pericolo di perderla dimostra una fondamentale mancanza di saggezza, e questo non ci incoraggia certo a pensare che tali libri segreti fossero particolarmente

validi, se veramente sono esistiti. Il sistema vedico non nasconde la conoscenza in libri da seppellire in qualche cripta (dove qualsiasi idiota capace di scavare potrebbe trovarli anche solo per caso, come appunto fa il prete della storia di Talbot), ma la affida a un sistema di trasmissione disciplica per cui il maestro sceglie il discepolo più qualificato (soprattutto dal punto di vista etico) e lo istruisce nel modo migliore possibile affinché diventi a sua volta capace di tramandare la conoscenza più profonda. Certo anche questo metodo non è perfetto, poiché dipende da circostanze favorevoli in cui la società produce individui qualificati e li protegge fisicamente dalle aggressioni violente e da altre calamità (carestie, malattie, catastrofi naturali eccetera). Nel corso della storia ci sono state parecchie occasioni difficili, che hanno richiesto interventi speciali per ristabilire la trasmissione della conoscenza nella società umana, eseguiti da personalità straordinarie con una visione particolarmente ampia e chiara della realtà.

Il problema del cattivo uso della conoscenza non è dovuto alla conoscenza stessa, che può altrettanto facilmente essere usata per scopi benefici: il fattore fondamentale è costituito dalle qualificazioni *individuali* di chi la possiede - che si tratti di insegnanti, sovrani o funzionari del governo, guerrieri, medici, o semplici professionisti. Quando tali qualificazioni etiche si trovano effettivamente, a livello individuale e collettivo, negli scienziati esperti nella conoscenza e nel governo che li sostiene e li protegge, la distribuzione della conoscenza al pubblico facilita un più alto tenore di vita, specialmente nel campo della medicina (a cui appartengono fisiologia e microbiologia), ma anche nel campo dello studio delle leggi della natura, come gravità, luce, cosmologia, e via dicendo.

Se i libri di scienza nascosti da Ashoka fossero stati davvero così preziosi, avrebbero dovuto invece essere preservati apertamente, magari in qualche tempio ben difeso, e usati per proteggere il popolo dalle guerre, perché per evitare i danni della guerra non basta disarmare il proprio popolo rendendolo così vulnerabile alle aggressioni esterne e incapace di difendersi - un *handicap* che evidentemente ha colpito anche (e soprattutto) coloro che istituzionalmente erano preposti alla protezione del regno. Nei tempi vedici gli *ksatriya* utilizzavano armi potentissime ma erano legati a uno stretto codice etico (che potremmo chiamare cavalleresco) ed

erano quindi capaci di respingere facilmente le aggressioni di invasori più primitivi, che disponevano di armi meno efficaci. Secondo la tradizione vedica però anche le stirpi più potenti di Asura possedevano armi terribili, e allora gli *kshatriya* dovevano impegnarsi a fondo nel combattimento usando le armi più adatte - senza le quali avrebbero dovuto inevitabilmente soccombere ai malvagi aggressori.

Riguardo alla identificazione specifica delle scienze offerta da Talbot Mundy, si tratta certamente di una speculazione infondata. La più assurda nella lista è certamente la "propaganda", in quanto il sistema vedico era costruito su principi totalmente opposti a tale concetto; *idem* per la "scienza delle comunicazioni" che non aveva ragione di esistere. Propaganda e comunicazioni diventano "scienze" quando è necessario convincere il popolo ad appoggiare un governo che non merita di essere appoggiato, guadagnando voti per la farsa delle elezioni a suffragio universale e controllando i *mass media* per condizionare l'opinione pubblica, ma nel sistema vedico non esistevano né *mass media* né elezioni politiche. Casomai si può parlare di diplomazia e servizi segreti (*intelligence service*), che erano ampiamente utilizzati dal governo per trattare con le nazioni straniere e anche per raccogliere informazioni e opinioni che circolavano tra il popolo o tra i cortigiani o funzionari del governo. In questo campo ciò che più si avvicina al concetto moderno di "propaganda e comunicazioni" consiste nell'impiantare notizie distorte nei servizi di informazione nemici (controsionaggio), ma nell'antichità l'azione non era mai diretta contro il popolo in generale, perché non sarebbe stato utile o fattibile vista la struttura sociale e governativa alla quale abbiamo già accennato.

In ordine di improbabilità segue la microbiologia, in quanto la medicina vedica non considerava i "microbi" come la principale minaccia per la salute, e pur insistendo molto sull'igiene specialmente nei contatti interpersonali e nella *routine* quotidiana, sulla pulizia e freschezza degli alimenti dell'acqua e degli ambienti, sulla disinfezione degli strumenti specialmente in chirurgia e persino utilizzando il concetto di vaccinazione, la priorità veniva data alla creazione di un ambiente favorevole, al controllo dell'alimentazione e al rafforzamento del sistema psico-fisico in modo da mantenere il sistema immunitario in buone condizioni. Altri due rami improbabili sono "gravità" e "luce", in quanto tali campi non esistevano separatamente

ma erano parte integrante di uno studio più ampio della fisica e della cosmologia, cioè delle leggi naturali dell'universo. Infine, considerando che nei tempi antichi specialmente in India si dava molta più importanza alla scienza del suono, la sua assenza nella lista di Talbot la rende ancora più sospetta.

Come spesso accade, la fantasiosa speculazione di Talbot prende l'ispirazione da un granello di verità, e specificamente dai Navaratna ("nove gioielli") alla corte dell'antico re Janaka di Mithila: nove grandi saggi che lo assistevano come consiglieri ed esperti nella conoscenza vedica, che però non corrispondono ai dati offerti da Talbot e seguaci. Quei saggi non erano affatto "ignoti" o segreti, perché tutti li conoscevano benissimo; uno dei "gioielli" in questione era una donna, la famosa Rishika Gargi, quindi cade anche l'idea dei "nove uomini". In seguito la tradizione venne ripresa dal famoso re Vikramaditya, i cui "nove gioielli" erano Kalidasa (il famoso poeta), Amarasimha, Dhanvantari, Ghatakapara, Kshapanaka, Shanku, Varahamihira, Vararuchi e Vetala bhatta. In tempi ancora più recenti due sovrani di Nadia in Bengala - Raja Lakshmana Sena (1178-1206) e Raja Krishnachandra (1727-1772) - trovarono meno candidati e dovettero accontentarsi ciascuno di un gruppo di Pancharatna ("cinque gioielli"), tra cui il più famoso era il poeta Jayadeva, autore della *Gita Govinda*; tra gli altri "gioielli" sono ricordati Gopal Bhara, Bharatachandra Raya e Ramprasad Sena.

Per quanto riguarda la scienza della medicina, possiamo citare la *Susruta sambita*, di cui esiste un manoscritto datato 600 aC ma con riferimenti ancora più antichi: contiene i dettagli di oltre 300 tipi di operazioni chirurgiche, dal parto cesareo alla chirurgia estetica (usando pelle dalle guance per ricostruire naso, orecchie e labbra) e neurologica, all'uso di sonde (*eshya*) e all'estrazione di fluidi (*visranya*), all'impianto di membra artificiali, all'asportazione di calcoli. L'elenco degli strumenti comprende 125 varietà tra bisturi, aghi, cateteri, e via dicendo, ed erano usate anche tecniche non invasive che utilizzavano raggi di luce e calore. Il *Bhoja Prabandha* descrive un'operazione chirurgica eseguita nel 927 dC sul re Bhoja per asportare un tumore al cervello, che ebbe pieno successo (e il paziente guarì). Nei trattati che portano il loro nome, Susruta e Charaka parlano di metabolismo, genetica, sistema immunitario, anestesia generale e altri rami della medicina.

I medici tradizionali esperti nell'*Ayur Veda* ("la scienza della vita") sono ancora oggi capaci di fare diagnosi corrette e complesse semplicemente tastando il polso del paziente. La scienza dell'agopuntura e agopressione, trapiantata in Cina con grande successo, ha avuto origine in India dalla scienza dello *yoga*, che dettaglia precisamente le 72mila *nadi* (i meridiani) e i numerosi *marma* (i nodi) oltre che i famosissimi *chakra*, che potremmo paragonare a "prese di corrente" dell'energia pranica. La conoscenza di questi aspetti della fisiologia energetica sottile del corpo umano veniva usata non soltanto in medicina, ma anche nello studio del combattimento corpo a corpo, come vediamo ancora oggi nella tradizione del *kung fu* e altre arti marziali simili sopravvissute in estremo oriente.

E parlando di *prana*, possiamo spendere qualche riga anche per ricordare Nikola Tesla (1856-1943) che adottò questo termine, e il termine *akasha* ("spazio" in sanscrito), per descrivere l'universo come un sistema cinetico pieno di energia alla quale si può accedere da qualsiasi località. Secondo Leland Anderson, fondatore della Tesla Society, e anche secondo le informazioni dell'archivio nel Nikola Tesla Museum, Tesla incontrò Swami Vivekananda (1863-1902) durante il suo viaggio in occidente, iniziato con un discorso al Parlamento delle Religioni che si tenne a Chicago, USA, nel 1893, e durante il quale Vivekananda incontrò diversi scienziati. Non risulta però alcun indizio, nemmeno accennato, per cui Tesla sarebbe entrato in contatto con qualche extraterrestre.

Nikola Tesla fu profondamente impressionato dalle sue discussioni con Vivekananda specialmente riguardo al Sankhya, tanto che cominciò a usare termini sanscriti per i suoi studi sulla fisica, e diventò vegetariano. Poiché Tesla è uno dei grandi geni spinti nell'oblio dal sistema accademico e politico dominante, conviene presentare qualche riga di presentazione sul suo lavoro. Dopo aver studiato alle università di Graz in Austria e di Praga in Cecoslovacchia, si trasferì a Strasburgo dove nel 1883 costruì il primo motore elettrico a induzione sulla base di un progetto sul quale aveva lavorato per anni. Nel 1886 realizzò l'illuminazione ad arco elettrico, e nel 1888 il primo generatore elettrico; nello stesso anno vendette a George Westinghouse, della Westinghouse Electric and Manufacturing Company il suo brevetto di sistema elettrico a polifase alternata (AC/DC). Nel 1889 Tesla realizzò il primo sistema di

conversione elettrica ad oscillazione, e nel 1890 un generatore di corrente ad alta frequenza. Nel 1900 cominciò a costruire a Long Island (USA) una torre di trasmissione radiofonica senza fili che avrebbe dovuto far circolare gratuitamente e liberamente messaggi, notizie, immagini, bollettini metereologici e altro, con un finanziamento di 150mila dollari stanziato dall'americano J Pierpont Morgan; per motivi non bene identificati Morgan a un certo punto interruppe i versamenti e il progetto venne abbandonato.

Nel 1903 Tesla registrò i brevetti 723.188 e 725.605 sui principi fondamentali dei sistemi logici e dei circuiti di computer, nel 1927 registrò il brevetto 223.915 per un aereo a motore elettrico. Nel 1931 a Buffalo, New York, Tesla sperimentò con successo un sistema di alimentazione elettrica per un'automobile Pierce Arrow; il motore di 80 cavalli e 1800 giri al minuto, circa 100 cm x 76 cm, era collegato a una misteriosa scatola di 60x30x15, con due barrette lunghe circa 8 cm che spuntavano all'esterno, fabbricata da Tesla stesso. Senza alcun carburante o fonte di alimentazione esterna, l'auto raggiunse 144 km/h (90 miglia orarie) e continuò a correre per una settimana. Nel 1943 la Corte Suprema degli USA (caso 369 del 21 giugno 1943) riconobbe a Tesla pieni diritti di proprietà per l'invenzione della radio, respingendo l'istanza di Guglielmo Marconi.

Tra le altre invenzioni attribuite a Tesla possiamo menzionare il primo impianto idroelettrico (che sperimentò alle cascate del Niagara), il sistema di illuminazione fluorescente al neon, il campo magnetico rotante (che venne poi sviluppato come giroscopio), il sistema di refrigerazione e la criogenica. Alla sua morte la FBI sequestrò tutte le sue carte, perciò il nostro lavoro di ricerca e verifica deve necessariamente limitarsi all'esame delle briciole rimaste, tra cui un famoso articolo pubblicato il 13 luglio 1930 sul *Milwaukee Sentinel* e intitolato *Man's Greatest Achievement* ("Il più grande successo dell'uomo"). Riportiamo qui di seguito un estratto di poche righe: "Molto tempo fa (l'uomo) ha riconosciuto che tutta la materia percepibile deriva da una sostanza primaria, tanto sottile da risultare inconcepibile, e che riempie ogni spazio - l'Akasha, l'etere fonte di luce - sul quale agisce il Prana che dà la vita, la forza creativa, che chiama all'esistenza tutte le cose e tutti i fenomeni, in cicli senza fine" (*Long ago he recognized that all perceptible matter comes from a primary substance, of a tenuity beyond conception and filling all space - the Akasha or*

luminiferous ether - which is acted upon by the life-giving Prana or creative force, calling into existence, in never ending cycles, all things and phenomena.")

La discussione sulla natura intima della materia a livello sottile e della fisica nucleare non è però alla portata delle masse, perciò i due argomenti più interessanti per il pubblico a proposito della tecnologia dell'India antica sono generalmente le armi (*astra*) e le astronavi (*vimana*). Ma anche questi campi di studio risultano difficili da analizzare per gli occidentali che sono ancora fermamente radicati nella scienza meccanicistica, perché la tecnologia vedica si basa su una prospettiva completamente diversa sulle leggi della natura. Per questo motivo molti alienisti cadono nel classico *techno-babble* cercando di "spiegare le leggende" secondo una terminologia che è loro abbastanza familiare, per esempio parlando di radar, telecamere, laser, plasma, bombe atomiche, radiazioni, apparecchi anti-gravità, micro-onde e così via, proprio come gli "esperti" parlano dello *yoga* come di una tecnica di ginnastica unita alla respirazione che avrebbe lo scopo di aumentare il benessere fisico e il rilassamento mentale. Purtroppo questa mentalità riduttiva e meccanicistica è penetrata anche in India, ostacolando la ricerca veramente seria e importante e deviando l'interesse del pubblico e del governo in una direzione materialistica grossolana, dalla quale non è possibile comprendere il vero significato della civiltà vedica e applicarla in pratica.

La tecnologia descritta nei testi vedici si basa infatti sullo sviluppo scientifico delle potenzialità umane e comporta il controllo consapevole di frequenze vibrazionali (chiamate rispettivamente *vaikhari*, *madhyama*, *pasyanti* e *para*, cioè sonore grossolane, sonore sottili o eteriche, sub-sonore e super-sonore) e campi elettromagnetici (quelli che Tesla chiamava *prana*) che potremmo superficialmente chiamare "biologici" (ma che non dipendono dalle funzioni del corpo materiale grossolano) capaci di alterare lo stato della materia a livello atomico e sub-atomico (*l'akhasa* di Tesla), mentre la scienza meccanicistica di tipo occidentale procede nella direzione diametralmente opposta, cercando di "migliorare" l'essere umano con apporti artificiali, meccanici, cibernetici, genetici e via dicendo. Questo spinge la ricerca e la sperimentazione empirica verso una sempre maggiore dipendenza dell'essere umano dalla macchina, mentre il sistema vedico considera le macchine (*yantra*) come semplici veicoli e strumenti. Senza comprendere questo punto fondamentale è

impossibile comprendere la tecnologia dell'India antica, anche quando si cerca di farlo tirando in ballo i misteriosi e molto elusivi "alieni" o arrovellandosi sulle possibili modalità di *reverse engineering* a partire da concetti e descrizioni offerte dai testi sanscriti.

E' vero che applicandosi seriamente a studiare i testi antichi è possibile trovare degli spunti utili, come hanno fatto negli ultimi decenni parecchi scienziati indiani (e forse non solo), ma è essenziale mantenere una visione più ampia possibile e non seguire ciecamente le ricette delle "pozioni" stregonesche che vengono fatte circolare da alcuni autori del campo, come vedremo più avanti parlando del famigerato *Vimanika shastra*. L'approccio è identico a quello della scienza alchemica, che è ampiamente simbolica e utilizza elementi di cui si è persa la conoscenza o che non esistono proprio più; lo sprovveduto che si mettesse a pasticciare con gli ingredienti e le procedure sbagliate a causa di interpretazioni letterali fuorvianti può inciampare in qualche invenzione utile (come la trementina o *aqua regia*, scoperta per caso da un dilettante alchimista) oppure avvelenarsi o degradarsi commettendo azioni abominevoli.

Per lo stesso motivo è sciocco affermare che non si crede all'esistenza di una civiltà tecnologicamente avanzata fiorita migliaia di anni fa perché non si sono ritrovati mucchi di spazzatura non biodegradabile tipo rottami di consolle di computer, macerie di cemento, montagne di imballaggi di plastica e altri detriti di un sistema industriale non sostenibile basato su consumismo e obsolescenza programmata come quello moderno. Se la quantità di rifiuti non biodegradabili va considerata come prova di civiltà, siamo davvero messi male. La prima plastica, la bachelite, è stata "inventata" soltanto nel 1907 (da Leo Hendrik Baekeland, ci risulta), eppure anche i ritardati nostri contemporanei si sono già accorti che è meglio riciclare e riutilizzare le materie plastiche (e non solo quelle) piuttosto che accumularle come rifiuti nelle discariche o disperderle nell'ambiente. La conservazione e il *recycling-repurposing* delle risorse e dei materiali è certamente un modo di vivere molto più sensato e civile: il metodo per cui gli antichi sono riusciti a prosperare lungo parecchi millenni senza rovinare il pianeta. Che dire degli apparecchi danneggiati non riparabili... persino i cadaveri umani venivano bruciati e riciclati come cenere in natura senza riempire chilometri quadrati di cimiteri.

Per comprendere la scienza vedica, che è più simile alla prospettiva quantistica che a quella meccanicistica (pur superando anche la prospettiva quantistica), non basta aggeggiare con dispositivi, ingranaggi e combustibili secondo le logiche del secolo scorso, ma bisogna comprendere profondamente la scienza dello yoga che porta a sviluppare le famose *siddhi* ("perfezioni"), come la famosa *laghima*, cioè il potere di levitazione. Anche qui è importante comprendere che queste *siddhi* attingono alla consapevolezza divina ma sono utilizzabili a livello pratico anche da esseri umani e persino da Asura particolarmente potenti e intelligenti.

Ci rendiamo conto che una mentalità semplicistica può sentirsi confusa e sconcertata da questo concetto, specialmente se lo incontra per la prima volta, partendo da una visione del mondo grossolanamente materiale e "scettica", in cui il concetto di divinità definisce grossolanamente *un potere superiore* a quello dell'uomo - uno dei punti fondamentali che perpetuano l'equivoco degli Alieni (specialmente quelli potenzialmente malevoli) come Divinità.

La conoscenza intima e profonda delle leggi naturali è una scienza oggettiva distaccata dalle motivazioni personali, e in quanto tale può venire studiata e utilizzata non solo dagli esseri umani ma anche dagli Asura, anche se il codice etico degli *arya* richiede che solo studenti qualificati moralmente vengano ammessi ad apprendere l'uso delle armi più pericolose.

Vogliamo sottolineare il fatto che le armi definite divine (*daiva*) sono così chiamate perché associate con l'energia specifica delle categorie ontologiche dei Deva collegati, e non perché venissero maneggiate esclusivamente dagli Dei rispettivi. Infatti vediamo che in molte circostanze queste armi divine sono utilizzate da esseri umani, in quanto si basano sulla conoscenza intima degli elementi.

In un capitolo precedente abbiamo già elaborato sul significato del concetto di Deva come categoria ontologica della realtà che riguarda ogni cosa e ogni essere nell'universo. Poiché gli elementi esistono in ogni corpo e dalla posizione umana in su diventa fisicamente possibile manipolarli a livello sottile, le armi che sono basate sul controllo degli elementi attraverso la consapevolezza possono essere impiegate anche da esseri inferiori ai Deva, ma che abbiano ricevuto

un addestramento adeguato. Tale addestramento però non li trasforma automaticamente in Deva, come potrebbero immaginare persone poco intelligenti.

E' quantomeno esagerato pontificare che "la maggior parte delle scoperte scientifiche sono sempre state progettate per la guerra di aggressione": sarebbe come dire che siccome alcuni malviventi usano coltelli per aggredire le loro vittime, l'invenzione del coltello è stata motivata dal desiderio criminale di violenza, o che siccome esistono dei pirati della strada (quasi 2 milioni di morti ogni anno ancora oggi, senza contare i feriti) le automobili sono state progettate appositamente come strumento di guerra o di sterminio di massa.

Il chiaro messaggio delle testimonianze vediche indica che la conoscenza scientifica è sempre stata tradizionalmente disponibile per gli esseri umani, la cui missione principale nella vita consiste nell'elevarsi al livello della conoscenza e consapevolezza *divina* in ogni campo, non solo per i veicoli e le armi, ma anche per lo sviluppo personale e le relazioni sociali. Il sistema originario di *yajna* o rituali per i Deva ha infatti lo scopo di permettere agli esseri umani di *associarsi e collaborare* con i Deva, e di assorbire così il loro modo di pensare; questo approccio è molto diverso dall'adorazione superstiziosa a un essere più potente offerta nel tentativo di propiziarlo o riceverne degli speciali vantaggi materiali.

I trattati vedici sull'argomento delle aereonavi non contengono specificamente diagrammi e descrizioni tecniche di procedure di costruzione e di volo, che venivano piuttosto dimostrate in laboratorio durante il periodo di apprendistato pratico; alcuni alienisti affermano il contrario ma le loro teorie sono infondate e basate su semplici speculazioni e fantasie. Nei testi autentici si trova invece la trattazione della teoria che ne spiega i principi di funzionamento, come potremmo trovare in testi universitari di fisica nucleare, e la particolarità aggiuntiva che li rende difficili da comprendere per gli alienisti e ufologi moderni è il fatto che la scienza vedica non fa distinzioni tra fisica e metafisica, idea che sta solo oggi cominciando ad essere considerata valida in certi ambienti.

Per esempio a Virabahu, luogotenente di Kartikeya, è attribuito un trattato sulla *Mahendrajala*, che qualcuno ha chiamato la "scienza della

magia", che spiega come camminare sull'acqua, volare in aria (senza veicoli) e così via; questa conoscenza che potremmo definire "parapsicologica" poteva essere applicata alla levitazione non solo del proprio corpo ma anche a quella di oggetti (la cosiddetta telecinesi), come troviamo accennato anche nei testi sui *vimana*. Un altro testo mistico-pratico, compilato da Agastya Rishi, è il *Shakti tantra*, costituito da 8 capitoli in cui si illustrano le 64 *shakti* o *yogini* degli elementi naturali (aria, fuoco, sole, luna ecc) e in che modo la loro conoscenza permette di modificare la struttura della materia.

Matanga Rishi è l'autore del trattato chiamato *Soudamini kala*, in cui si spiega il legame sottile tra il pensiero o le idee e il *blueprint* eterico della loro manifestazione tangibile, che alcuni ufologi/ alienisti descrivono come la "scienza dell'elettronica". Il testo include anche una elaborazione su come è possibile utilizzare la percezione del livello sottile per vedere all'interno delle montagne o negli strati sotterranei, ma possiamo dire subito che è molto improbabile che si tratti di raggi X. Molti autori hanno riportato l'idea per cui i "piloti" dei *vimana* dovevano "conoscere i segreti di *mantrika* e *tantrika*", ma poi procedono a tentare il *reverse engineering* meccanico dei *vimana* senza avere la minima comprensione su questi argomenti che loro stessi hanno dichiarato fondamentali anche solo per l'utilizzo dei veicoli - che dire per la loro costruzione.

Riguardo alla prospettiva corretta di lettura dei testi vedici, possiamo citare Sadaputa Das (Richard Thompson), che ha spiegato le tradizionali descrizioni della cosmologia puranica come proiezioni stereografiche, cioè una specie di mappa appiattita della "regione" della Terra, il cui diametro corrisponde all'orbita del pianeta più esterno del sistema solare (Urano). Bhumandala non è dunque un continente o un pianeta, ma una vasta regione dello spazio, in cui sono rappresentate le orbite di altri pianeti e persino i movimenti delle stelle. Una corrispondenza importante è con il famoso astrolabio, o la sua versione molto più complessa rappresentata dal meccanismo di Antikytera (ritrovato nel 1900 nel mar Egeo in una nave affondata, a 70 metri di profondità, datata 65 aC), basato su una proiezione polare stereografica del globo terrestre, con l'orbita eclittica del Sole (cioè lo zodiaco) correttamente scentrata, e che permette di calcolare un gran numero di movimenti di pianeti e stelle - infatti lo strumento è stato paragonato a un computer.

Le armi nell'India vedica

Nella società contemporanea la ricerca e la sperimentazione sulle armi descritte nella letteratura vedica è poco pratica, in quanto la tecnologia militare è strettamente controllata da eserciti e governi, e ci sono molte leggi che proibiscono o scoraggiano il possesso e l'uso di armi da parte del pubblico. Non ci interessa qui elaborare sulla logica e sulle implicazioni di tale argomento, ma vogliamo sottolineare che si tratta di un fattore importante nell'orientamento di molti ricercatori, per cui l'antica tecnologia viene spiegata molto sommariamente e imprecisamente con similitudini agganciate a tecnologie conosciute dal vasto pubblico (laser, plasma, bombe atomiche ecc) o addirittura con la prospettiva alienista dei "poteri sovrumani degli alieni". Come abbiamo già accennato, questo tipo di interpretazione semplicistica è totalmente fuori strada, ma è molto difficile sia da smentire che da confermare.

Non sono verificate o verosimili nemmeno le affermazioni di vari autori secondo cui in India e soprattutto nella valle dell'Indo ci sarebbero delle zone ancora radioattive dopo migliaia di anni trascorsi dalle famose guerre che avrebbero distrutto quella civiltà. Innanzitutto dalle prime scoperte circa 100 anni fa sono state disseppellite oltre 1400 città appartenenti alla cultura che ormai viene chiamata "dell'Indo-Sarasvati" perché la sua estensione documentata è di circa 12 volte maggiore dell'intera regione delle antiche culture egiziana e mesopotamica; gli alienisti invece continuano ad accanirsi su Mohenjo Daro, soprattutto perché era il sito più famoso ai tempi di Davenport e compagni.

Parecchi autori e *blogger* citano una "antica città distrutta ancora radioattiva" in Rajastan, nei pressi della attualmente fiorente e piuttosto antica città di Jodhpur, dove in realtà non si sono mai riscontrati problemi dovuti a radiazioni di alcun genere. Un'altra misteriosa città antica nell'attuale deserto del Thar (a ovest di Jodhpur) che secondo gli alienisti avrebbe avuto mezzo milione di abitanti prima di essere distrutta da una guerra nucleare non ha

lasciato assolutamente alcuna traccia, nemmeno un ciottolo vetrificato, e niente resti di alcun edificio. Un altro caso spesso citato dagli alienisti è quello del cratere nei pressi di Bombay (Mumbai), che però è stato datato geologicamente in modo abbastanza preciso a 50mila anni fa, e ha tutte le caratteristiche di un cratere da meteorite, e niente radiazioni.

Ma torniamo alla famosa Mohenjo Daro. Secondo gli alienisti, le storie raccapriccianti sull'antica distruzione atomica che si riportano come narrate dagli abitanti del luogo recitano: "i signori del cielo... hanno annientato la città con una luce che brillava come mille soli e che mandava il rombo di diecimila tuoni. Da allora chi si arrischia ad avventurarsi nei luoghi distrutti viene aggredito da spiriti cattivi (le radiazioni) che lo fanno morire". Immediatamente, addirittura. Considerando che Hiroshima e Nagasaki sono già state ricostruite e 70 anni dopo la bomba hanno più di un milione e mezzo di abitanti (e nessuna radioattività residua), non ci sembra molto credibile che qualsiasi sventurato si avvicini alle rovine di Mohenjo Daro muoia immediatamente dopo migliaia di anni dalla supposta esplosione.

Resta però un mistero quali siano esattamente le fonti di tale racconto, perché non vengono affatto citati nomi, e se ci pensiamo un attimo, se veramente la zona fosse gravemente radioattiva, non potrebbero esistere "abitanti del luogo" se non in villaggi lontani decine se non centinaia di chilometri. Se veramente qualche pakistano locale ha rilasciato affermazioni del genere agli ufologisti, probabilmente nel villaggio si stanno ancora facendo grosse risate alle spalle di quei turisti sciocchi.

In quasi 100 anni nessuno dei numerosissimi archeologi che hanno condotto scavi e studi sul posto, nemmeno tra gli eroici ricercatori che credono nelle "antiche guerre atomiche", ha mai riportato danni di alcun genere alla propria salute dopo avervi trascorso il tempo sufficiente a condurre i loro studi (giorni, settimane, mesi). Ricordiamo che i primi scavi a Mohenjo Daro sono iniziati nel 1922, sotto la direzione di RD Banerji della Archaeological Survey of India, 2 anni dopo l'inizio degli scavi di Harappa. Durante tutto il decennio 1930 c'è stato grande interesse, con un affollamento di parecchie squadre di archeologi sotto la direzione di John Marshall, KN Dikshit, Ernest Mackay e molti altri, senza che mai nessuno

riportasse alcun tipo di disturbi da radiazioni. Numerose altre spedizioni hanno continuato a lavorare alacremente fino al 1965, quando l'intensità degli scavi è diminuita, ma solo perché l'esposizione delle strutture disseppellite agli agenti atmosferici (specialmente le piogge monsoniche) stava cominciando a compromettere la loro stabilità. Nondimeno, gli archeologi hanno continuato a lavorare *in loco* con frequenti ispezioni, interventi di conservazione e salvataggio, esplorazione con sonde e realizzazione di mappe per documentazione. Ancora negli anni 1980 due importanti progetti di esplorazione archeologica sono stati condotti dalle squadre condotte rispettivamente dal tedesco Michael Jansen (RWTH) e dall'italiano Maurizio Tosi (IsMEO). Nessun membro di queste squadre ha mai riportato disturbi da radiazioni.

E' totalmente infondata anche l'idea dei molti scheletri di antichi abitanti che sarebbero stati colti di sorpresa dall'attacco nucleare e morti in strada nello stesso istante. Il sito archeologico di Mohenjo Daro è a cielo aperto e numerosi "ricercatori alternativi" lo hanno visitato, ma senza riportarne fotografie accurate e verificabili, a differenza di quanto hanno fatto gli archeologi "convenzionali", i cui reperti ufficiali comprendono 37 scheletri che non mostrano alcun segno di morte improvvisa ma erano stati accuratamente seppelliti (e non abbandonati per strada) a vari intervalli di tempo anche di parecchi secoli. E nessuno ha mostrato alcun livello anormale di radioattività.

Nelle stesse pagine web degli alienisti dove si dichiara enfaticamente che "tutto venne carbonizzato o fuso" e "ammassi enormi di mura e fondamenta sono rimasti letteralmente vetrificati" vengono postate fotografie dei resti delle costruzioni dove non si vede alcuna traccia di carbonizzazione o fusione o vetrificazione, nemmeno in un presupposto epicentro.

I siti internet realizzati da *team* di archeologi professionisti pubblicano una dovizia ancora maggiore di fotografie ormai di dominio pubblico, che mostrano l'ottimo stato di conservazione di tutte le costruzioni, con lunghi tratti di mura di cinta e persino torri di mattoni, di altezza fino ai 5 metri. I mattoni sono ben visibili nelle foto, piuttosto ordinati e allineati e di un bel colore *beige* chiaro, e anzi ci risulta che prima che venisse stabilita qualche forma di protezione archeologica

alla zona degli scavi, il governo locale si era servito abbondantemente dei mattoni antichi per la costruzione della vicina ferrovia - senza che ne sia risultato alcun misterioso decesso dei lavoratori o saccheggiatori. A parte i mattoni nel sito archeologico sono state trovate molte figurine di terracotta in perfetto stato di conservazione: nessuna vetrificata o con segni di danneggiamento per calore eccessivo, come si può vedere nelle vaste collezioni di museo. Nelle costruzioni sono state trovate tracce di telai di porte in legno dipinto, e la grande piscina (12x7 metri) aveva ancora lo strato di bitume usato per impermeabilizzare il fondo.

Alcuni "ricercatori alternativi" affermano di aver personalmente "fatto esaminare dei campioni in laboratorio presso l'Istituto di Mineralogia dell'Università di Roma" e che secondo le analisi la temperatura di esposizione dei materiali era stata "altissima, più di 1500 gradi, che può essere spiegata soltanto con una fusione term nucleare". Lasciamo perdere l'assenza di documenti che provano che tali esami di laboratorio sono stati effettivamente eseguiti, ma basta andare a verificare le normali temperature dei forni artigianali rispetto a quelle delle esplosioni nucleari per capire l'autorevolezza e la competenza di questi ricercatori: i forni per mattoni raggiungono normalmente i 1400 gradi e quelli per le delicate porcellane di Sèvres sono tarati sui 1240 gradi, mentre un'esplosione nucleare va da un minimo di 10 MILIONI di gradi a 1,2 MILIARDI di gradi. Se gli esami di laboratorio hanno dato questi esiti, provano soltanto che a Mohenjo Daro i vasai avevano forni più efficienti e producevano terracotte leggermente più resistenti di quelle tipiche delle nostre industrie.

Nel suo libro *Ancient atom bombs: Fact, fraud, and the myth of prehistoric nuclear warfare* ("Antiche bombe atomiche: fatti, falsità e il mito della guerra nucleare preistorica", 2011), Jason Colavito cita l'ottima e autorevole traduzione del *Mahabharata* di Kisari Mohan Ganguli (*The Mahabharata of Krishna-Dwaipayana Vyasa translated into English prose*, pubblicato a Calcutta nel 1888) per smentire le versioni distorte presentate da Pauwels e Bergier, Davenport, von Däniken, David Hatcher Childress e da altri autori della stessa corrente.

Colavito porta l'esempio del passaggio citato da Childress che parla della distruzione dei Vrishni e degli Andhaka in cui un certo Gurkha

non meglio identificato, volando su un *vimana*, lancia una bomba carica di tutto il potere dell'universo e che esplode con lo splendore di 10mila soli, nella forma di una incandescente colonna di fumo e fiamma, che aveva ridotto in cenere l'intera razza dei Vrishni e degli Andhaka, carbonizzandone i corpi al punto di renderli irriconoscibili e facendo cadere unghie e capelli (a chi non era carbonizzato, presumibilmente). Per sfuggire a questo fuoco i soldati si sarebbero lanciati nell'acqua per lavare sé stessi e il loro equipaggiamento. Gli effetti dell'arma avrebbero anche calcinato gli uccelli (probabilmente in volo), spezzato le pentole nelle cucine e reso infetto tutto il cibo nel giro di poche ore.

Colavito fa giustamente notare che nel *Mahabharata* questo brano non esiste affatto, e probabilmente è stato inventato di sana pianta. L'episodio della distruzione degli Andhaka e Vrishni si trova effettivamente nel *Mahabharata* (Mausala parva, dove *mausala* significa letteralmente "mazza") ma non ha niente a che vedere con *vimana* o astronavi di alcun genere, con armi atomiche o bombe di altro genere, fumo o fiamme o radiazioni, e nemmeno con una battaglia, ma descrive un episodio avvenuto a Dvaraka (a centinaia di km di distanza da Kurukshetra) e molti anni dopo la fine della guerra. In quella storia, riportata anche nel *Bhagavata Purana*, vediamo che i discendenti di Krishna (che appunto costituivano la suddetta dinastia o "razza" dei Vrishni e Andaka) vengono colpiti da una maledizione, il cui "segnale" (cioè presagio o segno infausto) è stata l'apparizione di una mazza (*mausala*) di comune ferro, che non aveva proprio niente di atomico o di esplosivo, e che venne polverizzata (grattugiandola pazientemente) per ordine del re Ugrasena.

Le dimensioni della mazza non sembrano essere state notevoli, poiché venne "partorita" da un componente della dinastia, e la sua distruzione non sembra aver posto particolari difficoltà o pericoli; la limatura e l'ultimo pezzetto di ferro vennero gettati nell'oceano e non causarono alcun effetto degno di nota, a parte il fatto che un pesce inghiottì il pezzetto di ferro e rimase vispo e allegro senza alcun effetto collaterale, finché non venne catturato da un pescatore. La morte dei membri della dinastia di Krishna fu invece causata nel periodo immediatamente successivo da una lite furibonda tra gli uomini della famiglia, che si picchiarono a vicenda con canne di bambù che erano cresciute nei paraggi, ma senza usare alcuna arma

atomica né mazze speciali o normali. E soprattutto il misterioso Gurkha non viene mai menzionato nemmeno di passaggio nel testo autentico del *Mahabharata*: il testo completo è disponibile su internet in formato pdf, e potete verificare direttamente.

Un altro passaggio fasullo riportato come testimonianza di "guerre tra Dei con armi atomiche e aereonavi" da parecchi libri e *blog* riporta: "dopo aver sconfitto il suo nemico, Krishna armato e illeso, accompagnato dai re, uscì da Girivraja sul carro divino". L'unico episodio compatibile è quello dell'uccisione di Jarasandha, narrato nel *Mahabharata* (Sabha parva, capitoli 20-24) e anche nel *Bhagavata Purana* (10.72.1-46); in quella occasione Krishna si reca insieme agli amici (e cugini) Arjuna e Bhimasena a Girivraja, la capitale del regno di Magadha, per sconfiggere il malvagio Jarasandha, il quale aveva imprigionato un gran numero di *kshatriya* di rango reale e li usava per fare sacrifici umani.

Nell'episodio originario non compaiono né astronavi né armi divine di alcun genere, perché se pure il carro è chiamato "divino" (e probabilmente era davvero un bel carro) non significa affatto che andasse volando: infatti i tre amici arrivano modestamente in incognito travestiti da ordinari *brahmana* e avvicinano Jarasandha per chiedergli una donazione. Se fossero arrivati in divina pompa magna, volando in cielo e carichi di armi più o meno strarodinarie, non sarebbero certamente passati inosservati come invece vediamo dal testo. Jarasandha acconsente a esaudire il loro desiderio e Krishna chiede un duello corpo a corpo: solo allora il tiranno riconosce i suoi visitatori e sceglie come oppositore Bhima, che è il più massiccio dei tre. Segue un incontro di lotta libera, *mano a mano* e senza l'uso di alcuna arma, e infine Bhima uccide il suo oppositore con la semplice forza bruta: con un piede blocca a terra il piede dell'avversario e strappa a metà il suo corpo. A quel punto, senza ulteriori scontri o combattimenti, i tre amici vanno a liberare i 95 prigionieri e lasciano la città in buoni rapporti con il nuovo sovrano, il figlio di Jarasandha.

La letteratura vedica fornisce effettivamente un elenco di "armi divine" basate sulla manipolazione sottile della materia a livello atomico e subatomico di cui abbiamo già parlato: i *chakra* ("dischi") di Dharma, Kala e Vishnu, il *trishula* ("tridente", di Shiva ma anche di Durga e parecchi altri), il Brahma sira ("testa di Brahma"), il Vajra (di

Indra, il cui effetto è descritto come "fulmine"), l'Indrajala (arma di acqua), la Narayana astra e la Pasupata astra (una di Vishnu e l'altra di Shiva, i cui effetti sono rispettivamente estremo caldo ed estremo freddo), la Daruna (di Bhaga), la Vayavya (di Vayu, che ferma le vibrazioni e il vento), il Salila e il Saila (che neutralizzano le illusioni di fuoco e vento), l'Haya sira ("testa di cavallo"), il Krauncha ("airone"), l'Aishika ("filo di paglia") e la Brahmastra ("la freccia di Brahma"), le due Shakti ("potenze") di Vishnu e Shiva rispettivamente, i *pasa* ("lacci") chiamati Dharma, Kala e Varuna presieduti rispettivamente da Yamaraja, da Bhairava e dal Deva dell'oceano, gli *ashani* ("missili") chiamati Suksha ("disseccatore") e Ardra ("inzuppatore"), le *astra* ("freccie") di Pinaka (Shiva) e di Narayana, quella di Agni (chiamata Shikari, "la torre") e quella di di Vayu (chiamata Prathama, "principale").

Altre armi estremamente potenti erano le "mazze" chiamate Kankala Musala ("il battitore"), Kapalasaka ("teschio", di Yama) e Kankana ("dorata"), l'arma dei Vidyadhara, quella dei Pisacha, quelle dei Gandharva chiamate Mohana ("che confonde"), Praspavana ("che induce sonno") e Prasamana ("che calma la collera"), nonché le *astra* ("freccie") chiamate Varshana ("che porta la pioggia"), Soshana ("che asciuga"), Santapana ("che infiamma"), Vilapana ("che dissolve"), Tamasa ("che porta le tenebre"), Mayamaya ("che dissipa gli effetti degli incantesimi"), Tejaprabha ("che irradia"), Sisira ("che congela"). Il Naga pasa fa perdere coscienza all'avversario contro il quale è lanciato, e la Nadana e la Murchadhana creano confusione e perdita di controllo psico-fisico. Viene menzionata anche una Sabda-veditva, che sembra capace di colpire un bersaglio nascosto orientandosi con il suono.

Quella che invece non si trova nella letteratura originaria è la Kamaruchi, che vari ufologi citano copiandosi a vicenda come la "freccia intelligente" che va dove si vuole. In realtà il termine *kamaruci* o *kamaruchi* significa letteralmente "gusto per l'attrazione amorosa" e viene menzionato nei testi sanscriti come la freccia di Smara (chiamato anche Kamadeva o Manmatha, una specie di Cupido indiano) per cui la persona colpita dalla freccia viene sopraffatta dal desiderio amoroso. Non è mai menzionata nel contesto di battaglie. In particolare la Kamaruci viene invece citata nella *Ramacharita manasa* di Tulsidas, al verso 204: *aratha na dharama na*

kama ruci gati na cahati nirabana, janama janama rati rama pada yaha baradanu na ana, "Non sono attratto da ricchezze, meriti religiosi o desideri amorosi, e non cerco nemmeno la calma perfetta. L'unica benedizione che chiedo è quella di essere devoto ai piedi di Rama, vita dopo vita" ("I have no liking for wealth nor for religious merit nor for sensuous enjoyment nor again do I seek the state of perfect and perpetual calm. Birth after birth let me have devotion to Sri Rama's feet: this is the only boon I ask and nought else", edizione Gitapress, Gorakhpur, India).

Il Brahmastra è talvolta descritto come un'arma nucleare, ma in realtà è profondamente diverso dalle bombe della scienza occidentale moderna: innanzitutto risulta molto più controllabile e può essere ritirato o concentrato in un'area molto ristretta. L'azione sul nucleo e le particelle subatomiche è molto sottile e precisa, con effetti temporanei e molto circoscritti, poiché non produce radiazioni di tipo nucleare o inquinamento delle falde acquifere, dei raccolti o delle piante. Adirittura l'esempio di *brahmastra* lanciato da Asvatthama contro Parikshit (alla fine della guerra di Kurukshetra, come descritto nel *Mahabharata*, Sautika parva, capitolo 15, e nel *Bhagavata Purana*, 1.8.8-17) era diretto a colpire il feto ancora in fase di gestazione senza provocare danno alla madre, e infatti la madre, Uttara, si offre di sacrificare la propria vita in cambio di quella del bambino non ancora nato, chiedendo che l'arma colpisca lei invece del feto. Una bomba o un missile nucleare del tipo prodotto dalla tecnologia occidentale del XX o XXI secolo non farebbe alcuna distinzione tra un feto e la madre, e anzi distruggerebbe tutti e tutto nel raggio di chilometri, quindi la preghiera di Uttara non avrebbe alcun senso.

Le proprietà e il potere delle *astra* (o armi divine) possono sembrare leggendari a chi non conosce le spiegazioni precise e profonde sulla realtà atomica e subatomica della materia offerte dallo Yoga, che rendono possibili quei "poteri paranormali" che la scienza occidentale moderna non è ancora capace di spiegare, e che risiedono nella considerevole percentuale del cervello che la stragrande maggioranza della popolazione odierna non utilizza mai (dal 70 all'85% a seconda degli individui). Al livello chiamato *cittakasha*, cioè lo spazio vibrazionale sul quale la consapevolezza umana può operare, il suono (*mantra*) può essere modulato e applicato con una logica simile a quella degli strumenti laser, che concentrano i semplici raggi di luce in un'arma veramente temibile. Già il suono ordinario è più potente

della luce ordinaria, tanto che certi toni sono capaci di spezzare il vetro e muovere oggetti anche a notevole distanza; immaginiamo cosa può produrre una modulazione scientifica quando viene applicata con la necessaria conoscenza e pratica alla modificazione degli elementi più semplici e primari.

Abbiamo così l'Agneyastra che produce il fenomeno di auto-combustione (conosciuto attualmente come possibile anche spontaneamente, seppure in casi rarissimi), e il Varunastra che condensa l'umidità atmosferica causando precipitazioni improvvise in assenza di nuvole. Le descrizioni del Vayuvastra sembrano suggerire una manifestazione telecinetica in cui si crea una specie di "vento" che getta a terra gli avversari; dobbiamo però comprendere che tale "vento" non è necessariamente la manifestazione fisica ordinaria che fa muovere le girandole, ma potrebbe essere un'energia cinetica (*chi*) della quale le arti marziali dell'estremo oriente hanno ancora qualche cognizione. Ovviamente l'uso di tali tecniche richiede una preparazione estrema con una pratica instancabile nel corso di anni e anni. I *mantra* delle *astra* richiedono un minimo di 50 miliardi di ripetizioni per essere portati alla perfezione.

Non ci dilungheremo qui a fare elenchi particolareggiati di queste diverse armi, perché a parte un arricchimento del nostro vocabolario, non sarebbe di grande utilità per comprendere meglio l'argomento di cui stiamo parlando. Sarebbe inoltre impossibile dare una spiegazione dettagliata di tutte le armi "convenzionali" tipo spade, lance, mazze, lacci di vario genere, che dalle descrizioni risultano tutt'altro che primitive, per cui ci limiteremo a pochi accenni. Possiamo magari citare per esempio che i testi tradizionali elencano 43 varietà di armi da lancio, 53 varietà di armi che possono venire richiamate dopo il lancio, e in questo contesto, ben 11 modi di lanciare il *pasa*, descritto come un laccio di tipo letale a forma triangolare. La spada tipica è descritta come lunga 180 cm cioè 4 *basta* - il cubito indiano, corrispondente a 45 cm o 18 pollici (britannici), costituito da 24 *angula* o "dita" indiane, e misurato approssimativamente dal gomito alla punta del medio.

E' importante qui notare che gli archi menzionati nei testi vedici sono descritti come strumenti di enorme potenza, imponenti e pesantissimi, capaci di lanciare una grande varietà e spesso una

notevole quantità contemporanea di proiettili con una velocità e una forza di penetrazione superiori a quelle delle moderne armi da fuoco. Il ferro usato per le armi poteva essere di varie qualità, elencate come nero (da Anupa), bianco (da Sataharana), dorato (da Kalinga), blu (dal Gujarat), grigio (dal Maharastra), rosato (dal Karnataka) e "oleoso" (da Kambhoja); siccome la conoscenza di questi metalli è andata perduta, possiamo immaginare che tali diversità potevano riferirsi alla qualità del minerale o anche alla lavorazione, come per esempio la produzione dell'acciaio. Ricordiamo che ancora nel XVI secolo dell'era attuale l'acciaio indiano prodotto con metodi tradizionali a Konasamudram, Gathisahalli e Kodumanal in Tamil Nadu veniva esportato in Cina, nei paesi arabi e persino in Europa. Per le lame e le punte erano usati anche l'ottone e il bronzo, e per le impugnature vari metalli compreso l'oro, e anche il bambù, il corno e così via. Per le armi più preziose si usavano anche gemme come il diamante, che spesso avevano anche una logica funzionale e non solo decorativa.

Nell'*Ayur Veda* è spiegato che gli strumenti chirurgici erano di acciaio trattato al carbonio per renderli più resistenti e affilati; naturalmente lo stesso procedimento veniva usato per temprare e affilare le armi convenzionali, che acquisivano così una qualità e un valore leggendari e diventavano praticamente indistruttibili. Il procedimento viene descritto nel *Loha shastra* di Patanjali Rishi e nella *Brihat sambita* di Varahamihira. A testimonianza di questa antichissima scienza restano ancora oggi alcuni reperti straordinari, come la famosa colonna di Delhi alla quale abbiamo già accennato (a proposito di von Däniken), ma anche altre, come la colonna di Ashoka a Mehrauli (di puro ferro di qualità elettrolitica), la colonna a Kodachadri in Karnataka, la colonna a Dhar in Madhya Pradesh, e le travi del tempio del Sole a Konark in Orissa: tutte di ferro e tutte straordinariamente libere dalla ruggine, nonostante i molti secoli di esposizione agli elementi atmosferici - nel caso di Konark particolarmente distruttivi a causa dell'elevato tasso di salinità e umidità nell'aria nei pressi dell'oceano, che nel giro di pochi giorni danneggia seriamente il ferro normale e in pochi mesi anche l'acciaio inossidabile di produzione occidentale moderna, come abbiamo potuto constatare di persona.

In vari testi sono elencate anche macchine da guerra di 27 tipi, mobili e fisse, alcune per lanciare frecce, pietre e proiettili vari, altre per demolire le macchine da guerra dell'esercito nemico, e anche un

estintore su ruote. La fanteria aveva in dotazione scudi e archi alti quanto un uomo, e usava frecce altrettanto lunghe. I carri da guerra erano spesso imponenti, alti circa 15 metri da terra e larghi da 10 a 16 metri, e trasportavano un completo arsenale di armi. L'*Harivamsa* menziona il carro di Tata Danava dicendo che aveva 8 ruote. Oltre ai combattenti sul carro (classificati secondo il loro livello come *eka rathi*, *maha rathi* ecc), c'erano la fanteria, la cavalleria e il reparto su elefanti. Gli elefanti portavano in groppa ciascuno 6 guerrieri, erano scortati da un gruppo di cavalieri, e il loro addestramento comprendeva *upasthana* (saltare ostacoli sopraelevati), *samvartana* (evitare le fosse e le buche), *samyana* (marciare in linea retta e a zigzag), *vadavadha* (attaccare cavalleria e fanteria), *bastiyuddha* (combattere contro altri elefanti), *nagarayana* (demolire costruzioni), *samgramika* (schieramento in battaglia).

Un'altra categoria di armi riguarda le armi chimiche e meccaniche e gli esplosivi, chiamati *agnibana* ("proiettili di fuoco"), che erano di 3 tipi, come ci informa Ramachandra Dikshitar nel suo *War in ancient India* ("La guerra nell'India antica", 1944), compilato a partire da una serie di conferenze presso l'Annamalai University; secondo le sue ricerche l'*agni dharana* era un proiettile incendiario, mentre il *visvasaghati* era un proiettile esplosivo tipo *sbrapnel*. Dikshitar cita l'*Atharva Veda* (1.16.4) che menziona le armi da fuoco con proiettili di piombo, il *Matsya Purana* (149.8) che parla di proiettili di piombo (chiamati *ayoguda*), e soprattutto testi più tecnici come il *Vasistha Dhanur Veda* e il *Sukra niti sara*, da cui si ricava un elenco di armi da fuoco nelle categorie chiamate Naracha, Nalika e Sataghni. Il Nalika era un fucile a mano usato dalla fanteria e dalla cavalleria, mentre il Sataghni ("uccisore di 100") era un cannone trasportato su ruote che sparava palle di ferro. L'*agnichurna* ("polvere di fuoco") era praticamente la polvere da sparo: la composizione era di 4-6 parti di salnitro, 1 di zolfo e 1 di polvere di carbone ricavato da particolari alberi (come *arka* o *srubhi*). Nel *Mahabharata* (Vana parva, 42.5) le armi da fuoco sono chiamate *aurva*; nel *Niti Cintamani* la polvere da sparo, di cui sono descritti gli effetti e la composizione, viene chiamata *aurvagni* ("fuoco di Aurva") dal nome di Aurva Rishi (precettore dell'imperatore Sagara, antenato dell'*avatara* Rama) che era considerato un esperto in materia.

I Vimana

Sui *vimana*, le astronavi o aerei o "carri volanti" dei quali la letteratura dell'antica India offre diversi esempi, parecchi autori hanno causato una bella dose di confusione spacciando per citazioni autentiche quelle che in realtà erano semplicemente le loro elaborazioni personali motivate dal desiderio di provare le loro tesi, spesso in aperta contraddizione con i testi autentici, come abbiamo già visto anche in riferimento alle armi e all'identità dei personaggi delle storie e alle loro motivazioni.

Il famoso *2000 a.C.: Distruzione atomica*, di David Davenport ed Ettore Vincenti, pubblicato in Italia nel 1979, attribuisce la descrizione dell'arma *brahmastra* nel *Mahabharata* a una guerra atomica scatenata dai *vimana* dei Deva e che distrusse Lanka, identificata con Mohenjo Daro: un bel minestrone, considerando che il *Mahabharata* parla della battaglia di Kurukshetra, la cui località come è risaputo si trova a pochi chilometri da Delhi, l'antica Hastinapura capitale dei Kaurava - battaglia alla quale non partecipò nemmeno un solo Deva. La battaglia di Lanka è invece argomento del *Ramayana* e si svolge oltre l'oceano dopo la punta meridionale dell'India, nell'isola di Lanka, che dopo un breve periodo coloniale come Ceylon è tornata al suo antico nome. Sappiamo per certo dal *Ramayana* (in tutte le sue varie versioni) che Rama e i Vanara raggiunsero Lanka camminando su un ponte di pietre sull'oceano (i resti del ponte ancora esistono e sono visibili persino nelle immagini satellitari della NASA), mentre Mohenjo Daro si trova invece nell'attuale Pakistan, dove nessuno potrebbe onestamente collocare un'isola o vedere un oceano, nemmeno durante la più tempestosa stagione delle piogge - a meno di aver fumato qualcosa di veramente potente.

Come abbiamo già notato, un altro problema consiste nella frequente equivalenza proposta dagli alienisti che identifica l'intera civiltà della valle dell'Indo con il singolo sito di Mohenjo Daro, per cui si dà per scontato che una eventuale distruzione atomica di quella località (cosa tutt'altro che dimostrata) abbia comportato la stessa sorte, magari

simultanea, di tutte le altre città della stessa cultura. Si tratta di una proiezione fantasiosa del tutto priva di fondamento, come abbiamo già visto; molti archeologi hanno inoltre cominciato a pensare che testimonianze equivalenti potrebbero trovarsi anche sotto le città attualmente ancora abitate, come Benares (Varanasi/ Kasi), Allahabad (Prayaga), Mathura, Delhi (Hastinapura), Ayodhya (dove scavando sotto la famigerata moschea Babri sono già affiorati i resti di un antichissimo tempio) e altre ancora, i cui nomi sono menzionati nelle scritture dei tempi vedici.

Nelle sue elaborazioni fantastiche Davenport infila pure gli "ariani" che secondo lui nel 2000 aC erano in guerra contro i mongoli (non i dravidi) abitanti originari della valle dell'Indo: poiché gli alieni desideravano sfruttare delle miniere d'oro nella zona, si allearono con gli "ariani" e li aiutarono distruggendo i loro nemici della roccaforte mongola di Mohenjo Daro/Lanka. Ricordiamo qui che se c'è una cosa accertata storicamente e libera da qualsiasi controversia o dubbio, è che i popoli della Mongolia sono sempre stati nomadi e la loro presenza è almeno da parecchi secoli caratteristica della zona del Caucaso: l'interpretazione alienista di Davenport non ha senso nemmeno secondo la famosa teoria dell'invasione ariana creata dagli indologisti coloniali, per cui i nomadi provenienti dal Caucaso sarebbero stati gli "ariani" invasori che distrussero la civiltà di Mohenjo Daro.

Ma torniamo all'argomento dei *vimana*: Davenport dichiara che il termine *vimana* significa letteralmente "uccello artificiale abitato", ma mentre effettivamente il termine *vi* come sostantivo può riferirsi a un "uccello" (benché venga applicato in vari testi anche a cavalli, frecce e vento, come vediamo dal dizionario, e sia collegato con *vyoma*, "spazio") viene usato normalmente come prefisso avverbiale con i significati primari di "separare", "allontanare" o anche nel senso di "distinzione per eccellenza" per intensificare il concetto che accompagna, e compare in molti termini popolari come *vimala* ("senza impurità"), *visuddha* ("perfettamente puro"), *vijnana* ("oltre la conoscenza teorica"), *visesha* ("speciale") e *videsha* ("paese straniero"), tanto per fare qualche esempio.

D'altro canto *man* o *mana* significa "misura", e anche "rispetto", e può essere usato anche nel linguaggio dei computer per indicare una base

di misurazione o di programmazione. E' comunque certo che niente nella derivazione etimologica contiene il significato di "artificiale" o di "abitato".

I dizionari sanscriti danno di "*vimana*" un'etimologia collegata con il significato di "misurare" o "traversare", e non citano affatto l'etimologia di *vi* come "uccello": volendo fare delle proiezioni di significato potremmo ipotizzare che il significato letterale di "misurato" si riferisca alla precisione delle misurazioni necessarie per la costruzione e il funzionamento dei veicoli in questione, oppure all'idea di un veicolo che permetta di misurare o coprire uno spazio mediante un tragitto. Nel corso dei secoli il termine *vimana* è passato a indicare la torre principale dei templi indiani, considerata l'aereonave della Divinità che risiede nel tempio, specialmente poiché i *vimana* della letteratura vedica sono spesso descritti come veri e propri palazzi volanti a diversi piani, in cui i viaggiatori potevano abitare per lunghi periodi. Questo concetto sembrerebbe confermare le tesi degli alienisti, ma come abbiamo già illustrato, tali meravigliose astronavi non erano usate solo dai Deva: raffigurarle nell'architettura religiosa era quindi un atto di offerta devozionale di una cosa che era considerata di grande valore, e non strettamente divina. Secondo la stessa logica, le immagini delle Divinità nei templi vengono adornate di gioielli e ghirlande di fiori, vengono loro presentate offerte di cibo, lampade, profumi e altre cose gradevoli coltivate o prodotte da terrestri sul nostro pianeta. Questa interpretazione dei *vimana* come oggetti di grande valore (ma non alieni) è confermata dall'uso popolare del termine per indicare un palazzo imperiale terrestre. Se volessimo però essere più precisi come terminologia, dovremmo usare un altro termine sanscrito molto specifico: *gaganauka*, che il dizionario traduce esplicitamente come "nave spaziale". E così anche per il concetto di "astronauta", che in sanscrito è tradotto come *vyomachara* ("chi viaggia nello spazio").

Molte astronavi sono descritte in vari passaggi di *Purana* e *Itihasa* in relazione ad Asura come Maya Danava, Dronamukha, Sumbha, e altri ancora, e non soltanto in relazione ad esseri umani e a Deva.

Due storie che assomigliano ai moderni "rapimenti" (*alien abductions*) sono quella di Aniruddha e di Duryodhana rispettivamente. Aniruddha era un terrestre nipote di Krishna, che venne trasportato

fino al regno dell'Asura Bana da Citralekha, amica e confidente di Usha, la figlia di Bana, che desiderava incontrare il bellissimo Aniruddha. Ancora immerso nel sonno, Aniruddha venne depositato negli appartamenti privati di Usha e iniziò così una stupenda storia d'amore, coronata infine dal matrimonio ufficiale nonostante le comprensibili perplessità dei rispettivi parenti. La storia risulta un po' diversa dal *cliché* fatto circolare degli alienisti per cui i lussuosi Deva maschi rapirebbero le donne terrestri.

Duryodhana, anch'egli umano e terrestre, era però nato con la speciale assistenza "tecnica" del prozio Vyasa ma senza DNA divino; quando la madre di Duryodhana, Gandhari, aveva rischiato di abortire, Vyasa (figlio di Satyavati nonna di Dhritarastra il marito di Gandhari) aveva prelevato il feto danneggiato (che era uno solo) e usato le sue cellule (non gli ovuli della madre) per clonare 100 fratelli, ciascuno dei quali fu portato a termine "in provetta". Duryodhana era considerato il maggiore dei 100, e dedicò la propria vita a cercare di eliminare i cugini Pandava (Arjuna, Yudhisthira, Bhima, Nakula, Sahadeva) che invece erano i legittimi eredi al trono. Dopo una sconfitta che gli era risultata particolarmente umiliante, Duryodhana aveva deciso di suicidarsi per la depressione, ma un'astronave Danava pilotata dalla Rakshasi di nome Kritya arrivò a prelevarlo e lo condusse a Patala per un incontro, dove gli Asura gli proposero un'alleanza per la conquista del mondo (eh sì, anche allora).

Il famoso Pushpaka vimana di Ravana è descritto non solo nel *Ramayana* ma in numerosi altri testi riguardanti la storia del principe Rama. Nel *Ramayana* troviamo accenni a *vimana* come aereonavi nei *kanda* (sezioni) Ayodhya capitoli 5, 7, 15, 17, 27, 88, Aranya 32, 35, 42, 48, 50, Kiskindha 50, 51, Sundara 7, 8, 11, 12, Yuddha 8, 20, 123, 125, 127, 130, e Uttara 6, 41, 82. Oltre agli accenni nelle descrizioni di Lanka, nella battaglia tra Rama e Ravana, nel ritorno di Rama alla città di Ayodhya e nel rapimento di Sita da parte di Ravana, ne troviamo anche in una battaglia tra Lava (uno dei due figli di Rama, nato anni dopo il ritorno ad Ayodhya) e Chandraketu che viene interrotta per intercessione di Rama.

Si parla di vari tipi di veicoli: il Pushpaka era molto grande (aveva bisogno di un campo di atterraggio) e veloce (Vibhisana suggerisce di partire da Lanka dopo pranzo in modo da arrivare ad Ayodhya prima

di sera, possiamo calcolare alla velocità di circa 2500 km/ora) e produceva un forte rombo, mentre il veicolo usato per rapire Sita era evidentemente piccolo e silenzioso perché arrivò senza essere notato. Anche Indrajit figlio di Ravana aveva un velivolo personale, e altri Rakshasa della città mostrano di essere capaci di combattimento aereo. Lanka viene descritta come "costellata di astronavi" (Yuddha kanda, 20) e ancora oggi ci sono diverse località a Lanka (l'isola conosciuta anche come Ceylon, non Mohenjo Daro) che hanno nomi antichi collegati con il concetto di astronavi e aeroporti: Weragantota ("luogo di atterraggio" in singalese) a Mahiyangana, Usangoda sulla costa meridionale, Gurulupotha a Mahiyangana, un Wariyapola ("luogo per atterrare e decollare") a Kurunegala e un altro a Mattale, e Thotupola Kanda (letteralmente "porto" e "roccia") a Hoton Plains che è un altopiano su una catena montuosa a quasi 200 metri sopra il livello del mare (è poco probabile che il nome si riferisca alle barche). L'aeroporto moderno a Colombo si chiama Videsha Bandaranayake Guwan Thotupola, in un parallelo come quello della lingua bengali, che ancora usa il termine *vimana* ("bengalizzato" in *biman*) per indicare gli aerei e persino per il nome della compagnia aerea di bandiera del Bangladesh, la Biman Airlines.

Dopo il Pushpaka vimana, l'aereonave più famosa nelle scritture vediche è il Tripura vimana abbattuto da Shiva. La storia racconta che l'Asura Taraka aveva tre figli, di nome Vidyunmali, Tarakasha e Viryavana (in seguito chiamati collettivamente Tripurasura), che si fecero costruire una tripla aereonave dal celeberrimo Maya Danava. Si trattava di una nave madre che conteneva molti velivoli più piccoli, e le tre parti dell'enorme astronave erano rispettivamente fatte di oro, di argento e di ferro, e ciascuna aveva le dimensioni di una città. Anche in questo caso mancano gli estremi per una "battaglia aerea tra Dei", perché in una prima fase i tre Asura scorrazzano per l'universo seminando violenza e terrore sui vari pianeti senza che nessuno possa opporsi alle loro aggressioni. Nella seconda fase i Deva, afflitti da quella situazione intollerabile, chiedono aiuto a Shiva il quale non ha nemmeno bisogno di salire su un'astronave per svolgere la sua missione, perché da terra incozza una singola freccia che distrugge all'istante l'intera struttura.

In ordine di popolarità nelle citazioni abbiamo poi l'astronave di Salva, con cui un terrestre attacca Dvaraka, la città di Krishna

(*Bhagavata Purana* 10.72.21-22, 10.76), come abbiamo già analizzato nei capitoli precedenti. Il re Citraketu (umano e terrestre) viaggia per l'universo con la sua nave spaziale (*Bhagavata Purana* 8.10.16-17), dalla quale sorvolando a bassa quota il Kailasa vede Shiva e Parvati seduti insieme in atteggiamento affettuoso, in compagnia di molti saggi. Sempre nel *Bhagavata Purana* vediamo Kardama Muni che crea un bellissimo palazzo volante sul quale andare in crociera a visitare i vari pianeti in compagnia della moglie Devahuti per una tarda luna di miele (*Bhagavata Purana* 3.21.41); ancora in riferimento a Devahuti, sembra che un Gandharva che viaggiava sulla sua aereonave vide su un terrazzo la bellissima Devahuti e ne fu così affascinato che precipitò dal velivolo.

Un'astronave guidata da Vishnuduta (letteralmente "servitori/messaggeri di Vishnu") arriva sulla Terra a prendere Dhruva per portarlo alla stella polare dove gli è assegnata una nuova dimora (*Bhagavata Purana* 4.12.19, 4.12.26) e in un altro episodio Maharaja Nriga sale su un'astronave diretta verso i pianeti celesti (*Bhagavata Purana* 10.64.30). I Vishnuduta in astronave vengono a prendere anche Ajamila (*Bhagavata Purana* 6.1.44) per portarlo a Vaikuntha, che nel nostro universo viene identificata come Svetadvipa o Dhruvaloka. La descrizione dei pianeti Vaikuntha (*Bhagavata Purana* 2.9.13) comprende numerose bellissime astronavi che viaggiano qua e là per l'universo. L'uso di astronavi risulta implicito in altre occasioni, specialmente riguardo alle descrizioni di Daitya che conquistano i vari sistemi planetari, specificamente Hiranyakasipu (*Bhagavata Purana* 7.4.5-7) e Bali Maharaja (*Bhagavata Purana* 8.15). Un'implicazione simile riguarda la battaglia tra Deva e Asura in cui Indra combatte contro Vritra (*Bhagavata Purana* 6.10.24-28) e si parla di armi fatte cadere dal cielo.

Nel *Mahabharata* si parla di *vimana*, ma non particolarmente riguardo alla battaglia di Kurukshetra, dove l'unico accenno risulta nel combattimento tra Karna e un Rakshasa (Drona parva, 176.59-86). Più dettagliato ed esteso è invece l'episodio in cui, in preparazione per la guerra, Arjuna si reca sui pianeti celesti dove aiuterà il padre Indra a distruggere Hiranyapura ("città dell'oro") che era una roccaforte spaziale di Asura dei *clan* Nivatakavacha, Kalakeya e Pauloma (Vana parva, capitoli 168, 169, 172, 173); in quella occasione Matali il pilota dell'astronave di Indra scende sulla Terra a prendere Arjuna per

accompagnarlo a Indraloka. Parecchi testi riportano la storia del re Harischandra (anche scritto Harishchandra) e di suo figlio Trishanku; per esempio nel *Mahabharata* (Sabha parva, capitolo 12) Narada spiega a Yudhisthira che Harischandra, vissuto nel Treta yuga (migliaia di anni prima) e antenato di Rama, è stato l'unico terrestre accettato come membro ufficiale dell'assemblea (*sabha*) di Indra sui pianeti celesti; il figlio di Harischandra, Trishanku, è a sua volta famoso per aver tentato di accedere ai pianeti dei Deva senza il loro permesso - venne bloccato a metà strada (potremmo dire, alla frontiera) e il suo mentore Visvamitra insisté inutilmente per farlo passare.

Vari testi parlano dell'astronave personale dell'Asura Maya Danava, descritta nel capitolo 43 dell'*Harivamsa* come un vascello dalla circonferenza di 12mila cubiti (540 metri); in un capitolo successivo (56) dello stesso testo si vede l'aereonave in azione durante una battaglia tra Deva e Asura. Molti passaggi di vari *Purana* parlano di queste storie e sarebbe troppo lungo riportare tutte le citazioni; inoltre esistono parecchi altri passaggi in cui si parla di persone, non solo Deva ma anche Asura, esseri umani particolarmente potenti, e Vanara, che "volano" anche senza menzionare veicoli (ma neppure specificando che *non* venivano usati veicoli): siccome sappiamo per certo da molte altre citazioni che tali veicoli come categoria esistevano, possiamo presumere che il "volo" avvenisse in questo modo. La linea di confine tra fisica e metafisica però è alquanto sottile, perché esistono altrettanti passaggi in cui si parla di *siddhi* o poteri mistici ottenuti attraverso metodi apparentemente "metafisici", senza dimenticare il fatto che persino i testi che parlano di veicoli meccanici affermano che il pilota deve conoscere i "segreti" di *mantra* e *tantra*. Fino a che punto possiamo separare le qualificazioni personali di chi deve pilotare l'astronave dal funzionamento dell'astronave stessa? Già è molto difficile per la complessa tecnologia occidentale contemporanea, ma per la tradizione vedica la separazione è del tutto impossibile.

Fino a quale periodo storico si è mantenuto vitale questo ramo della conoscenza vedica?

Nel III secolo aC Kautilya (chiamato anche Chanakya e Vishnugupta), il *brahmana* consigliere di Chandragupta (321-228 aC)

della dinastia Maurya, scrisse un famoso trattato intitolato *Artha shastra*, che riporta insegnamenti molto più antichi riferiti all'amministrazione della società per l'ottenimento di *artha*, cioè "acquisizione di valori", che secondo il sistema vedico costituisce uno dei quattro scopi fondamentali della vita umana. Tra le categorie di professionisti nei vari campi, il testo menziona i *saubhika* definiti come *akasa yodbinah*, "piloti addestrati al combattimento aereo/spaziale".

Il *Panchatantra* di Vishnu Sharma, che è dello stesso periodo (III secolo aC) racconta, pur sotto forma di favola, la storia di un tessitore della città di Pundravardhanam che aveva ricevuto in dono un velivolo a forma di Garuda (non "uguale a Garuda") con il quale si fece passare per Vishnu allo scopo di conquistare il cuore di una bella principessa. La storia in sé ha un valore puramente allegorico perché si propone di trasmettere un insegnamento morale e non storico, nondimeno l'idea del velivolo non è presentata come un oggetto magico ma un vero e proprio veicolo fisico, concetto che deriva da qualche esperienza reale.

Kalidasa, forse il più famoso poeta indiano, visse alla corte del re Vikramaditya in Ujjain attorno al primo secolo aC; per l'accademia ufficiale le date sono però controverse perché altri sovrani hanno preso il nome di Vikramaditya, come Chandragupta II (380-415 dC) e Yasodharman (VI secolo dC) e gli antichi indiani non si preoccupavano molto di date storiche o di testimonianze archeologiche, perché calcolavano il tempo in *yuga* e in linee di discendenza (seminale o di adozione). In ogni caso si tratta di un periodo storico precedente alla fase medioevale "storica".

Tra le opere (in sanscrito) di Kalidasa sono ricordate soprattutto l'*Abhijnanasakuntala* ("il ricordo di Sakuntala"), la *Vikramorvasiyam*, la *Raghuvamsa* ("la dinastia di Raghu") e la *Kumarasambhava* ("l'apparizione di Kumara", conosciuto anche come Skanda o Kartikeya) nonché un poema più breve intitolato *Meghaduta* ("la nuvola messaggera"). Nella *Vikramorvasiyam* ("Urvasi e l'eroe") si narra la storia dell'Apsara Urvasi e del re umano Pururava, che era un grande eroe: i due si incontrarono quando Pururava intervenne per salvare la donzella che era stata catturata dall'Asura Kesi. Nel testo leggiamo che Pururava salta sul suo aereo e rincorre Kesi, lo

sconfigge e lo costringe a liberare Urvasi. Nella *Raghuvasa* invece vediamo che Matali, l'auriga o pilota di Indra, osserva lo spettacolo sotto di sé durante l'atterraggio ed esclama, *aho udagra ramaniya prithvi*, "Com'è bella la Terra vista da quassù"; anche se Matali stava semplicemente "guidando il carro di Indra", l'osservazione non avrebbe potuto essere fatta da una persona che non si era mai allontanata dal terreno.

La storia di Pururava e Urvasi si trova immortalata anche in altri testi e soprattutto nel *Rig Veda* 10.95 (*Samvada sukta*), sotto forma di un dialogo tra i due, ma secondo il *Mahabharata* (Adi parva, capitolo 75), nonostante i dettagli biografici la storia è considerata altamente simbolica e ricca di significati riguardanti l'equilibrio dell'energia maschile con quella femminile. Anche la *Kathasaritasagara* di Somadeva (dal Kashmir, XI secolo dC) racconta la storia di Urvasi e Pururava presentando il re terrestre che si reca (consideriamo sia implicito il concetto del volo) sul pianeta di Indra per chiedergli il permesso di sposare Urvasi, che è una danzatrice Apsara alla sua corte. In un'altra storia della raccolta (il titolo significa letteralmente "oceano fluente di racconti") vediamo due abili artigiani, Rajyadhara e Pranadhara; uno costruiva veicoli anfibi adatti anche per viaggi transoceanici, l'altro fabbricò un aereo capace di trasportare mille passeggeri. La *Kathasaritasagara* riporta anche una storia più antica (da una *Brihat katha* ormai perduta) in cui il re Padmavata di Avanti si fa costruire un aereo a forma di Garuda (l'aquila che trasporta Vishnu); non esiste però nemmeno un solo testo dove si possa dedurre che il vero Garuda originario era un veicolo meccanico. Numerose sono anche le raffigurazioni artistiche piuttosto antiche, come quella famosa di Mahabalipuram, in cui si riconosce un *vimana* con oblò ai quali si affacciano dei volti.

Per quanto riguarda le *sambhita* (*Rig, Sama, Yajur, Atharva*), le citazioni degli ufologi non sono molto precise, perciò abbiamo deciso di verificare direttamente con la versione forse più autorevole attualmente esistente, prodotta da Swami Dayananda (Arya Samaj) con il testo *devanagari* e la translitterazione a fronte. Pur tenendo presente che le *sambhita* non sono manuali tecnici per la costruzione di astronavi ma contengono esclusivamente inni per la meditazione sui Deva come archetipi ontologici dell'universo, abbiamo trovato un gran numero di versi estremamente interessanti.

Il termine *vimana* si trova soltanto 2 volte, ma il termine *ratha* ("carro") viene applicato spesso a veicoli volanti, che solcano il cielo superando gli oceani, viaggiano nello spazio, si muovono senza cavalli grazie all'energia elettrica e a quelle della luce, dei raggi solari o "del vento" (qualcuno direbbe "con propulsori a reazione"), sono muniti di motori e turbine (anche 6 per un solo carro), hanno comandi vocali e sistemi automatici, usano carburante liquido e portano varie armi tra cui missili "di fuoco". In un inno ad Agni (il Fuoco) viene menzionata la sua funzione come carburante per la produzione di energia e la locomozione ad alta velocità (2.10.1). Molti versi affermano esplicitamente che tali veicoli meravigliosi sono talvolta utilizzati anche dagli esseri umani o che gli esseri umani esprimono il desiderio di riceverne in dono o di usarli, come vediamo in *Rig* 1.9.8, 1.30.17, 1.46.7, 1.52.1, 1.120.10, 11, 1.139.4, 1.140.12, 1.182.2, 4, 2.18.1, 3, 2.31.2, 4, 3.33.9, 5.31.9 11, 8.45.39, *Atharva* 20.71.14, *Sama* 377.

Escludendo i riferimenti ai "carri celesti" dell'alba, del sole e del vento, e le similitudini che offrono l'immagine del carro per descrivere il corpo umano, l'universo, la società umana, la vita, il tempo, il regno o la nazione o la famiglia, ci sono comunque dozzine di versi che descrivono i velivoli di Deva come Indra, Pusha, i due Asvini, Agni, i Ribhu e altri ancora. Persino se decidessimo di interpretare tali descrizioni in senso puramente simbolico e non "scientifico", comunque resta il fatto che il paragone viene espresso chiaramente in linguaggio tecnologico: chi parla di motori, carburante, energia elettrica, e simili, deve perlomeno averne visti da qualche parte, altrimenti non potrebbe usare la loro immagine come termine simbolico di paragone.

Nelle citazioni di alcuni ricercatori alienisti abbiamo trovato qualche incongruenza, che vogliamo chiarire qui per correttezza:

* Tritala, come "veicolo a tre piani" che sarebbe menzionato nel *Rig Veda* 3.14.1. In realtà il verso non contiene accenni al "*tritāla*", ma come parecchi altri versi parla dell'elettricità (*vidyut*) come forza motrice del veicolo (*a hota mandro vidathanyasthat satyo yajva kavitamah sa vedhab, vidyud rathah sahasasputro agnih socisakesab prithinyam pajo asret*).

* Vidyut Ratha, come "veicolo che funziona a potenza" ("*a vehicle that operates on power*"); in effetti la definizione di *vidyut ratha* si trova nel *Rig Veda* 3.14.1 (di cui sopra), ma la traduzione "a potenza" è alquanto scadente, poiché sappiamo che *vidyut* è l'elettricità e ancora oggi nelle lingue indiane moderne è usato per indicare il fulmine.

* Trichakra Ratha, citato in riferimento a *Rig Veda* 4.36.1 e tradotto "*a three-wheeled vehicle designed to operate in the air*" ("un veicolo a tre ruote progettato per funzionare in aria"); come sappiamo il termine *chakra* può avere molti significati, incluso quello di motore. E' invece più interessante un altro termine che sembra sfuggito agli alienisti: *anasvo* che significa "senza (bisogno di) cavalli", posto all'inizio del verso. Il fatto che non avesse cavalli ci fa sospettare che la traduzione corretta di *chakra* in questo contesto non si riferisca alle ruote ordinarie.

* Corrisponde abbastanza il Vayu Ratha come "carro spinto dal vento" ("*wind-powered chariot*" citato da *Rig Veda* 5.41.6, anche se il "vento" di cui parla il verso originale può indicare molte cose, comprese le correnti magnetiche e gravitazionali; ricordiamo che in altri testi si parla di *avarta* come vortici di vento o di energia.

* Jalayan significa effettivamente "che viaggia nell'acqua" ma il termine non si trova nel *Rig Veda* 6.58.3 come citato dagli alienisti. Il verso completo è *yaste pusannavo antab samudre hiranyayir-antarikse caranti, tabhiryasi dutyam suryasya kamena krita srava icchamanah*; si parla dunque di un veicolo che si muove dentro l'oceano (*antab samudre*) e anche nello spazio (*hiranyayih antarikse caranti*). Certo, *jalayan* è un sinonimo valido, ma nel verso non c'è, e altri versi parlano di veicoli che vanno sopra o sotto il mare.

* Kara (prima "a" lunga), che dovrebbe essere il nome di un veicolo menzionato in *Rig Veda* 9.14.1 come "un veicolo che funziona a terra e in acqua" ("*a vehicle that operates on ground and in water*") è in realtà un sostantivo predicativo che significa "colui che fa" o "che compie", come per esempio l'autore di un'azione (anche *karta*). L'espressione nel verso è *karam bibhrat*, che significa "che sostiene la creazione dell'universo", mentre il termine *kara* può significare "operatore" (nel senso "chi opera") e *karayana* significa "veicolo".

Vaimanika shastra

Il primo chiarimento necessario per dissipare gli equivoci più diffusi è che la definizione di *Vaimanika shastra* (nelle varie dizioni e grafie in circolazione) non si riferisce a un solo testo specifico dal punto di vista storico (cioè di compilazione o versione letterale databili), bensì a qualsiasi libro che parli specificamente di aereonavi o astronavi, in contrapposizione agli *shastra* di altro genere che le menzionano soltanto di passaggio e in riferimento a storie edificanti o a sfondo religioso - come gli *shastra* che abbiamo elencato nel capitolo precedente (*Ramayana*, *Mahabharata*, *Purana* ecc).

Anche il fatto che il *Vaimanika shastra* sia attribuito a Bharadvaja rispecchia questa definizione, perché Bharadvaja (talvolta scritto come Bharadvaja o varianti) è uno dei grandi Rishi dell'antichità vedica insieme a Kasyapa (padre degli Aditya e dei Daitya), Atri, Vasistha, Visvamitra, Gautama e Jamadagni (padre di Parasurama). Bharadvaja, figlio di Brihaspati (il sacerdote dei Deva), è uno degli autori degli inni del *Rig Veda* e uno dei personaggi del *Ramayana* (Rama e Sita lo vanno a trovare nel suo *asbrama*), e viene pure menzionato nel *Mahabharata* come padre di Drona (il maestro d'armi della famiglia reale dei Kaurava-Pandava). Ricordiamo che secondo la tradizione vedica tra il periodo di Rama e il periodo del *Mahabharata* passano migliaia di anni.

E' vero che nel sistema vedico un'autorità in un campo specifico può prendere il nome di un'autorità precedente come titolo onorifico, e che quindi possono esserci stati più di un solo Bharadvaja nel corso della storia, ma non è escluso che una particolare persona di grande sapienza abbia continuato a vivere per migliaia di anni, cosa del tutto possibile secondo la tradizione vedica grazie alle *siddhi* dello *yoga*. Ma non dobbiamo fare confusione sui principi qualificanti delle scritture vediche, perché l'autorità di Bharadvaja non ha niente a che vedere con la sua longevità, o con la sua parentela, o con altre circostanze esteriori: si basa semplicemente sulla validità della conoscenza in sé. E' essenziale qui comprendere che la prospettiva della tradizione

vedica differisce profondamente dalla prospettiva abramica e post-abramica dell'accademia convenzionale: cercare a tutti i costi di farle combaciare sarebbe, come dicono gli inglesi, sforzarsi di infilare un bastone rotondo in un buco quadrato. E' sempre possibile allargare il buco o ridurre le dimensioni del bastone per renderli più compatibili, ma non potranno mai corrispondere precisamente.

A Bharadvaja viene anche attribuita la composizione originaria del *Dhanur Veda*, cioè il trattato sulle armi e la scienza della guerra, all'interno del quale si parla anche di combattimenti aerei e quindi di aereonavi e piloti (*vaimanika*, letteralmente "dei *vimana*") e della conoscenza delle macchine (*yantra sarvasva*). Ovviamente non si tratta di una scienza inventata da Bharadvaja stesso, perché la sapienza vedica è eterna e viene ristabilita ad ogni inizio di era, sia sulla Terra che su altri pianeti, grazie all'introspezione di Rishi ("coloro che vedono") immensamente qualificati per realizzazione personale. Quindi non è da escludersi che altri grandi saggi e scienziati abbiano composto trattati sull'argomento in vari periodi storici; circola negli ambienti alienisti la citazione di una *Agastya sambita* in cui Agastya Rishi descrive due tipi di aereoplani, ma siccome l'*Agastya sambita* non è mai stata disponibile in inglese e ne rimangono pochi frammenti anche nel sanscrito originario, è impossibile verificare; dai riferimenti citati sembra però che si trattasse semplicemente di un accenno all'interno di una storia edificante, e non di un manuale tecnico. Purtroppo non esistono più nemmeno manoscritti completi del *Dhanur Veda* di Bharadvaja e quindi bisogna affidarsi alle citazioni offerte da altri autori: questo punto è particolarmente importante da comprendere quando si svolgono ricerche di verifica sui *vimana*.

La stessa considerazione si deve applicare agli altri testi che parlano di *vimana* (e quindi sono nella categoria generale dei *vaimanika shastra*) ma portano titoli apparentemente diversi, come per esempio il *Samarangana sutradhara* scritto in sanscrito in epoca "storica" dal re Bhoja Paramara di Dhar (1000-1055 dC), che appare come forse il più affidabile dei testi attualmente disponibili, anche perché esiste una versione inglese del sanscritista R Cedric Leonard, di cui alcuni passaggi particolarmente interessanti sono stati presentati nel libro *Mercury, UFO Messenger of the Gods* ("Mercurio, il messaggio UFO degli Dei") di William Clendenon, pubblicato nel 1990. Il *Samarangana sutradhara* è costituito da 83 capitoli, che vanno dall'architettura e

pianificazione di città, templi e case (*vastu shastra*) alle regole di arte e artigianato (*silpa shastra*) e include un capitolo sugli *yantra*, una definizione che in sanscrito è piuttosto ampia e comprende anche i macchinari e i veicoli, e persino un tipo di automa o uomo meccanico (versi 101-107) da usare come sentinella, con grande mobilità anche per le dita e i polsi, il collo e gli occhi.

Il termine sanscrito *yantra* significa "macchina", "veicolo", ma può indicare anche un diagramma geometrico che veicola poteri sottili materiali o spirituali, e che funziona secondo leggi fisiche e metafisiche precise. Gli elementi primari degli *yantra* sono chiamati *bija* ("seme"), e in questo particolare contesto possono riferirsi a una predominanza di terra, acqua, aria, fuoco o spazio (etere), che costituiscono la modalità del potere dello *yantra*. L'elemento terra comprende tutto ciò che è solido (inclusi i metalli come ferro e rame, e i tessuti organici), l'elemento acqua comprende tutto ciò che è liquido (inclusi per esempio il mercurio, il *rasa* o "succo" di qualsiasi sostanza solida, le soluzioni di ogni genere e i liquidi organici), l'elemento aria comprende tutto ciò che è gassoso e anche tutto ciò che si muove spontaneamente (non solo il vento ma anche le correnti elettriche e magnetiche, le radiazioni, le onde radio eccetera), l'elemento fuoco comprende tutto ciò che è caldo o brucia (compresi gli acidi, i processi metabolici e biochimici, l'effetto termo-nucleare, i raggi infrarossi, l'attrito, l'effetto riscaldante dell'elettricità), l'elemento etere comprende tutto ciò che è spazio (sia quello vuoto che quello occupato). Nel *Samarangana sutradhara* sono descritti vari *yantra*, di cui alcuni sono chiamati *svayam vahaka*, "che si trasportano da soli", o "con potere di movimento proprio".

Nel capitolo 31, ben 230 versi parlano della costruzione di aereonavi, che possono andare anche sott'acqua e raggiungere la prossimità del Sole e delle stelle (*suryamandala* e *nakshatra mandala*), come riportano i versi dal 45 al 79; non ci sono però istruzioni specifiche su come costruirli e pilotarli (paragonabili ai manuali tecnici dei piloti contemporanei) perché tali informazioni sono di natura eminentemente pratica e vanno appresi in laboratorio con l'osservazione diretta. Il trattato afferma esplicitamente che tali veicoli sono molto manovrabili, capaci di ascesa e discesa sia verticale che planare, possono essere estremamente silenziosi (tanto da poter apprezzare da alta quota la musica e gli intrattenimenti teatrali che si svolgono a

terra) o produrre rombi di tuono, e sono dotati di dispositivi che permettono ai piloti di occultare la nave e di "vedere le cose nascoste".

Nei versi 95-100 è descritto un tipo di aereo meccanico di piccole dimensioni che vola "come un uccello" e può trasportare un pilota e un passeggero, e una o due riserve di carburante chiamato *para* ("superiore"), termine che può anche indicare il mercurio. La potenza di propulsione del motore viene descritta come prodotta dall'interazione del carburante con l'aria e il fuoco, ma come abbiamo visto queste definizioni possono applicarsi anche alle correnti magnetiche e al calore generato dai movimenti atomici, perciò gli ingegneri che si sforzano di ricostruire il motore non possono contare su interpretazioni semplicistiche e letterali.

L'idea della forma aerodinamica "simile a un uccello" non è affatto caratteristica di tutti i *vimana*, perché Bhoja descrive anche astronavi artisticamente costruite in forma di carro, di elefante o di cavallo, come del resto possiamo ancora vedere nei tradizionali carri del Ratha Yatra di Puri (Orissa, India) e nelle chiatte o barche per il Chandana Yatra sempre a Puri. D'altronde vediamo che molti templi, come quello famoso di Surya a Konark, è costruito a forma di carro, con molte grandi ruote che sembrano esattamente come quelle dei carri ordinari, anche se non hanno quella funzione.

Non è dunque strano che veri e propri velivoli costruiti per assomigliare a carri siano muniti di ruote e decorazioni artistiche a imitazione dei veicoli più ordinari, inclusi "animali" artificiali; non mancano però le descrizioni che affermano esplicitamente il fatto che il veicolo si muove da solo, senza bisogno di cavalli o altri animali da traino. Vengono menzionati chiaramente i motori, anche fino a 40 per veicolo, e di 32 tipi, in cui la carica viene creata per attrito, per calore, con la pressione dell'acqua, a energia solare, o con una combinazione di fattori (*samyojaka*). I modelli più piccoli progettati per trasportare un pilota e al massimo pochi passeggeri sono fatti di legno leggero e leghe speciali a base di rame, ferro, piombo. I modelli più grandi possono invece essere costruzioni complesse anche a più piani: fortezze o addirittura palazzi volanti con appartamenti, saloni, terrazze, scalinate e giardini, e possono trasportare centinaia di passeggeri anche per viaggi molto lunghi.

Sono citati tre tipi di *vimana*: quelli semplici "meccanici" (*kertitaka*) che funzionano a carburante, quelli più complessi che funzionano su principi sottili che potremmo paragonare all'energia solare ed elettromagnetica (*tantrika*), e quelli ancora più difficili da comprendere, i *mantrika*, basati sui principi del *prana* e dell'*akhasa*. Nella prima categoria sono elencati 25 tipi, nella seconda 56 tipi, nella terza 32 tipi sono semplici e altri 25 complessi. In nessun caso però i *vimana* hanno un funzionamento paragonabile a quello degli aerei a reazione (*jet*), come hanno speculato fantasiosamente alcuni autori del tutto privi di qualificazioni per comprendere l'argomento; le descrizioni di elefanti che scappano in preda al panico e di erba strappata e spazzata via dai getti dei reattori sono del tutto inventate.

Nel 1943 (e ristampa nel 1959) la Sarvadeshika Arya Pratinidhi Sabha (Dayanand Bhavan, New Delhi) ha pubblicato un libro in lingua hindi, intitolato *Brihad Vimana Shastra* e compilato da Swami Brahma Muni Parivrajak (Gurukul Kangdi, Hardwar), con il sostegno del commodoro dell'aviazione militare indiana SN Goyal. Il materiale viene presentato come un estratto dallo *Yantra sarvasva* che è parte del *Vaimanika shastra* (letteralmente "conoscenza delle macchine volanti") attribuito a Bharadvaja Rishi (uno dei grandi sapienti dell'epoca vedica risalente a oltre 5000 anni fa, come abbiamo già visto) ma in quale compilazione? Forse in quella dettata tra il 1903 e il 1923 da Subbaraya Shastry "in channeling" e fatto circolare in sanscrito già dal 1919 in forma incompleta, come vedremo più avanti, sotto il titolo di *Vymanika prakaranam*.

Questo *Brihad Vimana shastra* illustra 339 tipi di veicoli terrestri, 783 tipi di navi e barche e 101 tipi di aerei o astronavi - di cui 25 tipi (tra cui il Pushpaka, famoso per essere l'aereo personale di Ravana nel *Ramayana*) sono *mantrika vimana* (funzionanti sulla base di vibrazioni sonore e biomagnetiche) e vengono usati generalmente in Treta yuga, 56 tipi (tra cui il Bhairava e il Nandaka) sono *tantrika vimana* (funzionanti su base che potremmo chiamare nucleare) e vengono usati in Dvapara yuga, e 25 tipi sono *kertitaka vimana* (funzionamento a motore elettrico, chimico e meccanico) e vengono usati in Kali yuga, cioè nel periodo in cui gli esseri umani hanno ridotte capacità di comprensione e manipolazione della materia a livello sottile. Agli aerei "semplici" sono dedicati 8 capitoli per un totale di 3mila versi, come nel libro di Subbaraya Shastry pubblicato da Josyer nel 1973 e

dunque potrebbe basarsi sulla stessa opera tradotta in hindi invece che in inglese, con qualche elaborazione aggiunta; si parla di come rendere i veicoli infrangibili (*abhedya*), ininfiammabili (*adabya*) e invisibili, e di come intercettare le conversazioni dalla cabina di altri aerei (*para sabda graha*). Nei capitoli chiamati *vastra adbhikarana* e *ahara adbhikarana* si spiega rispettivamente il tipo di abbigliamento e di alimenti adatti per piloti e passeggeri. Si cita anche una bibliografia di 6 testi precedenti: *Vimana Chandrika* di Narayana Muni, *Vyoma Yana Mantra* di Shaunaka, *Yantra Kalpa* di Garga, *Yana Bindu* di Vachaspati, *Kbeta Yana Pradipika* di Chakrayani, e *Vyoma Yanarka Prakasha* di Dundi Natha.

Abbiamo dunque già 4 varianti del titolo: *Vimana shastra*, *Vymanika shastra*, *Vymanika prakaranam*, e *Brihad vimana shastra*. Come abbiamo già osservato, si tratta probabilmente di copie o versioni della stessa opera, che la maggior parte degli autori o ricercatori considera derivati da quella pubblicata nel 1973 dalla International Academy of Sanskrit Research di GR Josyer, sotto il titolo di *Vymaanika Shaastra Aeronautics of Maharshi Bharadwaaja* ("La scienza dell'aeronautica, di Maharshi Bharadwaaja"), che viene anche citata da David Hatcher Childress nel suo *Vimana Aircraft of Ancient India and Atlantis*, e rappresenta tuttora la fonte di riferimento primaria per ufologi e alienisti, che spesso copiano pedissequamente le citazioni.

Quella pubblicazione non proviene affatto da un manoscritto antico, ma è stata compilata "per canalizzazione mistica durante visioni" da Pandit Subbaraya Shastry che l'ha dettata all'amico G Venkatachala Sharma. Ci sono ancora i 23 quaderni, con i 3000 versi in 8 capitoli, scritti a mano da Venkatachala Sharma tra il 1 agosto 1918 e il 23 agosto 1923, di cui copie vennero inviate a varie biblioteche; sembra verificato che una di queste copie sia stata spedita alla Oriental Library di Baroda (in data 3 giugno 1919). I disegni contenuti nel volume sono stati realizzati da un certo TK Ellappa (che lavorava in una scuola di ingegneria) sulla base delle descrizioni di Subbaraya Shastry, e da lui approvati il 2 dicembre 1923: non sono stati copiati da manoscritti antichi nemmeno loro, ma la partecipazione di Ellappa è stata riconosciuta solo nel 1952. Da questi disegni derivano i nomi e le descrizioni delle astronavi chiamate Rukma, Sundara, Tripura e Sakuna. Maruta sakhi era invece il nome assegnato al prototipo costruito da Talpade come vedremo tra poco.

Sul lavoro di Subbaraya Shastry ci sono opinioni contrastanti. Alcuni lo accettano come una scrittura sacra ispirata compilata da un Rishi autentico e quindi non soggetta ad errori, altri lo criticano pesantemente, e la situazione è peggiorata dalle affermazioni poco accurate di entrambe le parti. Esistono citazioni molto diverse per esempio riguardo all'opinione espressa sul *Vaimanika shastra* dal professor Dileep Kumar Kanjilal, del Calcutta Sanskrit College: secondo alcuni autori avrebbe affermato che il testo è stato compilato da Bharadvaja tra il IV secolo aC e il X secolo dC - addirittura la fonte specifica che il professore avrebbe presentato questa teoria al VI Congresso della Ancient Astronaut Society a Monaco nel 1979. Un'altra fonte più recente riporta invece che il professor Kanjilal ha espresso dei dubbi sull'antichità del testo e cita una sua dichiarazione come segue: "*Since the transcripts of the work date from the early 20th century the authenticity of the Vaimanika Shastra may be pertinently questioned. On careful analysis it has been found that the work retained some antique features pertaining to an old Shastra*" ("Poiché il manoscritto dell'opera è datato agli inizi del XX secolo, è legittimo avere dei dubbi sull'autenticità del *Vaimanika Shastra*. Una attenta analisi linguistica ha mostrato che l'opera contiene aspetti caratteristici degli *shastra* antichi").

Un altro studioso contemporaneo che si è interessato dell'argomento è un professor MA Lakshmithathachar, direttore della Academy of Sanskrit Research di Melkote, il quale ha dichiarato ai giornalisti che il suo studio sul *Vaimanika shastra* di Bharadvaja è stato condotto su un manoscritto, che secondo lui sarebbe "antico di oltre 1000 anni" (che però nessuno è stato in grado di mostrare e che molti considerano non-esistente). Altri affermano che il ritrovamento del "testo antico" sarebbe avvenuto nel 1918 (forse intendono il 1919), nella Baroda Royal Sanskrit Library, ma non è difficile immaginare da dove poteva provenire. Altri hanno affermato che il testo del *Vimanika shastra* di Bharadvaja sarebbe stato "misteriosamente ritrovato in un tempio" nel 1875 (evidentemente fino ad allora nessuno aveva notato la sua esistenza!), altri alienisti e ufologi invece sostengono che non esistono copie precedenti al 1918. La data del 1875 si avvicina invece a un incontro nel 1885 tra Pandit Subbaraya Shastry e l'astrologo B Suryanarain Rao, che nel 1911 cominciò a pubblicare a Madras (attuale Chennai) una rivista dal titolo *Bhowthika Kalaa Nidhi* ("il tesoro delle scienze fisiche"), di cui esistono ancora esemplari di 6 numeri, con estratti delle loro conversazioni sull'argomento.

I critici più incattiviti sono ovviamente gli scienziati meccanicistici formati sui dogmi accademici di vecchio stampo: per esempio nel 1974 uno studio di ingegneri aeronautici dell'Indian Institute of Science di Bangalore ha bollato il lavoro di Subbaraya Shastry come "mediocri fantasie" (*poor concoctions*) che dimostravano una completa ignoranza nel campo dell'aeronautica. Uno scienziato NASA, Ram Prasad Gandhiraman, ha organizzato una petizione *on line* raccogliendo molte firme per chiedere all'Indian Science Congress di cancellare una conferenza del capitano Anand J Bodas (ex direttore di una scuola per piloti) sull'argomento "*Ancient sciences through Sanskrit*" ("Le scienze antiche nella letteratura sanscrita"), perché "mescolava la mitologia con la scienza".

Alcuni commentano che la pubblicazione dei vari *Vimanika shastra* è avvenuta dopo l'inizio della storia del volo nei paesi occidentali: nel 1848 l'Ariel, prototipo di monoplano costruito dall'inglese John Stringfellow (1799-1883) riuscì a volare per ben 30 metri, con un motore a vapore e 3 metri di apertura alare ma senza pilota, ma insieme con l'amico William Samuel Henson (1812-1888) cominciò subito a fare pubblicità per una futura compagnia aerea internazionale chiamata Aerial Transit Company. Questi primi modelli di Stringfellow assomigliano molto alla struttura degli uccelli e degli aquiloni e probabilmente ispirarono il Sakuna vimana delle illustrazioni di K Ellappa. Nel 1886 il francese Clement Ader (1841-1925) costruì l'Eole, una specie di pipistrellone meccanico con un motore a vapore da 20 cavalli e un'apertura alare di 14 metri. Il volo di prova fu eseguito nel 1890 e il prototipo si alzò a circa 20 cm da terra volando per circa 50 metri. Negli Stati Uniti, tra il 1904 e il 1905 i famosi fratelli Orville e Wilbur Wright costruirono (dopo anni e anni di esperimenti con alianti) un prototipo "pesante" a motore capace di volare per circa 800 metri all'altezza di 10 metri, e tra il 1906 e il 1907 il brasiliano Santos Dumont (1873-1932) costruì e pilotò un apparecchio chiamato 14bis, un aereo "più pesante dell'aria" che volò per 60 metri a un'altezza di 5 metri in un parco di Parigi; il secondo esperimento fu un volo di 220 metri cronometrato in 21,5 secondi.

Il primo volo utile fu nel 1914 negli Stati Uniti, per un tragitto di 23 miglia (37 km) da St Petersburg (Florida) a Tampa (Florida), e sostituiva il traghetto tra i due porti. Nel 1916 venne fondata la

Aircraft Transport and Travel (AT&T), in seguito sviluppatasi nella British Airways), che nel 1919 arrischiò il primo volo sopra il canale della Manica (English Channel) e fino a Parigi. La Royal Air Force o aviazione militare britannica venne formata nel 1918, mentre la US Air Force (aviazione militare statunitense) era già stata formata nel 1907 ma funzionava ancora a mongolfiere e dirigibili per fare segnali come dalla nascita dell'Union Army Balloon Corps nel 1894: cominciò a usare areoplani solo nel 1915. Nel 1918 la Société des lignes Latécoère iniziò un servizio tra Francia e Spagna, la Deutsche Luft-Reederei iniziò il servizio nel 1919 per un totale annuale di 1000 miglia (circa 1610 km), e la Deutsch-Russische Luftverkehrs AG iniziò nel 1923 un servizio tra Russia e Germania, mentre i voli nazionali in Russia vennero successivamente gestiti sotto il nome di Aeroflot. Le prime compagnie aeree nazionali furono la KLM olandese (1919), l'Avianca colombiana (1919), la Qantas australiana (1921) e la compagnia di bandiera della repubblica di Cecoslovacchia (1923); le date si riferiscono però alla fondazione e non all'inizio dei voli commerciali. Il famoso volo transatlantico di Charles Augustus Lindbergh avvenne nel 1927, su un monoplano chiamato *Spirit of Saint Louis*, ma qui non siamo particolarmente interessati alla storia dei grandi piloti: ci interessa piuttosto verificare il possibile impatto che la tecnologia dell'aviazione occidentale potrebbe avere avuto sulla percezione culturale dei *vimana* da parte degli indiani.

I primi aerei occidentali arrivarono in India nel 1929 con voli regolari della Imperial Airways da Londra al Cairo, poi fino a Basra e Karachi in Pakistan (a quei tempi parte dell'India), e nel 1936 si arrivò a Calcutta grazie all'estensione del servizio fino a Penang e Hong Kong. Ma già nel 1895 Shivakar Bapuji Talpade (nato nel 1864 a Bombay) e sua moglie avevano tenuto una dimostrazione pubblica sulla spiaggia di Chowpatti a Mumbai, con l'esibizione di un *vimana* con motore a mercurio (si dice) e una struttura cilindrica di bambù (si è vista), che fu anche esposto temporaneamente a una mostra nel municipio dalla Bombay Art Society. Il funzionamento del motore è stato descritto come "a ioni di mercurio", paragonabile al dispositivo che sarebbe stato poi inventato in occidente da Goddard ma non prima del 1906; ovviamente non era perfetto ma un'ascesa di 500 metri (1500 piedi) eclissa facilmente le imprese dei pionieri dell'aviazione occidentale di quel periodo.

L'evento, a cui assistettero il Maharaja di Baroda Sri Satyajirao Gaekwad e il giudice Mahadeva Govinda Ranade, venne riportato dal quotidiano *Kesari* (nella lingua locale marathi) diretto da Lokamanya Bal Gangadhar Tilak, e citato negli Annali del *Bhandarkar Oriental Research Institute*. Ne parla anche DK Kanjilal nel suo *Vimana in Ancient India: Aereoplanes or flying machines in ancient India* ("Aereoplani o macchine volanti nell'India antica," 1985). La macchina volante, che Talpade aveva chiamato Maruta sakhi ("l'amica dei venti"), salì fino a circa 500 metri di altezza, con grande costernazione dei britannici presenti e giubilo degli indiani nazionalisti; in seguito venne venduta dai parenti di Talpade all'organizzazione britannica Raley Brothers (informazione fornita da P Satwelkar, uno degli studenti di Talpade).

Come si era arrivati a quel momento emozionante? Talpade conosceva un industriale di Bombay, di nome Poonjilal Giridhar, che aveva frequentato la casa di Subbaraya Shastry e in almeno una occasione fu suo ospite per 2 settimane; al suo ritorno Poonjilal Giridhar parlò con Talpade il quale a sua volta andò a trovare Shastry e lo invitò a Bombay; non sappiamo però le date dei vari eventi e quindi la loro successione temporale. Sembra che Talpade, prima di incontrare Subbaraya Shastry, avesse già letto il *Rigvedadic Bhasya Bhumika* e il *Rigved Yajurved Bhasya* di Dayananda Swami, su suggerimento del suo insegnante di scuola Chiranjilal Verma. Nei suoi commenti, Dayananda affermava chiaramente l'esistenza delle astronavi e di altre meraviglie tecnologiche nell'India vedica. Alcune fonti affermano che Talpade aveva studiato anche dei manoscritti intitolati *Vimana-chandrika* di Acharya Narayana Muni, *Vimana Bindu* di Acharya Vachaspati, *Vimana yantra* di Maharishi Shownik, e *Yantra Kalpa* di Maharishi Garg Muni; a parte Narayana Muni e Vachaspati Acharya (che non sono facilmente identificabili), Maharishi Shownik potrebbe essere Saunaka Rishi e Garg Muni potrebbe essere Garga Muni, entrambi menzionati nel *Bhagavata Purana* come grandi eruditi. Nessuno dei testi citati è però disponibile (o attualmente esistente). Tra le letture di Talpade viene citato anche un *Brihad Vaimanika Shastra* di Maharishi Bharadwaja, ma non è chiaro se si tratti di un antico manoscritto precedente alla compilazione di Subbaraya Shastry oppure di una copia del lavoro di Shastry.

Come abbiamo già detto, tra il 1918 e il 1923 Subbaraya Shastry, con l'aiuto di Venkatachala Sharma, mise per iscritto 3000 versi sanscriti e

ne inviò delle copie a vari centri di studio, tra cui nel 1918 alla biblioteca di Baroda come abbiamo visto e nel 1944 a una biblioteca chiamata Rajakiya Sanskrit Mahavidyalaya che potrebbe essere quella di Ranchi o quella di Bangalore (non è chiaro, alcuni critici addirittura la situano a Baroda forse confondendola con quella a cui venne spedito il manoscritto del 1918). In ogni caso il manoscritto originario rimase "dimenticato" in un armadietto di Venkatachala Sharma soprattutto dopo la morte di Shastry nel 1941 e fino al 1952, anno in cui GR Josyer, direttore onorario della International Academy of Sanskrit Research, presentò i quaderni a una mostra di opere antiche organizzata dall'Accademia a Mysore. La traduzione in inglese fu completata nel 1973.

Il testo cita come riferimenti 97 autorità precedenti e le loro opere, di cui almeno 20 parlano specificamente di astronavi, ma sembra che nessuno di quei testi sia ancora esistente nemmeno nella versione originaria, che dire di traduzioni accessibili. I nomi delle autorità citate sono quasi impossibili da identificare perché non accompagnati da patronimici o indicatori geografici, quindi i "Natha" elencati come Shankha, Visvambhara, Bodhananda, Siddhanatha e compagni potrebbero essere persino entità disincarnate, visto che si parla apertamente di *channeling* o "canalizzazione" (vedi la sezione sull'occultismo).

La confusione aumenta poiché molti divulgatori ripetono passaggi di opere successive scritte in inglese (specialmente da Davenport e Childress) che citano come fonte il "*Rahasya-Lahari and other works, by Lalla and other masters*" ("Rahasya Lahari e altre opere, di Lalla e altri maestri"). L'equivoco è in agguato: l'associazione tra "il maestro Lalla" e il *Rahasya Lahari* può facilmente confondere le acque, poiché è veramente esistito un famoso Lalla (diminutivo di Lakshmi Dhara) storicamente identificabile, che però ha scritto un commentario al *Soundarya Lahari*, famosa opera di Adi Shankara, che non ha assolutamente niente a che vedere con i *vimana* in quanto parla dell'adorazione alla Dea Madre (chiamata *sundari*, "bellissima", da cui *soundarya*, "della bellissima"). Invece il *Rahasya Lahari* normalmente conosciuto è una serie di racconti del mistero (*rahasya* significa appunto "mistero" e *lahari* significa "onde") di grande successo scritti agli inizi del 1900 dal novellista bengali Dinendra Kumar Ray, il quale creò il personaggio dell'investigatore britannico Robert Blake,

copiandolo dalla serie *Sexton Blake* pubblicata in Inghilterra, al punto di essere denunciato per plagio. Ma anche nel *Rahasya Labari* non c'è alcuna traccia di *vimana* o navi spaziali.

La situazione peggiora ulteriormente poiché il testo di Subbaraya Shastry contiene una enorme quantità di passaggi che potremmo chiamare incomprensibili o mal tradotti in inglese, se non profondamente discutibili e addirittura contrari ai principi generali della cultura vedica: le liste di ingredienti sembrano tratte dal libro delle pozioni di Harry Potter e includono bile di bue, urina di asino, e altre assurdità che invitano allo *slugfest* i critici provenienti dall'ambiente accademico scientifico. Tra le affermazioni sconcertanti troviamo che il Lalla Acharya menzionato nel testo spiega che in metallurgia si conoscono 12 tipi di metalli: quelli estratti dalle miniere sono solo una delle categorie, perché ci sono anche quelli "nati da minerali" (che non si capisce in cosa siano diversi da quelli estratti dalle miniere"), quelli "nati" dal sale, dal fango, dalle piante, dall'acqua, dai vermi, dalla carne, dai capelli e dalle uova, e quelli "corrotti" che sono un'altra categoria ancora (forse quelli arrugginiti).

I disegni pubblicati nelle varie edizioni post-1973 non sono di grande aiuto, nonostante i sinceri sforzi di molti ricercatori indiani interessati a dimostrare la validità dell'antica cultura induista. Citiamo per esempio Kavya Vaddadi, una ragazzotta indiana entusiasta dell'idea dei *vimana*, che ha studiato aereodinamica a scuola e ha costruito dei modellini di cartapesta secondo i disegni di Ellappa, per vedere se erano aereodinamici oppure no. Vaddadi ha fondato la VEDAS (Vadaddi Engineering Design and Analysis Services) ed è membro della SWASTIK (Scientific Works on Advanced Space Technology Investigations for Knowledge), entrambe organizzazioni piene di buona volontà, disponibili a farsi intervistare dall'ateo dichiarato Giorgio Tsoukalos (*Ancient Aliens*, episodio *Voices of the Gods*, "Le voci degli Dei", sulla base ideologica che gli Dei non sono mai esistiti se non come alieni) e a pubblicare articoli su qualsiasi rivista o sito internet, e ansiose di collaborare con le "organizzazioni" internazionali, come per esempio la Enigma Edizioni italiana.

Insieme al direttore della Enigma (Enrico Baccarini) la Vaddadi ha scritto infatti *Vimanas and the Wars of the Gods* ("I Vimana e le guerre degli Dei"), che in una intervista al giornale *The Hindu News* la

Vaddadi stessa definisce come un "libro che ha dettagli sui *vimana* basati sulle storie che si raccontano ai bambini" ("*The book has details on vimanas based on the stories told to children*"). Questo dovrebbe già farci capire il suo livello di conoscenza e realizzazione delle scritture e della conoscenza vedica. Contattata per *email* dal nostro Centro di Ricerca, la Vaddadi ha risposto subito con entusiasmo affermando "ciò che afferma Baccarini è tutto vero". Abbiamo già esaminato in dettaglio ciò che afferma Baccarini, e abbiamo visto che si tratta di una serie di panzane offensive.

Vaddadi ha ammesso comunque che le sue "ricostruzioni dei modelli di *vimana*" (*reverse engineered models of the vimanas*) che ha realizzato dopo "quasi 6 anni di studi" non sono altro che "modelli tridimensionali della forma esterna, prototipi statici non funzionanti che possono essere stampati in 3D per visualizzare la forma dell'aeroneave in cui gli antichi volavano" (*outer shape 3D modeling, a non-flying static prototype which can be 3D printed and visualise aircraft shape in which the ancient people used to fly*). In altre parole, si tratta semplicemente di proiezioni della forma esteriore degli oggetti raffigurati nei disegni di K Ellappa, proprio come si potrebbe fare un busto in argilla da un ritratto di una persona - reale o immaginaria non ha alcuna importanza, perché il busto è semplicemente una forma priva di qualsiasi funzione o contenuto. Eppure, la Vaddadi ha pubblicato il suo secondo libro, intitolato precisamente *Reverse Engineering Vedic Vimanas* ("Ricostruzione dell'ingegneria dei vimana vedici"), che presenta come sostenuto dall'autorità di scienziati come un certo Prahlada Rama Rao della NASA e GM Nair ex direttore della ISRO (supponiamo sia la Indian Space Research Organisation).

Ecco alcuni passaggi interessanti dalla email di Vaddadi:

* "*I did not yet investigate this in deep. It depends on the way we can understand the facts. The terms used and interpretation of the texts also depends*" ("Non ho approfondito questo aspetto. Dipende dal modo in cui comprendiamo i fatti. Anche i termini usati e l'interpretazione dei testi possono essere diversi").

* "*It depends on the way we can understand the facts. The terms used and interpretation of the texts also depends*" ("Dipende dal modo in cui siamo capaci di comprendere i fatti. Anche i termini usati e l'interpretazione dei testi possono essere diversi")

* *"That may or may not be true. Because I met an 80 year old man who says that Rama Ravana never existed, and the Ramayana is astronomy. Someone translated or interpreted wrongly and made up stories. This old man says he invented veda bhasha, which is older than Sanskrit. He says There is no rama, no Ravana, no sita."* ("Può essere vero oppure no. Perché ho incontrato un uomo di 80 anni che dice che Rama e Ravana non sono mai esistiti, e che il Ramayana tratta solo di astronomia. Qualcuno l'ha tradotto o interpretato malamente e ha inventato le storie. Questo vecchio dice che è stato lui a inventare il *veda bhasha* ("linguaggio dei Veda", NdT), che è più antico del sanscrito. Dice che non esistono né rama, né Ravana, né sita (minuscoli e maiuscoli riportati scrupolosamente come da originale, NdT)"

* *"Ravana and Salva also treated as gods"* ("Anche Ravana e Salva sono trattati come dei")

* *"And coming to religion, I believe that some fake baba type of person came and started religions"* ("Per quanto riguarda la religione, io credo che qualche imbroglione tipo baba sia arrivato a dare inizio alle religioni").

Qualunque ulteriore commento dovrebbe essere superfluo, perché tali affermazioni sono perfettamente chiare e danno un'idea molto precisa delle qualificazioni di Vaddadi riguardo alla conoscenza della cultura vedica e al contenuto delle scritture induiste.

Secondo la presentazione di Vaddadi, un certo AJ Shaka della University of California di Irvine avrebbe trasformato il mercurio in oro attraverso un procedimento alchemico durato 23 ore, anche se l'università non sembra aver ancora annunciato la straordinaria realizzazione. Altri successi sarebbero più tecnici: a Varanasi un *team* di studiosi analizzando i testi vedici sarebbe riuscito a realizzare una specie di spettroscopio chiamato Dhvanta pramapaka Yantra. Lo stesso Dhvanta pramapaka Yantra però viene presentato in un altro passaggio come "un materiale simile al vetro che non viene rilevato dai radar", illustrato in una relazione pubblicata da un certo Dongre della Benaras Hindu University, sulla base del testo antico intitolato *Amsu bodhini* (reso pubblico nel 1931); altri tipi di vetro (o forse specchi o spettroscopi, non si sa) sono chiamati Vidyutdarpana, Ravishakti Apakarshana Darpana, Ushna Shakti Apakarshana Darpana e Vakra Prasarana Yantra, ma nessuno di questi è stato ancora realizzato.

La SWASTIK ha annunciato solennemente la "scoperta" che il Rukma vimana poteva compiere viaggi interstellari *levitando* con "materiali magnetici e altri sistemi antigravità", cioè usando due calamite che si respingono a vicenda, che possono essere "calamite permanenti, elettrocalamite, ferromagnetismo o diamagnetismo". Ma questa "straordinaria scoperta sulla levitazione magnetica" può al massimo sollevare un minuscolo modellino magnetico in un piccolo campo magnetico per distanziarsi da una calamita, non dalla Terra stessa. Quanto dovrebbe essere grande e potente la "calamita di terra" per spedire un'astronave nello spazio esterno superando l'attrazione gravitazionale del pianeta? E dopo aver raggiunto la destinazione, in quale modo potrebbe sollevarsi nuovamente (senza una calamita di uguale grandezza) e tornare sulla Terra senza essere mantenuta a distanza dalla stessa calamita che l'ha fatta decollare inizialmente?

Insomma, non si può biasimare l'atteggiamento critico degli accademici meccanicistici davanti a una tale patetica confusione e mancanza di spessore intellettuale. Vogliamo chiarire bene che non siamo sostenitori dello scetticismo a oltranza dell'accademia convenzionale, esemplificata dall'esperto Antoine Magnan, famoso per aver dichiarato nel 1934 che secondo le leggi dell'aerodinamica i calabroni non potrebbero volare. Ma non possiamo onestamente sostenere nemmeno l'ingenuità spaventosa degli entusiasti per cui si può credere che l'autenticità delle descrizioni sommarie e ampiamente intraducibili contenute nel testo di Subbaraya Shastry sia stata sufficientemente dimostrata da un modellino solido "della forma esterna" alto pochi centimetri, infilato in un "*wind tunnel*" per vedere se la forma è aerodinamica, sotto l'autorità di un Travis Taylor non meglio identificato - forse il *Graduate Research Assistant* alla University of New Mexico School of Engineering che ha fatto un periodo di *internship* alla NASA come da profilo LinkedIn, o forse lo scienziato scrittore di fantascienza che ha lavorato per 16 anni alla NASA come da Wikipedia, entrambi originari dell'Alabama. O forse sono la stessa persona, vista da due "angolazioni" diverse.

Altre tecnologie menzionate dalla Vaddadi sono il Galileo HAA (High Altitude Airship) a propulsione solare, gli aerei militari come Mig-29 e EFT che hanno comandi vocali, i missili R-73 teleguidati tramite un casco indossato dal pilota, e i dispositivi a vortice di mercurio liquido in campo elettro-magnetico con i quali possiamo

deliziarci su Youtube. Che però non hanno niente a che vedere con il *Vaimanika shastra* perché nessuno dei tecnici che li hanno realizzati ha mai citato tale fonte - e qui ci viene il sospetto che la partecipazione o sostegno degli scienziati "regolari" menzionati da Vaddadi si riferisca specificamente a questo tipo di informazioni e non alla faccenda dei *vimana* vedici. Vaddadi inoltre parla diffusamente dei materiali di costruzione per i *vimana*, soprattutto di leghe metalliche speciali, come il Raja loha, il Pancha loha, l'Arara tamra loha, il Tamo garbha loha e il Badhira loha, che uno scienziato di nome CSR Prabhu sta cercando di riprodurre - o avrebbe già realizzato, ma non è ben chiaro, e alla nostra domanda di chiarimenti al proposito non c'è stata risposta. Quello che è certo è che i modellini pubblicizzati della Vaddadi e dalla Enigma non sono fatti di questi metalli, e non hanno mai volato, con o senza calamite.

Considerando che l'informazione fornita sul Raja loha è che "ha un colore dorato", viene chiamato "oro fabbricato" e viene usato per costruire il Rukma vimana, i risultati degli esperimenti sono quantomeno aperti a molte possibilità. La lista degli ingredienti per fare il Raja loha elenca piombo, pirite di ferro, ferro, mercurio, 3 tipi di sale, borace, mica, argento, aconito, benzoio, cloruro di ammonia, farina di ceci, schiuma di acqua del mare e una miscela di latte, yogurt, burro chiarificato, zucchero e miele. Tutta roba che chiunque si può procurare a condizione che il laboratorio sia in riva a un oceano particolarmente attivo (per via della schiuma, che probabilmente deve essere fresca perché svapora dopo pochi secondi e diventa comune acqua forse un po' inquinata), e dovremmo quindi aspettarci al più presto delle dimostrazioni di volo in qualche città costiera dell'India. Nel frattempo, restiamo moderatamente scettici.

E' lodevole il fatto che la Vaddadi metta in chiaro che la ricostruzione di queste antiche tecnologie è un'impresa estremamente difficile, soprattutto perché i materiali e gli ingredienti elencati sono in gran parte sconosciuti: i vocaboli possono avere significati multipli o persino simbolici, le piante indicate possono essere addirittura estinte, e non si può essere sicuri che le procedure siano state comprese correttamente. Il problema è aggravato dal fatto che gran parte della conoscenza vedica è stata dimenticata o quasi, e che le traduzioni attualmente disponibili sono piuttosto patetiche. La Vaddadi auspica la creazione di un "esercito di esperti di sanscrito" per una traduzione

decente dei versi di Subbaraya Shastry, ma la nostra opinione è che ne basterebbe uno solo, ma che sappia cosa sta facendo e che conosca l'argomento e le altre scritture vediche autentiche, al punto di rendersi conto quando il testo di Shastry esce dalla zona dell'accettabile e cade nelle farneticazioni di uno spiritista o chiaroveggente, che "vede" cose senza essere capace di comprendere veramente le sue visioni.

L'entità del divario tra la conoscenza attuale e il livello da raggiungere può essere percepita in qualche modo se pensiamo che anche solo qualche decennio fa esistevano ancora *brahmana* qualificati, capaci di accendere il fuoco con i soli *mantra* e senza fiammiferi o accendini, mentre oggi persino i medici ayurvedici tradizionali ti mandano al laboratorio allopatico per gli esami del sangue e l'elettrocardiogramma, e poi si limitano a prescrivere pillole industriali oppure un ciclo di purganti ed emetici (*pancha karma*) per qualsiasi disturbo e in qualsiasi condizione fisica si trovi il paziente. Senza parlare della costruzione di astronavi o dei molteplici livelli di significato dei *sukta* vedici, la stragrande maggioranza degli eruditi induisti non è neppure in grado di citare la *Bhagavad gita*, che pure è il testo più breve, più conosciuto, più valido in sé stesso, e di linguaggio più chiaro e semplice.

Per questo motivo i ricercatori indiani continuano a cercare e offrire dei riferimenti tecnologici basati sulla scienza occidentale: per esempio il motore a ioni (a base di mercurio) sviluppato nel 1959 da Harold Kaufman al Glenn Research Center della NASA, e sul quale sembra che siano proseguiti i lavori con un prototipo testato per volo sub-orbitale con lo *Space Electric Rocket Test I* (SERT I) e poi con il SERT II, per un totale di 8 mesi. Una versione successiva ha sostituito il mercurio (liquido) e il cesio (solido) con lo xeno, che è già un gas a temperature ordinarie senza bisogno di essere riscaldato, anche se l'efficienza del sistema viene ridotta. Il motore a ioni di xeno è stato usato per esempio dagli Hughes Research Laboratories (ora HRL Laboratories, Malibu California) nel 1979 per lo SCATHA (*Air Force Geophysics Laboratory's Spacecraft Charging at High Altitude*), e poi nel 1997 nel satellite commerciale *PanAmSat 5*. Sembra che progetti simili siano stati realizzati anche in Francia con il "motore a ioni di mercurio" presentato al Congresso spaziale internazionale, Parigi 1959, e il "progetto Fetonte" di un satellite alimentato con fornace solare al mercurio nel 1966, anche questi senza consultare alcuna

opera sui *vimana*. E' dunque completamente infondata l'equivalenza con i motori di cui parlano le scritture vediche: i *vimana* potrebbero essere stati molto più avanzati.

Questo naturalmente non significa che il *Vaimanika shastra* scopiato da Davenport nel suo 2000 a.C.: *Distruzione atomica* e da Childress nel suo *Vimana Aircraft of Ancient India and Atlantis* sia privo di qualsiasi valore. Sicuramente contiene molti spunti utili e degni di attenzione, ma certamente non si tratta di un manuale per la costruzione e il pilotaggio di astronavi come sostengono molti alienisti. Forse l'aspetto più interessante è costituito dai famosi 32 segreti menzionati all'inizio del testo, che sono probabilmente riassunti dalle "storie che si raccontano ai bambini", che non per questo devono essere prive di ogni fondamento valido.

Il primo verso (*sutra*) del lavoro di Shastri recita: *vega samyat vimano anda-janam*, "un *vimana* è definito dalla sua velocità di spostamento, simile agli uccelli (che nascono dalle uova)". Forse da qui deriva il collegamento che gli alienisti fanno con gli uccelli, ma il termine sanscrito non è *vi*, ma *anda-ja*. Il secondo verso (*sutra*) aggiunge: *rabasya ajna adbhikari*, "è qualificato chi conosce i segreti", dove *rabasya* significa "segreto", *ajnadbhikari* significa "la cui qualificazione consiste nel conoscere". Alcuni autori approssimativi sembrano aver preso il verso *Rabasyagnyodbhikaaree* come il titolo di un'opera del quale citano il "secondo verso", e la cattiva traduzione inglese di Josyer inserisce il concetto di "pilota" che è invece assente nel sanscrito, saltando così il passo preliminare cruciale della costruzione, anche questa basata sul "segreto" non rivelato nei testi disponibili.

Ecco l'elenco dei 32 segreti, illustrati nel modo più comprensibile possibile:

1. *gudha*, o *vayu tattva prakarana*, per cui si utilizza *vayu* per occultare il veicolo alla vista; *vayu* non significa semplicemente "aria" o "vento", ma si applica anche alle "arie sottili", come il *prana vayu*, che scorre sia nel corpo umano che in tutti gli esseri viventi, come pure nell'acqua in movimento, nella luce del sole e così via,
2. *drisya*, o *visva kriya darpana*, per cui si utilizzano degli specchi per vedere all'esterno del veicolo e per proiettare un'immagine illusoria del veicolo stesso a scopo difensivo,

3. *vimukha*, per cui si emette una nuvola di veleno (*visha*) per neutralizzare eventuali inseguitori,
4. *rupa karshana*, per cui si possono vedere delle immagini di oggetti lontani, tipo televisione o videocamera a ingrandimento,
5. *stabdba*, per cui si emette una nuvola di polvere (*apasmara*) per confondere eventuali inseguitori,
6. *chapala*, per cui si ottiene un'improvvisa accelerazione o cambiamento di rotta,
7. *parasabda grabaka*, per cui si possono captare suoni e conversazioni a distanza,
8. *adrisya*, per rendere il veicolo invisibile otticamente,
9. *paroksha*, per rendere nascosto,
10. *aparoksha*, per rivelare le cose nascoste,
11. *sankocha*, per contrarre o comprimere parti del veicolo,
12. *vistrita*, per espandere o allargare parti del veicolo,
13. *virupa karana*, per proiettare immagini (che potremmo chiamare olografiche) del veicolo,
14. *rupantara*, per proiettare immagini terrificanti,
15. *surupa*, per proiettare immagini belle e attraenti a scopo di distrarre l'attenzione,
16. *vyotirbhaga*, per proiettare fasci di luce,
17. *tamomaya*, per proiettare oscurità,
18. *pralaya*, per disintegrare o proiettare scene di distruzione,
19. *tara*, per proiettare stelle o un cielo stellato,
20. *mahasabda vimohana*, per produrre un rombo molto forte,
21. *langhana*, per "saltare", da non confondere con *laghima siddhi* o levitazione,
22. *sarpa gamana*, per cui si programma un movimento a zig zag,
23. *sarvatomukha*, per cui si fa ruotare il veicolo a 360 gradi,
24. *kriya grabana*, per "prendere ciò che deve essere fatto", probabilmente una lettura di programma come nel campo dell'informatica dove l'espressione è usata normalmente,
25. *dik pradarshana*, per vedere la direzione o tracciare la rotta,
26. *akasha kara*, per sintonizzarsi o creare l'illusione dello spazio sottile (*akasha*),
27. *jalada rupa*, per dare l'impressione ottica di una nuvola,
28. *karshana*, per trascinare,
29. *rodri*, per l'ascesa verticale,
30. *shaktiakarshana*, per attirare energia,

31. *sammohana kara*, per proiettare illusioni manipolando i campi di energia.

Conclusione

Come abbiamo già avuto occasione di dichiarare in parecchie circostanze, siamo convinti che la conoscenza vedica meriti un trattamento molto migliore di quanto le è stato riservato dagli autori e ricercatori di questi ultimi secoli. La tradizione vedica e l'induismo che ne è attualmente l'erede lasciano ampio spazio di interpretazione e sperimentazione individuale, e certamente non richiedono la persecuzione dei dissidenti e neppure di eretici e bestemmiatori, ma non cadono nemmeno nell'eccesso opposto di riconoscere un uguale valore a tutte le opinioni a prescindere dalla loro fondatezza ed efficacia.

Ciò che ha permesso alla tradizione vedica di sopravvivere meglio di qualsiasi altra cultura antica è il sistema di verifica incrociata tra *guru*, *sadhu*, *shastra*, cioè tra gli insegnamenti del proprio maestro spirituale personale, gli insegnamenti e il comportamento di persone universalmente riconosciute come situate a un livello di conoscenza e realizzazione di *dharmā* e *vidyā* (i *sadhu*) e le scritture riconosciute universalmente sia da *guru* che da *sadhu*. Le scritture stesse sono protette dallo stesso sistema di verifica incrociata, in quanto ogni verso deve essere coerente con i principi fondamentali di *dharmā* (etica naturale universale) e *vidyā* (conoscenza fisica e metafisica) presentati in TUTTE le altre scritture autentiche.

In questo modo quando un insegnante, un'autorità o una scrittura appaiono in aperta contraddizione con gli elementi fondamentali di riferimento, diventa indispensabile approfondire la ricerca per stabilire se si tratta di una contraddizione solo apparente, oppure di una vera e propria deviazione. Nel caso della deviazione, qualsiasi autorità (*guru*, *sadhu*, *shastra*) deve essere immediatamente abbandonata, a prescindere dalla sua posizione e dal suo potere sociale o politico. Questa è la protezione ideale contro ogni dogmatismo.

Invasioni e aggressioni ripetute, brutali, crudeli e diabolicamente astute hanno indebolito notevolmente il tessuto sociale e culturale dell'induismo, e nonostante la conoscenza autentica continui a sopravvivere in molti individui dotati personalmente delle qualità necessarie (*guna* e *karma*), le condizioni in cui queste persone vivono e lavorano stanno diventando sempre più difficili, a causa della degradazione globale e dello sviluppo non-sostenibile.

Anche il "rinascimento induista" propagandato dalle associazioni religiose nazionaliste induiste ha mancato di ristabilire i corretti parametri di ideologia e azione, e a questo punto non rimane che mettere per iscritto la conoscenza e le indicazioni di percorso necessarie per raggiungere la realizzazione anche a livello individuale, senza una solida struttura sociale e culturale di sostegno. Un libro viene lanciato nel mondo come un messaggio in bottiglia affidato all'oceano, e non si sa mai fino a dove potrà navigare, anche dopo la nostra scomparsa e/o la scomparsa delle condizioni di vita che oggi diamo per scontate. Chi sta leggendo questo libro potrebbe essere in futuro un elemento importante per la sopravvivenza e la ricostruzione della civiltà umana: questa è la nostra grande speranza.

Se siete interessati a capire l'esistenza del Divino e l'esistenza di entità diverse e superiori agli ordinari esseri umani, la vostra capacità percettiva è abbastanza forte da elevarsi oltre il livello della materialità grossolana e banale sul quale le "armi di distrazione di massa" cercano di mantenere il pubblico in genere, con il *trend* ormai riconosciuto verso la cosiddetta idiotizzazione culturale. La propaganda disinformativa può e deve essere superata.

Ci sono molte cose che non possono essere spiegate semplicisticamente con la versione ufficiale dell'accademia o del Sistema che la controlla, e ci sono molti spunti di riflessione che nemmeno le potenze più malvage possono sopprimere o nascondere agli occhi del pubblico e soprattutto delle persone che hanno l'intelligenza e la determinazione di cercare sinceramente le risposte giuste. Questa è una legge fondamentale dell'universo: ci deve sempre essere una via d'uscita dal labirinto dei topi, anche se difficile da localizzare o da raggiungere, perché le difficoltà costituiscono la prova necessaria all'apprendimento, con cui si dimostra il proprio valore, innanzitutto a sé stessi e al Testimone che vive nel cuore di ogni essere.

La conoscenza vedica, che è il centro della nostra ricerca e della nostra pratica personale, contiene un tesoro di incredibile valore nelle scienze fisiche e metafisiche, e offre una visione integrata di questi due campi che in occidente è andata perduta molti secoli fa.

Gli autori che cercano di banalizzare la conoscenza vedica, presentando informazioni distorte o false, potrebbero essere semplicemente ignoranti e confusi, oppure potrebbero esserci in gioco anche interessi egoistici più o meno deliberati.

In ogni caso è importante che il pubblico venga messo in guardia perché la disinformazione non provochi danni troppo estesi e profondi, specialmente in un momento storico delicato come l'attuale situazione in cui ci troviamo a livello globale, con enormi cambiamenti resi inevitabili dal dilagare del sistema di sviluppo non-sostenibile ormai globalizzato.

Sia che scegliamo di "credere negli alieni" o di "credere negli Dei", una parte del messaggio è certamente vera: dobbiamo smettere di distruggere il nostro pianeta e il genere umano, e passare a un modo di vita più elevato, più consapevole, più armonioso con il resto dell'universo.

E' nella seconda parte del messaggio e nella sua applicazione pratica che si trova la trappola in cui non dobbiamo cadere. I sentimenti che ci spingono nella trappola sono l'eccessivo rispetto e la soggezione verso le cosiddette autorità riconosciute socialmente, l'abitudine ad accettare passivamente la versione imposta dai media e dai governi, la mancanza di fiducia nella nostra natura fondamentale eterna, la pressione dell'opinione pubblica, il desiderio di appartenenza o convalida sociale, la paura di doversi prendere troppe responsabilità personali.

In realtà non ha alcuna rilevanza il fatto che noi crediamo negli alieni o negli Dei, perché né gli alieni né gli Dei possono intervenire a salvarci da noi stessi. Non è così che funziona l'universo: dobbiamo smettere di aspettare o seguire Messia o Salvatori o Maestri che risolvano automaticamente tutti i nostri problemi in cambio di assoluta fedeltà, obbedienza e adorazione. La storia ha dimostrato che non si tratta di una soluzione utile.

Nemmeno la distruzione violenta del sistema di vita attuale può essere utile con l'applicazione di una specie di *reset* globale da cui ripartire con una visione migliore, perché da una distruzione globale emergerebbero non gli uomini migliori ma i peggiori, e le esigenze della semplice sopravvivenza in un ambiente disastrato trasformerebbero ben presto anche gli uomini migliori in bruti egoisti incapaci di qualsiasi ordine sociale, etico o spirituale, o di qualsiasi aspirazione superiore.

La conoscenza vedica ci offre l'unica via d'uscita, presentandoci gli Dei come personalità ontologiche archetipe che ogni essere umano può e deve realizzare interiormente, per diventare capace di partecipare alla consapevolezza universale e agire di conseguenza.

Anche i *vimanika shastra* autentici hanno questa finalità.

Le indicazioni tecniche sono subordinate alla realizzazione interiore - che nel linguaggio testuale sanscrito viene definita come *mantrika* e *tantrika*.

Senza questa realizzazione divina autentica, la costruzione di astronavi rese invisibili da specchi o di armi al plasma o di altra tecnologia speciale non ci sarà di alcun aiuto, così come non è mai stata veramente di aiuto ai vari Asura che se ne impadroniscono e le usano per scopi contrari al bene dell'universo.

La distinzione tra Deva e Asura è quindi un requisito fondamentale, un insegnamento di base trasmesso dall'eterna conoscenza vedica per il nostro ammaestramento, anche qui e adesso, e non soltanto per gli induisti, ma per tutti, compresi coloro che si identificano con altre ideologie.

Vogliamo ripetere ancora una volta che non è necessario credere alle informazioni presentate nelle scritture vediche, ma se si sceglie di citarle come fonte delle proprie informazioni, è necessario essere onesti e corretti nelle citazioni.

L'autrice e il Centro di Ricerca

Parama Karuna Devi nasce nel 1957 a Milano (Italia) come Paola Mosconi, da famiglia particolarmente attaccata alla sua eredità storica e culturale longobarda. Impara a leggere da sola in età precocissima, guardando la televisione che in quel periodo aveva fatto la sua comparsa nelle case italiane della media borghesia, soprattutto con programmi culturali; viene dunque iscritta alla scuola elementare con un anno di anticipo rispetto alla norma. L'esperienza delle prime lezioni scolastiche, tra compagni di classe che si concentrano sulle astine per imparare l'alfabeto, rafforza il senso di estraneità culturale che già percepiva rispetto alla famiglia di nascita e stimola il suo interesse verso orizzonti diversi e più ampi, che possono essere esplorati liberamente attraverso la magia della parola stampata. Ben presto finisce di esaminare le due enciclopedie che costituiscono l'unica risorsa letteraria della famiglia, e ogni volta che ne ha l'opportunità cerca di procurarsi altri libri, insistendo su titoli e argomenti che i genitori trovano sconcertanti e incomprensibili, come l'archeologia e le civiltà orientali.

Nei primi anni 70 viene a contatto con la rivoluzione culturale "alternativa" che si è sviluppata nel frattempo in Italia; diventa attivista vegetariana etica e appassionata seguace della cultura indiana, verso la quale prova una forte affinità spirituale e che risponde perfettamente a tutte le sue domande esistenziali. Insofferente verso la dogmaticità, le limitazioni, le lacune e i pregiudizi del sistema accademico prevalente nella cultura occidentale, abbandona gli studi formali dopo aver completato con notevole successo gli esami di maturità e (nello stesso anno) gli esami privati per gli ultimi due anni di liceo. Invece di impegnarsi in un regolare curriculum universitario secondo le aspettative della famiglia, sceglie di approfondire lo studio delle lingue straniere e di trovare al più presto uno sbocco professionale che le permetta di diventare indipendente sotto tutti i punti di vista, pur continuando la sua ricerca personale.

Nel 1978 entra in contatto con gli Hare Krishna (Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna) e si trasferisce nel loro *ashrama*, dove in 7 anni porta a termine la traduzione e pubblicazione

dei libri di Bhaktivedanta Swami Prabhupada, fondatore del movimento. Contemporaneamente prosegue la sua ricerca sulla pratica e sulla teoria della cultura vegetariana, imparando i segreti della cucina internazionale da devoti provenienti da tutto il mondo e anche creando nuove tecniche e ricette (soprattutto nel ramo *trompe l'oeil*, come la frittata senza uova, la salsa del tonno felice ecc), proponendole in una fortunata serie radiofonica, "Radio Cucina", trasmessa per decenni dalla Radio del movimento, e in una popolare serie di Libretti Verdi che arriva a contare circa 40 titoli pubblicati e distribuiti a livello nazionale. Dai microfoni dello studio di RKC (Radio Krishna Centrale) conduce anche un programma di domande e risposte sulla filosofia indiana. Inoltre si impegna attivamente nel servizio delle Divinità di Jagannatha e Radha Krishna installate nel tempio, specialmente in occasione dei grandi festival religiosi celebrati nell'*ashrama*.

Nel 1984, in seguito a un intenso periodo di *sadbana* attraversa un'esperienza di trasformazione della consapevolezza, durante la quale recupera molti ricordi di varie vite precedenti e soprattutto la conoscenza del sanscrito, che inizia a insegnare con grande successo nella Gurukula di Villa Vrindavana. Il successivo viaggio in India, nello stesso anno, facilita l'apertura di nuovi canali di consapevolezza e il recupero di altri ricordi; comincia a viaggiare da sola per tutto il subcontinente, dai contrafforti himalayani alla punta estrema dell'India meridionale. Visita Vrindavana, Mathura, Dvaraka, il Gujarat e il Rajasthan, Ranikhet, Haidakhan, Ayodhya, Varanasi, Prayaga, Calcutta, il Bengala occidentale, il Tripura, il Manipur, l'Orissa e specialmente Jagannatha Puri, Tirupati, Kanchipuram e il Tamil Nadu, Madras, Madurai, Kanyakumari, Trishur, Udupi, Guruvayur, Mangalore, Bangalore e Bombay, mescolandosi alla gente locale, frequentando i templi tradizionali induisti ed entrando in contatto con molte personalità straordinarie. In particolare le vengono offerte benedizioni speciali da Bhakti Vaibhava Puri Gosvami, Bhakti Svarupa Damodara Gosvami e Fakir Mohan Das, che confermano esplicitamente le sue realizzazioni e la sua missione spirituale.

Dal 1989 al 1993 trascorre alcuni periodi a Milano, in Italia, dove fonda l'Associazione Culturale Vegetariana e il Centro Verde, organizzando corsi di cucina vegetariana e scrivendo vari libri sul

vegetarianesimo. Collabora anche alla traduzione e alla pubblicazione di testi della cultura New Age e della spiritualità indiana, con varie case editrici tra cui la Gita Nagari Press e il Centro Studi Bhaktivedanta.

Nel 1994 si stabilisce a Jagannatha Puri in Orissa, dove fonda il Jagannatha Vallabha Vedic Research Center. Scrive e pubblica *Puri, the Home of Lord Jagannatha* (molto apprezzato da tutti gli eruditi indiani e non), *The Power of Kalpa Vriksha*, e *Prasnottara ratna malika* ("La collana di perfette domande") che costituisce la traduzione e commento del testo di Adi Shankara, preparati su richiesta diretta e personale dell'allora *yuva shankaracharya* di Kanchi. Sotto la guida e l'egida di Bhagavan Mishra (*denla purohita* del Sri Jagannatha Puri Mandir), Jagannatha Mahapatra (*mukti mandapa brahmana* del Sri Jagannatha Puri Mandir), Ganeshvara Tripathi, Simanchala Panda e di altri esponenti di rilievo della comunità induista ortodossa locale, si sottopone alle cerimonie tradizionali di purificazione chiamate *suddhi*, *prayaschitta*, *vratyastoma* e *diksha*, che ufficializzano la sua appartenenza all'induismo ortodosso vedico, sanzionando il suo *adbikara* alla celebrazione dei sacrifici rituali tradizionali e all'adorazione diretta delle Divinità. Interagisce e collabora anche con la famiglia Acharya (*raj guru* della famiglia reale di Puri) e con la famiglia Rathsharma (specificamente con Ravi Narayana e Surya Narayana, i figli del famoso Pandita Sadashiva Rathsharma).

Nel 1996 viene nominata membro della Commissione Organizzativa per il Gopala Utsava al tempio tradizionale induista di Sakshi Gopala e in seguito viene invitata a intervenire a molte conferenze, congressi e altre iniziative culturali e accademiche - dalla Bharatiya Itihasa Sankalana Samiti, dall'Indira Gandhi National Centre for the Arts (IGNCA), dalla Academy of Yoga and Oriental Studies, dalla Utkala University, dalla Jagannatha Sanskrit Vidyalaya, dalla Karma Kanda Vedic Gurukula e dalla Rastriya Svayamsevaka Sangha. In seguito, tra il 2014 e il 2015, le viene richiesto dalla RSS internazionale di fondare e gestire a Hyderabad, India, un centro per l'addestramento di attivisti nel movimento del risorgimento induista.

Nel 1998 partecipa al Ratha Yatra di Lingaraja a Ekamra, durante il quale riceve delle importanti istruzioni; in seguito entra in vari gruppi di discussione su internet riguardanti il risorgimento vedico-induista,

da cui prende spunto per continuare i suoi studi sulla letteratura e sulla tradizione vedica. Inizia inoltre a collegare questa conoscenza con l'esplorazione e lo studio delle altre culture pre-abramiche a livello globale, scoprendo importanti similitudini e paralleli significativi. Attraverso la Rete informatica globale approfondisce anche lo studio della storia delle varie culture del mondo, dell'archeologia e della paleontologia, collegandosi e collaborando con i movimenti di risorgimento delle Antiche Religioni specialmente nell'area greca, romana e celtica.

Sempre nel 1998 inizia il Centro di Ricerche Vediche Jagannatha Vallabha (Jagannatha Vallabha Vedic Research Center), che ha lo scopo primario di produrre e pubblicare opere letterarie su induismo e cultura vedica, e di interagire con agenzie governative e non-governative impegnate nello stesso campo. La sede del Centro viene costruita a poca distanza dal villaggio Jagannatha Vallabha, nella campagna circostante la città di Puri. Nel 2006 fonda una scuola elementare gratuita per i bambini dei villaggi, chiamata Bhaktivedanta Siksha Niketana, e come Presidente Onorario della PAVAN (Organizzazione locale non governativa di utilità sociale) conduce vari programmi tra cui distribuzione gratuita di cibo vegetariano, costruzione di pozzi per acqua potabile, e seminari sullo sviluppo sostenibile e sulla medicina preventiva.

Nel corso degli anni ha assistito molte persone ad esplorare il loro percorso karmico nel corso di molte vite e utilizzare quella consapevolezza per il progresso personale nel momento presente. Ha alcuni studenti di varie nazionalità, che segue in modo personalizzato e diretto, soprattutto tramite corrispondenza (specialmente posta elettronica) e per telefono, limitando al minimo gli incontri personali. Tale scelta è intesa a dedicare più tempo possibile alle attività letterarie e spirituali, e soprattutto per scoraggiare lo sviluppo di relazioni materiali e superficiali, basate sulla presenza fisica e sulle convenzioni sociali piuttosto che sull'autentico scambio spirituale e sul vero lavoro di insegnamento, che deve concentrare l'attenzione su ciò che lo studente conosce e impara e sul suo progresso personale nello sviluppo della conoscenza.

Dopo aver completato un dettagliato *bhāṣya* (traduzione e commento in 18 volumi, con appendici per lo studio) della *Bhagavad gīta*, un

volume con la traduzione di tutte *Le 108 Upanishad*, una *Introduzione alla conoscenza vedica* (in 4 volumi), un ampio riassunto del *Bhagavata Purana*, si sta ora dedicando a due impegnativi progetti multi-volume - uno su *Il risveglio della Dea Madre*, e uno su *La vita e gli insegnamenti di Krishna Chaitanya*, di cui sono già disponibili i rispettivi primi volumi. Sono in cantiere anche le ristampe dei suoi vecchi lavori sul vegetarianesimo, un Manuale di cerimonie rituali tradizionali dell'induismo ortodosso (in 3 volumi), una guida al recupero dei ricordi delle vite passate, un libro sullo Sviluppo sostenibile, un trattato sul sistema sociale vedico, e una nuova edizione del libro su Jagannatha e Puri.

Per contattare Mataji Parama Karuna Devi:

E-mail: jagannathavallabhavedic@gmail.com

+91 94373 00906

www.jagannathavallabha.com